RESOCONTO STENOGRAFICO

191.

SEDUTA DI MARTEDÌ 29 LUGLIO 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **FORTUNA**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **MARIA ELETTA MARTINI**

INDICE

PAG.

Missioni 16893

Disegni di legge:

(Annunzio) 16893
(Approvazione in Commissione) . . . 16900
(Assegnazione a Commissione in sede referente) 16896, 16987
(Autorizzazione di relazione orale) 16896, 16901
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) 16900
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) 16901, 16986
(Trasmissione dal Senato) . . . 16895, 16896

PAG.

Proposte di legge:

(Annunzio) 16894
(Assegnazione a Commissione in sede referente) 16896, 16987
(Modifica nell'assegnazione a Commissione in sede referente) 16901
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) 16900
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . 16901
(Trasmissione dal Senato) 16895

Interrogazioni, interpellanze e mozione
(Annunzio) 16987

PAG.

Mozioni (Discussione) **e interpellanze** (Svolgimento) **sui problemi della giustizia:**

PRESIDENTE 16902
BOZZI (*PLI*) 16919
CAFIERO (*PDUP*) 16937
CARPINO (*PSI*) 16931
COSTAMAGNA (*DC*) 16983
DE CATALDO (*PR*) 16928
DE CINQUE (*DC*) 16969
GALLI MARIA LUISA (*PR*) 16954
GRANATI CARUSO MARIA TERESA (*PCI*) . 16960
MARTORELLI (*PCI*) 16974
REGGIANI (*PSDI*) 16950
RICCI (*PCI*) 16911
RIZZO (*Misto-Ind. Sin.*) 16964
RODOTÀ (*Misto-Ind. Sin.*) 16978
SPERANZA (*DC*) 16942
TRIPODI (*MSI-DN*) 16921

Risoluzione (Annunzio) 16987

Commissione parlamentare per le questioni regionali (Sostituzione di un deputato componente) 16900

Consigli regionali (Trasmissione di documenti) 16900

Documenti ministeriali (Trasmissione) . . 16897

PAG.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio) 16893

Gruppi parlamentari (Modifica nella costituzione) 16901

Nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978 (Comunicazione) 16899

Parlamento europeo (Trasmissione di risoluzione) 16899

Per la discussione di una mozione:

PRESIDENTE 16987
GALLI MARIA LUISA (*PR*) 16987

Per un lutto del deputato Cerioni:

PRESIDENTE 16902

Richieste ministeriali di parere parlamentare ai sensi della legge n. 14 del 1978 16898

Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio) 16902

Ordine del giorno della seduta di domani 16987

La seduta comincia alle 16,30.

STERPA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 17 luglio 1980.

(*È approvato*).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Bonalumi e Silvestri sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Laganà, per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nei reati di cui agli articoli 112, n. 1, e 323 del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge, aggravato), all'articolo 476 del codice penale (falsità materiale commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici) ed agli articoli 112, n. 1, e 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio, aggravata) (doc. IV, n. 53);

contro il deputato Foti, per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio, continuato); e per i reati di cui agli articoli 81, capoverso, 314 e 61, n. 7 del codice penale (peculato continuato ed aggravato) ed agli articoli 81, capoverso, e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio, continuato) (doc. IV, n. 54);

contro il deputato Almirante, per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nel reato di cui agli articoli 112, nn. 2 e 3, 378 e 81, capoverso, del codice penale (favoreggiamento personale continuato e aggravato) (doc. IV, n. 55).

Queste domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. In data 18 luglio 1980 sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste:

« Autorizzazione di spesa per il completamento di opere di riforma fondiaria nei territori vallivi del Mezzano » (1896);

« Disposizioni per il riordinamento dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) » (1897).

In data 22 luglio 1980 sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Ministro della marina mercantile:

« Istituzione dell'azienda dei mezzi meccanici e dei magazzini del porto di Bari » (1904);

dal Ministro dell'interno:

« Modifiche ed integrazioni alla legge 25 maggio 1970, n. 352, recante norme

sui *referendum* previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo » (1905).

In data 24 luglio 1980 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro di grazia e giustizia:

« Provvidenze per il personale della magistratura » (1913).

Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 18 luglio 1980 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

TOMBESI ed altri: « Proroga delle agevolazioni tributarie a favore della provincia di Trieste previste dall'articolo 29 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601 » (1893);

TASSONE: « Norme per l'avanzamento di alcune categorie di ufficiali iscritti nel ruolo d'onore » (1894);

DE MARTINO ed altri: « Provvedimenti per il complesso archeologico di Pompei » (1895).

In data 21 luglio 1980 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

PRANDINI ed altri: « Norme in materia di ricongiunzione di periodi assicurativi ai fini pensionistici a favore dei lavoratori autonomi » (1901);

CUOJATI ed altri: « Norme per la concessione di benefici pensionistici a favore dei lavoratori dipendenti, privati e autonomi, ex combattenti e assimilati, mutilati o invalidi di guerra » (1902).

In data 22 luglio 1980 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

SOSPIRI ed altri: « Norme per la tutela dell'occupazione dei dipendenti degli istituti di patronato e di assistenza sociale » (1906);

RODOTÀ: « Abrogazione dell'articolo 14 della legge 22 maggio 1975, n. 152, concernente disposizioni a tutela dell'ordine pubblico » (1907).

In data 23 luglio 1980 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CRESCO ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 1-*bis* del decreto-legge 23 dicembre 1978, n. 814, convertito, con modificazioni, nella legge 19 febbraio 1979, n. 52, concernente proroga del termine previsto dagli articoli 15 e 17 della legge 10 dicembre 1973, n. 804, per il collocamento in aspettativa per riduzione di quadri degli ufficiali delle forze armate e dei corpi di polizia » (1908);

SANTAGATI ed altri: « Modifica dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 598, concernente l'istituzione e la disciplina dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche » (1909);

GARAVAGLIA MARIA PIA ed altri: « Misure urgenti contro l'abusiva duplicazione, riproduzione, importazione, distribuzione e vendita di prodotti fonografici non autorizzati » (1910);

ABETE ed altri: « Norme per il riconoscimento giuridico delle mutue volontarie e dei fondi integrativi di sicurezza sociale » (1911);

SERVADEI e FERRARI MARTE: « Modifica all'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, concernente norme sul trattamento di quiescenza di dipendenti civili e militari dello Stato » (1912).

In data 24 luglio 1980 sono state presentate le seguenti proposte di legge dai deputati:

CASTELLI MIGALI ANNA MARIA: « Modifica del primo comma dell'articolo 1 della legge 18 dicembre 1973, n. 877, concer-

nente nuove norme per la tutela del lavoro a domicilio » (1914);

MICELI ed altri: « Norme per la rivalutazione e la reversibilità degli assegni corrisposti ai decorati al valor militare e dell'Ordine militare d'Italia » (1915);

ROSSI DI MONTELERA: « Interpretazione autentica dell'articolo 1-*bis* del decreto-legge 23 dicembre 1978, n. 814, convertito, con modificazioni, nella legge 19 febbraio 1979, n. 52, concernente proroga del termine previsto dagli articoli 15 e 17 della legge 10 dicembre 1973, n. 804, per il collocamento in aspettativa per riduzione di quadri degli ufficiali delle forze armate e dei corpi di polizia » (1916).

In data 25 luglio 1980 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BROCCA ed altri: « Modifica del quarto comma dell'articolo 1 della legge 9 agosto 1978, n. 463, concernente norme sul conferimento degli incarichi e delle supplenze nelle scuole di ogni ordine e grado » (1919);

BOZZI ed altri: « Modifiche dell'articolo 74-*quater* del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, n. 130, come modificato dalla legge 18 aprile 1975, n. 148, concernente il trattamento economico dei sanitari ammessi a frequentare il tirocinio pratico negli ospedali » (1920);

GRIPPO e LEONE: « Norme per l'estensione dei benefici economici, previsti dall'articolo 23 della legge 5 maggio 1976, n. 187, ai colonnelli, generali di brigata, generali di divisione, generali di corpo d'armata, marescialli maggiori con qualifica di aiutante o scelto, e gradi corrispondenti, in quiescenza, dell'esercito e dei corpi della guardia di finanza, delle guardie di pubblica sicurezza e degli agenti di custodia » (1921).

In data 26 luglio 1980 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

LIGATO: « Modifica dell'articolo 1 della legge 12 dicembre 1966, n. 1078, concernente la posizione ed il trattamento dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici eletti a cariche presso gli enti autonomi territoriali » (1922);

GARZIA ed altri: « Delega al Governo per il definitivo riordino della legislazione pensionistica di guerra » (1923).

In data 27 luglio 1980 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FERRARI MARTE ed altri: « Istituzione del consiglio generale dell'emigrazione italiana » (1924);

FRASNELLI ed altri: « Nuove norme in materia di abilitazione all'esercizio della professione di consulente del lavoro nelle province autonome di Trento e Bolzano » (1925).

In data 28 luglio 1980 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MATARRESE: « Modifica della legge 31 luglio 1956, n. 1002, concernente norme sulla panificazione » (1926);

BELUSSI ERNESTA ed altri: « Modifiche ed integrazioni alla legge 18 marzo 1968, n. 444, concernente l'ordinamento della scuola materna statale » (1927).

In data odierna è stata, inoltre, presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: « Norme per la ristrutturazione del conto nazionale dei trasporti » (1928).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. In data 21 luglio 1980 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

S. 777 – « Limitazione del contenuto massimo di acido erucico negli oli e nei

grassi destinati tali e quali al consumo umano, nonché negli alimenti con aggiunta di oli e grassi » (*già approvato dalla XIV Commissione permanente della Camerara e modificato da quella XII Commissione permanente*) (957-*B*);

S. 250 – « Delega al Governo per dare attuazione alle direttive del consiglio delle Comunità europee n. 77/91 del 13 dicembre 1976, n. 78/660 del 25 luglio 1978 e n. 78/855 del 9 ottobre 1978 » (*approvato da quel Consesso*) (1898);

S. 554 – « Delega al Governo ad emanare norme per l'attuazione delle direttive della Comunità economica europea » (*approvato da quel Consesso*) (1903).

In data 25 luglio 1980 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 902 – MIGLIORINI ed altri: « Adeguamento dei contributi previsti dalla legge 8 giugno 1978, n. 306, per la ricostruzione degli immobili distrutti, danneggiati o trasferiti per effetto della catastrofe del Vajont » (*già approvata dalla IX Commissione permanente della Camera e modificata da quella VIII Commissione permanente*) (910-*B*);

S. 733 – « Trattamento pensionistico degli assuntori delle ferrovie dello Stato cessati dal servizio e loro aventi causa » (*approvato da quella VIII Commissione permanente*) (1917);

S. 311 – « Norme per la composizione del collegio medico-legale del Ministero della difesa » (*approvato da quella IV Commissione permanente*) (1918).

Saranno stampati e distribuiti.

Trasmissioni dal Senato di disegni di legge, assegnazioni a Commissioni in sede referente e autorizzazioni di relazione orale.

PRESIDENTE. In data 21 luglio 1980, il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge approvati da quel Consesso:

S. 963. – « Conversione in legge del decreto-legge 21 giugno 1980, n. 268, recante proroga dei contratti stipulati dalle pubbliche amministrazioni ai sensi della legge 1° giugno 1977, n. 285, e successive modificazioni e integrazioni » (1899);

S. 965. – « Conversione in legge del decreto-legge 21 giugno 1980, n. 270, recante modificazioni alle disposizioni in materia di ora legale » (1900).

A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, i suddetti disegni di legge sono già stati rispettivamente deferiti, data la particolare urgenza, in sede referente, alla XIII Commissione permanente (Lavoro), con parere della I e della V, ed alla I Commissione permanente (Affari costituzionali).

Propongo altresì che le predette Commissioni siano sin d'ora autorizzate a riferire oralmente all'Assemblea.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Assegnazione di progetti di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (*Affari costituzionali*):

SPAGNOLI ed altri: « Nuova disciplina delle incompatibilità parlamentari » (1773);

II Commissione (*Interni*):

PAZZAGLIA ed altri: « Norme per l'adeguamento delle pensioni dei segretari comunali e provinciali, collocati a riposo nel periodo 1° gennaio 1975-1° luglio 1978 » (1730) (*con il parere della I, della V, della VI e della XIII Commissione*);

III Commissione (Esteri):

S. 558. – « Approvazione ed esecuzione del regolamento sanitario internazionale, adottato a Boston il 25 luglio 1969, modificato dal regolamento addizionale, adottato a Ginevra il 23 maggio 1973 » (*approvato dal Senato della Repubblica*) (1840) (*con il parere della I, della X e della XIV Commissione*);

REGGIANI: « Norme per il trattamento di quiescenza del personale del ruolo affari albanesi del Ministero degli affari esteri, dispensato dal servizio in applicazione del decreto legislativo luogotenenziale 30 novembre 1944, n. 427 » (1855) (*con il parere della I e della V Commissione*);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

VALENSISE ed altri: « Norme per l'inquadramento nei ruoli dell'amministrazione centrale e periferica del Ministero delle finanze delle categorie di personale di cui al decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1971, n. 276, e successive modificazioni, in servizio nello stesso Ministero fino al 31 dicembre 1980 » (1742) (*con il parere della I e della V Commissione*);

VII Commissione (Difesa):

SCOVACRICCHI ed altri: « Istituzione del ruolo degli ufficiali dell'esercito e dell'aeronautica a carriera limitata » (1826) (*con il parere della I e della V Commissione*);

VIII Commissione (Istruzione):

RUSSO RAFFAELE: « Norme per l'istituzione di una cattedra autonoma di metodologia e didattica e per la sistemazione della posizione giuridica dei docenti di esercitazioni didattiche » (1719) (*con il parere della I e della V Commissione*);

AMALFITANO ed altri: « Norme per la concessione di contributi finanziari a carico dello Stato per gli archivi di notevole interesse storico in possesso di enti pubblici e privati » (1861) (*con il parere della I e della V Commissione*);

XIII Commissione (Lavoro):

RIZZI e CUOJATI: « Norme per l'adeguamento dell'assegno per l'assistenza personale continuativa erogato dall'INAIL ai sensi degli articoli 66, 76 e 218 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124 » (1731) (*con il parere della I e della V Commissione*).

Trasmissione di documenti ministeriali.

PRESIDENTE. Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8 della legge 12 agosto 1977, n. 675, la bozza del decreto che regola le operazioni di locazione finanziaria.

Ai sensi del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, detto documento è deferito per il parere, d'intesa con il Presidente del Senato, alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e la riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.

Il ministro dell'interno, con lettera in data 21 luglio 1980, in adempimento a quanto prescritto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica emanati nel secondo trimestre 1980, concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Luzzi (Cosenza), Alessano (Lecce), Montenero di Bisaccia (Campobasso), Villa Literno (Caserta), Arienzo (Caserta), San Felice a Cancello (Caserta).

Questo documento è depositato negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Il ministro della difesa, con lettere in data 18 e 24 luglio 1980, ha trasmesso:

copia del verbale della seduta del 6 giugno 1980 del comitato per l'attuazione della legge 16 giugno 1977, n. 372, sull'ammodernamento degli armamenti, materiali, apparecchiature e mezzi dell'esercito;

copia del verbale della seduta del 13 giugno 1980 del comitato per l'attuazione della legge 16 febbraio 1977, n. 38, sull'ammodernamento dei mezzi dell'aeronautica militare.

Questi documenti saranno trasmessi alla Commissione parlamentare competente.

Il ministro della difesa, con lettere in data 19 luglio 1980, ha comunicato, in adempimento alle disposizioni previste dall'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, le autorizzazioni revocate e concesse a dipendenti di quel Ministero a prestare servizio presso organismi internazionali.

Questi documenti sono depositati negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Il ministro di grazia e giustizia, di concerto con il ministro dei lavori pubblici, con lettera in data 26 luglio 1980, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 83 della legge 27 luglio 1978, n. 392, la relazione sull'applicazione del nuovo regime delle locazioni (doc. LVI, n. 1).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Richieste ministeriali di parere parlamentare ai sensi della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro del turismo e dello spettacolo ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, le richieste di parere parlamentare sulle proposte di nomina dell'avvocato Gabriele Moretti a presidente dell'Ente nazionale per il turismo (ENIT) e del dottor Luciano Feliciani a presidente dell'Istituto per il credito sportivo.

Tali richieste, a norma del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, sono rispettivamente deferite alla II Commissione permanente (Interni) ed alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Il ministro del tesoro ha inviato, sempre a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina dell'avvocato Angelo Solinas a presidente del consiglio di amministrazione del Banco di Sardegna.

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, sempre a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Giambattista Torregrossa a presidente dell'ente autonomo « Fiera del Mediterraneo - Campionaria di Palermo ».

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla XII Commissione permanente (Industria).

Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato, sempre a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del professor Rolando Cultrera a presidente della stazione sperimentale per l'industria delle conserve alimentari in Parma.

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla XII Commissione permanente (Industria).

Il ministro dell'agricoltura e delle foreste ha inviato, sempre a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulle seguenti proposte di nomina:

dottor Giovanni Brandizzi a presidente dell'istituto sperimentale per la nutrizione della piante di Roma;

dottor Federico Grazioli a presidente dell'istituto sperimentale per la meccanizzazione agricola di Roma;

commendator Domenico Bianchi a presidente dell'istituto sperimentale per la cerealicoltura di Roma;

professor Fausto Cantarelli a presidente degli istituti sperimentali per le

colture foraggere e lattiero-casearie con sede in Lodi;

avvocato Ennio Commodaro a presidente dell'istituto sperimentale per l'olivicoltura di Cosenza;

dottor Domenico Jelmoni a presidende dell'istituto sperimentale per la viticoltura di Conegliano;

professor Orlando Montemurro a presidente dell'istituto sperimentale agronomo di Bari;

professor Sergio Orsi a presidente degli istituti sperimentali per la selvicoltura di Arezzo e per lo studio e la difesa del suolo di Firenze.

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla XI Commissione permanente (Agricoltura).

Il ministro della difesa ha inviato, sempre a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina dell'ammiraglio di squadra (ausiliaria) Camillo Cuzzi a vicepresidente della unione nazionale ufficiali in congedo d'Italia.

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla VII Commissione permanente (Difesa).

Comunicazioni di nomine ministeriali, ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e della previdenza sociale, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del ragionier Pietro Coscia a commissario liquidatore della Cassa di soccorso per i dipendenti della azienda servizi municipalizzati di Pavia, del signor Claudio Tabbia a commissario liquidatore della cassa mutua provinciale di malattia per gli artigiani di Vercelli e del p.a. Mario Cerfogli a commissario liquidatore della cassa mutua provinciale di malattia per coltivatori diretti di Trapani, nonché di quelle comunali, intercomunali e frazionali della provincia.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla XIII Commissione permanente (Lavoro).

Il ministro della difesa, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del generale di divisione Attilio Viola a membro del consiglio direttivo della « Casa militare Umberto I per i veterani delle guerre nazionali », in Turate (Como).

Tale comunicazione è stata trasmessa alla VII Commissione permanente (Difesa).

Il ministro della difesa, sempre a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del tenente generale CSA Gaetano Rotondo, del tenente generale CCrc Socrate Ricci, del generale BA Enrico Ripamonti, del maggiore generale AA Attilio Caso, del maggiore generale GAri Roberto Occorsio, del colonnello AArs Renato D'Arco e del 1° cappellano militare capo monsignor Renato Giovanardi a membri del consiglio di amministrazione dell'Opera nazionale per i figli degli aviatori in Roma.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla VII Commissione permanente (Difesa).

Trasmissione di una risoluzione del Parlamento europeo.

PRESIDENTE. Il presidente del Parlamento europeo ha trasmesso una risoluzione su « L'andamento economico della Comunità nel primo semestre e sull'attuazione della decisione del Consiglio relativa alla convergenza » (doc. XII, n. 32), approvata da quel Consesso nella seduta del 9 luglio 1980.

Questo documento sarà stampato, distribuito e, a norma dell'articolo 125 del regolamento, deferito alla V Commissione.

Sostituzione di un deputato componente della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali il deputato Tatarella in sostituzione del deputato Mennitti.

Trasmissione di documenti da Consigli regionali.

PRESIDENTE. Nel mese di giugno sono state trasmesse mozioni, ordini del giorno e risoluzioni dai consigli regionali della Puglia, della Lombardia e della Valle d'Aosta.

Tali documenti sono stati trasmessi alle Commissioni competenti per materia e sono a disposizione dei deputati presso il Servizio per i rapporti con le regioni e per l'attività delle Commissioni bicamerali.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Nella riunione del 22 luglio 1980 della III Commissione permanente (Affari esteri), in sede legislativa, è stato approvato il seguente disegno di legge:

« Proroga al 30 dicembre 1981 delle funzioni del comitato interministeriale di coordinamento per l'attuazione degli accordi di Osimo nonché della relativa segreteria » (1426).

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla IV Commissione (*Giustizia*):

S. 421 – « Libera prestazione di servizi da parte degli avvocati cittadini degli Stati membri delle Comunità europee » (*approvato dal Senato*) (1898) (*con parere della I e della III Commissione*);

S. 978 – « Aumento del ruolo organico del personale della carriera ausiliaria dell'amministrazione giudiziaria addetto al servizio automezzi » (*approvato dal Senato*) (1875) (*con parere della I e della V Commissione*);

alla VI Commissione (*Finanze e tesoro*):

S. 701 – « Norme sui corsi della scuola di polizia tributaria e sulla frequenza dei corsi della scuola di guerra dell'esercito da parte degli ufficiali del Corpo della guardia di finanza » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (1887) (*con parere della I, della V e della VII Commissione*);

alla IX Commissione (*Lavori pubblici*):

S. 902 – MIGLIORINI ed altri: « Adeguamento dei contributi previsti dalla legge 8 giugno 1978, n. 306, per la ricostruzione degli immobili distrutti, danneggiati o trasferiti per effetto della catastrofe del Vajont » (*già approvato dalla IX Commissione della Camera e modificato dalla VIII Commissione del Senato*) (910-*B*);

alla XII Commissione (*Industria*):

FORTE FRANCESCO ed altri: « Interpretazione autentica e modifiche del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 26, concernente provvedimenti urgenti per l'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi, convertito, con modificazioni, nella legge 3 aprile 1979, n. 85 » (1880) (*con parere della I, della IV e della V Commissione*);

alla XIV Commissione (*Sanità*):

S. 777 – « Limitazione del contenuto massimo di acido erucico negli oli e nei grassi destinati tali e quali al consumo

umano, nonché negli alimenti con aggiunta di oli e grassi » (*già approvato dalla XIV Commissione della Camera e modificato dalla XII Commissione del Senato*) (957-*B*).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Proposte di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, per i quali le sottoindicate Commissioni permanenti, cui erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

VII Commissione (*Difesa*):

TASSONE e ZOPPI: « Provvidenze a favore dei militari delle forze armate e loro superstiti in caso di infortunio o di morte » (395) e collegati nn. 713-37 (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*);

PERRONE ed altri: « Ristrutturazione dei servizi tecnici dell'esercito » (530) e collegati nn. 635, 709, 787, 884, 954, 1033, 1072, 1133, 1139, 1299, 1322, 1365, 1438, 1448, 1472, 1476, 1497 (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*);

XI Commissione (*Agricoltura*):

DULBECCO ed altri: « Nuove norme per il fondo di solidarietà nazionale » (560) e collegati nn. 750-758 (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Le suddette proposte di trasferimento saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La XIII Commissione permanente (Lavoro) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 1980, n. 286, concernente proroga del termine concesso ai datori di lavoro per la regolarizzazione delle posizioni debitorie nei confronti dell'Istituto nazionale della previdenza sociale » (1844).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Modifica nell'assegnazione di progetti di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Le Commissioni permanenti I (Affari costituzionali) e XIII (Lavoro) hanno richiesto il trasferimento alla loro competenza congiunta dei progetti di legge nn. 119, 140, 155, 215, 242, 263, 273, 320, 403, 416, 473, 641, 646, 647, 649, 666, 747, 976 e 1239, attualmente assegnati alla sola XIII Commissione (Lavoro) in sede referente.

Tenuto conto della materia oggetto dei progetti di legge, il Presidente della Camera ritiene di poter accogliere tale richiesta.

Modifiche nella costituzione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Il presidente del gruppo parlamentare repubblicano ha comunicato che è stato eletto segretario del gruppo il deputato Dutto in sostituzione del deputato Robaldo, chiamato a far parte del Governo.

Comunico, altresì, che il presidente del gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale ha comunicato che è stato nominato segretario del gruppo il deputato Rubinacci.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna

Per un lutto del deputato Cerioni.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il deputato Cerioni è stato colpito da grave lutto: la perdita del padre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

Discussione di mozioni e di interpellanze sui problemi della giustizia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

« La Camera,

premesso che:

la crisi della giustizia, da molto tempo in atto, sta acquistando caratteri politico-istituzionali di eccezionale gravità, tali da richiedere necessariamente l'intervento immediato dal Parlamento;

di ciò è segnale l'astensione dal lavoro proclamata in alcuni importanti uffici giudiziari dopo l'assassinio del giudice Amato. I magistrati infatti si astengono dal lavoro per denunciare la gravità delle condizioni in cui sono costretti ad esercitare la loro funzione anzitutto sotto il profilo delle condizioni materiali: mancanza di sicurezza e protezione degli uffici e dei magistrati più esposti agli attacchi terroristici e di qualsiasi piano e provvedimento per garantire una adeguata protezione della funzione giudiziaria; insufficienza dei nuclei di polizia giudiziaria e del personale ausiliario; carenza di dotazioni (dai telefoni alle macchine blindate); inadeguatezza delle strutture edilizie soprattutto in alcune grandi città; in secondo luogo sotto il profilo della situazione normativa connessa alla mancata riforma dell'ordinamento giudiziario, del diritto processuale penale e civile e della legislazione sostanziale; né può tacersi il significato dell'agitazione degli agenti di custodia in corso in alcuni dei principali stabilimenti penitenziari, con la rivendicazione di nuove e migliori condizioni di sicurezza, di vita e di lavoro;

esistono cause remote dell'attuale situazione di degrado dell'amministrazione della giustizia, ma lo stato di vera emergenza è determinato da specifiche inadempienze del ministro di grazia e giustizia che, dopo avere preso impegno ancora in occasione dell'assassinio del giudice Galli di garantire la protezione dei magistrati, nulla ha fatto in proposito; che dopo avere avuto a disposizione, per decisione del Parlamento, nuovi consistenti mezzi finanziari, nulla ha fatto e neppure indicato per la loro immediata utilizzazione; che avendo in varie occasioni annunciato e magnificato la presentazione di un piano per la giustizia, si è limitato a parziali e disorganiche iniziative che sono la riduttiva riproposizione di alcuni provvedimenti di legge risalenti alla scorsa legislatura;

si è determinata così, a causa delle ripetute inadempienze e della manifesta insensibilità e inefficienza del ministro di grazia e giustizia, una crisi di fiducia e credibilità fra l'esecutivo da un lato e i magistrati e l'opinione pubblica dall'altro, una crisi cui occorre porre urgente rimedio;

il risanamento delle distorsioni e il superamento delle inefficienze della funzione giudiziaria costituiscono una necessità inderogabile. La soluzione dei problemi della giustizia si colloca infatti fra le grandi questioni del rinnovamento democratico nazionale. Un grande numero di cittadini si rivolge quotidianamente ai giudici per il riconoscimento dei propri diritti e la frustrazione della loro domanda di giustizia provoca gravissime ripercussioni nei rapporti tra Stato e società civile e sulla credibilità delle istituzioni. D'altra parte i gravissimi attacchi portati

in questi ultimi tempi al tessuto democratico dal terrorismo e dalla criminalità mafiosa sono stati finora fronteggiati dall'impegno e dal coraggio prevalentemente individuali dei magistrati, mentre è necessario che l'amministrazione giudiziaria abbia pienezza di mezzi nella lotta che la vede schierata in prima fila per la difesa della democrazia;

la crisi denunciata ha riflessi sullo stesso assetto dell'ordinamento costituzionale dello Stato, come è dimostrato fra l'altro dal fatto che il Consiglio superiore della magistratura è stato ripetutamente costretto, proprio a causa delle lamentate inadempienze, ad assumere un ruolo e a svolgere funzioni di supplenza;

non può sfuggire inoltre che il mancato intervento degli organi politicamente responsabili può incrinare la stessa funzione istituzionale della magistratura;

impegna il Governo:

1) a utilizzare immediatamente il fondo speciale di 150 miliardi assicurando prioritariamente i mezzi per la sicurezza degli uffici giudiziari e dei magistrati nel quadro di più generali interventi diretti a garantire un idoneo livello di protezione della funzione giudiziaria;

2) a provvedere inoltre affinché: *a*) vengano forniti agli uffici giudiziari i mezzi materiali necessari per potenziare ed estendere il sistema di comunicazione, di raccolta ed elaborazione dei dati; *b*) ciascun magistrato abbia a disposizione testi legislativi e gli altri strumenti indispensabili per il costante aggiornamento professionale; *c*) vengano adeguati gli uffici giudiziari dei conciliatori e dei pretori ai nuovi carichi di lavoro prevedibilmente derivanti dall'aumento delle loro competenze; *d*) vengano rafforzate le strutture degli uffici giudiziari nelle città e nelle regioni maggiormente colpite dal terrorismo, dalla mafia e dalle altre forme di criminalità organizzata; *e*) vengano assicurati una distribuzione e un impiego dei giudici e del personale ausiliario adeguati alle reali necessità della lotta contro il crimine e in genere per una più efficace risposta alla domanda di giustizia; *f*) vengano potenziati i nuclei di polizia giudiziaria alle dirette dipendenze dei magistrati inquirenti;

3) a promuovere entro i tempi più brevi, in collaborazione con l'ANCI, la presentazione, da parte dei comuni ove maggiore è la crisi dell'edilizia giudiziaria, di progetti per la costruzione di nuove sedi giudiziarie e penitenziarie mandamentali, per la utilizzazione a fini di giustizia di edifici preesistenti nonché per l'attuazione di soluzioni-ponte nelle sedi ove più drammatica è la crisi dell'edilizia giudiziaria e penitenziaria;

4) per quanto attiene ai problemi penitenziari: *a*) a dare la priorità agli interventi necessari per la piena attuazione delle misure alternative previste dalla riforma penitenziaria; *b*) a garantire la sicurezza dei detenuti per fatti di terrorismo, che abbiano deciso di collaborare con l'autorità giudiziaria; *c*) ad affrontare il problema della custodia dei minori per garantirne un trattamento differenziato e realmente idoneo al loro reinserimento sociale; *d*) ad anticipare la riforma del Corpo degli agenti di custodia adottando misure dirette ad estendere il reclutamento anche su basi regionali, ad assicurare agli agenti l'esercizio dei fondamentali diritti civili, a migliorare le loro condizioni economiche e di lavoro, a garantirne la sicurezza in servizio;

5) a risolvere i problemi relativi al trattamento retributivo dei magistrati riconoscendo loro livelli e meccanismi retributivi adeguati alla collocazione costituzionale dell'ordine giudiziario;

6) a presentare, secondo un piano contenente precise scelte di priorità, interventi legislativi e ad adottare provvedimenti amministrativi di supporto alla riforma del codice di procedura penale e alle altre riforme di ordinamento in corso di discussione nel Parlamento, a cominciare dal patrocinio per i non abbienti;

7) a riformare profondamente la struttura del Ministero di grazia e giustizia con particolare riferimento ai rapporti tra direzioni generali e uffici giudiziari e alla acquisizione delle competenze e degli strumenti necessari per assicurare la tempestività e la produttività della spesa;

8) ad assumere immediatamente le indispensabili decisioni in ordine ad una diversa direzione e responsabilità della politica della giustizia.

(1-00092) « DI GIULIO, SPAGNOLI, RICCI, VIOLANTE, CANULLO, FRACCHIA, GRANATI CARUSO MARIA TERESA, MANNUZZU, ONORATO, SALVATO ERSILIA, MARTORELLI, BOTTARI ANGELA MARIA ».

« La Camera,

rilevato lo stato di grave disagio in cui versa da tempo la magistratura italiana, acuitosi di recente in conseguenza dei colpi mortali inferti dalla barbarie del terrorismo a ben 15 magistrati;

constatato che:

le disfunzioni dell'amministrazione della giustizia dipendono da cause diverse, imputabili a inadempienze del Governo e del potere politico;

che tali disfunzioni vanno incrinando il rapporto di fiducia tra cittadini e giudici, pilastro d'una sana democrazia, ed inoltre vanno determinando fughe crescenti dall'ordine giudiziario, tensioni all'interno di questo con influenze politiche offuscanti l'imparzialità della funzione e infine sconfinamenti di giudici in azioni di supplenza al di là dei limiti della legge;

rilevato che è indispensabile un piano generale di efficienza dell'amministrazione della giustizia;

impegna il Governo:

a) a predisporre in via amministrativa adeguati dispositivi a sicurezza dei magistrati e delle sedi giudiziarie;

b) a rivedere la distribuzione delle sedi giudiziarie e le piante organiche, eliminando gli uffici inutili e incrementando quelli maggiormente impegnati nella lotta contro la delinquenza comune e politica;

c) a rafforzare i nuclei di polizia a disposizione, secondo la Costituzione, dell'autorità giudiziaria;

d) ad accelerare i tempi di svolgimento delle procedure per soddisfare le esigenze dell'edilizia giudiziaria e carceraria;

e) a dotare gli uffici giudiziari di personale ausiliario e di mezzi tecnici adeguati;

f) ad assicurare una maggiore vigilanza sugli istituti di pena, diventati spesso centrali e focolai di nuova criminalità, e ad apprestare le misure anche legislative dirette a consentire sul piano professionale e retributivo agli agenti di custodia di adempiere ai compiti previsti dalla riforma penitenziaria;

g) a sollecitare, nell'ambito delle sue attribuzioni, la definizione delle iniziative legislative volte a stabilire nuovi limiti di competenza del conciliatore e del pretore e criteri di depenalizzazione;

h) a riesaminare il trattamento economico dei magistrati, i quali, dato il loro particolare *status*, non possono fruire di altre fonti di retribuzione oltre il loro stipendio.

(1-00093) « BOZZI, BIONDI, COSTA, ZANONE ».

« La Camera,

constatata la mancata soluzione dei problemi della sicurezza dei magistrati nonostante reiterati impegni e che tuttora perdura la incapacità di affrontarli mentre essi si aggravano con conseguenze sempre più serie per la giustizia;

ritenuto che il funzionamento degli uffici giudiziari secondo le esigenze elencate è compromesso dalla carenza delle adeguate strutture, dalla mancata attuazione di riforme che consentirebbero di liberare i magistrati da pesanti oneri, dalla mancata redistribuzione del personale;

ritenuto che ciò non dipende da carenze di carattere finanziario ma dalla inefficienza politica del titolare del dicastero di grazia e giustizia;

riservata ogni altra decisione nelle altre sedi parlamentari,

impegna il Governo,

a dare, con precedenza su ogni altra, soluzione ai problemi suindicati nel modo seguente:

1) realizzare tutte le strutture, tutti i dispositivi e tutte le attrezzature – fornendo il personale necessario – per la

sicurezza dei magistrati e delle sedi giudiziarie, disponendo in particolare che su ogni altro magistrato abbia la precedenza, nel fruire dei mezzi di sicurezza, chi è impegnato nell'istruzione di processi contro il terrorismo e la criminalità organizzata;

2) rafforzare i servizi di polizia giudiziaria, sia sul piano numerico che su quello qualitativo;

3) predisporre le misure necessarie per l'adeguamento del trattamento economico dei magistrati in misura tale da scongiurare l'ulteriore esodo dei magistrati, incentivare l'accesso ai concorsi e garantire la formazione professionale;

4) realizzare le misure atte a garantire la sicurezza delle carceri, in esse comprese quelle relative alla situazione degli agenti di custodia;

5) assumere in Parlamento tutti gli atteggiamenti necessari per facilitare l'*iter* dei provvedimenti diretti alla riduzione e redistribuzione del carico di lavoro per i magistrati.

(1-00094) « PAZZAGLIA, TRANTINO, TRIPODI, PIROLO, SANTAGATI, BAGHINO, FRANCHI, GUARRA ».

« La Camera,

rilevato che i problemi della giustizia, per la soluzione dei quali tutti i Governi che si sono succeduti, e da ultimo l'attuale, hanno dichiarato la loro fattiva disponibilità, in realtà sono stati sistematicamente trascurati fino ad oggi, allorché si è giunti ad una situazione insostenibile, in cui l'incuria e l'indifferenza dei pubblici poteri hanno raggiunto limiti inimmaginabili;

constatato che, di fronte ad una situazione ormai intollerabile, i magistrati hanno ritenuto di denunciare le inadempienze del Governo in modo clamoroso ed inusitato, addirittura con l'astensione delle udienze, comprese, in alcune sedi, quelle che vedono coinvolti imputati detenuti;

ritenuto che un grave stato di agitazione si è manifestato tra gli agenti di custodia, la cui situazione, per impegno formale del Governo nella scorsa legislatura, avrebbe dovuto essere definita con la nuova legge di riforma per la smilitarizzazione del Corpo;

ritenuto altresì che appare indifferibile l'intervento del Governo che tenga fede agli impegni pubblicamente e reiteratamente assunti davanti al Parlamento;

sottolineata la inefficienza e la incapacità politica del Governo, che impongono allo stesso di trarre le necessarie conseguenze;

impegna il Governo

a) ad adottare opportune misure di sicurezza per gli uffici giudiziari;

b) a tutelare l'incolumità dei magistrati che sono esposti al pericolo di attacchi terroristici;

c) al potenziamento degli organici dei nuclei di polizia giudiziaria ed alla loro effettiva collocazione a disposizione delle procure della Repubblica;

d) a rafforzare le strutture degli uffici giudiziari più impegnati nella lotta contro la criminalità comune e politica;

e) ad immediati e fattivi interventi in tema di edilizia giudiziaria;

f) ad approntare con immediatezza il piano di spesa delle maggiori somme stanziate in bilancio;

g) ad affrontare senza ritardi i problemi degli agenti di custodia;

h) a predisporre misure adeguate circa il trattamento economico dei magistrati.

(1-00095) « DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, CICCIOMESSERE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, MELLINI, MELEGA, FACCIO ADELE, BONINO EMMA, CRIVELLINI, PINTO ».

« La Camera,

premesso e ritenuto che la lunga e annosa crisi dell'amministrazione della giustizia è giunta negli ultimi tempi ad un preoccupante livello di rottura;

considerato che il precipitare di tale stato di cose è conseguenza dell'incuria e

dell'insensibilità dei Governi succedutisi negli ultimi anni, nel corso dei quali:

a) il bilancio della giustizia è venuto riducendosi alla miserevole percentuale dello 0,65 per cento;

b) il nuovo codice di procedura penale è stato sistematicamente rinviato e, nel 1979, è stata rimessa in discussione la stessa legge delega;

c) i disegni e le proposte per la riforma del codice penale, dell'ordinamento giudiziario, del Consiglio superiore della magistratura, del Corpo degli agenti di custodia, nonché le proposte per la depenalizzazione, per la revisione delle circoscrizioni giudiziarie, per il patrocinio dei non abbienti, per la modifica delle competenze del conciliatore e del pretore, per il giudice onorario, sono rimasti allo stato di proposta o, comunque, non sono giunte a conclusione, mentre leggi di riforma, come quella penitenziaria, non hanno visto la loro attuazione;

ricordato il sacrificio di tanti magistrati caduti vittime del terrorismo che si è particolarmente accanito contro i giudici quasi ad individuare in essi uno dei momenti più qualificanti dell'organizzazione statuale;

richiamata la testimonianza e l'impegno del Presidente della Repubblica Sandro Pertini, espressosi anche recentemente per la rapida e positiva soluzione della crisi della giustizia e per la tutela morale e materiale dei magistrati;

richiamate altresì le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio Cossiga in occasione dell'esposizione delle linee programmatiche del Governo in carica e richiamato il fatto che, in occasione dell'approvazione della legge finanziaria e del bilancio preventivo 1980, sono stati stanziati, in aggiunta al bilancio precedentemente presentato, 150 miliardi per le esigenze urgenti della giustizia e sono stati ammessi comuni e regioni alla contrazione di mutui agevolati fino a 500 miliardi, per il 1980, per l'edilizia giudiziaria e penitenziaria;

impegna il Governo:

a) ad assicurare l'incolumità e la sicurezza dei magistrati, con particolare riguardo a quelli impegnati nella lotta al terrorismo ed alla delinquenza organizzata;

b) ad affrontare con equità il problema del trattamento economico dei magistrati e degli altri operatori della giustizia;

c) ad adeguare gli uffici giudiziari di ogni ordine dotandoli del personale ausiliario, delle attrezzature e delle strutture necessarie ad una moderna amministrazione della giustizia;

d) ad adeguare i nuclei di polizia giudiziaria ponendoli nella effettiva disponibilità dell'autorità giudiziaria;

e) a dare vita, con immediatezza, ai centri sociali preposti alla attuazione delle misure alternative previste dalla legge di riforma penitenziaria;

f) a garantire la sicurezza delle carceri e dei carcerati, dando finalmente attuazione alle previsioni ed ai precetti della legge di riforma ed agendo, di concerto con comuni e regioni, per l'utilizzo di 500 miliardi mutuabili per l'edilizia giudiziaria e carceraria;

g) ad accelerare, nell'ambito delle sue attribuzioni, l'attuazione del nuovo codice di procedura penale nei tempi programmati; la legislazione di revisione della competenza del conciliatore e del pretore; la riforma dell'ordinamento giudiziario; la riforma del Corpo degli agenti di custodia; la revisione delle circoscrizioni giudiziarie e la depenalizzazione, oltre alla legge per il patrocinio dei non abbienti, a quella sul giudice onorario e a quella sulla responsabilità del magistrato.

(1-00096) « LABRIOLA, CASALINUOVO, SEPPIA, FELISETTI, CARPINO, ALBERINI ».

« La Camera,

considerando che:

gravi avvenimenti recenti hanno manifestato l'ulteriore acutizzarsi della crisi della giustizia, che rischia ormai di incri-

nare, anche da questo versante, il rapporto fra amministrazione dello Stato e società civile e la credibilità stessa delle istituzioni democratiche;

l'astensione dal lavoro dei magistrati, proclamata in alcuni importanti uffici giudiziari, a seguito del crimine efferato che ha portato alla morte del giudice Amato, è stato un segnale di estremo disagio che il Parlamento deve avvertire;

quel delitto, infatti, ha dimostrato come il problema della sicurezza per i magistrati esposti in prima linea nel condurre la lotta contro l'eversione terroristica e mafiosa si intrecci saldamente con il problema della gestione degli uffici e dell'attuale organizzazione giudiziaria, autocratica ed inefficiente;

di fronte ad una situazione di così esplicita emergenza, le risposte offerte dal ministro di grazia e giustizia, o sono mancate o sono state largamente insufficienti;

gli interventi del Ministero, affrettati e confusi, sembrano infatti valorizzare una linea di tendenza – sottesa per esempio alla recente costituzione di un sindacato di magistrati – che riduce il problema a normali rivendicazioni economiche, monetizzando semplicemente il tasso di rischio cui i magistrati sono esposti, e tacendo completamente sulla gestione degli uffici, sulle condizioni in cui il lavoro vi si svolge, sulla strumentazione per la sicurezza dei magistrati, sui problemi normativi connessi all'inattuata riforma dell'ordinamento giudiziario;

il ministro di grazia e giustizia non ha onorato gli impegni che aveva assunto, di fronte al Parlamento e alla categoria stessa, per la protezione dei magistrati, e non ha neppure indicato un piano per l'utilizzazione di nuovi mezzi finanziari che gli sono stati messi a disposizione per i problemi della giustizia;

impegna il Governo:

1) a pianificare immediatamente la utilizzazione del fondo speciale di 150 miliardi per garantire le più elementari condizioni di sicurezza degli uffici giudiziari per realizzare una protezione, attraverso precise misure preventive, nei confronti dei magistrati più esposti nell'adempimento della loro funzione giudiziaria, indipendentemente dal grado ricoperto;

2) ad assumere iniziative per risolvere il problema economico della categoria, attraverso la rivalutazione delle retribuzioni in relazione anche alla nuova qualificazione professionale richiesta; la introduzione di una indennità di funzione, non pensionabile; la perequazione annuale automatica riferita alla retribuzione complessiva;

3) ad attuare le misure concernenti l'efficienza del lavoro giudiziario, che deve essere improntata ad assicurare razionalità e migliori risultati all'utilizzo delle risorse, adottando anche provvedimenti di supporto alla riforma del codice di procedura penale e alle altre riforme dello ordinamento della amministrazione della giustizia: potenziamento delle squadre di polizia giudiziaria presso le procure della Repubblica e gli uffici di istruzione; assegnazione agli uffici giudiziari di personale amministrativo con competenze specifiche, superando il sistema del precariato; soppressione delle sedi giudiziarie inutili; depenalizzazione dei reati minori ed introduzione di sanzioni alternative; assegnazione automatica dei processi; aumento delle competenze pretorili in materia penale; introduzione nella materia civile del giudice unico monocratico di primo grado ed estensione a tale materia del rito del lavoro; deferimento alla magistratura onoraria del contenzioso civile di minore importanza; reversibilità delle funzioni giudiziarie, con rotazione nella direzione degli uffici;

4) a provvedere per la ristrutturazione del Ministero di grazia e giustizia, volta a rendere efficienti i collegamenti e la collaborazione fra direzioni generali ed uffici giudiziari e a superare pesanti ostacoli burocratici presenti nel lavoro del Ministero assicurando competenze e strumentazioni necessarie a migliorare la produttività;

5) ad assumersi tutte le responsabilità che derivano dall'attuale direzione

della politica della giustizia, prendendo le necessarie decisioni di rinnovamento.

(1-00097) « MILANI, CAFIERO, CATALANO, CRUCIANELLI, GIANNI, MAGRI ».

« La Camera,

rilevato che, nell'ambito dei problemi istituzionali, le inadeguatezze, le insufficienze, le distorsioni rilevabili nell'apparato giudiziario e in genere nel sistema della giustizia scoprono la crisi di uno dei settori portanti della statualità, di cui si ravvisano conseguenze gravi sul piano della credibilità delle istituzioni e del consenso ad esse necessario;

rilevato che tale situazione critica è imputabile ad una complessa convergenza di fattori fra i quali si colloca l'irrazionale divisione dei carichi di lavoro giudiziario, la condizione del magistrato e l'inadeguatezza del vigente ordinamento giudiziario, l'insufficienza organizzativa, le carenze dei grandi uffici, l'obsolescenza delle procedure, l'insicurezza dinanzi agli attentati del terrorismo;

considerato quindi comprensibile lo stato di disagio dei magistrati, anche se non sono in linea di principio ammissibili astensioni dall'esercizio di una funzione primaria per l'ordine costituzionale e incisiva sui diritti fondamentali del cittadino;

premessa la necessità di comunque dover tutelare la configurazione di « ordine » autonomo e indipendente della magistratura e le caratteristiche di imparzialità dei giudici, necessarie per garantire lo Stato di diritto configurato dalla Costituzione repubblicana;

premesso il dovere del Parlamento di dare risposta sollecita alla domanda di riforma della procedura penale, di depenalizzazione per particolari illeciti e di connessa revisione di disposizioni penalistiche, di riordinamento della funzione del giudice conciliatore e di modifica della competenza civile del pretore, tutte questioni legislative già all'esame delle Camere;

impegna il Governo

1) a rivedere le piante organiche degli uffici giudiziari e a predisporre tutti quei provvedimenti che realizzino una migliore distribuzione del lavoro negli uffici giudiziari;

2) a rafforzare con immediatezza quegli uffici giudiziari, soprattutto nel campo penale, sui quali gravano per ragioni contingenti un maggior carico di lavoro o comunque compiti particolarmente delicati e onerosi;

3) a potenziare con urgenza i nuclei di polizia giudiziaria a disposizione degli uffici che abbiano maggiori esigenze per la lotta alla criminalità organizzata;

4) ad affrontare il problema del coordinamento e della razionale organizzazione interna dei grandi uffici giudiziari, anche per quanto riguarda il supporto dell'amministrazione, con il personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie;

5) a fare un piano operativo di revisione dell'edilizia giudiziaria che, individuate con rigoroso censimento le maggiori carenze e le maggiori necessità, metta in grado il Governo di sollecitare dai comuni competenti risposte tempestive ed adeguate, anche al fine di prevedere eventuali iniziative surrogative ove ciò fosse necessario;

6) a proseguire nell'utilizzo razionale e sollecito del fondo speciale di 150 miliardi dando assoluta priorità a razionali interventi per la sicurezza degli uffici giudiziari e per la tutela dell'incolumità dei magistrati più esposti al rischio;

7) a presentare un progetto per la definitiva soluzione del rilevante problema della condizione del magistrato, riconoscendo livelli e meccanismi retributivi peculiari e idonei a tutelare la particolarità e rilevanza della pubblica funzione svolta, tenendo conto delle esigenze differenziate di funzionalità, professionalità, rischio;

8) a predisporre un progetto di ristrutturazione del Ministero di grazia e giustizia con previsione di ruoli differenziati e specializzati, secondo le specifiche

funzioni, con particolare riguardo alle peculiari autonome esigenze del settore degli istituti di prevenzione e pena, cui compete la cura di una struttura organica così vasta, complessa e articolata, e dell'ispettorato generale, dalla cui idoneità e capacità d'intervento dipende il controllo dell'efficienza di tutto l'apparato della giustizia.

(1-00099) « BIANCO GERARDO, VERNOLA, SPERANZA ».

L'ordine del giorno reca altresì lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere – premesso:

che il recente ampio dibattito svoltosi nelle Commissioni competenti e in Assemblea in occasione dell'approvazione della legge finanziaria e del bilancio dello Stato ha posto in luce la necessità di attribuire all'amministrazione giudiziaria la disponibilità di maggiori mezzi economici rispetto a quelli inizialmente previsti, per consentire il finanziamento di indilazionabili provvedimenti di riforma e urgenti interventi in ordine alle strutture fisiche e materiali a disposizione della giustizia, per avviare il superamento della gravissima situazione di crisi nella quale la funzione giudiziaria si dibatte. Ed invero, nel momento in cui la magistratura continua ad essere sottoposta all'attacco terribilmente sanguinoso della criminalità terroristica ed organizzata, non risulta che siano state adottate urgenti ed adeguate misure di tutela della stessa incolumità dei giudici, né di riorganizzazione dei servizi giudiziari per garantirne la funzionalità e la sicurezza specie nelle grandi sedi giudiziarie, né la concentrazione delle risorse della giustizia nelle grandi aree metropolitane e in quelle (Calabria, Sicilia, Sardegna) maggiormente aggredite dalla criminalità più grave; non è stato formulato né tradotto in concrete iniziative da parte del Governo un piano per la giustizia di cui vi è assoluta urgenza e che invece è rimasto a livello di pura enunciazione verbale. Questo piano comporta la riforma processuale penale e civile, la modifica di parti fondamentali della legislazione sostanziale specie penale, la monocraticità del giudice, la riforma dei consigli giudiziari, la temporaneità e rotazione degli incarichi direttivi in magistratura, la istituzione di una rete di magistratura onoraria, la revisione delle circoscrizioni giudiziarie, l'aumento delle competenze dei conciliatori e del pretore;

che a seguito delle valutazioni largamente concordi delle forze politiche parlamentari sono stati approvati emendamenti alla legge finanziaria con i quali in particolare:

a) si è stabilito che nell'ambito del ricorso da parte dei comuni a mutui presso la Cassa depositi e prestiti per l'edilizia giudiziaria e per quella penitenziaria mandamentale, il Ministero di grazia e giustizia deve promuovere, in collaborazione con l'ANCI, la presentazione tempestiva dei progetti e fornire, ove occorra, la assistenza tecnica necessaria in modo tale da raggiungere nell'esercizio 1980 un impiego di 500 miliardi;

b) è stata autorizzata la spesa di 150 miliardi nell'esercizio 1980, con procedura abbreviata, per una ampia gamma di provvedimenti urgenti a favore della giustizia, nonché la spesa di 5 miliardi per ricerche, consulenze, documentazioni, ecc.;

che il positivo valore degli indirizzi e degli stanziamenti sopra richiamati consiste non solo e non tanto nel fatto che essi possono rappresentare l'avvio di una inversione di tendenza rispetto a quella, da anni in atto, di una progressiva riduzione della consistenza e delle disponibilità del bilancio della giustizia rispetto a quelle generali dello Stato, ma nel fatto che ad essi si accompagna una nuova, concreta capacità di programmazione e di spesa rispetto alle reali necessità. Ciò ad evitare da un lato l'allargarsi del grave fenomeno dei residui passivi, pesantemente presente nel pur esiguo bilancio del Ministero di grazia e giustizia, dall'altro la dispersione della spesa in canali non prio-

ritari, privi di adeguata motivazione programmatica e funzionale;

considerata la totale assenza a tutto oggi di qualsiasi programma di interventi nonostante la drammaticità della crisi della giustizia e la sempre più pesante richiesta di immediati provvedimenti che viene avanzata dalla magistratura e in generale dal mondo degli operatori giudiziari –

quali scelte e misure abbia adottato e intenda adottare, e con quale priorità ed urgenza, ai fini della tempestiva utilizzazione, nell'esercizio 1980, dei mezzi economici e degli strumenti che la legge ha posto a sua disposizione.

(2-00515) « RICCI, FRACCHIA, VIOLANTE, GRANATI CARUSO MARIA TERESA, MANNUZZU, ONORATO, SALVATO ERSILIA, FABBRI SERONI ADRIANA, CANTELMI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro di grazia e giustizia, per sapere se sono a conoscenza che l'Associazione nazionale magistrati, riunitasi a Roma il 1° luglio 1980, ha approvato un ordine del giorno con cui viene richiesta l'adozione di misure urgenti, e precisamente:

1) misure di sicurezza negli uffici giudiziari;

2) tutela della incolumità di coloro che sono esposti al pericolo di attacchi terroristici;

3) potenziamento degli organici dei nuclei di polizia giudiziaria;

4) conclusione, prima delle ferie, dell'*iter* legislativo concernente le riforme normative urgenti, relative alla depenalizzazione ed all'aumento della competenza del conciliatore e del pretore;

5) interventi in tema di edilizia giudiziaria;

6) interventi in tema di spesa delle maggiori somme stanziate in bilancio.

In caso affermativo, gli interpellanti chiedono di conoscere quali iniziative ha preso o intende prendere il Governo per soddisfare tali richieste.

(2-00528) « DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le sue valutazioni in ordine ai comportamenti del ministro di grazia e giustizia, senatore Morlino, che riesce quotidianamente a scontentare e deludere i magistrati sempre più abbandonati alla sorte, gli agenti di custodia in permanente stato di agitazione, il personale giudiziario carente e perciò concausa involontaria della crisi del funzionamento degli uffici giudiziari;

per conoscere inoltre se sia informato e quali valutazioni egli abbia fatto delle richieste unanimi di dimissioni del Ministro di grazia e giustizia provenienti dalle assemblee di magistrati, da tutti i settori della Camera e del Senato, esclusa la democrazia cristiana.

(2-00532) « PAZZAGLIA, PIROLO, TRIPODI, MACALUSO, ROMUALDI, TREMAGLIA ».

« La sottoscritta chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro di grazia e giustizia, per conoscere le ragioni per le quali, da parte del Governo, si sia pervenuti alla accettazione della logica della guerra civile rappresentata dal potenziamento degli apparati di protezione armata delle sedi giudiziarie, delle carceri, dei magistrati, senza rimuovere o tentare di rimuovere neppure una delle cause – organico dei magistrati, riforma del codice di procedura penale, riforma del codice penale, riforma della legge di pubblica sicurezza, organizzazione dei tribunali amministrativi regionali – che hanno provocato l'incapacità della ammi-

nistrazione giudiziaria a rendere giustizia ai cittadini, in campo penale, in campo civile e in campo amministrativo.

(2-00535) « GALLI MARIA LUISA ».

« La sottoscritta chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro di grazia e giustizia, per conoscere:

il numero dei processi penali e civili che sono stati rinviati in questi ultimi giorni a causa della astensione dalle udienze di un certo numero di magistrati;

se non ritengano che tali rinvii abbiano contribuito a rendere del tutto insostenibile la situazione di paralisi in cui versano gli uffici giudiziari della Repubblica ormai incapaci di smaltire in tempi corretti i procedimenti penali e civili;

se non ritengano che, attraverso le lungaggini processuali, di fatto venga violata la Carta dei diritti dell'uomo in virtù della quale ogni imputato, specie se detenuto, ha diritto di ottenere una sentenza in tempi brevi;

se non ritengano che si pongano gravi problemi di ordine pubblico dovuti al sovraffollamento delle carceri, fenomeno, questo, denunciato con tutta la sua gravità nelle recenti comunicazioni del ministro di grazia e giustizia e che, come è emerso nel successivo dibattito, determina una situazione (34 mila detenuti, di cui 20 mila in attesa di giudizio) non gestibile in alcun modo;

se non ritengano che questo sia uno dei casi di necessità e urgenza previsto dall'articolo 77 della Costituzione in cui il Governo può correttamente ricorrere allo strumento del decreto-legge, che nel caso di specie dovrebbe modificare la legge 7 ottobre 1969, n. 742, nonché le altre disposizioni che prevedono un periodo di ferie di due mesi per i magistrati, al fine di impedire che dal 15 luglio al 15 settembre gli uffici giudiziari rimangano completamente paralizzati, e ciò sia mediante la riduzione delle ferie per ricondurle ad una entità pari a quella di cui godono gli altri dipendenti dello Stato, sia mediante scaglionamento delle ferie medesime in vari periodi dell'anno.

(2-00540) « GALLI MARIA LUISA ».

Se la Camera consente, la discussione di queste mozioni e lo svolgimento di queste interpellanze, che concernono lo stesso argomento, formeranno oggetto di un solo dibattito.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Ricci, che illustrerà la mozione Di Giulio n. 1-00092, di cui è cofirmatario, e la sua interpellanza n. 2-000515. Ne ha facoltà.

RICCI. Signor Presidente, colleghi deputati, or sono circa quattro mesi da quando in quest'aula ci siamo occupati, e a lungo, dei problemi della giustizia. Fu nella occasione – lo ricordiamo tutti – della approvazione della legge finanziaria, in relazione alla previsione di bilancio. Il dibattito fu teso e fu sottolineata con forza da parte del gruppo comunista, e mi pare anche da molte delle forze presenti in quest'aula, l'inadeguatezza di quel bilancio.

Fu detto come esso rappresentasse ancora una volta un fatto rituale di mera gestione dell'esistente. Sottolineammo come un segno che travalicava il suo significato puramente numerico, l'esistenza di ingenti e crescenti residui passivi. Sottolineammo la mancanza di un piano, sia per le strutture fisiche (personale) sia per quelle materiali, sia per le riforme legislative necessarie per restituire funzionalità alla giustizia.

Quello che dicemmo allora – e ci sforzammo di andare al fondo del problema – conserva oggi, nel momento in cui ci apprestiamo a questa nuova discussione, tutta la sua attualità, tutto il suo valore.

Fu approfondito in quella occasione il discorso relativo alla crisi della giustizia nelle sue implicazioni più ampie, quali: la

domanda di giustizia presente nel paese e così largamente frustrata; i milioni di processi pendenti (civili e penali) che non trovano un esito tempestivo e quindi per ciò stesso non trovano giustizia; la domanda minore della giustizia, quella che proviene dalla gente più umile, disattesa; la situazione drammatica dei giudici sottoposti ad un attacco feroce, bestiale da parte del terrorismo che, non a caso sceglie come bersaglio la magistratura, e nella magistratura gli uomini più impegnati nella lotta per la salvaguardia e la difesa della democrazia; il disagio profondo della condizione del magistrato che mette ed ha messo in discussione il ruolo stesso del magistrato; lo sfascio per tanti versi dell'amministrazione giudiziaria.

Noi constatiamo che quando fu fatto questo discorso, di cui ho voluto ricordare brevementee le linee portanti, la traccia per così dire, a capo del dicastero di grazia e giustizia vi era la stessa persona che vi è oggi: lo stesso ministro. Allora, anche per la nostra opera, non certo solamente per noi, a seguito di quell'esame furono messi a disposizione della giustizia nuovi mezzi e nuovi strumenti di carattere normativo, volti a rimediare almeno alle tendenze, che avevano rilevato e denunciato, di immiserimento della condizione della giustizia nel complesso generale della considerazione dello Stato.

Vorrei però ricordare una cosa di quel dibattito, oltre che la continuità nella direzione del dicastero: che quel dibattito avveniva a pochi, pochissimi giorni di distanza dall'assassinio di un magistrato, di Guido Galli, giudice istruttore a Milano.

Non è passato molto tempo. Allora emerse un contrasto, un contrappunto, una divaricazione profonda fra l'azione politica svolta sul piano e nel campo della giustizia del nostro paese, e la drammatica condizione in cui la stessa, per mali antichi e recenti, è venuta a trovarsi.

Dicevo, non è passato molto tempo. È stato sul finire del mese scorso che l'assassinio di un altro magistrato, di Mario Amato, ha rivelato ulteriori fatti gravi – come vogliamo chiamarli – di crisi spinta ad un livello inaccettabile di inefficienza, di imprevidenza, di colpevole inerzia, anche in quello che dovrebbe essere un campo indiscutibile di impegno: quello della tutela della incolumità e della vita stessa degli uomini che sono fra i più impegnati nella lotta contro l'eversione e contro il terrorismo che attacca la nostra convivenza civile e la nostra democrazia.

Ci si trovò così di fronte (noi come forze politiche, come Parlamento; l'opinione pubblica; la magistratura) ad un nuovo elemento rivelatore del livello al quale la crisi era giunta. E, forse per la prima volta, i magistrati italiani si astennero dal lavoro, reclamando protezione, denunciando la mancanza di protezione che si era verificata e le carenze vaste e complesse nelle quali essi si erano trovati a dover operare.

In quella occasione, attraverso l'intervento degli onorevoli Canullo e Violante, fu denunciato un fatto che indubbiamente si era verificato e che dava spessore e qualità nuova alla crisi di cui veniamo parlando: la rottura di un rapporto di fiducia e persino di credibilità fra l'esecutivo, da una parte, e particolarmente chi lo rappresentava direttamente e lo rappresenta, e la magistratura e l'opinione pubblica dall'altra. E credo che i riflessi istituzionali generali per il nostro paese di questa rottura a nessuno possano sfuggire in quest'aula, alla sensibilità di nessun deputato possano essere sottratti.

In quella occasione furono recati pesanti e diretti attacchi al ministro di grazia e giustizia. I magistrati della procura della Repubblica di Roma iniziarono allora un'astensione dal lavoro che prosegue ancora in questo momento: essi tutt'ora si astengono dal lavoro normale, provvedendo soltanto alle cause e ai processi relativi agli imputati detenuti. E articolarono una serie di inchieste pesanti, additando precise responsabilità. L'associazione nazionale magistrati, dopo aver indetto la nota giornata di sciopero nazionale del 15 luglio, ne ha indetto altre due, per il 30 settembre e per il 1° ottobre prossimi, aggiornando la riunione del proprio comitato direttivo centrale al 27 settembre, mantenendo lo stato di agitazione in attesa di

vedere quali provvedimenti e quali interventi saranno stati posti in essere.

La mozione che per il nostro gruppo ho il compito di illustrare – o della quale ho il compito di iniziare l'illustrazione – intende riproporre in questa situazione pesante e – non esito a dirlo, credo senza retorica – drammatica, nella loro globalità e nella loro complessità, tutti i problemi che ci troviamo di fronte nel campo della giustizia.

Certo, questo discorso, se dovesse essere approfondito, sarebbe molto complesso. Io cercherò di tratteggiarne le linee fondamentali, dai problemi immediati a quelli più complessi, nella loro reciproca connessione. Non è certamente un discorso che noi facciamo qui per la prima volta. Direi però che oggi esso viene fatto, se possibile, con maggiore decisione che nel passato. Noi comunque lo ripetiamo con tenacia e con pazienza da molti anni, perché riteniamo che quella relativa alla restituzione della funzionalità democratica all'ordinamento giudiziario del nostro paese sia una importante questione di carattere nazionale, che attiene direttamente al rinnovamento del nostro paese.

Perché questo avvenga (e le mozioni presentate in quest'aula e oggi qui in discussione sono il segno della sensibilità che su questo problema vi è in molte forze politiche), noi riteniamo che occorrano ben altri fatti che non quelli che ci accingiamo ad esaminare, ben altra iniziativa, ben altra volontà e persino – ci scusino i colleghi – ben altra capacità che non quella fino ad oggi dimostrata.

Ascolteremo il ministro. Ci dirà cosa ha fatto, che cosa si propone di fare, ma la lezione dei fatti è ormai troppo eloquente per non dover assumere eventuali manifestazioni di buoni propositi con un certo beneficio d'inventario. Basterebbe riferirsi a quel piano per la giustizia di cui tante volte si è parlato senza che esso abbia mai assunto connotati o dimensioni precise, senza che sia stato in alcun modo visibile, neppure all'orizzonte.

Dicevo: la lezione dei fatti, quella alla quale noi comunisti – secondo il nostro stile – intendiamo particolarmente riferirci e che si riassume in una serie di rilievi, di esigenze, di domande, che cercheranno di entrare nel vivo dei problemi e innanzi tutto sull'argomento attorno al quale si è incardinata l'agitazione dei magistrati. Mi riferisco al problema della sicurezza.

Apprenderemo quante auto blindate sono state distribuite, se vi sia la prospettiva che in un breve tempo ne vengano distribuite altre. Ma è troppo tardi, troppo tardi: troppo sangue è stato versato, sono ormai 15 i magistrati assassinati dai terroristi nel nostro paese. E comunque non bastano certo le auto blindate, occorrono ben altri provvedimenti per la sicurezza, per la protezione degli uffici, per la messa in moto di un sistema generale che consenta interventi preventivi, come hanno chiesto anche i giudici della procura di Roma riferendosi ai commissari di zona, perché, soprattutto in determinati momenti e in certe ore, sono necessarie, oltre alle auto e agli autisti, scorte armate. In sostanza, è necessario un programma complessivo di sicurezza, che non consenta facili alibi o misure destinate ad essere una volta di più inefficaci.

Problema della polizia giudiziaria. Ho appreso che il giudice Amato, al quale faceva capo la conduzione delle più complesse istruttorie relative al terrorismo fascista nella città di Roma, aveva a disposizione un solo funzionario della DIGOS. Gli appartenti all'amministrazione della pubblica sicurezza addetti alla polizia giudiziaria sono circa 19 mila, ma di questi soltanto 622 sono addetti agli uffici giudiziari.

Certo, il problema delle sezioni di polizia giudiziaria potrà essere risolto in modo organico nella prospettiva (che ci auguriamo rapida) del nuovo codice di procedura penale ed un'indicazione esiste già nella riforma di polizia: l'impegno dell'amministrazione della polizia a mettere a disposizione un contingente.

Occorre altresì un più specifico intervento complessivo per attuare il dettato costituzionale di porre la polizia giudiziaria alle dipendenze funzionali – e per certi versi neppure soltanto tali – della magistratura.

Esistono tuttavia nuclei di polizia giudiziaria ed occorre rafforzarne la consistenza e qualificarne gli addetti. Non solo è esiguo il numero che ho citato ma inoltre, in buona parte, non vi sono assegnati i migliori elementi. Alcuni di costoro svolgono mansioni di dattilografi o segretari, invece di funzioni direttamente operative, rientranti nella necessaria disponibilità della polizia giudiziaria, ciò che è una delle condizioni per la stessa efficienza della funzione dei magistrati, della procura e dell'ufficio istruzione in particolare.

Da anni segnaliamo e reclamiamo l'attenzione ad un problema: il rafforzamento delle strutture giudiziarie nelle grandi città. Lo abbiamo detto tante volte ed anche tu, Violante, avevi rilevato che nelle maggiori città italiane con oltre un milione di cittadini è concentrato il 50 per cento delle vertenze giudiziarie civili e penali, rispetto al resto del paese ed è evidente come, proprio perché poi la fatiscenza della giustizia è particolarmente presente in queste aree, in esse sia parimenti presente una viva esigenza di una risposta al terrorismo. Occorre che in tali aree siano concentrati i mezzi necessari. Abbiamo detto che tali mezzi (lo abbiamo ribadito in occasione del dibattito di quattro mesi or sono) devono essere concentrati anche con gli strumenti che si possono rendere necessari: è un delicatissimo problema che riguarda la possibilità di inviare i magistrati a coprire posti in organico che non siano scoperti: tale problema va risolto nel pieno rispetto dell'indipendenza e dell'autonomia. È un problema che, per senso di responsabilità, deve essere affrontato dal Parlamento d'accordo con la magistratura ed il suo Consiglio superiore.

In Calabria abbiamo fatto una significativa esperienza: una delegazione parlamentare del nostro partito vi si è recata per verificare anche a livello delle strutture giudiziarie lo stato del funzionamento della giustizia in rapporto al dilagante e drammaticamente crescente fenomeno della mafia. Ebbene, ci siamo trovati di fronte ad uno stato di cose estremamente grave proprio a livello di strutture giudiziarie. Su ciò interverremo, in modo più specifico, in questo dibattito. Vi è l'esempio del tribunale di Locri e della corte d'appello di Reggio Calabria: l'insufficienza degli organici, la mancanza della loro copertura obiettivamente stabilisce ed instaura una situazione che consente alla criminalità mafiosa di agire con margini di sicurezza che non possono né devono essere consentiti sul piano della repressione penale!

Il problema dell'adeguamento degli uffici del conciliatore e del pretore a quello che è (tornerò sull'argomento) il presumibile ed auspicato ampliamento delle loro competenze, ha il significato di un preciso intervento nel campo dell'amministrazione giudiziaria. Ma poi occorre che faccia soltanto un esempio – non penso infatti di esaurire tutto l'argomento –, riguardante la necessità del potenziamento, a livello delle strutture, dei mezzi di comunicazione e di elaborazione dei dati perché finalmente, attraverso sistemi meccanici ed elettronici, si comprenda la necessità di giungere alla centralizzazione del casellario, relativo alle pendenze oltre che ai precedenti penali, e all'automatizzazione dei sistemi di registrazione dei procedimenti, soprattutto a livello dei grandi uffici giudiziari. Occorre, cioè, che la tecnica moderna entro in uno di quei campi in cui più ve ne è bisogno al fine di dare maggiore efficienza all'amministrazione giudiziaria. Occorre – se non fosse drammatico sarebbe persino umoristico – che vengano posti a disposizione dei giudici gli strumenti necessari per il loro costante aggiornamento professionale. Forse i testi legislativi li conoscono attraverso le *Gazzette ufficiali* che arrivano ad alcuni uffici, ma il resto della strumentazione normativa, giurisprudenziale, dottrinale, che è necessaria per amministrare la giustizia, trova lacune profonde per cui è soltanto in poche biblioteche che si può accedere ricevendo in cambio una completa documentazione su tutti gli strumenti necessari.

Ho cercato di fare un elenco significativo anche se non certo esauriente che consente già di porre in modo esplicito questa domanda: sono passati già quat-

tro mesi dal dibattito cui mi sono riferito, ebbene, di fronte a queste carenze, che ho riassunto e denunciato, che già altre volte in gran parte sono state oggetto di precedenti denunce, che cosa è stato fatto? Quali scelte di priorità sono state compiute? Mi riferisco non solo alla nostra mozione, ma anche all'interpellanza che è stata presentata dal nostro gruppo in ordine alla spesa dei 150 miliardi che il Parlamento ha voluto stanziare a favore del dicastero di grazia e giustizia.

È vero che soltanto in questi giorni è stata data delega ad un sottosegretario perché affronti il piano di spesa dei 150 miliardi? Perché si è perso tutto questo tempo, che occorreva non perdere, visto che vi era l'impegno nei confronti del Parlamento di intervenire immediatamente? Vi è certamente anche un problema di capacità della spesa, e il Ministero di grazia e giustizia, non certo da oggi, soffre di una grave crisi in ordine alla capacità della spesa.

Vorrei, onorevoli colleghi, non fare questo rilievo, ma farlo fare alla relazione che la Corte dei conti ha presentato in questi giorni sul bilancio dello Stato. In questa relazione – credo che i rilievi che provengono da un organo così qualificato, che fa parte dell'impianto costituzionale dello Stato, possano avere significato particolare e felice – si dice: « Da una elaborazione del sistema informativo della Corte sullo smaltimento degli stanziamenti dell'ultimo quinquennio, emerge come la gestione presenti una dinamica generalmente lenta delle erogazioni, anche a raffronto con l'andamento generale della spesa nell'intero comparto statale. In particolare va notato come, su un totale di stanziamenti ministeriali pari a 2.853,7 miliardi nel quinquennio, i pagamenti complessivi siano ammontati al 72,2 per cento, percentuale inferiore a quella media registrata per tutta la gestione dello Stato (80 per cento circa). Rileviamo poi che per ciascun esercizio, dal 1975 al 1979, la formazione dei residui è comunque superiore al corrispondente dato riguardante i residui complessivi di tutta l'amministrazione dello Stato ».

Si tratta di un rilievo pesante, di una constatazione allarmante, alla quale occorre porre rimedio. Questi rilievi non appartengono solo alla realtà di oggi, ma sono proiettati dal 1975 al 1980; che cosa si è fatto e si fa per intervenire in questo settore, per la ristrutturazione del Ministero di grazia e giustizia, onde realizzare un più valido rapporto fra le sue direzioni generali e gli uffici, che è indubbiamente uno dei passaggi necessari perché anche la capacità di spesa, oltre quella di programmazione, venga assicurata in un modo nuovo?

Anche a questo proposito vi è un giudizio della Corte dei conti che occorre richiamare all'attenzione dei colleghi. Dice la Corte: « Nessuna modifica di rilievo ha interessato, nel corso del 1979, l'organizzazione degli uffici ministeriali; essa resta, quindi, in gran parte modellata sullo schema del regio decreto 27 ottobre 1927, n. 2187, contro le esigenze da più parti prospettate di pervenire ad un generale e sistematico riordinamento delle strutture, mentre persiste la tendenza a far ricorso a soluzioni settoriali di emergenza poco conferenti con la situazione di crisi dei vari settori ».

Io credo che sia autorevole questa voce che denunzia il modo con il quale ci si rapporta ad un problema fondamentale come questo.

Vi sono due richieste fondamentali, onorevoli colleghi, che i magistrati hanno avanzato durante lo stato di agitazione e l'astensione dal lavoro e per le quali si motiva ancora, insieme ad altre richieste che corrispondono ad una realtà effettiva ed obiettiva, il permanere dello stato stesso di agitazione. La prima di queste richieste riguarda il problema dell'aumento delle competenze civili e penali del pretore e di quelle civili del conciliatore.

Qui noi vogliamo dire qualche cosa di esplicito e di chiaro e pretendiamo altrettanta chiarezza, vogliamo dire che questo provvedimento è richiesto ed è necessario come un intervento immediato che si cali oggi nella realtà esistente, sul pretore co-

sì come è e sul conciliatore così come è, perché del tutto accettabili e del tutto corrispondenti alla realtà, sono le motivazioni che ci vengono dalla valutazione degli operatori della giustizia.

L'aumento delle competenze del pretore e la cessione al conciliatore delle sue competenze civili, anche semplicemente nella misura di un adeguamento alla svalutazione, rappresenta un modo di decomprimere la giustizia proprio ai livelli in cui veramente deve essere condotta avanti la lotta contro la grande criminalità organizzata, la criminalità terroristica, la grande criminalità economica, ed un modo di rispondere realmente alla nuova domanda di giustizia alla quale ho accennato in principio.

Allora occorre che si vada ad un mutamento di queste competenze nel senso richiesto. Esiste qui alla Camera uno strumento legislativo, anzi due strumenti legislativi: due proposte di legge che già sono state assegnate in sede legislativa e che occorre che vengano esaminate al più presto. Il Governo deve uscire dalla posizione di equivoco in cui si trova, perché anche al Senato vi sono dei progetti di legge che concernono la riforma del giudice conciliatore e del giudice onorario, progetti che implicano interventi anche in materia di nomine, di procedimenti ed altri temi che riguardano la giustizia onoraria. Non si può, evidentemente correlare a quel momento la necessità di un adeguamento delle competenze, che oggi richiede un provvedimento immediato.

L'altro problema sollevato dai magistrati è quello relativo alla depenalizzazione e alle misure sostitutive ed alternative alla detenzione. Anche in questo caso avvertiamo la necessità di un provvedimento, per decomprimere l'area della criminalizzazione, escludendo una serie di devianze e di violazioni che non meritano più di essere considerate tali, e per liberare altresì le carceri da tutta una piccola devianza che non trova più rispondenza nella coscienza civile. Ma questo è un problema che è all'esame delle forze parlamentari e si basa su proposte di legge. Noi stiamo spiegando tutto il nostro impegno affinché, prima della chiusura estiva della Camera, cioè alla fine di questa settimana, il testo del Comitato ristretto possa essere distribuito e possa costituire la base per un ulteriore rapido cammino di questa riforma.

Vorrei fare ora una domanda più specifica, cui ha fatto cenno l'onorevole Canullo nel suo intervento del 27 giugno scorso. Che cosa si è fatto per gli uffici romani? Cosa si è fatto per porre a disposizione, ad esempio del tribunale civile, le caserme Nazario Sauro, con i loro 70-80 ambienti? È questo un problema che si va trascinando ormai da troppo tempo.

Ma non è certamente qui che si esauriscono i rilievi, perché sul piano della politica del personale deve essere affrontato tempestivamente il problema della revisione delle piante organiche e quello delle circoscrizioni giudiziarie nel nostro paese. Occorrerà certamente tener conto anche dell'incidenza dell'aumento della competenza del pretore e del conciliatore sulla geografia giudiziaria del nostro paese, ma, proprio per questo, in tema di revisione delle tabelle delle piante organiche, che costituiscono la base attraverso la quale si realizza un migliore utilizzo delle forze che sono presenti soprattutto nella magistratura, non possiamo pensare di intervenire con dei colpi di bacchetta magica, da un giorno all'altro. Deve invece essere portato avanti un lavoro tempestivo e, allo stesso tempo, complesso. Ma di quest'ultimo non v'è cenno, tant'è vero che, in questa legislatura, non è stata neppure ripresentata la proposta di revisione delle circoscrizioni giudiziarie, già presentata nella scorsa legislatura.

Noi interverremo in modo più particolareggiato sul problema delle carceri, che è un capitolo a sé in cui la gravità delle carenze assume aspetti drammatici. Vorrei soltanto far cenno al problema dell'attuazione degli istituti di una delle fondamentali riforme approvate dal Parlamento italiano in questi ultimi anni: la riforma penitenziaria del 1975, in ordine alla quale sono ancora di fatto inattuati molti degli

istituti e molte delle situazioni da essa previste.

Il potenziamento degli uffici della magistratura di sorveglianza, la riforma del Corpo degli agenti di custodia, tante volte annunciata e ribadita con dichiarazioni rese anche nel corso della legislatura precedente: anche in questa materia varie forze politiche sono presenti con loro proposte di legge, mentre il Governo è completamente assente, quasi non lo riguardasse il problema dello stato di sofferenza, di disagio, del profondo stato di insicurezza in cui versano gli operatori penitenziari ad ogni livello, in situazioni che abbiamo conosciuto in tante occasioni e tante volte e che giustamente reclamano un rimedio pronto.

Problema della edilizia: mi riferisco sia all'edilizia giudiziaria che all'edilizia penitenziaria. Ebbene, in materia manca un piano (lo abbiamo già denunciato) per dare finalmente alla giustizia le strutture edilizie elementari e fondamentali di cui ha bisogno. Per questo proponiamo nella nostra mozione che, in accordo con l'ANCI l'associazione che riunisce i comuni italiani), si vada alla formulazione di un piano che unifichi gli interventi, spesso disorganici perché affidati proprio ai singoli comuni, con ritardi rispetto all'approvvigionamento delle sedi giudiziarie, necessarie, nell'ambito di interventi che acquistino la necessaria tempestività e consentano di utilizzare l'altro strumento introdotto nella legge finanziaria, costituito dalla possibilità di impegnare, nel 1980, fino a 500 miliardi presso la Cassa depositi e prestiti, da parte dei comuni, proprio per provvedere alla edilizia giudiziaria e alla edilizia penitenziaria mandamentale.

In questo quadro di carenze, di insufficienze – e voi vedete come ampio ne sia il ventaglio –, si colloca il problema certamente grave e presente delle retribuzioni dei magistrati. Noi riteniamo che sia giusto attribuire ai magistrati una retribuzione adeguata al ruolo istituzionale che loro compete. Sappiamo che è stato presentato un disegno di legge, di cui non conosciamo ancora il contenuto. Non so se sia stato stampato questa mattina; fino a domenica mattina non sono riuscito ad averlo. Tale disegno di legge si muoverebbe sul piano di un riconoscimento di una indennità di funzione, e sul piano di una rivalutazione annuale delle retribuzioni. Ma, pur ribadendo la necessità di intervenire su questo terreno, vogliamo dire ancora una volta come l'agitazione dei giudici si collochi in un quadro ben diverso da quello che si riferisce esclusivamente o principalmente al loro trattamento economico. E non vorremmo che in una situazione di questo genere l'atteggiamento del ministro fosse stato quello di essere sensibile proprio e soltanto o almeno principalmente a questo particolare aspetto, in un certo senso e in un certo modo, cercando di riacquistare e di recuperare, attraverso un determinato strumento e determinati comportamenti la rottura di un rapporto che si è verificato e che tuttavia, continua e resiste, come abbiamo dovuto amaramente constatare.

Ci troviamo, in questo caso, davanti ad una logica vecchia, ma intanto possiamo fare una constatazione, sulla base delle considerazioni svolte sino a questo momento: che il piano della giustizia non esiste, non c'è, che si è trattato unicamente di una affermazione verbale. Ben altro occorre perché esso vi sia! Al di là delle cose che ho voluto ricordare, nel collocarmi criticamente, in modo più ravvicinato, ai fatti più emergenti e vicini della crisi che constatiamo e viviamo, ben altro occorre un intervento sull'ordinamento giudiziario, che è rimasto inattuato rispetto ad un preciso dettato costituzionale, dalla costituzione della Repubblica ad oggi e che esige interventi sul cui terreno il Governo è totalmente assente, mentre abbiamo cercato di essere presenti noi, con nostre proposte di legge, che hanno via via assunto un quadro di organicità, quale sarebbe spettato assumere all'azione del Governo. La riforma dell'ordinamento giudiziario passa attraverso il completamento del processo di democratizzazione della magistratura, attraverso cioè la democratizzazione dei consigli giudiziari, attraverso la creazione di quella rete di giudici onorari, democraticamente nominati, ai quali attri-

buire la risposta alla domanda più minuta della giustizia. Passa attraverso la rottura di quei sistemi di potere che consiste nello stabilire il criterio della temporaneità e quindi della rotazione negli incarichi giudiziari, con i contemperamenti necessari perché non vadano disperse determinate positive acquisizioni di esperienza. Passa attraverso l'instaurazione del giudice monocratico, a cominciare dalla materia civile e, in un campo più ampio, passa attraverso il codice di procedura penale, in relazione al quale, dopo l'esaurimento della discussione sulle linee generali, l'apposito provvedimento è all'esame di un Comitato ristretto della Commissione giustizia di questa Camera. Il nuovo codice ha però bisogno – lo abbiamo denunciato ormai da anni – di riforme di sostegno e di previsioni strutturali che non esistono, a cominciare dal patrocinio per i non abbienti, tema su cui non è stato neppure presentato un disegno di legge da parte del Governo.

Vorrei concludere questa disamina – che forse non è stata organica e certamente non è stata completa – ricordando ancora una volta un rilievo che la Corte dei conti, che è fortemente critica, come abbiamo potuto constatare, muove con parole contenute ma significative, quando osserva: « La scarsa dinamicità del quadro delle scelte e degli interventi più volte evidenziato dalla Corte, probabilmente riconducibile, almeno in parte, al policentrismo decisionale che caratterizza il sistema organizzativo della giustizia, sembra rendere palese l'esigenza che l'azione di recupero della piena funzionalità della giustizia venga condotta secondo piani di priorità finora non precisati, che tengano conto della necessaria correlazione tra soluzioni normative da adottare, occorrenze strutturali, disponibilità finanziarie e capacità di impiego delle stesse ». Credo che si tratti di parole che non hanno bisogno di commenti e sulle quali è possibile pervenire ad una conclusione. Noi ci troviamo in presenza di un quadro gravissimo, in cui confluiscono cause remote e cause recenti. Tra le prime, la mancata attuazione – lo abbiamo ricordato poc'anzi – dell'ordinamento giudiziario, la mancata riforma – e ho voluto citare soltanto il caso del rito penale, ma altri ve ne sarebbero da citare e ricordare – della legislazione di base sia sostanziale che processuale e di settori fondamentali di essa, la mancanza di un'azione amministrativa coerente e dislocata nel tempo in modo tale da riuscire ad adeguare le vecchie struture della giustizia ai compiti nuovi che sono venuti emergendo e che si sono posti davanti ad essa in modo sempre più pressante.

Siamo convinti che questo sia uno dei banchi di prova della democrazia, che la capacità di dare funzionalità e democraticità all'amministrazione giudiziaria costituisce un importante aspetto del rinnovamento generale del nostro paese.

Vi sono poi cause recenti, in questo quadro preoccupante: l'assenza di un piano, anche a breve termine, di cui vi è assoluta urgenza, l'incapacità, la mancanza di volontà di assumere i provvedimenti struturali necessari, anche nell'immediato ed una tendenza, una vecchia tendenza, un vecchio male, una vecchia responsabilità: quella di sfuggire ai problemi ed alle scelte reali, quella di eludere i problemi di fondo, anche i problemi elementari come quelli della tutela della incolumità e della vita dei giudici che la realtà sanguinosa drammaticamente pone.

Per questo il 27 giugno scorso alcuni deputati del nostro gruppo hanno chiesto, in relazione ad un fatto specifico, le dimissioni del ministro guardasigilli, sottolineando quella rottura cui ho accennato all'inizio dando a questa richiesta un significato, quello cioè della riconduzione ad unità di tutte le forze politiche democratiche del nostro paese intorno alla soluzione dei problemi della giustizia.

Ebbene, oggi crediamo che più che mai vi sia bisogno di questa solidarietà, di queste scelte comuni, ma crediamo altresì che vi sia un ostacolo: la continuità di una inadempienza politica alla realizzazione di questa unità; vi è un ostacolo costituito da una situazione specifica che riguarda l'amministrazione, la direzione

politica, la direzione del Ministero di grazia e giustizia.

È noto il giudizio che diamo sull'attuale Governo, sulla sua insufficienza rispetto ai problemi generali della crisi del nostro paese, sulla sua inadeguatezza e sui guasti che da esso sono derivati e possono derivare per la situazione generale del paese. Ma all'interno di questo problema più generale che abbiamo sottolineato e sottolineiamo dalla nostra posizione di forza di opposizione, ve ne è uno specifico che riguarda i problemi della giustizia e in cui si riassume la questione posta dalla rottura di cui ho già parlato del rapporto di fiducia e di credibilità.

Ora noi aggiungiamo che lo stesso ruolo costituzionale della magistratura è messo in forse, corre dei rischi, che la stessa funzione di supplenza per tanti versi assunta dal Consiglio superiore della magistratura ne è un documento; pertanto manteniamo quindi ferma la posizione di critica che abbiamo avuto; sottolineamo che occorre incisività e chiarezza come forse in nessun altro settore della pubblica amministrazione mentre registriamo soltanto sordità e confusione.

Questa è la ragione per la quale la conclusione della nostra mozione non può che essere quella che in essa è specificata; il Parlamento adotti le soluzioni necessarie per arrivare ad una diversa responsabilità e direzione della politica della giustizia nel nostro paese (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bozzi che illustrerà la sua mozione n. 1-00093. Ne ha facoltà.

BOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, debbo dire che questi dibattiti sulla giustizia suscitano in me qualche malinconia perché sono stanchi e ripetitivi. Credo che rare volte si sia verificata una concordia di opinioni su questo tema; chi legge le diverse mozioni e interpellanze le vede intessute dalle stesse critiche, qualcuna più intensamente, ma sempre censure. Nella mozione comunista la censura diventa sfiducia, tocca il livello della costituzionalità ma la sostanza non muta. Una concordia raramente ottenibile in questo Parlamento. Accanto alla nostra critica si aggiunge quella dura espressa dalla Corte dei conti.

Noi dibattiamo il tema della giustizia in un momento peculiare della nostra vita quando vi sono, se non erro, dieci milioni di procedimenti giudiziari in corso, una domanda di giustizia che non riceve risposta; quando le carceri esplodono e le evasioni – sia pure in misura ridotta rispetto al passato – non mancano, e all'interno delle carceri la riforma penitenziaria è ben lungi dall'avere applicazione; quando i magistrati muoiono, come sappiamo, e scioperano. Questo fenomeno dello sciopero dei magistrati è grave, soprattutto perché non suscita più in noi alcun senso di rivolta e nemmeno di sorpresa: ci andiamo assuefacendo al peggio; scioperano i magistrati – civili, penali, amministrativi e militari – scioperano gli operatori dei penitenziari.

Onorevoli colleghi, non si tratta in verità d'uno sciopero, è la serrata dello Stato, perché fra i magistrati e le istituzioni vi è un rapporto di immedesimazione organica: il magistrato è lo Stato, e se il magistrato sospende la sua attività si sospende l'attività dello Stato: fenomeno di estrema gravità.

Ora, io mi rifiuto di pensare che proponendo aumenti del trattamento economico ai magistrati si voglia – come dire ? – monetizzare un impegno civile. Ciò sarebbe molto triste. Riconosco che esiste l'esigenza di adeguamento, ma forse non è stato scelto bene il tempo, nemmeno dai magistrati, per avanzare una richiesta di tal genere. E bisogna temere una spirale rivendicativa.

Dato che è presente il Presidente del Consiglio, voglio ricordare che nel suo discorso del 14 aprile (ho buona memoria; comunque ho consultato i documenti) egli, presentando il Governo alle Camere, ebbe a parlare di un piano della giustizia, in corso di attuazione. Ma questo piano è peggio dell'araba fenice, perché non si sa non soltanto dove sia, ma nemmeno se

esista. E il Presidente del Consiglio ebbe a dire che vi sono punti già maturi per una soluzione; e tra questi citava la progressiva revisione delle circoscrizioni giudiziarie al fine di riequilibrare il flusso di lavoro tra i diversi uffici giudiziari. Non so se siano maturi: io ho l'impressione che tali problemi siano assai remoti e lontani ancora dall'avere una soluzione adeguata.

Ma il Presidente del Consiglio, inoltre, diceva una cosa che io ritengo esatta, e alla quale ho posto sempre attenzione: che cioè il Ministero di grazia e giustizia deve essere il centro unitario di riferimento dell'attività legislativa e, più ampiamente, dell'attività legale del Governo. Io convengo con questo punto di vista. Ma in una risposta a una interpellanza da me presentata tempo fa il sottosegretario alla Presidenza contestò tale concezione unitaria del Ministero della giustizia. Parecchie volte, in quest'aula, io ho parlato del ministro della giustizia come del ministro della legge: una volta che il ministro della giustizia, il guardasigilli, ha perduto molti dei poteri sui magistrati che sono stati trasferiti al Consiglio superiore della magistratura, residuano solo funzioni amministrative marginali, vorrei dire, per questo, dovrebbe spiccare appunto il ruolo di ministro della legge, di garante non solo della tecnica legislativa ma anche della corrispondenza della norma all'esatto indirizzo politico segnato dal Parlamento. Mi pare che siamo lontani anche da ciò.

Ora, io mi domando perché, non questo Governo soltanto, e nemmeno i governi, ma, vorrei dire, la politica si sia tanto disinteressata, in questi anni, dell'amministrazione della giustizia; per cui quei discorsi ripetitivi ai quali facevo riferimento iniziando il mio intervento. Cosa c'è sotto? C'è una volontà di punire la magistratura? C'è una volontà di protesta contro la sua indipendenza o l'abuso che taluno sospetta la magistratura possa fare di tale indipendenza? Io non lo so. Certo è che, man mano che si andava ritraendo l'intervento del potere politico, avanzava quello del Consiglio superiore della magistratura in un'area che né la Costituzione né la legge, secondo una retta interpretazione, consentono.

Ora, onorevoli colleghi, il problema della magistratura richiede una soluzione complessiva dal punto di vista normativo; e noi, viceversa, ci siamo abbandonati, anche in questo settore, all'andazzo novellistico, ritoccando qua e là sporadicamente sotto la spinta di esigenze particolari, come credo si stia facendo adesso affrettatamente, non per risolvere i problemi, ma per tentare un salvataggio personale.

Il giudice vive in un dramma, come non mai credo abbia vissuto, perché mentre la società in Italia e nel mondo è cambiata, il giudice è rimasto fermo nelle sue posizioni istituzionali di ieri. Non vi è oggi coerenza tra l'identità e la funzione del giudice e la società che si muove. Noi non siamo in una società omogenea e stabile, quale fu in tempi passati, dominata dalla borghesia: siamo in una società complessa e conflittuale, in cui tutti i ceti e tutti i cittadini sono soggetti attivi, protagonisti di storia; e il giudice è nel mezzo. Però, il giudice è rimasto come ero io 45 anni fa, quando ero uditore di tribunale in funzione di vicepretore a Roma, a via del Governo Vecchio n. 79.

Non vi è stato un cambiamento, né nella legislazione né nei mezzi – chiamiamoli così – ausiliari: non avevamo edifici allora, non ce ne sono nemmeno adesso; non disponevamo di biblioteche e di libri allora, e non ne abbiamo nemmeno adesso; non avevamo cancellieri, ufficiali giudiziari, dattilografi, macchine da scrivere allora, e non ve ne sono nemmeno adesso, con la differenza che oggi il progresso tecnologico ha fatto sorprendenti passi in avanti.

Vi sono due cause, che influiscono sul dramma del giudice. La prima è la legislazione, che tende, come la società, alla frammentazione. Nella legislazione si proietta il moto della società, e noi abbiamo una società che si va sempre più segmentando e corporativizzando. Uno studioso di questi problemi ha detto che non esiste più la proprietà: esistono le proprietà; che non esiste più la locazione: esistono

le locazioni. Lo stesso codice civile, che una volta era la stella polare per gli studi universitari e anche per l'accesso alla magistratura, oggi tende al tramonto. Si parla di decodificazione, di processo decodificatorio: il codice sopraffatto dalla legislazione speciale. E abbiamo ancora una persistente stratificazione legislativa: le leggi di oltre un secolo fa, preunitarie addirittura, le prefasciste e poi quelle fasciste, e poi quelle repubblicane. Su tutte si proietta la luce della Costituzione, con i suoi valori interpretativi immediati; e fra le norme costituzionali, quella che non a torto è stata chiamata la supernorma del secondo comma dell'articolo 3; ecco le difficoltà del giudice di fronte a una tale legislazione e in una società che si muove; così si spiegano tante carenze, tante esorbitanze, tante azioni di supplenza determinate da una legge fisica in base alla quale anche in politica se vi è la latitanza di un potere, il vuoto viene riempito da un altro potere. Questo è il primo aspetto del dramma del giudice e credo sia un tema che ci debba interessare se vogliamo portare ad un certo livello il nostro dibattito. Non dimentichiamo che il giudice deve essere posto in grado di comporre vertenze e non di accenderle.

Poi c'è il problema dei mezzi e dell'organizzazione che manca. Oggi c'è una carenza nei ruoli; personalmente non credo che l'organico dei magistrati sia carente; in altri paesi quello in atto da noi è sufficiente; il fatto è che i ruoli rimangono scoperti, i giovani non si presentano ai concorsi e, peggio ancora, molti magistrati fuggono dalla loro funzione, che una volta si chiamava missione, per accedere ad altre attività più sicure ed anche più remunerative.

Ecco il complesso dei problemi; noi li abbiamo enumerati nella nostra mozione e non li ripeteremo perciò ora; attendiamo la risposta del ministro, ma quello che chiediamo all'onorevole Presidente del Consiglio e all'onorevole ministro Morlino è che tutti i problemi della giustizia siano guardati in un quadro organico che si tenga presente che, come nella scuola primeggia l'insegnante, nella funzione di giustizia primeggia il giudice. Se vogliamo che la funzione di giustizia sia bene esercitata, dobbiamo avere dei giudici validi; quindi la riforma dell'ordinamento giudiziario, innanzitutto; l'accesso, il tirocinio, la cura della professionalità del giudice, l'adeguamento continuo e, consentitemi una parola, la modernizzazione.

Quando entrai in magistratura si poteva anche non sostenere un esame di economia politica o di scienza delle finanze o di diritto bancario; oggi questi esami si devono fare, queste discipline devono essere affrontate e coltivate. Io non credo alla specializzazione del giudice che porterebbe alla chiusura di ogni giudice in una sorta di campana pneumatica insensibile agli altri problemi; però delle culture particolareggiate sono necessarie.

Oltre ai tempi relativi all'organizzazione, all'edilizia e all'apparato, vi è il tema del giudice e dell'accesso alla sua funzione, soprattutto in un sistema in cui abbiamo eliminato quasi completamente ogni sbarramento per cui la carriera – uso una brutta parola antica – scivola sino alle funzioni più elevate.

Ecco ciò che noi liberali sentiamo innanzitutto. Ripeto, abbiamo indicato i problemi particolari e ad essi ci riferiamo. Non abbiamo presentato una mozione di censura nei confronti del ministro Morlino, ma mi consenta il ministro di dirgli che non siamo nemmeno molto entusiasti della sua attività. Lo dico molto benevolmente: egli avrebbe la possibilità, per cultura ed intelligenza, di fare di più, viceversa dobbiamo constatare che spesso egli si abbandona alle promesse anziché realizzare dei fatti (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tripodi, che svolgerà la mozione Pazzaglia n. 1-00094, e l'interpellanza Pazzaglia n. 2-00528, delle quali è cofirmatario. Ne ha facoltà.

TRIPODI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli mini-

stri, onorevoli colleghi, anche io ho avuto la medesima impressione or ora esposta dal collega Bozzi: rare volte forse, nella nostra storia parlamentare, i documenti dei gruppi si sono presentati con le affinità di quelli che oggi qui si discutono per rilevare e denunciare le difficoltà in cui versa la giustizia.

In tutti questi documenti è costante la critica al vertice, al ministro guardasigilli, che è riuscito a scontentare un po' tutti: la sinistra, la destra e il centro. Abbiamo appena ascoltato, sia pure sotto cortesi eufemismi, le doglianze dell'onorevole Bozzi. Anch'esse, dal centro, mettono in crisi il ministro della giustizia. Evita di farlo la democrazia cristiana, la quale, peraltro, nella sua mozione, solleva tali riserve, anzi, tali critiche, e tali denunce di carenze, nei confronti dell'amministrazione della giustizia, da rendere implicita la necessità delle dimissioni del guardasigilli.

Se abbiamo al vertice in crisi il ministro, abbiamo alla base la dilagante frustrazione dei cittadini, che chiedono giustizia, e non riescono ad ottenerla, per due motivi essenziali: il primo è la carenza delle strutture giudiziarie: il secondo è la deviazione dei connotati umani e professionali dei giudici.

Non le diciamo questo, senatore Morlino, per disistima dell'uomo, che in ogni caso va rispettato; glielo diciamo per la inabilità politica che lei ha dimostrato di fronte a problemi che sarà lei a spiegarci se non ha saputo, se non ha voluto, o se non ha potuto risolvere.

I problemi - e i due colleghi che mi hanno preceduto lo hanno già detto - sono infiniti. C'è innanzi tutto la mancata soluzione dei problemi di fondo comunque attinenti alla struttura organica della funzione giudiziaria. C'è l'errata distribuzione del lavoro, per un migliore impiego dei giudici; una distribuzione estremamente confusionaria, tanto che sentiamo continuamente denunciare lo squilibrio tra l'eccesso di lavoro di certe sedi circoscrizionali senza giudici e senza personale ausiliario, e lo scarso lavoro di altre sedi e circoscrizioni che hanno giudici e personale ausiliario sovrabbondanti.

L'arretrato giudiziario che si è riusciti in questi ultimi anni ad accumulare in Italia è veramente preoccupante e, negli anni '70, in costante aumento. Le cifre ufficiali informano che nel 1970 l'arretrato era di 905.542 processi pendenti; nel 1978 (ultimo dato che abbiamo) questo arretrato è aumentato a 1.669.261 processi pendenti: si è quasi raddoppiato. Ci sono sedi e uffici che hanno così poco lavoro, che, mettendo da parte le carità del natio loco, andrebbero soppressi; mentre ce ne sono altri che scoppiano di processi e non hanno personale per trattarli. Un caso fra tanti: stamattina, partendo dalla mia città, all'aeroporto di Reggio Calabria, mi è stato consegnato in copia un documento delicatissimo, che a lei, senatore Morlino, dev'essere già pervenuto, essendo indirizzato, oltre che al Consiglio superiore della magistratura, al Ministero di grazia e giustizia. È un documento con il quale il presidente della sezione di corte d'appello di Reggio Calabria riassume e ricorda le reiterate istanze che dal 1976 va facendo, trovandosi, quella sezione di corte d'appello, con una pendenza di circa 1.800 processi penali e 900 processi civili. Ma in essa prestano servizio soltanto 2 presidenti di sezione e 5 consiglieri, con un carico globale di circa 3.000 processi! È incredibile!

Qualcuno, onorevole ministro, deve pur rispondere di queste « inascoltate istanze ». E chi, se non il vertice del Ministero di grazia e giustizia, deve risponderne al Parlamento e a tutti gli interessati?

Il presidente della sezione di corte d'appello di Reggio Calabria scrive: « Parecchie centinaia di cause penali sono cadute in prescrizione e altre ne cadranno in seguito, mentre altrettante cause civili rimangono prive di istruttore ». Aggiunge ancora: « Numerose corti d'appello e sezioni autonome, in situazioni di pendenze minori, hanno un organico di gran lunga maggiore di questa sezione, pur non avendo da smaltire (e questo è grave) numerosi processi gravissimi di mafia, associazione a delinquere, sequestri di perso-

na, estorsioni, rapine, eccetera, eccetera ». E poi andiamo a lamentare il dilare della mafia organizzata in Calabria, quando teniamo in situazioni del genere, non dico le preture o i tribunali, ma addirittura la sezione di corte d'appello!

Il dottor Barbera ricorda poi che nel lontano giugno 1976 fu ricevuto d'allora guardasigilli, gli fu promesso che l'organico sarebbe stato portato immediatamente a 11 magistrati e dopo qualche mese a 14; ma le speranze rimasero deluse; niente è stato fatto, nonostante le continue, assillanti insistenze per aumentare un organico insufficiente, gravato com'è da tutto quel lavoro pendente. Eppure si tratta di una provincia circondata, assediata dalla mafia organizzata: ci sono però soltnto 2 presidenti di sezione e 5 consiglieri! Faccio grazia della lettura del rimanente documento, nella audace speranza che, se non ha ancora potuto leggerlo nei decorsi giorni, l'onorevole Morlino abbia la bontà di andarselo a leggere al più presto.

Ab uno disce omnes: ho citato soltanto un caso, ma penso che ognuno dei colleghi presenti in quest'aula avrebbe da lamentare altrettanti casi ricorrenti nelle loro circoscrizioni.

Le strutture degli uffici vanno dunque rafforzate, onorevole ministro guardasigilli, sempreché le nostre non restino come quelle che Einaudi chiamava « prediche inutili ». E le strutture, oltre ad essere rafforzate, vanno dotate di personale ausiliario, di mezzi tecnici, soprattutto di strumenti tecnologici moderni, che consentano la raccolta, l'elaborazione, la comunicazione, la circolazione dei dati. Come volete contrastare la delinquenza politica e comune se perdura la paurosa carenza dei mezzi tecnologici indispensabili per poter valutare e perseguire il fenomeno criminale, secondo le accresciute esigenze dell'ordine pubblico?

Problemi infiniti sono sul tappeto. È tra di essi l'adeguamento degli uffici dei pretori e dei conciliatori ai nuovi limiti sollecitati per le rispettive competenze. Sono in tanti ad invocare questi aumentati limiti di competenza dei pretori e conciliatori. Ma, per carità, evitiamo gli eccessi, onorevole Presidente del Consiglio ed onorevole ministro. In sede penale, l'accrescimento delle competenze darebbe tale superpotere al giudice monocratico da farlo diventare pericoloso: il pretore diventerebbe contemporaneamente giudice istruttore, giudice della decisione, talvolta anche poliziotto. In sede penale, mi sembra che si scivolerebbe su un piano inclinato estremamente grave, data l'esperienza negativa di certi pretori d'assalto!

La formazione professionale del giudice è carente, come ricordava anche l'onorevole Bozzi. Leggevo nei giorni scorsi un articolo di un maestro del diritto; egli raccontava cos'erano i giudici di una volta, a quali concorsi e tirocini dovevano sobbarcarsi prima di poter giudicare. Rimeditiamo l'avanzamento di grado non più per concorso interno, ma soltanto per anzianità: sappiamo di quanta acqua non pulita certe volte le anzianità debordino!

Urgenti e inevasi sono altri problemi che questo ministro (che molte cose dice, poche ne mantiene e nessuna ne risolve) lascia marcire. Da quanto tempo non si parla della responsabilità del magistrato? Ma nulla si è fatto al riguardo. Ed altrettanto dicasi per i poteri del giudice onorario e per il patrocinio ai non abbienti. Dopo tanto parlare di socialismo, socialità, socializzazione, di accorciamento di distanza tra minime e massime possibilità di vita, non si è provveduto nemmeno ad una leggina per il patrocinio dei poveri!

La polizia giudiziaria va potenziata qualitativamente e quantitativamente. Anche gli agenti di custodia, nonostante il loro difficile e pericoloso ruolo, attendono una riforma, con misure di salvaguardia, sicurezza e retribuzioni adeguate alle loro fatiche e rischi. Essi sono in parte il contenuto di quel grande contenente rappresentato dagli stabilimenti di pena, enorme problema disatteso da decenni.

La disciplina e la vigilanza interna risultano carenti in tali stabilimenti; la sicurezza dei detenuti, il tenore di vita dei carcerati, il differenziato trattamento dei minori sono tutti problemi da affrontare. In particolare, i minori entrano nelle car-

ceri magari serbando ancora un alito di innocenza, ma la promiscuità li corrompe, sicché ne escono autentici delinquenti. Nei giorni scorsi dal ministro Morlino, in Commissione giustizia, abbiamo ascoltato preoccupanti informazioni sull'affollamento degli stabilimenti (32 mila detenuti in carceri che a mala pena ne potrebbero ospitare 20 mila: e di quei 32 mila, l'89 per cento è di età inferiore ai 35 anni). Da questa paurosa contaminazione promiscua i giovani reclusi vengono avviati alla delinquenza.

Quanto ai problemi dell'edilizia giudiziaria e di quella penitenziaria, vorrei chiedere che s'è fatto dei 150 miliardi stanziati. E cosa sta accadendo con i mutui agevolati che i comuni e le regioni dovranno contrattare con la Cassa depositi e prestiti per utilizzare i 500 miliardi assegnati, ed entro il 1980? Siamo già nel secondo semestre dell'anno, ma non so quali aiuti il Ministero di grazia e giustizia – anche di natura tecnica – abbia dato agli enti locali per favorire l'utilizzazione e l'urgente spesa di questi miliardi a favore dell'edilizia penitenziaria e giudiziaria.

Vi è anche il problema – per non mortificare la magistratura non vorrei chiamarlo chiave – del trattamento economico dei giudici, sulla base di meccanismi retributivi che non siano occasionali e precari. C'è stato molto allarme, signor Presidente del Consiglio, in seno al popolo italiano per il recente sciopero dei giudici. In quest'aula avvertivo or ora quasi con un complesso di colpa, quando i due oratori che mi hanno preceduto parlavano pietosamente di « astensione dal lavoro » da parte dei giudici. Ma che astensione; sciopero! Il che è enorme, è aberrante, segna il gradino più basso della disgregazione dell'ordinamento pubblico italiano.

Su *La stampa* di Torino del 21 giugno 1978, al primo accenno « scioperistico » della magistratura, è apparso un articolo firmato dal professore Jemolo e sul quale campeggia il titolo « *Scioperano i giudici; magistratura mito che cade* ». A che son valse tutte le sue avvertenze quando adesso, due anni dopo, con l'avvento dell'estate, si è giunti alla nuova situazione astensionistica? Non entro nel merito delle motivazioni dei giudici che avvertivano nelle carni il bruciore dei loro 15 colleghi assassinati. Ma c'è modo e modo per rispondere e protestare. Gli italiani sono tutt'altro che rasserenati quando la barbarie del terrorismo massacra un giornalista, un giudice, un carabiniere, e subito dopo le organizzazioni sindacali indicono lo sciopero. Non si protesta contro il terrorismo scioperando. Si protesta asserragliandosi nei posti di lavoro e continuando a lavorare. Ora il cattivo esempio lo hanno dato anche i giudici!

Onorevole Pennacchini, voglio dirle che condivido il suo articolo sui magistrati scioperanti, quando dice: « Non vi comprendo più ». Anche gli italiani non comprendono più i giudici in situazioni del genere. Ma forse la responsabilità non è tutto del giudice che sciopera; è della classe politica di potere, che lascia degenerare tanto le cose da portare persino i sacerdoti della giustizia a fare crollare i pilastri del tempio. La soluzione che voi, signori del Governo, avete cercato di dare a questo sciopero monetizzandolo, è assurda. Vi rendete conto del turbamento degli italiani quando hanno letto che i giudici scioperavano perché uno dei loro colleghi era stato massacrato dalle Brigate rosse, e che il Governo gettava, come nelle fauci della bestia inferocita, un'offa di 500 mila lire in più al mese, e che così il giudice si acquietava? Questo è estremamente grave, è estremamente offensivo! Dall'opinione pubblica situazioni di questo genere vengono sottolineate in termini assolutamente negativi!

Durante il dibattito svoltosi in questi giorni, ho ascoltato un deputato democristiano che – non ricordo a quale proposito – citava quel canto di Goethe nel quale si parla di un uomo che scava alla ricerca dell'oro, ma poi si ferma al primo ombrello vecchio trovato sotto terra. Così fate voi: dinanzi ai giudici che protestano per l'insicurezza della loro vita. Bloccate lo sciopero con il primo ombrello vecchio, con 500 mila lire al mese in più! E basta? E lo sciopero dovrebbe rientrare? Questa è un'offesa nei confronti della ma-

gistratura! La dignità professionale va ben altrimenti assicurata tanto ai giudici della magistratura ordinaria, quanto ai magistrati della Corte dei conti, quanto ai magistrati dei tribunali militari. Altrimenti assistiamo a situazioni del tutto aberranti: quelle nelle quali i giudici dei tribunali militari che scioperano sono magari gli stessi che pochi mesi prima avevano minacciato il carcere ai controllori di volo perché scioperavano!

Crolla, così, la credibilità della giustizia e di ogni altra struttura pubblica. Crolla la credibilità dello Stato! Così i problemi del trattamento economico dei giudici, invece che essere risolti, riconoscendo alla magistratura la sacralità della sua funzione, cadono anch'essi nel grottesco. Certe volte mi torna alla memoria, dinanzi a fatti di questo genere, un classico di letteratura del mondo criminologico, il *Delitto e castigo* di Dostojevski. Vi ricordate l'esaltazione di Dostojevski per il terrore umano del delitto? Ma il giudice Porfirio Petrovic era da lui trattato con accenti così grotteschi da cadere nel ridicolo. Il dramma era il delitto; il fantoccio era il magistrato.

Dobbiamo coadiuvare anche noi, uomini politici, perché la magistratura si liberi da situazioni del genere e non, come è stato fatto, monetizzando lo sciopero dei giudici, e così spingendoli sull'orlo del precipizio morale.

Un altro punto rilevante riguarda la ristrutturazione del Ministero di grazia e giustizia. È mai concepibile che, con il dilagare del terrorismo e della criminalità comune, la spesa del Ministero di grazia e giustizia prevista in bilancio debba ridursi allo 0,65 per cento? Se oggi esistono ancora i cardini dello Stato, essi si chiamano Ministero della difesa, Ministero della giustizia e Ministero della pubblica istruzione: tutto si dovrebbe sacrificare per aumentare le cifre infinitesimali dei tre ministeri e, nel caso, del Ministero di grazia e giustizia, la cui quota, sullo 0,65 per cento, è magari lasciata inoperosa per qualche residuo passivo!

A questi problemi di struttura si cumulano quelli relativi alla produzione giuridica, anch'essa « nave in gran tempesta ». Abbiamo una legislazione arcaica, contraddittoria, lacunosa, che va avanti con la piaga delle « novelle », incapace com'è di trovare una codificazione organica. Il nuovo codice penale erra negli intermondi di Epicuro; il nuovo codice di procedura penale è rinviato alle « calende greche ». Le leggi vigenti, anche soltanto dal punto di vista del lessico, dimostrano quanta differenza ci sia tra oggi ed il passato.

Napoleone diceva che studiava la lingua francese sui codici napoleonici: andate a studiare la lingua italiana sulla legge sull'equo canone, ad esempio! In questa patria del diritto niente è più opinabile e niente è più incerto del linguaggio giuridico.

BOSCO. Almeno questa non è responsabilità del ministro!

ROMUALDI. Questa forse no!

TRIPODI. Però l'opera di collazione finale, di ripulitura e di revisione di eventuali storture lessicali, mi pare sia di pertinenza anche ministeriale: si tratti di questo o del precedente guardasigilli.

Veniamo alla lotta contro il terrorismo che, in una situazione del genere, diventa impossibile. Manca un piano organico, deciso, credibile, disinibito da quelle *pruderies* garantiste che paralizzano la prevenzione e la repressione, anche se poi sfociano nelle minacce di Piperno, dal noto balcone di Cosenza. Ma intanto, mentre i garantisti battono le mani a Piperno, che minaccia, 15 giudici vengono uccisi e, dal giugno 1974 al novembre 1979, tra i carabinieri cadono 117 morti e 16.400 feriti, mentre tra gli agenti di pubblica sicurezza 101 morti e 8.423 feriti!

Una guerra! Una guerra che qualcuno, da un alto colle, riconosce e depreca, ma nella quale si è autorizzati a sparare soltanto da una parte. Non ho mai visto più strane guerre di queste!

C'è la lotta contro la delinquenza comune, contro la mafia organizzata: che aspettate – Presidenza del Consiglio e Mi-

nistero di grazia e giustizia – per concentrare i mezzi di lotta alla mafia in Sicilia, in Calabria, in Sardegna, così da lasciare isolati dalle centrali mafiose gli uomini che, magari in provincia di Firenze, sequestrano i bambini stranieri ? Che aspettate ? Anche qui occorre un piano organico che implichi la responsabilità del Ministero di grazia e giustizia, che implichi la responsabilità del Governo, anziché lasciare alle iniziative sporadiche, individuali, isolate, disperate a volte, di un giudice di provincia, o di un questore, di un commissario di pubblica sicurezza, di un ufficiale dei carabinieri, l'intervento contro la mafia organizzata ?

E invece, qui si insiste sulla depenalizzazione dei reati. Noi siamo favorevoli alla scelta della depenalizzazione, però l'avremmo capita di più se fosse stata motivata in sede giuridica e scientifica. Invece vi apprestate ad emanare norme depenalizzanti solo per motivi di bassa fureria carceraria. Comunque, al punto in cui siamo, poiché le carceri sono così sovraffollate che, da quanto abbiamo letto, c'è qualche giudice che tiene nel cassetto per mesi gli ordini di carcerazione dato che le carceri sono strapiene, non resta che un provvedimento anche qui precario e occasionale, come precaria, occasionale e fragile è questa Italia che va avanti, ormai, alla meglio. Non ci resta che punire con misure amministrative, anziché con pene detentive.

Questo monotono elenco delle disfunzioni organiche e delle lacune legislative della giustizia finisce poi con l'intorbidarsi del tutto appena vi affluiscono altre due doglianze: la prima attiene alla certezza del diritto, la seconda all'identità del giudice, entrambe in crisi.

L'onorevole Pertini, appena eletto Presidente della Repubblica, è andato a salutare il Consiglio superiore della magistratura e nel suo discorso – il primo che teneva dinanzi a questo organismo, come Capo dello Stato – ha detto: « Va dato atto che la magistratura italiana, pur nelle tante difficoltà dell'ora presente, ha onorato il suo impegno, rappresentato dalla certezza del diritto ». Passa qualche tempo, e in un giornale, in prima pagina, a firma di un giurista del peso di Aldo Sandulli, leggiamo un articolo che ha per titolo: « Abbiamo perduto la certezza del diritto ».

Onorevole Presidente della Repubblica, il diritto è certo o incerto in Italia ? Anche perché l'affermazione dell'onorevole Pertini è puramente apodittica e non dimostrativa. E da Sandulli abbiamo invece una dimostrazione...

PRESIDENTE. Onorevole Tripodi, lei può rivolgersi solo al ministro di grazia e giustizia o al Presidente del Consiglio e non chiamare in causa il Presidente della Repubblica.

TRIPODI. Certamente ! Ed è ad essi che contesto che anche la certezza del diritto in Italia non esiste. E lo contesto esercitando, più che un mio diritto, un mio elementare dovere.

Il professor Sandulli parla in quell'articolo della certezza del diritto come di un prezioso bene perduto e scrive: « In una società così sconvolta, dove ogni cosa viene disattesa e contrastata, dove non esiste più nessuna verità e nessuna fede, il diritto sta diventando un *rebus* che gli stessi giuristi più seri non riescono a decifrare. Ed è cosa che nemmeno sorprende: abbiamo una Costituzione, un codice penale, un codice di procedura, ma ognuno vi legge quello che vuole e molti non vi leggono niente ».

Eccola, l'incertezza del diritto che intorbida le acque della giustizia in Italia ! E da qui, o collateralmente, o forse causa essa stessa dell'incertezza del diritto, quella « politicizzazione » del giudice che ne mette in crisi l'identità, snaturandola. Il singolare è che un tempo, sino a pochi anni fa, quando si parlava di politicizzazione del giudice, la si negava, la si contestava. Oggi invece la si sollecita, la si stimola, la si definisce esplicitamente come simbolo non di disgregazione, ma di vitalità.

L'altro ieri, nel quotidiano del partito comunista, *l'Unità*, un articolo intitolato « In che modo il giudice fa politica », con-

cludeva: « Non meno, ma più politica, dunque, da parte dei giudici, a condizione di non scambiare per politico l'ideologismo ed i piccoli giochi di potere ». Firmato: Salvatore Senese, che, se non sbaglio, è un capo corrente, è uno dei dirigenti di Magistratura democratica.

Su un altro quotidiano, *la Repubblica*, leggo però un articolo di Guido Neppi Modona, che mi pare appartenga più o meno alla medesima « covata ». In esso, e in relazione al congresso della corrente di Magistratura democratica è scritto: « La relazione del segretario della corrente, Salvatore Senese – è appunto il firmatario dell'articolo su *l'Unità* – è interamente dedicata a questo tema centrale e offre spunti generali per un ripensamento sulla funzione che può svolgere un gruppo di magistrati che apertamente rivendicano la scelta di campo nell'area della sinistra e del movimento sindacale, e che al tempo stesso difendono la propria laicità e l'autonomia delle singole forze politiche che si collocano in tale area ». E allora come fa il dottor Senese a scrivere su *l'Unità*: « politica sì, ma niente ideologismo », quando poi uno della sua stessa « covata », e parlando proprio di lui, lo inserisce in quell'area di sinistra che tutti sappiamo quanto ideologizzata ?

Il giudice progressista, onorevole ministro, il giudice democratico, il giudice che fa politica, il giudice moderno, non vuole essere soltanto il giudice dell'applicazione della norma, ma vuole essere il giudice della sua legittimità. E la legittimità, per codesto giudice, non è un punto fermo, sicuro, bensì un dato aperto, dilatabile, condizionato dall'interpretazione evolutiva del diritto e dall'uso alternativo della norma.

Ma allora i conti non tornano più. Questo giudice, che fa politica, si trasforma in legislatore. Non è più un giudice ! Perché, allora, il Ministero di grazia e giustizia e il Consiglio superiore della magistratura restano così integralmente assenti dinanzi a queste alterazioni della giustizia e della funzione del giudice ?

Il giudice progressista si difende dicendo che anche gli altri giudici fanno politica, poiché sostengono l'ordine costituito, l'assetto del potere e danno alla norma il valore che aveva nel passato, mentre i giudici « democratici » danno alla legge un valore che si proietta nel futuro. Ne consegue che, in diritto, non dovremmo più ragionare *de iure condito*, ma soltanto *de iure condendo*. E tutto ciò non è vero, perché il cosiddetto giudice conservatore, nello Stato di diritto, è colui che conserva la norma che la Costituzione gli impone di osservare e di applicare, mentre il giudice avvenirista l'anticipa, la presume, ruba il mestiere agli ideologi, ai politologi e ai politici, trasformandosi appunto in legislatore. Da qui la frustrazione del cittadino, quando chiede giustizia imparziale, uguale per tutti, e si sente invece rispondere, da un magistrato pronto a trasformare la sentenza in messaggio politico, che il giudice deve battersi contro le ingiustizie sociali, che non è legittima difesa la difesa del diritto di proprietà, e simili altre aberrazioni, tipiche dei paesi marxisti.

Riprendo l'interruzione che un collega mi ha poc'anzi cortesemente fatto. Certo, sarebbe ingeneroso imputare tutto questo ad un uomo solo, al guardasigilli in carica, all'onorevole Morlino. Sono troppi i guasti della giustizia, per non farci capire che essi si sono accumulati nel corso degli anni. Però è necessario dare una risposta alle insistenze con cui in quest'aula si chiede l'avvicendamento di questo ministro guardasigilli. Ed allora è un dato di fatto che la paralisi delle iniziative che avrebbe dovuto porre riparo allo sfascio, e l'offerta sacrificale dei giudici sull'insanguinato altare del terrorismo, e gli scioperi sconsigliati di certi magistrati, e le tante carenze strutturali denunciate, hanno avuto proprio in lei, onorevole ministro Morlino – mi dispiace, ma apprezzi la schiettezza e la sincerità con la quale parliamo da questi banchi – un uomo politico impreparato a fronteggiarli, ad evitarli, a contenerli.

C'è una coralità di giudizi negativi. Questa coralità impone l'avvicendamento dell'attuale guardasigilli nell'interesse della giustizia, nell'interesse di chi l'amministra, ma soprattutto nell'interesse di chi

la invoca (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Cataldo che svolgerà la sua mozione n. 1-00095 e la sua interpellanza n. 2-00528. Ne ha facoltà.

DE CATALDO. Signor Presidente, signor ministro, devo dire di essere abbastanza confuso dal dibattito odierno, perché mi sembra che già pochi giorni fa ci siamo occupati, in occasione dello svolgimento di interpellanze ed interrogazioni, dei problemi della giustizia; il ministro, o il sottosegretario per la giustizia, non ricordo bene, è venuto in quest'aula e quindi abbiamo già parlato di queste cose e continuiamo a parlarne. Ne parliamo oggi, ne parleremo domani e chissà per quanti mesi e settimane ancora.

Devo dire di avere apprezzato personalmente la presenza del Presidente del Consiglio, perché evidentemente è il sintomo e la dimostrazione che esiste una sensibilità sull'argomento, specie quando si pensa alle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio in quest'aula in occasione del dibattito sulla fiducia, ricordate dal collega Bozzi, laddove lo stesso Presidente del Consiglio indicava prioritariamente la necessità della soluzione dei problemi della giustizia, fornendo al Parlamento le linee di tendenza del Governo con riferimento all'ormai famigerato piano della giustizia, famigerato perché è l'araba fenice o la « primula rossa »...

MORLINO, *Ministro di grazia e giustizia*. Nella replica del Presidente del Consiglio questo fu spiegato.

DE CATALDO. La prego, ministro Morlino, lei ha sofferto finora non potendo interrompere nessuno; mi interrompa pure, perché io non me ne dolgo.

MORLINO. *Ministro di grazia e giustizia*. Lo faccio con lei come favore dialettico.

DE CATALDO. Nelle dichiarazioni programmatiche, dicevo, vi era la promessa formale del Presidente del Consiglio, e quindi del Governo, di accelerare il più possibile *l'iter* della riforma del codice di procedura penale, e un'altra serie di provvidenze, di interventi urgenti ed immediati per la giustizia.

Constatai ciò personalmente, ma lo constatarono anche i colleghi del mio gruppo, tant'è che insieme, pur con interventi duri, di opposizione al Governo, demmo atto al Presidente del Consiglio di quelle dichiarazioni.

A queste affermazioni del Governo seguirono le battaglie, in cui il nostro gruppo si distinse particolarmente (credo che tutti dobbiate dare atto di ciò in questo Parlamento), in occasione del dibattito sul bilancio della giustizia: in particolare, la battaglia per l'aumento del bilancio della giustizia, in cui, devo dire, registrammo l'attenzione di tutte le altre forze politiche e del Governo.

Io, in quella occasione, mi ponevo un grave dubbio, e cioè che poi, alla fine, non si sapesse cosa fare di dette somme stanziate, e che queste andassero a finire nei residui passivi; e questa preoccupazione mi è rimasta, signor ministro, signor Presidente del Consiglio. Ma devo dire, proprio perché mi sembra di poterlo fare con esterma tranquillità, senza dover mendicare adesioni o ipocrisie, che non capisco la richiesta di dimissioni del ministro della giustizia, dal momento che non credo siano state chieste le dimissioni dei ministri che lo hanno preceduto, e che non hanno fatto niente di più e di meglio di lui.

GIANNI. In tutto ci può essere una prima volta, no ?

DE CATALDO. Sì, in questo caso la prima volta è certamente indispensabile, tuttavia abbastanza sospetta.

Se, poi, vogliamo agganciare la richiesta di dimissioni del ministro Morlino all'assassinio di magistrati e di operatori del diritto, o ad altre cose di questo genere, allora tutto ciò diventa davvero incomprensibile. Sono d'accordo a che il ministro se ne vada; sono d'accordo a che il Governo se ne vada: è la mia funzione di

opposizione, alla quale credo seriamente, fortemente. Ma, devo dire, non credo che i problemi della giustizia si risolvano con le dimissioni del ministro Morlino. Si risolvono se il Governo li affronta, cercando di portarli avanti con serenità, con serietà e con tempestività.

Devo dare atto, per esempio, per quanto mi riguarda personalmente, della capacità del compagno Felisetti, presidente della Commissione giustizia, della sua volontà, della sua preoccupazione di tutelare la soluzione dei problemi più urgenti con il massimo sforzo possibile. Chiediamo ciò al Governo, a questo Governo, perché non ne esiste un altro che ci piaccia di più e che faccia più di quanto questo non sappia fare.

E devo dire, rapidissimamente, signor Presidente del Consiglio, signor ministro, che i problemi della giustizia debbono essere affrontati globalmente, in una visione di piano, certamente; ma questo, nel modo più assoluto non deve rappresentare il pretesto per non affrontarli. L'ordinamento giudiziario è un cardine della riforma della giustizia, ed è inadeguato. Recentemente vi siete occupati, tutti hanno letto, dell'articolo 2 della legge sull'ordinamento giudiziario, ma perché? Perché interessava un caso particolare, ma la realtà è quella: l'ordinamento giudiziario non resiste più all'usura del tempo, all'usura della società nuova, della società nuova anche degli operatori della giustizia, dei magistrati. E non si può non affrontare il problema dell'ordinamento giudiziario senza affrontare quello, per esempio, delle circoscrizioni, quello delle carceri.

Io soffro, signor Presidente e signor ministro, allorché apprendo di un magistrato assassinato, ma assicuro che soffro in egual misura allorché apprendo di un giovane di venti anni distrutto, sconfitto dalla droga, che si ammazza nelle carceri. E credo, se una ricerca di responsabilità vi deve essere, se una richiesta di dimissioni vi deve essere, che essa debba aver riguardo a questa situazione, e non all'altra.

Sono queste le cose importanti, le cose fondamentali: il nuovo regolamento degli agenti di custodia e la smilitarizzazione del Corpo degli agenti di custodia, che vanno affrontati nel piano della giustizia. Non voglio dare a nessuno patenti di primogenitura, ma è stato uno dei miei più cari compagni e colleghi, Mauro Mellini, che ha parlato per primo in questa aula di piano della giustizia in un dibattito, credo, sulla fiducia ad un Governo Andreotti, forse al primo.

MELLINI. Uno dei tanti!

DE CATALDO. Non ci si può preoccupare della grandiosità dei problemi per eluderli; perché allora, davvero, precipitiamo sempre più in basso, e questo paese diventa ingovernabile; perché allora questo Stato di diritto, che ciascuno interpreta come meglio crede, veramente si sfascia! Ed in tale situazione abbiamo poi le « leggi Reale »; abbiamo le leggi « Reale » e « Reale-*bis* »; abbiamo il « decreto Cossiga »; abbiamo – e non me ne voglia in questo momento il Presidente del Consiglio – quella legge sulla Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa. Tutto rappresentano queste leggi, salvo che esplicazione dei princìpi della Costituzione e dello Stato di diritto!

Arriviamo alla disattenzione verso i problemi reali della giustizia, dal più piccolo al più grande. Sulla revisione delle circoscrizioni giudiziarie è vero quello che sentivo dire da Bozzi prima: noi abbiamo un numero di magistrati che è percentualmente sproporzionato a quello esistente in altri paesi dell'occidente. È sproporzionato in eccesso, ma noi non sappiamo utilizzarli, perché esistono quelle strutture, quelle circoscrizioni giudiziarie, quelle sedi, che risalgono a decine e decine di anni addietro.

E di questo aumento, che fu interpretato come un grande o un piccolo passo in avanti per la soluzione dei problemi della giustizia, che facciamo, signor Presidente del Consiglio? Che ne facciamo, signor ministro guardasigilli? Adesso non si dice più « guardasigilli »: si dice « di grazia e giustizia »!

MORLINO, *Ministro di grazia e giustizia.* Si dice: ho anche la carta intestata!

DE CATALDO. Benissimo. Ma di questi aumenti che facciamo? Li lasciamo ai residui passivi o li utilizziamo? Non dobbiamo però utilizzarli, signor ministro, per l'acquisto di autovetture blindate o per l'acquisto di giubbotti antiproiettile, che non rispondono neppure alla nostra competenza specifica. Dobbiamo utilizzarli per cercare di risolvere i problemi più urgenti della giustizia nelle strutture, negli ammodernamenti; ritengo sia ragionevole e non è una proposta formale che faccio, ma una idea che sottopongo all'attenzione del Governo.

Credo che quei denari possano essere distribuiti nelle varie circoscrizioni giudiziarie in una misura percentuale, tenendo conto sia del numero dei magistrati, sia del numero delle sedi giudiziarie che fanno parte della circoscrizione, sia del numero dei processi pendenti e della popolazione. Credo che questo possa essere fatto (*Interruzione del deputato Melega*). Mi dice il collega Melega, che è sempre molto documentato su quasi tutto (non dico su tutto perché gli farei un complimento eccessivo), che si tratta della proposta avanzata da Berie d'Argentine. Si tratta comunque di un modo non soltanto per responsabilizzare i capi degli uffici, ma anche per venire incontro alle loro richieste ed esigenze immediate.

Questo è un primo segnale che noi possiamo dare, una prima indicazione, così per quanto si riferisce alle iniziative legislative ed amministrative, con riferimento, ad esempio, alle carceri e alla separazione tra i giovani adulti detenuti e gli altri, e così via su questa strada.

Queste cose bisogna farle subito, senza preoccuparci della vastità dei temi alla nostra attenzione; diversamente continueremo a parlarci addosso e ad avere uno stato della giustizia come quello attuale, cioè oltre ogni livello di guardia

Queste sono le cose che ritengo vadano dette, in questo momento in cui noi, a differenza di altri gruppi, riteniamo che il Governo sia collegialmente responsabile della situazione e che debba trarre le conseguenze da questa sua ignavia, da questa sua inattività, da questo suo non voler affrontare e risolvere i problemi. La nostra non è una occasione pretestuosa per ribadire la nostra ferma opposizione ad un Governo chiuso, che non intende affrontare e risolvere i problemi della giustizia.

Non entro nei particolari in ordine ai problemi della depenalizzazione, a quelli della competenza diversa e nuova del pretore, del conciliatore, eccetera; devo dire solo una cosa a questo riguardo, e cioè che noi eravamo e siamo fortemente critici sia nei confronti dei progetti di legge governativi (e non in ordine al problema della depenalizzazione, così come sono stati proposti), sia in ordine a quelli che si riferiscono alle competenze.

Noi, che continuiamo a ritenere che lo Stato di diritto possa essere soltanto uno e che non possa avere, come ho detto prima, interpretazioni diverse, signor ministro, siamo preoccupati del cumulo di poteri e di competenze del giudice monocratico, in particolare in materia penale, ma anche in materia civile. Ma io credo che lei, signor ministro e tutti i colleghi di tutti i gruppi, debbano darci atto del senso di responsabilità con cui in Parlamento – nella Commissione giustizia – stiamo lavorando insieme ad altri nostri colleghi, avendo messo da parte molte delle nostre obiezioni, proprio per cercare, se non di ottenere il meglio, di far presto e di cercare di arrivare a conclusioni che non siano completamente fuori della logica che deve guidare un legislatore nel solco della Costituzione.

Ecco, queste sono le nostre osservazioni: insoddisfazione totale per la mancanza di sensibilità del Governo a questi problemi, che non può essere cancellata per un momento dall'aumento di scorte o di automobili blindate, ma che può essere cancellata soltanto attraverso un coraggioso esame della situazione ed una coraggiosa serie di interventi in sede legislativa ed amministrativa.

Io non credo che questo Governo sia capace di ciò, e di conseguenza sono estremamente preoccupato di quello che potrà accadere nei prossimi giorni e nei prossimi mesi.

Per quanto riguarda il gruppo radicale, esso ha mostrato, come dicevo, la propria disponibilità ad affrontare senza riserve e con il maggiore senso di collaborazione, con tutti i colleghi di tutti i gruppi, questi problemi, che noi riteniamo prioritari per la soluzione dei grandi problemi che travagliano il nostro paese e la nostra società (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Carpino, che illustrerà la mozione Labriola n. 1-00096, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

CARPINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, terrorismo, crisi della magistratura, disimpegno funzionale al suo interno, criminalità, violenza minorile, situazione dell'ordinamento penitenziario, sicurezza dei cittadini, difesa dell'istituzione repubblicana sono i temi riportati nella mozione presentata dal gruppo del partito socialista italiano. Con la premessa che i guasti riscontrabili nella società, le debolezze, i fenomeni di inadeguatezza, di inefficienza, e talora anche le distorsioni, che indeboliscono le risposte degli apparati pubblici, sono altrettanti indici di una situazione generale di crisi non solo economica, ma anche politica ed istituzionale, e persino morale.

In tale contesto, la verifica della cosiddetta crisi della giustizia non può essere assolutamente riconducibile a singoli episodi e non deve essere riscontrabile in casi isolatamente considerati, perché il discorso attuale e concreto sui modi, sugli strumenti e sulle vie da seguire per uscire dalla crisi deve richiamare un rinnovamento più generale della società e dello Stato, pur sottolineando l'esigenza di porre mano sin da ora, nell'immediato, a misure e provvedimenti capaci di garantire una migliore e più efficace tutela della sicurezza dei cittadini e delle istituzioni repubblicane.

In questo ambito, che rifiuta una visione statica della società, ma sollecita invece ad una piena accettazione dei mutamenti intervenuti ad un'attenta analisi dei processi in corso, devono perdere consistenza e credibilità i richiami a restaurare una situazione di ordine pubblico che sta ormai alle nostre spalle e alla quale non sarebbe certo auspicabile ritornare.

Del resto, non è un caso che nella coscienza e anche nel linguaggio popolare la vecchia e tradizionale locuzione di « ordine pubblico », con quanto essa ha significato in tema di rapporti tra autorità e libertà, vada cedendo ormai il passo alla nuova espressione di « ordine costituzionale », che certamente implica una concezione popolare ben diversa del potere, con la sua strutturazione e diffusione dei suoi modi d'esercizio e, soprattutto, del suo essere intriso di consenso e di partecipazione.

Non può allora mai venir meno o attenuarsi il richiamo al disegno, ai fini e ai princìpi della nostra Costituzione. Non deve assolutamente consentirsi che le difficoltà indubbiamente aspre di una situazione contingente portino a reclamare o a tollerare la manomissione o la non indispensabile comprensione di essi. Nella stretta presente, siamo chiamati a verificare quel disegno e quei princìpi, ma non dobbiamo confondere le difficoltà e le incertezze proprie di una fase di transizione, i ritardi e le inadeguatezze riscontrabili in qualche momento passato di direzione politica, con pretesi errori di impianto costituzionale: un impianto che non nega affatto il principio di autorità, anzi lo esalta, ancorandolo ad uno stretto criterio di legalità, alla sovrana volontà popolare espressa dalle leggi e che offre ai diritti di libertà dei singoli e dei gruppi la garanzia della legge e della giurisdizione, senza escludere spazi di iniziativa autonoma agli apparati di sicurezza e di prevenzione.

Un ordinamento, il nostro, che nega legittimità e condanna quindi precisamente qualsiasi ricorso alla violenza nella vita sociale e nella lotta politica, affidando alle

sole armi della ragione e del confronto le prospettive di sviluppo del nostro paese.

Un complesso normativo, quello costituzionale, che va anch'esso concepito come vivente nel concreto atteggiarsi dei princìpi in esso contenuti, nel loro disporsi in posizioni di relativa, reciproca prevalenza, a seconda delle diverse situazioni, pur nella inderogabilità dei supremi valori democratici in esso affermati.

Secondo questa premessa, colpisce allora che nella situazione attuale si imputi alle leggi o alla loro mancanza, pur essendo assolutamente necessaria una revisione dei codici (e, in particolar modo, l'emanazione del nuovo codice di procedura penale), l'inefficienza, sia pure solo relativa e non certo assoluta, degli apparati di prevenzione, ponendo così in discussione, per questa strada, la ripartizione delle funzioni e dei poteri tra polizia e magistratura.

Tuttavia, si protrae da anni la denuncia di alcuni fatti macroscopici: solo una modestissima percentuale di un complesso di forze di polizia che proporzionalmente è il più importante di tutta Europa è adibita a compiti di istituto; il corpo dei magistrati è distribuito sul territorio nazionale in modo assurdo rispetto al carico effettivo degli affari giudiziari, e i concorsi per l'accesso in magistratura hanno un andamento eccessivamente lento.

Insoluti sono da anni i problemi che riguardano il Corpo degli agenti di custodia; non colmati i vuoti dei loro organici (anche se di recente la Commissione giustizia ha approvato l'ampliamento di una parte di quegli organici), che rendono l'esercizio proprio delle funzioni di codesti agenti o assurdo o estremamente pericoloso.

Sono fatti importanti, questi, per il funzionamento e la credibilità delle istituzioni, e non sempre è possibile l'adozione delle necessarie misure correttive, che finora non sono state adottate. Lo stesso rischia di accadere per la riforma del codice di procedura penale, tante volte rinviata, a tal punto che la sua logica, già un po' incrinata da più di una legge approvata in questi anni, rischia addirittura di essere contraddetta da molte delle ultime norme.

Per questi motivi, ci siamo fatti promotori (con la proposta di legge che porta la firma del compagno onorevole Labriola e di altri deputati) di quel progetto unitario di modifica delle ultime norme antiterroristiche, con particolare riferimento alle misure del fermo di pubblica sicurezza e alle norme riguardanti la carcerazione preventiva e le perquisizioni domiciliari.

Con il nostro ingresso nella maggioranza di Governo, a proposito dei problemi della giustizia abbiamo non solo fatto in modo che non avesse successo qualsiasi tentativo di falcidia ulteriore del bilancio della giustizia, ma anche rivendicato la necessità di un aumento incisivo delle spese, ponendo come base dello stesso programma, in tema di giustizia, la riduzione dei tempi della proroga della delega per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale. Solo con la sua promulgazione si potrà dare infatti una risposta esauriente alla necessità di rendere più rapida la macchina della giustizia, evitando che si arrivi ad un accumulo spaventoso di processi penali pendenti e che istruttorie e processi durino ormai tanto che gli imputati debbano essere scarcerati prima che sia stato possibile accertare definitivamente la loro eventuale colpevolezza. A ciò non si è potuto rispondere che con l'ulteriore allungamento dei termini della carcerazione preventiva e sorge allora spontanea una domanda: non sarebbe preferibile una via diversa che porterebbe a decurtare i tempi di istruttoria e processi? Presentandosi alle Camere nel luglio del 1976, l'onorevole Andreotti pose al primo punto del suo programma di Governo il problema della giustizia; ma i relativi problemi non sono stati risolti e, addirittura, si sono ulteriormente aggravati.

Altra questione di fondo è il sovraffollamento carcerario, dalle gravi conseguenze sulla vita carceraria nel suo complesso, perché incide sulla sicurezza delle strutture carcerarie da un lato, e dall'altro

sulle stesse possibilità di un trattamento non dico rieducativo, ma comunque non eccessivamente diseducativo dei detenuti. In passato a ciò si è risposto in modo assai più discutibile e lesivo dei princìpi di giustizia: il periodico succedersi di provvedimenti di clemenza, amnistie e condoni, rompendo di fatto i fondamentali princìpi di giustizia, cioè l'eguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge e nell'applicazione di essa, riusciva ad alleggerire, sia pure temporaneamente e per breve tempo, la pressione sulla situazione carceraria costituita dal numero dei condannati.

Tale strada evidentemente non può essere percorsa perché contrasta con princìpi elementari di giustizia e di difesa della legalità. Il persistere delle condizioni che spingono a ripercorrerla impone il riferimento di alternative idonee ad incidere sulle condizioni stesse. Quali sono le alternative possibili ?

Va giustamente sottolineata la necessità di un potenziamento delle strutture penitenziarie, di un piano razionale dell'edilizia penitenziaria. Ciò è indispensabile, come lo è il lavorare per un aumento complessivo di funzionalità della giustizia penale che cerchi di diminuire l'attuale, elevatissimo livello di impunità degli autori di molti, troppi reati ed anche di delitti gravissimi: questo necessario aumento della funzionalità della giustizia penale, avrebbe, infatti, il negativo effetto di appesantire vieppiù la pressione sulle carceri. È ovvia quindi l'urgenza di misure specifiche in relazione al sistema penitenziario.

Il problema dell'efficienza e della sufficienza delle strutture carcerarie non può risolversi soltanto sul piano tecnico dello aumento della funzionalità, ma riporta ad una questione più generale di politica penale; è un discorso da tempo portato avanti nel quadro della riforma del sistema penale.

Il ridimensionamento dell'ambito di applicazione della pena carceraria, rispetto al suo attuale uso massivo anche per piccole infrazioni, rappresenta uno dei passi più importanti verso la ristrutturazione razionale di una legislazione penale risalente al fascismo e che soltanto in parte negli ultimi anni si è positivamente iniziato a rinnovare. Quello della depenalizzazione fin dove è possibile, e comunque della riduzione dell'area di applicazione della pena carceraria, è un discorso che sul piano delle proclamazioni di principio e delle dichiarazioni di intenti, è largamente sostenuto e condiviso. Lo troviamo già nel documento approvato all'unanimità da tutti i partiti dell'« arco costituzionale », al termine del dibattito sull'ordine pubblico svoltosi alla Camera nel gennaio del 1977 e lo troviamo ancora riproposto in un recente documento di circa un paio di anni fa, pure approvato all'unanimità dal Consiglio superiore della magistratura. Ma di fatto questa linea stenta a trovare applicazione: ciò è comprensibile nella misura in cui ogni passo concreto per ridurre lo ambito di applicazione della pena detentiva rischia di apparire od essere sentito non come un miglioramento, ma come un rammollimento della giustizia penale che, oggi è impegnata a rispondere in modo più efficace e rigoroso a fenomeni di criminalità vieppiù virulenta. Anche l'opinione pubblica, preoccupata di trovare mezzi efficaci di risposta alla criminalità ed all'eversione, può e deve essere portata a comprendere l'utilità di una revisione e riduzione dell'uso della pena carceraria, nel quadro di una revisione razionale della intera strategia istituzionale di fronte alla criminalità. La ricerca di misure alternative alla pena carceraria significa ricercare le misure adeguate nei termini di una giustizia proporzionata alla gravità del reato e mirata allo scopo risocializzante della pena, di fronte ad un'ampia fascia di reati di minore gravità che oggi sono puniti allo stesso modo di delitti più gravi, con negative conseguenze sui condannati e sul sistema carcerario, aggravato da popolazione eccessiva e non omogenea.

Una giustizia penale che, attraverso un'adeguata revisione dei codici, sappia adeguare i suoi interventi ai diversi tipi di reato ed ai diversi soggetti acquisterebbe in razionalità e quindi in vigore. Risulterebbe più coerente con i nuovi valori

della società democratica, mutati rispetto a quelli cui era commisurato il sistema sanzionatorio del codice Rocco e indirizzerebbe le sue risorse, in particolare quelle dell'esecuzione penitenziaria, nella direzione decisiva, cioè la risposta ai fenomeni criminali di maggior rilievo. Passare finalmente dalle dichiarazioni di principio alla realizzazione di misure alternative, con la radicale riforma dei codici, in primo luogo di quello procedurale, contribuirebbe a risolvere i problemi posti dall'emergenza delle situazioni penitenziarie, alleggerendo così le tensioni che rischiano di rendere ingovernabili le carceri; e, nello stesso tempo, renderebbe concreta e manifesta la saldatura fra i temi dell'emergenza dei problemi della giustizia e la prospettiva delle riforme organiche, le cui linee di fondo, se correttamente individuate, costituiscono l'unico idoneo quadro di riferimento per quegli stessi interventi necessari a breve termine.

L'illusione di poter fronteggiare l'ondata di violenza con leggi eccezionali, fuoriuscenti dal generale disegno delle riforme sostanziali e processuali, si è rivelato impotente; la lotta alla criminalità, infatti, non può essere condotta caso per caso senza predisporre un piano che sappia commisurare i mezzi agli scopi, gli obiettivi immediati a quelli di lungo respiro. L'impegno unitario delle forze democratiche è la premessa necessaria per il rafforzamento della politica criminale, anche come garanzia che ogni misura, richiesta per fronteggiare l'emergenza che nasce dai problemi sul tappeto, trarrà la sua forza da un consenso razionalmente costituito e dalla coerenza con il complessivo processo di crescita democratica del paese.

Passando poi ad un altro scottante tema, riguardante l'amministrazione della giustizia, non possiamo non interrogarci sul grave fenomeno della criminalità giovanile e della violenza, che ha purtroppo, in questi ultimi anni, caratterizzato il comportamento di molti giovani. In gennaio abbiamo sentito dire, da quasi tutti i procuratori generali della Repubblica in occasione della inaugurazione dell'anno giudiziario, con coro unanime, che il fenomeno è assai più grave di quanto non si immagini ed ha in sé una potenziale disgregazione sociale, che è elevatissima. Ci dobbiamo domandare se sia sufficiente un tipo di approccio di questo genere e se la via da seguire sia ancora una volta quella dell'ulteriore criminalizzazione degli atteggiamenti di insofferenza e di rivolta.

Noi socialisti crediamo che ci si debba sforzare di esaminare più da vicino le condizioni di fatto che emarginano i giovani e li spingono a delinquere, nonché i processi o i risultati che a livello sociale, o addirittura istituzionale, determinano emarginazione e violenza. Il rischio grave, infatti, è sempre di fornire risposte troppo generiche (ad esempio, adducendo la necessità del mutamento del modello di società, e così via) oppure risposte eccessivamente riduttive ed insoddisfacenti.

Se, da un lato, dobbiamo ammettere che nel nostro paese esistono interi strati di emarginati (i giovani, le donne, gli anziani), dobbiamo anche riconoscere che oggi si fa sempre più strada in essi la consapevolezza della loro condizione, e, in particolare, i giovani hanno sempre preso più coscienza di un loro soggettivo stato marginale. Va detto, con chiarezza e subito, che fatti di violenza, collettivi o individuali, così come tutti gli atteggiamenti che violano le regole della convivenza civile, vanno stigmatizzati e puniti; ciò nonostante, si impone con urgenza una rimeditazione che non può limitarsi alle parole, ma che esige precisi mutamenti legislativi ed anche concrete risposte sociali.

Il problema del disadattamento minorile e delle devianze dei giovani deve essere risolto con chiare modificazioni normative, ma ad esse deve corrispondere un cambiamento nel rapporto tra le finalità perseguite dalla legge ed i valori emergenti della nuova coscienza sociale e civile.

Noi socialisti abbiamo sempre sostenuto che è assai pericoloso non accorgersi che le soluzioni si vanno cercando altrove, non a caso perfezionando e potenziando gli apparati repressivi esistenti. La competenza del tribunale per i minori, ad esempio, deve essere ricondotta alla sua anti-

ca funzione e si devono riconsiderare anche i suoi compiti di educazione. Essi devono prendere avvio sempre dalla commissione di un reato, magari approntando misure giudiziarie di carattere squisitamente rieducativo, alternative alle misure di natura penalistica. Ormai diventa sempre più evidente che la soluzione di questi problemi richiede la consapevolezza e l'apporto di tutta la comunità; è necessario che questi problemi siano considerati propri dell'intera comunità sociale. L'attività di prevenzione dei fenomeni di disadattamento deve avvenire innanzitutto nella comunità, e a tal proposito si deve pensare agli interventi delle regioni e dei comuni, che dovranno fornire i mezzi finanziari e le strutture ormai indispensabili.

Ma non sono solo i tre settori finora esaminati a richiedere interventi di modifica legislativa; è necessario razionalizzare una legislazione disorganica nel campo delle norme che regolano l'ordinamento giudiziario, di quelle che regolano il processo e di quelle che regolano lo stesso sistema della legislazione penale. Ritengo che siano necessarie alcune modifiche – ne ho parlato anche in precedenza – anche ad alcune norme del nostro codice penale.

Aggiungendo a ciò il fatto che nell'ordinamento italiano coesiste praticamente una legislazione precostituzionale con il testo della Costituzione, si rende necessario un intervento di revisione anche della legislazione penale, almeno per quella parte del testo che riguarda la definizione di alcuni reati.

Per quanto riguarda, poi, il clima di disagio all'interno del potere giudiziario, va detto che le proteste, le assemblee spontanee, i sintomi di profondo malessere emersi all'interno della magistratura hanno certamente la loro causa immediata negli ultimi barbari assassinii di magistrati, condannati per il solo fatto di essere stati esemplarmente impegnati in battaglie democratiche e progressiste sia sul terreno dell'attività giurisdizionale, sia su quello dell'essenziale riforma dell'ordinamento penale, dalla legge penitenziaria al nuovo processo penale.

L'esplosione di queste forme di protesta, non usuali per ampiezza e modalità di attuazione, ha tuttavia cause anche più profonde, che vanno ricercate nel ruolo che la magistratura è chiamata a svolgere nell'attuale situazione di crisi politica ed istituzionale. Per cercare di capire che cosa stia succedendo all'interno della magistratura, bisogna prendere le mosse dal ruolo sempre più intenso di supplenza dei giudici nei confronti dell'immobilismo e dell'incapacità di intervento degli altri pubblici poteri dello Stato. La magistratura sta cioè svolgendo, soprattutto mediante lo strumento della giustizia penale, un'opera di mediazione di quei conflitti economici, politici e sociali che avrebbero dovuto essere preventivamente risolti nelle riforme legislative o mediante i controlli del potere esecutivo. Non sono un caso tre esempi di clamorosi interventi della magistratura nel delicato equilibrio dei rapporti fra pubblico e privato nei settori dell'economia e della banca. Ci riferiamo alle vicende giudiziarie della Banca d'Italia, dell'Italcasse e della SIPRA, queste ultime aventi per oggetto materie in cui da tempo vengono sollecitate incisive riforme legislative.

La stessa esigenza avverita dalla magistratura di ricostruire la genesi, lo sviluppo e gli intrecci del terrorismo dell'ultimo decenino dimostra che i giudici si sono trovati, loro malgrado, a dover riempire un vuoto lasciato aperto dall'inefficienza, dalle deviazioni istituzionali e dalla mancanza di direzione politica dei servizi di sicurezza del nostro paese. Cioè i giudici, servendosi dello strumento della repressione penale, fanno adesso ciò che gli apparati preventivi di sicurezza avrebbero dovuto cominciare a fare sul terreno conoscitivo ed informativo dieci anni fa. Ed è in questo ruolo di supplenza, che la magistratura ha dovuto sostenere, che va ricercata la motivazione principale del disagio in cui versa l'intero potere giudiziario. Alla magistratura si deve chiedere allora di intervenire, di divenire in prima persona protagonista, attraverso i suoi organismi associativi ed il tessuto democratico delle correnti, di una « progettazione

istituzionale » che affronti i nodi della responsabilità politica, della diffusione democratica del potere giudiziario, della migliore distribuzione delle competenze tra giudice conciliatore, pretore e tribunale, delle grandi riforme dei codici, a cominciare da quello di procedura penale.

Questa è per noi la condizione indispensabile per evitare il rischio che la giusta protesta per l'adeguamento delle condizioni economiche e la sacrosanta richiesta di un potenziamento delle strutture giudiziarie – rivendicazione, peraltro, totalmente appoggiata dal gruppo socialista, che ha trovato eco nel convegno indetto dal partito nel gennaio di quest'anno prima della formazione di questo Governo – si trasformino in una Vandea corporativa e qualunquista, per collegare il ruolo della magistratura ai processi di trasformazione democratica necessari per superare la crisi istituzionale e, soprattutto, per vincere il crescente clima di frustrazione che ormai coinvolge la maggior parte dei giudici.

Secondo noi, non si potrà perciò avere una magistratura coraggiosa ed efficiente se non la si fornisce di un progetto politico per la sconfitta del terrorismo. Ho parlato di progetto politico, in quanto parto dall'idea che il terrorismo rappresenti la negazione del concetto di democrazia, sia il nemico mortale, quindi, di ogni progetto di democrazia politica. Si capisce allora, onorevoli colleghi, perché il terrorismo è espropriazione della politica, una sorta di tecnologia omicida che si sostituisce alla complessità della mediazione politica, l'irreversibilità dell'evento omicida che si sostituisce alla dinamica della trasformazione, la clandestinità che si sostituisce alla razionalità.

Per batterlo, onorevoli colleghi, dico che bisogna recuperare la capacità, la forza, il gusto della politica. Proporre, quindi, una « progettualità istituzionale » ed un rilancio costruttivo di una capacità ideale è compito di tutte le forze democratiche.

Ed è appunto, onorevoli colleghi, nella sfera politica, che, prima di tutto, bisogna restaurare l'eticità, la correttezza gestionale, lo spirito di servizio pubblico. Nel Governo, con la nostra partecipazione, intendiamo ritrovare uno spirito capace di alimentare una fase ricostituente della Repubblica, valorizzando ciò che unisce, accantonando ciò che divide.

Fra l'altro, anche su un piano puramente psicologico, solo una tale unità delle forze politiche intorno ai valori costituzionali potrà bloccare le spinte alla fuga dal ruolo e al disimpegno funzionale che si potrebbero verificare in modo crescente tra i magistrati ed i poliziotti. Solo questa unità può restituire fiducia e motivazione a questi servitori dello Stato e, più in là, a tutti i cittadini.

Quelle forze politiche che vi si sottraggono, o addirittura vi si oppongono, dovrebbero interrogarsi sinceramente sulla meschina plausibilità delle loro ragioni davanti all'urgenza storica, che chiama tutti ad una rifondazione politica.

La sconfitta del terrorismo quindi, onorevoli colleghi, richiede una pazienza lucida, ma una pazienza che sia operosa e non passiva. Esige anche una restaurazione soggettiva, che dia efficacia morale al nostro giudizio sulla violenza e senso visibile alle nostre opere.

Questi sentimenti e queste linee sono alla base della nostra mozione. Respingendo le iniziative di coloro che, attraverso pretesuose individuazioni di responsabilità personali con l'indicazione dell'assunzione delle conseguenti decisioni, intendono reintrodurre elementi di una crisi politica o di una destabilizzazione del quadro politico di Governo, desideriamo rifarci ai punti indicati analiticamente nella mozione, che impegnano il Governo. Sono punti essenziali ed inderogabili, che vanno attuati non soltanto per fornire una risposta positiva a tutti coloro che si rivolgono alla giustizia, ma perché possano costituire, se attuati, un primo fondamento per risolvere non soltanto la crisi della giustizia, ma la crisi più generale che investe il paese e la nostra democrazia (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Cafiero, che illustrerà la mo-

zione Milani n. 1-00097, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

CAFIERO. Signor Presidente, nel momento in cui la Camera è finalmente chiamata a pronunciarsi su un tema così grave come la crisi della giustizia, il primo compito che riteniamo spetti al nostro gruppo è quello di sottolineare – e sottolineare ancora una volta – il nesso inscindibile fra questo tema e quello ancora più grave della caduta di credibilità di tutte le istituzioni democratiche.

Non a caso il documento che abbiamo presentato parte proprio da questa considerazione.

La crisi della giustizia, per quanto rilevante, per quanto recentemente evidenziata da episodi orribili come i ripetuti assassinî di magistrati, ultimo cronologicamente quello del dottor Amato, può essere valutata adeguatamente solo nei più ampi termini dell'emergenza istituzionale in cui il paese ormai vive e le cui responsabilità vanno fatte risalire ad un più che trentennale esercizio del Governo e del potere.

Questo non significa certo assolvere le specifiche responsabilità di gruppi e di singoli, fra cui l'attuale ministro guardasigilli, per gli specifici aspetti della crisi della gustizia. Anzi, a nostro avviso, significa riconoscere il peso politico di tali specifici aspetti e quindi di tali specifiche responsablità; altrimenti si correrebbe il rischio di vedere in quegli aspetti solo degli aspetti tecnici e in queste responsabilità solo delle prove di inefficienza. Viceversa, il carattere prevalentemente politico di tutto ciò emerge anche nei casi apparentemente più modesti e più specifici, se si tiene presente quel grado di emergenza istituzionale cui ho accennato.

Partiamo dall'esempio più immediato e apparentemente meno generalizzabile. Il ministro della giustizia, come la nostra mozione ricorda e come quella del partito comunista illustra diffusamente, non ha affatto indicato i modi ed i termini di una utilizzazione programmata dei nuovi mezzi finanziari che il bilancio preventivo del 1980 e la legge finanziaria ha messo a disposizione per contribuire a risolvere i problemi della giustizia. Per inciso, va ricordato che da molte parti, tra cui il gruppo radicale, la predisposizione di quella somma fu salutata come un fatto politico di notevole rilievo, come il primo sintomo di un nuovo e diverso approccio a tutte le questioni giudiziarie. Sembrerebbe, quindi, che la mancata utilizzazione dei fondi sia indice di una semplice sfasatura tecnica, tra una positiva volontà politica del Parlamento, a cominciare dall'attuale maggioranza, e la sua attuazione pratica materiale, per così dire. Ma di ciò noi dubitiamo fortemente, onorevole ministro. E, senza nulla togliere alla opportunità ed alla giustezza degli stanziamenti votati nella scorsa primavera, ci chiediamo quale significato politico avesse, fin dall'inizio, da parte della maggioranza, un voto che stanziava somme a favore di un dicastero notoriamente creatore – come è stato qui ricordato – di residui passivi, strutturato in modo da poter aumentare in misura rapida solo le spese correnti. Tutto questo, ovviamente, senza prendere alcuna misura per la ristrutturazione di quel dicastero, come invece è chiesto nella nostra mozione ed in quella del partito comunista italiano.

Si tenga presente, in proposito, che una ristrutturazione del Ministero di grazia e giustizia che permettesse, in primo luogo, una programmazione della spesa tale da eliminare i residui passivi e la dilatazione della sola spesa corrente, non presenterebbe oggi quella difficoltà tecnica che forse solo negli anni '60 avrebbe comportato. Sarebbe possibile, infatti, riconoscere ad una tecnologia elettronica ben più avanzata e di cui pure si è fatto uso, nell'ambito dell'amministrazione giudiziaria, presso la Corte di cassazione. Si tratta, dunque, di un problema fondamentalmente politico, ben più che tecnico.

Quanto ora detto si collega immediatamente con le proposte ministeriali di monetizzare, in sostanza, tutti i problemi dell'ordine giudiziario. Sono proposte tanto facili, per un dicastero che in pratica è capace di ampliare solo la spesa corrente, quanto criticabili. Le critiche non debbono, certo muoversi nel senso del mirag-

gio, piuttosto nostalgico che conservatore, di una magistratura povera e fiera solo del proprio prestigio sociale. Al contrario la posizione di indipendenza che la Costituzione assegna alla magistratura come ordine, e, insieme, lo si ricordi, ad ogni singolo suo rappresentante, e ciò a nostro avviso – e la nostra mozione lo sottolinea – richiede anche una retribuzione adeguata.

Diverso è, quindi, il profilo sotto cui l'iniziativa del ministro va censurata.

Già appare incongruo il fatto che, in un momento in cui tutto il paese è chiamato a nuovi, gravi sacrifici fiscali, una parte rilevante degli aumenti proposto per i magistrati sia sottratta all'imposizione tributaria, con motivazioni del tutto inaccettabili. In secondo luogo, va considerato il fatto, in concreto anche più grave, che, finché permane l'attuale struttura retributiva della dirigenza statale, e categorie ad essa equiparate, un aumento così massiccio non può non scatenare, e già sta scatenando, una rincorsa da parte di altre categorie: effetto perverso del mai abbastanza deplorato decreto delegato che, alcuni anni orsono, creò i « superburocrati », e negli anni seguenti ha già provocato tanti guasti nel pubblico impiego.

Ma c'è un altro motivo per cui in questo preciso momento è particolarmente deplorevole il tentativo del Governo di monetizzare tutti i problemi e le rivendicazioni sorte tra i magistrati. Si tratta infatti di problemi di sicurezza e di efficienza, posti crudamente in luce proprio da quell'emergenza non solo della giustizia, ma delle istituzioni in generale cui ho accennato all'inizio. E, almeno per la parte più ampia e consapevole dei magistrati, le rivendicazioni portate avanti sono state rivolte a soddisfare quelle esigenze (sicurezza, efficienza), assai più che a richieste retributive pure giustificate. Certo, non bisogna nascondersi che il tentativo di creare un sindacato corporativo dei magistrati ha in qualche modo corrisposto all'impostazione ministeriale, ma ciò rende semmai ancor più grave quest'ultima. Venire incontro alla minoranza corporativa, piuttosto che alla maggioranza democraticamente consapevole dei magistrati, tradurre in concessioni monetarie la spinta ad esercitare il proprio compito in modo efficace e sicuro...

MORLINO, *Ministro di grazia e giustizia.* Gli aderenti all'Associazione nazionale magistrati sono 5.600, suddivisi nelle varie correnti.

CAFIERO. È questione di giudizio politico, signor ministro!

MORLINO, *Ministro di grazia e giustizia.* Questo è un altro discorso: ma sono 5.600!

CAFIERO. Allora facciamo trainare il settore da questi 5.600!

MORLINO, *Ministro di grazia e giustizia.* Voglio dire che sono 5.600 su 6.200: non è poca cosa, non si tratta di una minoranza!

CAFIERO. Questo lo avevo capito anche prima, signor ministro, ma non sono d'accordo, e cercavo di spiegarne il motivo. Credo, appunto, che una scelta di questo tipo, una scelta che, piuttosto che rifarsi a quella che continuo a ritenere una maggioranza – me lo consenta, signor ministro – democraticamente consapevole di magistrati, si propone di tradurre in concessioni monetarie la spinta ad esercitare il proprio compito in modo efficace e sicuro ci pare sia una scelta politica molto grave. Evidentemente, su questa valutazione siamo divisi.

Potenziare le squadre ed i nuclei di polizia giudiziaria, apprestare tutele efficaci ai magistrati che svolgono indagini particolarmente pericolose era invece indispensabile e non sarebbe stato neppure molto costoso. Certo, per un Ministero di pura erogazione, come si è ricordato da varie parti essere quello di grazia e giustizia, ciò sarebbe stato meno facile – ce ne rendiamo conto – che predisporre un aumento retributivo tanto cospicuo quanto – mi consenta anche questa osservazione, signor ministro – singolarmen-

te congegnato; ma soprattutto avrebbe richiesto una volontà di politica istituzionale profondamente diversa. Ora, questa politica istituzionale diversa non è stata condotta fin qui e mi sembra che non la si voglia condurre neppure adesso. Molte delle proposte contenute nella mozione del partito socialista sono condividibili, forse anche tutte; ma ci pare non solo che esse non siano da sole sufficienti, ma soprattutto che neppure potranno trovare attuazione reale finché saranno calate in un quadro politico come quello dell'attuale maggioranza, saldamente controllato – ci pare – da chi ha tradizionalmente gestito l'amministrazione della giustizia in modo da portare alla condizione attuale. Questo stesso potere ha provocato, ed in qualche misura accettato, la crisi istituzionale, quindi anche quella della giustizia, perché attraverso l'inefficienza della giustizia e delle istituzioni, della legislazione e della vita democratica, ha potuto riassorbire in buona parte le conquiste civili, democratiche e di libertà degli ultimi anni.

Non ci pare affatto – anche questo va detto – che si sia trattato di una inefficienza totale. La macchina giudiziaria, l'apparato istituzionale, hanno saputo agire con energia sufficiente quando si è trattato di difendere le vecchie leggi e le posizioni di potere costituito. Per questi fini sono ben programmati sia il Ministero, che quel poco che spende lo spende per spese correnti (tanto non dipende da esso nessuno dei corpi di polizia principali: carabinieri, pubblica sicurezza, guardia di finanza), sia un apparato giudiziario che è debole, sprovvisto di strumenti operativi adeguati e addirittura esso stesso mal tutelato: tanto si sa che la funzione più importante proprio di quei corpi di polizia rimane l'ordine pubblico e non certo la polizia giudiziaria. L'insufficienza è entrata invece in gioco quando si è trattato di vanificare, lasciando inattuate nella pratica, le conquiste ottenute nella legislazione dalle lotte democratiche degli anni più recenti. Per questo si è accettato di convivere con la crisi della giustizia e di inserire questa crisi in quella più ampia delle istituzioni; e non è certo la prima volta che questo avviene.

Per fare un esempio, signor ministro, che non suoni polemico per nessuno e che si può fondare sulle memorie scolastiche di tutti, la crisi giuridico-istituzionale della Lombardia sotto il dominio spagnolo presentava notevoli analogie con quella che ho ora davanti a noi; anche allora infatti quel rapporto tra amministrazione pubblica e società civile a cui la nostra mozione cerca di fare riferimento era talmente incrinato da permettere alla prima di rimanere fortemente oppressiva pur toccando punte altissime di inefficienza.

In questa grave situazione non dimentichiamo, ma non vogliamo neppure affermare, che noi stessi, forze espresse dalle lotte del 1968 e degli anni successivi, siamo immuni da qualunque responsabilità; forse negli anni passati abbiamo sopravvalutato l'antagonista, attribuendogli talvolta un disegno di repressione e insieme di crisi più lucido e più consapevole di quanto non fosse. Probabilmente abbiamo sottovalutato noi stessi gli esiti legislativi delle lotte e delle battaglie e non ci siamo resi conto che, proprio perché sul terreno normativo i cedimenti degli avversari erano stati notevoli, gli interessi costituiti avrebbero finito con l'accettare il terreno della crisi istituzionale come quello su cui ciò che era stato ceduto da una parte sarebbe stato ripreso dall'altra.

La crisi verosimilmente non va quindi ricondotta solo ad un più o meno machiavellico disegno di quegli interessi costituiti che pure l'hanno accettata e mantenuta, ma piuttosto al fatto che, mentre venivano ottenute significative modifiche nella legislazione, non ci si faceva adeguato carico di incidere corrispondentemente nella realtà istituzionale, cioè di prevenire (o tentare di prevenire) in questo modo la crisi stessa.

Non è da oggi che è stato compiuto da parte nostra uno sforzo per ovviare a questa carenza, effettivamente durata piuttosto a lungo in precedenza: di questo ci rendiamo conto. Ma questo sforzo è venuto a coincidere, anche cronologicamente,

con il culmine della crisi istituzionale, in concomitanza cioè con l'assassinio dell'onorevole Moro, simbolo cruento di questa crisi, e nell'ultimo periodo esso è stato molto ostacolato dal rinnovato, grave, divaricarsi di posizioni tra le forze della sinistra. D'altronde questo sforzo ci ha portato anche a riconoscere meglio di quanto fossimo stati fino ad allora capaci, le manchevolezze di certi filoni di cultura giuridica della sinistra su cui le forze storiche di quest'ultima si erano spesso basate, ma su cui anche noi non avevamo saputo portare uno sguardo critico adeguato.

Quasi tutti i nodi della crisi della giustizia che vengono ora al pettine sono connessi a temi su cui la sinistra, quella storica e quella nuova, ha avuto carenze che soltanto nell'ultimo periodo sono state parzialmente superate, ma in un contesto politico ormai assai sfavorevole. In realtà, il fatto che richieste analoghe e identiche siano contenute nella mozione del partito socialista, collocato all'interno della maggioranza e in quella dei comunisti e del nostro gruppo, che invece stanno all'opposizione, indebolisce le une e le altre.

Ben diverso sarebbe il peso di queste richieste, se fossero portate avanti unitariamente.

Io credo che questa sede e questo dibattito generale non siano forse il modo migliore per analizzare partitamente ciascuna di queste richieste. Io stesso non sarei certamente la persona più competente a farlo, pure in una sede più idonea. Mi preme però sottolineare come almeno parzialmente esse tendano appunto a superare tradizionali limiti del pensiero giuridico di sinistra, per lo meno di quello prevalente. Penso, in primo luogo, alla forte tendenza a sottolineare i problemi in senso ampio procedurali, che sono poi tanta parte della realtà giuridica, su cui non insignificanti – bisogna ricordarlo – sono stati i contributi di studiosi democratici, e su cui però la sinistra (che non ha ancora adesso del tutto superato questa fase) ha fatto finora gravosi sforzi per giungere ad una linea adeguata al livello di quei problemi.

Non intendiamo mitizzare né la legge-delega del 1974 per il nuovo codice di procedura penale, né il progetto elaborato dalla commissione ministeriale sulla scorta di essa. La prima risente di compromessi parlamentari, qualcuno anche dell'ultima ora; il secondo può anche non essere tecnicamente perfetto. Va però detto chiaramente che finora non vi è stata una adeguata comprensione, nelle forze maggiori della sinistra, del fatto che sul terreno decisivo per misurare la democraticità degli istituti giudiziari, come il processo penale, e non da oggi, quella legge di delega e quel progetto di provvedimento delegato rappresentano il massimo livello di progettualità, per esprimersi così, che la cultura giuridica democratica ha saputo produrre. Al di là dei vari limiti, infatti, delle soluzioni di compromesso, di probabili difetti tecnici, la scelta di fondo contenuta in essi – quella di un processo accusatorio e non più inquisitorio – è una svolta fondamentale, nel senso civile e democratico, la cui portata non può essere sottovalutata.

Eppure, una sottovalutazione del genere è avvenuta anche tra le forze di sinistra. Difficilmente, in caso contrario, dopo tre successive proroghe del termine dato al Governo per l'emanazione del nuovo codice – dal 1976 al 1977, dal 1977 al 1978, dal 1978 al 1979 – di cui almeno la terza priva di qualunque giustificazione tecnica, difficilmente si sarebbe consentito, quasi senza opporsi, che il 31 ottobre del 1979 la proroga scadesse senza nemmeno essere rinnovata, mentre l'attuale ministro guardasigilli – di cui qui emerge anche la diretta, personale responsabilità politica – condizionava il rinnovo della delega all'introduzione in essa di modifiche tali da stravolgerne completamente, a nostro avviso, il significato innovatore. In caso contrario, soprattutto, sarebbe stato impossibile per la sinistra – che invece così si è comportata – o appoggiare o lasciare passare senza adeguata opposizione, dopo l'approvazione della legge di delega, tutta una legislazione cosiddetta di emergenza, la cui ispirazione è direttamente antitetica a quella fondamentale scelta accusatoria,

ed il cui culmine non sappiamo ancora se abbiamo già toccato con il varo del cosiddetto decreto antiterrorismo dello scorso dicembre.

Ora, invece, è sicuramente positivo che, pur con diverse sfumature e gradazioni, tutti i documenti presentati per questo dibattito dai gruppi della sinistra collochino anche le proposte parziali – queste sì destinate a far fronte all'emergenza, che la legislazione speciale non ha certo attenuato – in una prospettiva compatibile e coerente con la riforma del processo penale.

Il nostro gruppo sollecita particolarmente l'aumento della competenza del pretore penale, che altro non è che l'anticipazione di un aspetto rilevante del progetto di riforma che è qui insabbiato. Questa modifica delle competenze non può andare disgiunta da una revisione delle circoscrizioni giudiziarie, dato che ora esiste un notevole numero di sedi di preture sostanzialmente inutili, accanto ad altre sedi semisommerse dal lavoro. Essa deve essere anche collegata ad una ampia depenalizzazione dei reati minori, che non destano allarme sociale, per non oberare nuovamente di adempimenti, più che altro burocratici, gli uffici delle preture, anche dopo che ne siano state riviste le circoscrizioni.

E questo esempio mi pare dimostri assai bene come la legislazione processuale sia strettamente collegata a quella penale sostanziale, e come quindi sia stata erronea in passato la sua non adeguata valutazione. D'altronde, dando una accezione un po' più ampia al concetto di procedura, mi pare chiaro come la riforma penitenziaria del 1975 sia rimasta inattuata nei fatti, non solo perché ha dovuto attendere il regolamento di esecuzione poi emanato nel 1976 e le modifiche legislative che ne regolassero gli aspetti prettamente processuali approvate nel gennaio 1977; ma soprattutto perché ancora adesso sta attendendo quella strumentazione pratica, processuale in senso lato, che sola permetterebbe il funzionamento concreto, nei casi opportuni dei trattamenti alternativi alle pene detentive. E lo stesso si può dire per i trattamenti curativi per i tossicodipendenti, previsti dalla quasi contemporanea legge sugli stupefacenti. Certo, in questi casi il problema è anche di spesa, ma qui bisognerebbe andare di nuovo alle considerazioni iniziali.

Per uscire dal campo penalistico e da quella che si suole chiamare politica criminale, è ormai ampiamente riconosciuto come in materia civile sia auspicabile la adozione del giudice unico in primo grado, antica proposta dei processualisti più avvertiti, ed il ricorso ad un rito modellato su quello creato dalla riforma del processo del lavoro nel 1973.

Ma troppo a lungo, anche nella sinistra, non si è dato finora il dovuto rilievo ad un fatto molto grave: l'incompleta attuazione, in molte sedi giudiziarie, di quella riforma, a causa dei mezzi insufficienti impiegati. Ciò è tanto più significativo e pericoloso, perché è valso ad eludere una normativa, in materia di relazioni industriali, notevolmente avanzata, dalla legge sulla giusta causa allo statuto dei lavoratori, passando per le innovazioni normative imposte dalle lotte operaie del 1969 nei contratti collettivi di quell'anno.

Tutte queste conquiste popolari non hanno trovato piena attuazione anche perché, nonostante la riforma del 1973, è mancata una generale trasposizione di esse sul terreno giudiziario; e solo nell'ultimo periodo si è acquisita consapevolezza di ciò.

Poiché in tutte le sedi giudiziarie è rimasta lettera morta quella parte della riforma che prevedeva il patrocinio a spese dello Stato per i non abbienti, è opportuno a questo punto sottolineare la convergenza delle sinistre nel chiedere il varo di una legge per il patrocinio gratuito, considerato dalla legge del 1923 un « onore » per il professionista legale.

Va poi ricordato che, se le proposte di legge per la riforma della professione forense sono all'esame del Senato, e quindi non è questo il momento indicato per trattare anche di quest'ultima riforma, un anacronismo non meno assurdo del gratuito patrocinio, e anch'esso pregiudizievole ai meno abbienti, dovrà essere can-

cellato dalla riforma: la divisione della professione fra avvocati e procuratori legali, che discrimina i professionisti più giovani e, indirettamente, i loro patrocinati.

Su questo punto ho anticipato il nostro parere, perché concorda con quanto contenuto in tutte le proposte: ma vedremo se contro questa dichiarata unanimità non risorgeranno interessi settoriali e corporativi.

È chiaro che un rinnovato assetto di tutta la materia procedurale, se comporterà un rinnovamento della professione di avvocato, oltre che del patrocinio dei non abbienti, dovrà anche essere accompagnato, e strettamente collegato, da un nuovo ordinamento giudiziario, su cui è inammissibile che rimangano in vigore le norme fasciste del 1941. E anzitutto, per valorizzare la professionalità dell'operatore-magistrato, incompatibile con forme rigide e burocratiche di disciplina, il nuovo ordinamento dovrà rivedere drasticamente i vincoli gararchici, tutt'ora vigenti e molto forti. Si taratterà certo di una riforma profonda, che non potrebbe essere attuata in tempi brevissimi: fin d'ora se ne potrebbe anticipare un aspetto essenziale, come la nostra mozione richiede, introducendo l'assegnazione automatica dei processi ai giudici.

Fin d'ora si potrebbe anticipare quella riforma e la rivalutazione della magistratura onoraria, che il nuovo ordinamento giudiziario dovrebbe prevedere, attribuendo subito ad essa, sempre secondo quanto chiede la nostra mozione, il contenzioso civile minore.

Su tutti questi punti avrebbe dovuto dirci qualcosa il piano della giustizia che il ministro guardasigilli aveva promesso. E invece su tutti questi punti il Governo ha taciuto, tranne qualche appunto genericissimo ed anche molto elusivo.

Le proposte per così dire di controriforma del processo penale, che ho ricordato, sono state le sue proposte più chiare ed esplicite, insieme a quelle relative agli aumenti retributivi ai magistrati.

La mancata protezione di uomini come il dottor Amato, esposti personalmente al pericolo, ha dimostrato, sul piano delle iniziative pratiche, la stessa mancanza di volontà politica di provvedere alla crisi della giustizia.

Le specifiche responsabilità di questo Governo emergono con maggiore chiarezza, come accennavo all'inizio, nel contesto delle trentennali azioni ed omissioni dei molti governi precedenti, e così nell'ambito della collegiale responsabilità ministeriale, va valutata anche la personale responsabilità dell'attuale ministro della giustizia, che del resto occupava la stessa carica anche nel Governo precedente.

Se, signor Presidente, colleghi, alla luce di quanto si è detto, debba continuare ad occuparla, ci pare un interrogativo più che legittimo da sottoporre alla discussione di quest'Assemblea; discussione che non deve certo cercare capri espiatori, ma nemmeno lasciare al paese l'impressione che si sia giunti all'attuale grave stato di crisi senza responsabilità politica di alcuno.

Tale impressione sarebbe giustificabile, appunto, solo se si volesse dimenticare che questa specifica crisi della giustizia va vista nell'ambito di una più vasta emergenza istituzionale e politica: e questo, noi, almeno per quanto sta in nostro potere, signor Presidente, cercheremo di non lasciarlo dimenticare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Speranza, che svolgerà l'interpellanza Gerardo Bianco n. 1-00099, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

SPERANZA. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, questo dibattito ha origine da una prima mozione che venne presentata sull'onda del risentimento e della reazione per la morte di un valente magistrato ucciso dal terrorismo.

Questo ricordo ci porta ad un doveroso omaggio in questa sede ai magistrati che sono stati vittime della eversione; ed io desidero qui ricordare, per i vincoli personali che ad essi mi legarono, i magistrati Tartaglione, Minervini, Palma, veri servitori, senza retorica, dello Stato e della Costituzione repubblicana.

Ma questa protesta, questo disagio, che sono all'origine dell'odierno dibattito, sono stati obiettivamente forzati. Da un atto dimostrativo e comprensibile: soprattutto da parte dei colleghi che erano stati più vicini all'ucciso si è passati ad un'iniziativa chiaramente strumentale e politica.

Onorevoli colleghi, trattando di questo fatto in quest'aula, non possiamo non stigmatizzare un'astensione dall'impegno di amministrare la giustizia che, bene al di là di una semplice dimostrazione di stato d'animo e di intendimento, è divenuta reale interruzione di un servizio pubblico essenziale, posto a tutela di un bene primario della collettività.

Noi però, onorevoli colleghi, non ignoriamo (non possiamo né dobbiamo ignorare) il disagio che vi è stato e vi è non soltanto fra i magistrati, ma fra tutti coloro che operano al servizio della giustizia.

C'è veramente la crisi della giustizia, la crisi del diritto, delle procedure degli apparati, delle strutture materiali. La diagnosi – giustamente ha detto Bozzi – la abbiamo fatta da tempo. Ma – lo consentano, onorevoli colleghi – appare veramente strumentale, se vogliamo guardare con angolatura più ampia, cercare responsabili singoli, capri espiatori e affrontare l'esame di un problema, che pur esiste solo quale momento di una azione oppositoria contro un Governo e una maggioranza, anziché nella sua complessa realtà, con una valutazione organica ed un confronto generale e costruttivo tra tutte le forze culturali e politiche, come abbiamo fatto, onorevole Ricci, e stiamo facendo nel lavoro di Commissione (ad esempio, nel dibattito sulla depenalizzazione e sulle pene alternative), come facciamo in questa occasione, non rifiutando il colloquio e il confronto delle posizioni.

A questo fine anche noi abbiamo presentato una mozione che pone all'attenzione della Camera alcuni problemi reali dell'amministrazione della giustizia. Il tema è di fondo, attiene ad uno dei momenti primari, salienti, della realtà statuale. Deve essere affrontato, questo sì, con quel senso di solidarietà costituzionale che deve condurre al massimo di convergenza, al massimo di consenso, intorno alle scelte essenziali.

La questione della giustizia riguarda in primo luogo noi, onorevoli colleghi: il Parlamento, le forze politiche qui rappresentate. Se la crisi è anzitutto crisi del diritto, cioè mancato adeguamento del diritto, la prima risposta sta in una più vivace, più essenziale, più rilevante, più organica e programmata iniziativa legislativa per l'adeguamento del diritto, nelle sue disposizioni portanti, alle esigenze della società.

È stato detto – e non possiamo non concordare – che un ordinamento invecchiato non può assicurare l'ordine della società, ma diventa esso stesso fattore di disorientamento, di tensione, quindi di disordine.

Il mancato adeguamento del diritto, inoltre, offre pretesto – e lo abbiamo rilevato in più occasioni – per la supplenza della Corte costituzionale, spesso necessaria, e, soprattutto, per la supplenza dei giudici che si sostituiscono, con evidente distorsione delle loro funzioni e con danno complessivo per il funzionamento del sistema, a questo Parlamento, cui compete in via esclusiva la formazione delle leggi.

In particolare, onorevoli colleghi, desidero qui sottolineare la situazione critica del diritto civile. Assistiamo ad una lacerazione del sistema, con iniziative particolari, con leggi settoriali che nascono da esigenze corporative (e Bozzi qui lo ha ricordato), che rendono sempre più il nostro ordinamento di diritto privato un vestito di Arlecchino. Contribuisce a questo la sottrazione di importanti questioni alla competenza primaria della Commissione giustizia in sede referente o in sede legislativa, questioni che vengono trattate nelle Commissioni specializzate per settore operativo. Ma soprattutto è determinante l'affievolirsi di valenza del diritto privato, sempre più espropriato da interventi particolari di diritto pubblico.

Per quanto riguarda il diritto penale, in questo campo più che altrove si con-

stata la crisi del diritto. Non c'è dubbio che l'intero sistema debba essere modificato in relazione al mutare della rilevanza dei valori protetti e, soprattutto, al bisogno di adeguare le sanzioni alla coscienza contemporanea.

Non si è avuto il coraggio di scegliere la via maestra: e questa deve essere comune autocritica. Si è proceduto per toppe, per interventi particolari, con gravi disarmonie conseguenti di trattamento dei cittadini.

Anche la normativa sulle pene alternative, che è in questi giorni in discussione alla Commissione giustizia di questa Camera, rappresenta una modifica incidentale e non coordinata del sistema penale, che rischia di compromettere ulteriormente la funzionalità del sistema. Una scelta positiva è stata quella di ridurre l'ambito del diritto penale e delle sue sanzioni, la principale delle quali è la reclusione, prevedendo l'affievolimento di determinati illeciti, declassandoli dalla qualifica penale a quella amministrativa. Si tratta della cosiddetta depenalizzazione.

Questa scelta, operata da tempo in sede governativa e da tempo all'esame del Parlamento, deve tradursi rapidamente in legge definitiva, anche se, a mio avviso, l'ambito di estensione del progetto è assai al di sotto di quanto sarebbe stato opportuno prevedere.

Questa scelta fu compiuta anche per sottrarre alla giurisdizione penale quella giustizia minore che ne intralciava il corso, ingolfando le preture di questioni secondarie e di scarso rilievo sociale, che molto più utilmente potevano rimettersi all'autorità amministrativa. In tal modo si intendeva risolvere anche il problema dell'attribuzione ad un giudice onorario delle competenze minori in materia penale, scelta che avrebbe creato un precedente da molti ritenuto pericoloso: quello di affidare ad un magistrato che non ha le garanzie di indipendenza e di autonomia del giudice professionale la possibilità di incidere sulla libertà personale del cittadino.

Ma la crisi della giustizia, in particolare sotto l'aspetto del funzionamento dell'apparato e della tempestività delle decisioni, nasce anche dalla crisi delle procedure e, anzitutto, delle procedure penali.

La vicenda dell'iniziativa riformatrice in questo campo è assai lunga: ma la riforma è indilazionabile e su di essa il Parlamento deve fornire una definitiva risposta in termini brevi. Questa riforma rappresenta l'applicazione di un principio di garantismo, la fine del processo inquisitorio; è una riforma cui il mio partito ritiene si debba dar corso con la massima sollecitudine. La riforma della procedura penale deve essere dunque fatta con le conseguenze che ne derivano anche per l'ordinamento giudiziario: se qualcuno fosse di diverso avviso, è bene che lo dica subito e chiaramente. Noi riteniamo che le modifiche alla legge di delega, proposte dal Governo, siano sagge ed utili, così come riteniamo conveniente tener conto dei problemi, dei suggerimenti giunti dal mondo giudiziario, dall'esperienza forense e dall'approfondimento universitario, ma la riforma deve essere fatta e presto, ripeto. Insieme con la cosiddetta depenalizzazione, essa è il banco di prova della volontà politica del Parlamento di affrontare con impegno il grande tema della giustizia.

Anche per la procedura civile riteniamo che il tema sia maturo per l'esame in sede parlamentare e per una decisione innovativa che da tempo è al vaglio degli studiosi ed ormai deve tradursi in concrete disposizioni. Non possiamo, il Parlamento non può, ignorare le condizioni di denegata giustizia che spesso si determinano nei processi civili, pur nei più semplici e in quelli dalla minore complessità istruttoria. La riforma della procedura civile (già pronta al Ministero dopo i lavori della Commissione Liebman), deve essere portata all'esame del Parlamento e sollecitamente approvata: do comunque atto all'onorevole ministro di aver presentato un disegno di legge che almeno in parte affronta il problema.

Devo lamentare però scarsa sensibilità per i problemi del diritto e della procedura civili, come se l'attenzione dello Stato dovesse rivolgersi soprattutto a quella patologia dei comportamenti sociali che è costituita dall'insieme degli illeciti

penali. L'attuale normativa in materia di procedura civile va modificata anche per mancanza di un principio ispiratore unitario di essa, come da tempo si è giustamente rilevato. Alla sua base, sono molti compromessi: l'istituzione del giudice istruttore, duplice compromesso di fronte al dilemma tra giudice unico e quello collegiale, tra il processo orale e quello scritto; la scelta in materia di prove abbandonate al codice civile per la loro disciplina principale che come sappiamo risultò superata e non idonea fin dall'inizio, mentre la novella del 1950 riportò nel codice normative della vecchia legislazione, accrescendo così l'eterogeneità del sistema.

Nel complesso, l'attuale codice appare troppo macchinoso e formalistico, e così per eccesso di garantismo si è finiti in pratica con la mancanza di una garanzia principale, quella di una sollecita risposta alla domanda di giustizia. La riforma, che dovrebbe inserirsi nella linea scelta con la legge 11 agosto 1973, n. 533 sulle controversie individuali di lavoro, dovrebbe riguardare la proposizione della domanda, le prove, le udienze, le impugnazioni; presupposto del successo della riforma è l'attribuzione comunque di tutte le controversie di prima istanza al giudice monocratico.

Nella crisi della giustizia di inserisce anche il problema dei giudici. Se ne è parlato in molte occasioni e credo che sia sufficiente un breve richiamo. C'è, ad esempio, il problema, che considero di rilievo, della preparazione professionale e quindi della specializzazione dei magistrati a seconda delle funzioni che sono chiamati a svolgere.

Si è parlato a questo riguardo del pubblico ministero, argomento più di altri all'attenzione della scienza giuridica e delle forze politiche. Noi riteniamo che al pubblico ministero debba essere garantita la piena indipendenza, debbano essere riservate tutte le condizioni per il libero e imparziale esercizio della importante funzione ad esso attribuita. Ma, nella linea di riforma della procedura penale, dobbiamo porci il quesito se in prospettiva, per la diversità delle funzioni, per la particolarità delle doti e della preparazione specifica non debba esservi un ruolo distinto del pubblico ministero pur mantenendo a quest'ultimo le stesse garanzie riservate ai magistrati giudicanti.

Altro preblema importante per la magistratura è quello riguardante l'attuazione del principio di cui all'articolo 107 della Costituzione, che impone che i magistrati si distinguano solo per diversità di funzione e che siano maturi i tempi anche per affrontare il tema di un ruolo distinto per la magistratura di legittimità – cioè per Cassazione – che dovrebbe aprirsi, come suggerisce l'articolo 106 della Costituzione, a professori universitari in materie giuridiche ed ai migliori avvocati quando meriti insigni ne assicurino l'idoneità, come pure, è ovvio, ai magistrati di merito, previo concorso riservato.

Onorevoli colleghi, credo che soprattutto per quanto riguarda il problema della magistratura, dobbiamo porci le questioni che emergono con atteggiamento problematico, disposti ad un confronto tra tutte le componenti culturali e tutte le forze politiche, pur di raggiungere le migliori soluzioni. Ritengo che nessuno abbia, o possa avere, la verità rivelata in questo campo e che pertanto ognuno di noi deve cercare, attraverso un confronto chiaro, aperto, approfondito, di trovare la meno imperfetta delle scelte possibili.

Per quanto concerne la questione del giudice monocratico di primo grado in materia civile già ho detto: siamo dell'avviso che occorre indirizzarci su questa strada. Perplessità invece, anche in ambienti del mio partito, vi sono per il giudice monocratico in materia penale. Personalmente sono per il giudice unico e monocratico anche in questo campo, con riserva di collegialità per determinate materie; ma la questione deve essere approfondita perché non posso nascondere le esigenze di garantismo che si presentano in una materia così delicata come quella penale, alle quali ha fatto riferimento il collega De Cataldo.

Alla luce di quanto già detto, devo esprimere un giudizio negativo sull'amplia-

mento delle competenze penali del pretore nella sua attuale configurazione, cioè nella configurazione di un magistrato che assomma in sé le funzioni di pubblico ministero, di giudice istruttore e di giudice, a meno che non si riesamini nel complesso la competenza attualmente attribuita scorporando le materie più complesse e di maggiore rilevanza sociale e assegnando invece materie non rilevanti, come i delitti colposi in materia di circolazione stradale, furti aggravati con alcune eccezioni, e così via. Comunque la soluzione non potrebbe non essere transitoria, cioè fino all'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, quando più netta e generalizzata dovrà essere la distinzione tra funzione del pubblico ministero e funzione giudicante.

Per quanto attiene al giudice onorario, siamo dell'opinione che debba andare avanti ed essere celermente approvato il disegno di legge del Governo riguardante il giudice conciliatore, cioè la configurazione di questo magistrato onorario, i criteri per la sua nomina, le procedure presso di lui, il trattamento riservatogli, le competenze attribuitegli.

Sul tema della copertura dei posti vacanti in organico, che è una questione di gravissima rilevanza, credo che dobbiamo tutti riflettere, ma anche a questo riguardo non posso non sollevare un quesito senza pretendere di dare una soluzione. Se è vero che non possiamo non affrontare il problema della copertura di questi posti per assicurare il migliore esercizio dell'amministrazione della giustizia nel paese, in un momento nel quale da tutte le parti se ne è rilevata l'insufficienza e la lentezza dobbiamo domandarci se non vi sia la necessità di affrontare il problema con un concorso straordinario per titoli ed esami riservato a particolari categorie, ad esempio avvocati con alcuni anni di professione, funzionari di determinati uffici pubblici, cancellieri, ufficiali di polizia e via dicendo.

È questa un'esigenza che dobbiamo avere ben presente, onorevoli colleghi, perché attraverso i concorsi che in via ordinaria vengono espletati difficilmente potranno essere coperti quei posti di organico ai quali, invece, dovrebbero essere celermente preposti magistrati, le cui funzioni sono richieste come urgenti dalla domanda di giustizia del paese.

Anche il problema della mobilità dei magistrati, onorevoli colleghi, credo che debba essere posto. Certamente, la garanzia costituzionale deve essere rispettata, e intendiamo e dobbiamo rispettarla, ma io credo che stabilire limiti di permanenza in determinati uffici sia una previsione che risponderebbe a criteri di saggezza e di opportunità. Sempre in ordine al problema della mobilità, così sentito in tutte le amministrazioni dello Stato e in particolare della giustizia, ricordo fuggevolmente che la questione della casa è essenziale e condizionante. Non possiamo, infatti, prevedere in concreto una mobilità, non solo dei magistrati, ma anche dei funzionari, degli impiegati e di tutti i dipendenti dell'amministrazione, se non viene risolto, attraverso una soluzione eccezionale, il problema dell'abitazione.

Altra questione importante è l'attribuzione degli incarichi direttivi. Noi riteniamo che la funzione direttiva sia essenziale per il corretto funzionamento della giustizia e quindi richiamiamo al dovere di non procedere in questo campo a lottizzazioni tra le varie correnti della magistratura poiché gli incarichi direttivi debbono essere assegnati secondo criteri di idoneità, di competenza e di funzionalità.

Per quanto riguarda il trattamento economico dei magistrati, prendiamo atto dell'iniziativa del Governo. È un'iniziativa che nasce da una fondata richiesta della magistratura e che è lontana nel tempo. Non è vero, come è stato detto, che si è cercato di tacitare con benefici economici le richieste della magistratura per la soluzione dei problemi di fondo dell'amministrazione della giustizia, nel momento in cui le proteste emergevano più rumorose. In realtà, la richiesta di una revisione del trattamento è stata manifestata dalle associazioni dei magistrati, dalle correnti dei magistrati, in tutte le riunioni e gli incontri ai quali i magistrati hanno partecipato negli ultimi tempi.

Anche recentemente, e prima che si verificassero le proteste di cui ho detto sono stato personalmente testimone di quanto tale esigenza fosse viva all'interno della magistratura italiana.

È stato qui accennato, onorevoli colleghi, anche al problema del Ministero di grazia e giustizia: anche io brevemente tratterò di questo problema che mi sembra non secondario. La Costituzione affida il funzionamento della giustizia all'azione coordinata di due organi che rispondono ad esigenze politiche diverse ma complementari: il Consiglio superiore, organo di autogoverno della magistratura posto a garanzia della sua autonomia ed indipendenza che si affianca al Ministero della giustizia – e ricordo qua che il ministro della giustizia è l'unico ministro che sia espressamente nominato nella Carta costituzionale – il quale risponde politicamente nei confronti del Parlamento della organizzazione della giustizia e del suo funzionamento. L'attuale ordinamento del Ministero risale al decreto n. 2187 del 1927; è dunque necessario affrontare ormai anche questo problema e mi consta che l'onorevole ministro abbia da tempo posto concretamente sul tappeto questo tema, che certamente non è cosa semplice e che richiede una attenta valutazione di una complessa realtà di strutture e di uomini. C'è uno studio del CENSIS al riguardo e c'è il lavoro della apposita Commissione ministeriale per le strutture.

MORLINO, *Ministro di grazia e giustizia.* E c'è la realizzazione già in atto senza la quale non si creano strutture formali prima di aver creato le strutture reali.

DE CATALDO. *Ad adiuvandum*! Come vedi il ministro è d'accordo con te.

SPERANZA. Stavo proprio dando atto al ministro, del lavoro che al Ministero si è fatto negli ultimi mesi in questa direzione, cioè verso la soluzione di un problema che da tempo era all'attenzione degli appartenenti all'apparato giudiziario più sensibili alle esigenze di fondo e che oggi, finalmente, vede un primo esame a livello politico anzi un avvio concreto per iniziativa proprio dell'onorevole ministro, come appunto stavo dicendo.

Io credo che a questo riguardo debbano essere qui sottolineate, in quello spirito di collaborazione che intendiamo avere nei confronti del Governo ed anche per le funzioni che spettano a questo Parlamento, quelle che ci sembrano esigenze importanti per la riforma del Ministero, che è appunto il centro motore per il funzionamento dell'amministrazione della giustizia. Ci sembra che, anzitutto, sia necessario porci il problema della unificazione di tutta la struttura cosiddetta servente, con il passaggio ad una unica direzione generale delle funzioni attualmente svolte dalla direzione generale dell'organizzazione giudiziaria e delle funzioni degli uffici quarto, sesto, parzialmente del quinto, della direzione generale degli affari civili, e del primo ufficio della direzione generale degli affari penali: questo per poter avere una unicità di guida, come è stato suggerito in vari studi, di tutta la « struttura servente » del Ministero.

Altrettanto necessario ci sembra, già lo abbiamo rilevato in altra occasione, e il ministro ha concordato in questa valutazione, il potenziamento dell'ispettorato generale, che è lo strumento senza il quale non può esservi controllo sul funzionamento dell'amministrazione della giustizia nel paese; senza un adeguato potenziamento dell'ispettorato generale, non si può conoscere, non si può seguire il funzionamento dei singoli uffici, il rendimento del personale, insomma i problemi che si pongono al livello locale. Sottolineo dunque che il potenziamento dell'ispettorato generale è una delle condizioni essenziali per il recupero di piena efficienza del Ministero. Così dicasi per l'ufficio legislativo, che con 11 magistrati mi sembra non possa adempiere alle complesse e vaste mansioni che spettano ad un ufficio così importante e così rilevante com'è l'ufficio legislativo del Ministero di grazia e giustizia, che deve riappropriarsi in pieno della funzione di consulenza generale del Governo, quale è del resto prevista dalla legge istitutiva di esso. Ritengo che all'ufficio legi-

slativo del Ministero di grazia e giustizia debbano essere addetti non soltanto magistrati esperti di diritto penale e di diritto civile, ma anche studiosi di diritto amministrativo e di altre branche specialistiche e di nuove branche del diritto.

MORLINO, *Ministro di grazia e giustizia.* Lo consente anche la legge attuale!

SPERANZA. Certo, come anche la legge attuale consente. Si tratta, dunque, di procedere, anche senza innovazioni legislative, attraverso l'azione amministrativa.

Un problema particolare – ne accenno soltanto perché di esso abbiamo trattato in Commissione giustizia, pochi giorni or sono, allorché abbiamo parlato delle carceri – è quello degli istituti di prevenzione e pena.

L'onorevole ministro ed altri colleghi sanno quali siano le mie opinioni in proposito: sono convinto che un'amministrazione così peculiare, così importante, che ha problemi di iniziativa e di organizzazione assolutamente atipici, problemi manageriali ed imprenditoriali, debba avere una sua autonomia, una sua peculiarità di gestione. Sono quindi dell'avviso che occorra studiare una riforma radicale in questo campo, sia per quanto riguarda la struttura dell'organismo che deve essere preposto alla cura degli istituti di prevenzione e pena, sia per quanto attiene le qualifiche del personale, il suo stato giuridico, la sua organizzazione, il suo trattamento.

Dico questo perché, a mio avviso, non potremo affrontare in modo serio e razionale neppure la questione degli agenti di custodia, se non avremo prima definito i ruoli e le mansioni necessarie, funzionali per una nuova concezione della struttura e dell'organizzazione degli istituti di pena.

Credo sia opportuno anche affrontare – o quanto meno porsi – il problema di una distinzione in questo campo quale è stata attuata in Francia per quanto concerne il problema dei minori, dove si è creata una direzione generale dell'educazione controllata separata da quella degli istituti di prevenzione e pena, riservati agli adulti. Tornando al tema generale dell'organizzazione ministeriale, ritengo inadeguato – come in un intervento recente ha detto anche l'onorevole ministro – « l'attuale modello, praticamente uniforme, degli uffici ministeriali imperniato sulla stessa tipologia di personale e senza variazioni ed articolazioni organizzative interne, nonostante la diversità, spesso rilevante, di importanza e complessità delle rispettive attribuzioni ».

Credo, dunque, che esista la necessità di esaminare l'ipotesi di appositi ruoli di funzionari amministrativi, da preporre all'esercizio di funzioni che sono più propriamente « amministrative » e che risultano ora affidate alla cura di magistrati, i quali invece, molto più utilmente, potrebbero essere impegnati in altre mansioni ministeriali. Rilevo anche la necessità di prevedere ruoli tecnici: dobbiamo infatti osservare che il supporto del Ministero dei lavori pubblici non è più idoneo a risolvere i problemi della edilizia penitenziaria. E poiché io credo che il Ministero di grazia e giustizia debba affrontare direttamente, almeno in certo senso, anche le esigenze di edilizia giudiziaria (sempre che s'intenda realizzare quel piano organico di cui parlano tutti) ritengo che la previsione di ruoli tecnici al Ministero sia condizione essenziale per la piena funzionalità di esso anche sotto questo profilo.

Dobbiamo, infine, dare una risposta al quesito se sia possibile decentrare le spese, almeno fino ad un certo limite, attraverso i distretti. Credo che questo sia positivo. Penso che, entro certi limiti, tale decentramento sia utile ed opportuno: sono infatti convinto che possiamo fare affidamento sul senso di responsabilità dei titolari degli uffici nei vari distretti e che anche per questa via sia possibile rendere più snella e funzionale l'attività del Ministero.

Sempre sul piano delle strutture, dopo aver parlato, sia pure così brevemente, dei problemi del Ministero – che ripeto, è indubbiamente il centro motore di tutta l'amministrazione della giustizia, inte-

sa come supporto – occorre richiamare il problema della funzionalità degli uffici, quindi della revisione delle circoscrizioni. Tale revisione dovrà essere affrontata e risolta con la massima sollecitudine, ma soltanto dopo aver assunto decisioni stabili per un lungo periodo di tempo in materia di revisione dell'ordinamento giudiziario. Se non sciogliamo i nodi relativi al giudice unico di primo grado, al pubblico ministero e più in generale alla struttura degli uffici giudiziari non possiamo affrontare in modo serio e duraturo la revisione delle circoscrizioni giudiziarie. Possiamo invece subito affrontare – e mi consta che il ministro abbia già affrontato il problema – la revisione delle piante organiche. Credo che, attraverso un intervento incisivo in questo campo, si possa ottenere molto, per quanto riguarda una migliore distribuzione del carico di lavoro, per quanto riguarda la realizzazione di condizioni di maggiore efficienza dell'apparato giudiziario del paese. Allo stesso modo, riteniamo che debbano essere presi in esame con particolare attenzione i problemi delle grandi aree metropolitane e dei grandi centri urbani. Questa è un'esigenza indiscutibile, perché il fatto che la criminalità organizzata, soprattutto, ed i problemi sociali più gravi si manifestano nei grandi centri e nelle aree metropolitane è un dato di tutta evidenza. Ciò significa che è necessario porre particolare attenzione nello studio sotto ogni profilo ed aspetto, e dare priorità assoluta nell'iniziativa concreta per soddisfare tutte le esigenze che si pongono a questo livello.

Niente aggiungo a quanto da altri affermato per quanto attiene alla politica della sicurezza degli uffici giudiziari e dei singoli magistrati, anche perché su questo tema già sono state fornite indicazioni e documentazioni da parte del Governo, che attraverso i ministeri di grazia e giustizia e dell'interno, si è mosso secondo le proprie possibilità, cercando nel più breve tempo possibile di realizzare gli obiettivi che erano stati suggeriti e decisi.

Onorevoli colleghi, a conclusione di queste nostre valutazioni sui problemi del diritto, delle procedure, dell'assetto del ministero e delle strutture, vogliamo però dire e ripetere che la politica della giustizia richiede soprattutto solidarietà nell'essenziale tra le forze politiche, superamento della conflittualità con i magistrati, rinuncia alle contese ed alle faziosità tra le correnti interne all'ordine giudiziario. Ai magistrati il potere politico deve dare molto: nuove leggi, nuove procedure, una struttura operativa efficiente; ma deve anche domandare: chiedere senso dello Stato, cioè senso della realtà unitaria del nostro ordinamento, della nostra Repubblica. Che non accada mai che a questo senso dello Stato si sostituisca il senso del partito, della classe o della ideologia. Il magistrato-giudice, il magistrato-pubblico ministero debbono avere il senso di servire la realtà unitaria dello Stato, che non è figura retorica ma la collettività democraticamente fatta istituzione. Al magistrato dobbiamo anche chiedere l'accettazione del diritto così come nasce dal Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevole Speranza, volevo avvertirla che sta per scadere il tempo a sua disposizione.

SPERANZA. In un convegno dissi che se è giusto che il magistrato non si consideri più bocca della legge, secondo l'espressione del Montesquieu, a quella definizione potevamo per altro sostituire quella di bocca del Parlamento, nel senso che i magistrati non possono non sentirsi vincolati dalla volontà che si manifesta in questo organo che è l'unico che rappresenta democraticamente il paese e l'unico titolare della fondamentale funzione normativa.

Infine un accenno all'imparzialità che dobbiamo chiedere ai magistrati; se per un verso non può essere neutrale il magistrato – per il fatto che deve tendere a privilegiare gli interessi che la norma privilegia – per altro verso deve essere imparziale nella misura in cui deve sentirsi vincolato dalla norma che è chiamato ad applicare.

In questa chiarezza, con lealtà credo che si debbano ristabilire rapporti di pie-

na fiducia e di collaborazione; i magistrati non debbono credere che vi siano partiti o uomini politici che non avvertono i loro problemi e le loro esigenze, che non comprendono i loro disagi, che non hanno coscienza della realtà nella quale operano.

Riteniamo quindi che si debba andare avanti con senso reciproco di profonda disponibilità alla collaborazione, all'approfondimento, alla intesa. Si è parlato di un piano della giustizia; personalmente non credo nelle pianificazioni, credo invece che debba esserci una strategia della giustizia, che deve manifestarsi anzitutto per l'iniziativa legislativa e per l'impegno amministrativo del Governo, ma deve arricchirsi, come ho detto, anche per il confronto tra le forze politiche perché nessuno, né noi, onorevoli colleghi, né il Governo, può sostenere di avere la verità indiscussa.

All'onorevole ministro della giustizia diamo atto della sensibilità e dell'equilibrio dimostrato nella gestione di uno dei settori più difficili, più caldi dell'apparato statuale; ma qui dobbiamo anche ricordare che il Ministero non ha la responsabilità esclusiva per l'andamento di tutti gli affari di giustizia.

PRESIDENTE. Onorevole Speranza, la prego di concludere.

SPERANZA. È solo un'organizzazione servente quella del Ministero della giustizia (è stato anzi detto che bisognerebbe chiamarlo Ministero per la giustizia) e non sarebbe perciò corretto e giusto chiamare in causa solo il ministro disfacendoci della nostra responsabilità e dimenticando altre responsabilità concorrenti in un settore alla cui cura convergono tante istituzioni.

Noi siamo solidali con il ministro Morlino e non per colleganza di partito, ma per sincero convincimento. Con questo stato d'animo, con queste posizioni, con questa apertura culturale e politica confermiamo un impegno, anzi manifestiamo l'intenzione di una nostra più vivace iniziativa al servizio della giustizia e del paese (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Consento in via eccezionale e senza che ciò costituisca precedente all'onorevole Reggiani di illustrare la sua mozione n. 1-00105 che, essendo stata presentata oggi, non figura all'ordine del giorno.

REGGIANI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, tutti sappiamo che la crisi della giustizia, non soltanto in Italia ma anche negli altri paesi, dove in modi e forme diversi si manifesta, è determinata da ragioni che sono di carattere generale e di origine lontana, e che possono essere sommariamente individuate nel gigantismo degli apparati amministrativi, nel tipo di intervento dello Stato e nell'orgia della legislazione. Questa è una caratteristica non soltanto italiana, ma propria dei nostri tempi, che tuttavia nel nostro paese assume aspetti patologici.

Credo che non sia nell'interesse di nessuno fare una rassegna dei grandi temi della giustizia e spaziare nel vasto campo delle esigenze che la giustizia stessa richiede e impone in Italia, in occasione di questa discussione, la quale – lo ha detto il collega Bozzi all'inizio della seduta – presenta le caratteristiche della ripetitività e della stanchezza, che sono state presenti anche in altre discussioni avvenute sullo stesso argomento.

Non sono così pessimista, ma devo dire che, se vogliamo trarre una qualche utilità da questa discussione, dobbiamo attenerci al tema; e il tema è piuttosto triste, e prende origine da una causa estremamente triste, cioè il barbaro assassinio del giudice Amato, sostituto alla procura della Repubblica di Roma, che ha riportato ancora una volta alla ribalta l'esigenza di interventi seri ed immediati.

Da qui nasce la nostra insoddisfazione. Non facciamo carico al ministro della giustizia di non aver ancora sostenuto, e starei per dire proposto, la riforma del codice civile, del codice di procedura civile o magari del codice della navigazione, come ho sentito dire prima. Non è di questo, ripeto, che facciamo carico al ministro della giustizia. Ciò di cui noi

ci lamentiamo va imputato non soltanto al ministro della giustizia, ma al Governo nel suo complesso; e non esito a dire che noi, che abbiamo fatto parte di governi precedenti, ci lamentiamo anche di ciò che non fu mai fatto da questi governi: nei quali, se non ci fossimo proposti di mantenere un certo stile – da cui, secondo noi, non bisogna discorstarsi mai –, non si registrerebbe una particolare, precisa presenza e responsabilità, con riferimento al Ministero di grazia e giustizia.

Non è un mistero per nessuno che da tempo noi non condividiamo la politica del Ministero di grazia e giustizia, la quale è, questa sì, ripetitiva nelle enunciazioni, ma sostanzialmente sterile di qualunque serio, specifico, fattivo intervento sul piano concreto. È di questo che ci lamentiamo.

In questo mio breve intervento non parlerò quindi – anche se la circostanza lo meriterebbe – del giudice onorario, argomento che si collega inevitabilmente alla competenza del pretore, a quella del giudice conciliatore, e così via; mi atterrò, invece, alle ragioni sottese alla presentazione della nostra mozione.

Alla base della nostra mozione c'è il constatato dissenso nei confronti dell'inerzia del Governo rispetto a misure specifiche che avrebbero potuto e dovuto essere prese per garantire l'incolumità, innanzitutto, dei magistrati.

Quando affermo che il Governo avrebbe dovuto assumere alcune iniziative per garantire l'incolumità dei magistrati, intendo anche dire nello stesso tempo che il Governo avrebbe dovuto prendersi cura di individuare l'ambito degli uffici particolarmente esposti alle possibili insidie della criminalità organizzata e del terrorismo. E questi non sono gli uffici di tutti i tribunali d'Italia, ma sono gli uffici di quattro o al massimo di cinque tribunali delle maggiori città, i quali sono più intensamente esposti agli attacchi della criminalità organizzata, comune e politica, che, a nostro avviso, sono ormai la stessa cosa.

Su questo punto un intervento del ministro della giustizia era indispensabile. Nessuno ci convincerà mai che non era possibile individuare, nell'ambito degli uffici maggiormente esposti, una serie di misure che avrebbero dovuto essere adottate gradualmente sulla base delle esigenze di intervento a tutela di coloro che operavano in questi uffici. Non vorrei che, in virtù dei 155 miliardi distribuiti, precipitosamente ed indiscriminatamente, dovessimo assistere all'invio di quantitativi di giubotti antiproiettile o di automobili blindate alla rinfusa, per non far torto a nessuno, in tutte le circostanze dei tribunali d'Italia o magari anche in qualche pretura.

Temo molto che, così continuando le cose, dovremo constatare questo, se non si inverte un sistema superficiale e rassegnato di continuare eternamente ad elencare i problemi, con una serie senza fine di affermazioni generiche, facendo l'indice dei mali della giustizia, constatando poi in pratica la più scoraggiante impotenza. Tra l'altro, non si compila una graduatoria degli interventi, identificando i tempi ed i modi con i quali prevalentemente bisogna intervenire per evitare che si verifichi quello che pochi giorni fa è accaduto al giudice Amato.

Se vogliamo prendere tali iniziative, dobbiamo avere il coraggio di fare scelte di carattere prioritario; e queste scelte, a nostro avviso, partono dall'individuazione degli uffici sui quali bisogna scaricare tutto l'intervento immediato, che il Governo deve mettere in pratica. Non è soltanto il ministro della giustizia ad essere coinvolto nell'esame di questo problema, ma il Governo nel suo insieme, compreso il ministero dell'interno, che non voglio chiamare in causa; perché a noi non piace cercare di volta in volta dei capri espiatori, che rispondano di situazioni che originano la loro motivazione da anni ed anni di errori e di carenze.

Resta, però, il fatto che l'individuazione degli interventi per la protezione degli uffici e dei magistrati ha carattere primario e costituisce un'elementare esigenza di razionalità.

Se vogliamo poi parlare di produttività ed efficienza della giustizia e dell'esigenza di rispondere alla domanda di giustizia, con un'espressione che mi convince poco e che non mi piace neanche molto, devo dire che dobbiamo considerare che gli uffici giudiziari non sono composti solo dai magistrati. Chiunque abbia un minimo di esperienza, si rende conto che un ufficio giudiziario non funziona se, a supporto dell'attività del magistrato, non vi è anche un'attività precisa, attrezzata, seria, professionalmente qualificata di personale di cancelleria; mi riferisco ai cancellieri e ai segretari, e non perché queste due categorie possano dire che qualcuno ha parlato anche di loro, ma perché sono fermissimamente convinto che una giustizia moderna ha bisogno di un apporto di gruppo, di *équipe*, ufficio per ufficio, senza il quale l'efficienza non esiste.

Pensiamo, ad esempio, all'esistenza, che non definisco, perché non basterebbe la parola scoraggiante o non condivisibile e ce ne vorrebbero altre, dei precari o trimestrali, quasi che le cancellerie e le segreterie fossero uffici postali (senza offendere gli uffici postali, anche perché questa pratica non credo che valga anche per loro). Poi ci lamentiamo delle « talpe », avanziamo richieste, svolgiamo indagini e si scrivono articoli sui giornali per individuare da dove trapelino i segreti e quali siano le cause del mancato ossequio alla riservatezza del segreto processuale! Ci rendiamo conto che è insipiente mantenere questo sistema negli uffici giudiziari che svolgono compiti delicati e richiedono, quindi, serietà ?

Non dubito che molti dei precari offrano una garanzia di serietà, ma, se così è, è per caso; mi domando quali siano i criteri adottati dal Ministero per introdurre in uffici estremamente delicati, quali sono quelli giudiziari, personale che ha certamente bisogno di essere controllato, conosciuto, qualificato, eccetera.

Per quanto riguarda le carceri, non sono d'accordo con l'analisi del ministro non soltanto nella sua ultima comunicazione del 9 luglio scorso, ma anche in quelle precedenti. Non siamo d'accordo, perché questo modo di affrontare il problema tradisce la patetica speranza di sottrarsi ad un contrasto serio, cercando di passare il ponte delle difficoltà, per poi continuare a godere di un minimo di tranquillità. Non è così: la questione delle carceri va impostata con una valutazione seria, concreta, specifica e differenziata delle varie situazioni esistenti, che qualificano lo stato della popolazione carceraria. Quando si viene a dire – ed è senza dubbio vero – che dal 1959 al 1980 la popolazione carceraria di età inferiore ai 35 anni è passata dal 56 al 76 per cento (quasi 77 per cento), si fanno conoscere delle cifre, ma queste, nel momento in cui vengono esposte, devono generare una qualche conseguenza, e cioè che viene dimostrato lo aumento della percentuale della popolazione carceraria giovanile e quindi la percentuale degli incensurati che entrano nelle carceri.

Quando si viene a dire che la popolazione carceraria, nello stesso periodo, dal 1959 al 1979, passa dal 21 per cento al 35 per cento per i detenuti tra i 18 e i 24 anni, questo concetto rappresenta una realtà ancora più grave!

E allora non basta dire che occorrono nuove carceri, perché occorrono carceri che siano meglio disposte. Il ministro e il Ministero della giustizia dovrebbero sapere che nel 1955 la popolazione carceraria era composta di quasi 60 mila detenuti, mentre oggi ammonta a 30 mila detenuti. Riconosco che esistono stabilimenti carcerari, come quello di Bologna, che risalgono, pare, al 1400; ma non posso essere smentito se dico che, se male potevano stare vent'anni fa quasi 60 mila detenuti nelle carceri, certamente la carenza prevalente oggi nelle case di pena non è lo spazio, ma la loro qualificazione, la loro distribuzione, perché la popolazione carceraria va suddivisa a seconda delle caratteristiche che presenta. Essa va, cioè, non ripartita indiscriminatamente come oggi avviene, ma suddivisa in modo tale che i giovani, gli incensurati, eccetera, possano trovare, nel periodo in cui si trovano rinchiusi in carcere, un'occasione per essere aiutati in quel processo di miglioramento,

o di ammenda (come si dice con una brutta parola), che costituisce il primo fine della detenzione, e non essere sottoposti ad un processo di costante, acuta e rapidissima degenerazione.

Il Governo e in particolare il ministro di grazia e giustizia dovrebbero sapere che sono numerosissime, anzi che ormai sono consuetudinarie, le richieste dei detenuti di essere collocati in segregazione, per essere sottratti al clima allucinante presente nelle carceri; clima non determinato soltanto da carenze di ordine materiale, ma anche e soprattutto da carenze di ordine amministrativo. Infatti, non è possibile non pagare le conseguenze di provvedimenti che vengono deliberati ed attuati senza un minimo di prudenza, come la decisione di far entrare in vigore il nuovo ordinamento penitenziario nel 1976, in prossimità delle elezioni, quando si sapeva benissimo (e il Ministero e il ministro della giustizia lo sapevano benissimo) che non esistevano le strutture tali da consentire la entrata in vigore di un provvedimento, che è necessario, che è indispensabile, che va realizzato, che va osservato puntualmente, ma che proprio per questo deve essere realizzato ed osservato anche in ordine agli istituti di protezione del detenuto, da esso previsti, che tutt'oggi non esistono.

Agenti di custodia. Ma che significato ha venire a dire ad ogni pie' sospinto che gli agenti di custodia dovrebbero essere 23 o 24 mila e che invece sono soltanto 13 mila (ecco una delle ragioni del disagio nelle carceri !), e che, fortuna aiutando, potranno diventare 16 mila nell'arco di tre anni ? Che significato ha, quando poi lo stato degli agenti di custodia ed il loro statuto costituiscono problemi che devono essere affrontati ? E queste sono cose possibili.

Invece, al di là di tante affermazioni generiche e verbali, *mulier formosa superne desinit in piscem*, apprendiamo, da fonte che non è il ministro di grazia e giustizia, che, ad esempio, gli agenti di custodia sono stati esclusi dai recenti provvedimenti di riserva di alloggi derivanti dai programmi di edilizia residenziale pubblica, alloggi ai quali sono stati ammessi in via prioritaria (e non me ne dolgo) i carabinieri, ai quali sono stati ammessi in via prioritaria (e non me ne dolgo) gli agenti di pubblica sicurezza e i dipendenti dell'amministrazione della pubblica sicurezza, ai quali sono stati ammessi i militari della guardia di finanza, che peraltro non sono tra i più direttamente impegnati nella lotta alla criminalità, a quella che più incalza e minaccia.

Queste sono cose che creano quello stato di disagio che da tempo serpeggia fra gli agenti di custodia e che avrà qualche eco, magari in conseguenza di una manifestazione di protesta, che poi imporrà a molti, e giustamente, di stracciarsi le vesti, senza però che ci si chieda se non siano proprio coloro che si lamentano delle forme estreme di protesta (che mi auguro possano non verificarsi) ad avere la colpa del degenerarsi della situazione. O, se non vogliamo parlare di colpe, si può dire che la causa di questi avvenimenti è pur sempre la latitanza, la trascuratezza di chi a queste cose potrebbe e dovrebbe porre rimedio.

Ho detto prima che si potrebbe parlare a lungo (ma non lo voglio fare, perché non credo che sia pertinente in questa sede) del giudice onorario, della competenza e di tutte quelle altre cose che si potrà – anzi, si dovrà – affrontare in un secondo momento, in quanto, se non rivitalizziamo l'amministrazione della giustizia. è inutile pensare a riforme, è inutile parlare dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale. Se non mettiamo l'amministrazione della giustizia in condizioni di tornare ad una almeno parziale normalità, non potrà sopportare l'urto che inevitabilmente è provocato dall'applicazione di una riforma. A meno che non si voglia assegnare al codice di procedura penale il destino baro che è stato assegnato alla riforma sanitaria o a qualche altra riforma, universitaria o di altro tipo. Sembra, infatti, una nemesi ormai inevitabile del nostro paese il fatto che ad ogni riforma corrisponda un diluvio di parole e una catastrofe di fatti.

A questo punto – ed ho finito, signor ministro, che ha avuto la pazienda di

ascoltarmi - anch'io sono del parere di chi sostiene che il settore nel quale dovremo - anzi, dovrà - intervenire immediatamente è l'utilizzazione dei 155 miliardi assegnati nell'ultimo bilancio della giustizia. Anch'io sono del parere che quelle somme potranno essere impiegate in modi diversi. Si potrebbe fare una verifica, un censimento generale dei bisogni della giustizia in tutto il territorio nazionale; si potrebbe pensare a qualche intervento massiccio di carattere tecnico, come ad esempio la computerizzazione.

Temo molto che, se ricorressimo ad un'iniziativa siffatta, disporremmo di terminali che finirebbero nelle soffitte, negli scantinati dei palazzi di giustizia, sempre che fossero gratificati da tale iniziativa, non escluso il ministero... Penso, quindi, che l'unico modo per utilizzare adeguatamente queste somme non potrà essere che quello di scegliere a ragion veduta le circoscrizioni giudiziarie, le corti d'appello che, nell'ambito del territorio di competenza, individuino qual è il miglior modo per distribuire queste risorse.

In tema di giustizia, vengono implicate questioni di ordine pubblico: sono aspetti che procedono di pari passo, c'è poco da dire, e gli avvenimenti lo dimostrano, dagli ultimi sequestri avvenuti in Toscana all'assassinio di un sequestrato, che è stato addirittura sepolto vivo! Tutto questo mi indurrebbe a dilungarmi, ma voglio restare nei termini concessimi dal regolamento.

Spero che non si verifichino fatti che probabilmente non sono noti, sui quali però (quando si verificano) il ministro di grazia e giustizia farebbe bene a riferire, al Parlamento anche a prescindere dalla presentazione di strumenti del sindacato ispettivo. Mi riferisco all'episodio (spero di essere smentito) per cui sarebbe stata concessa la libertà provvisoria ad un *killer* responsabile di omicidio, solo perché libico: se si verificano cose del genere, non può restare inerte l'iniziativa governativa e quella del ministro di grazia e giustizia, che ringrazio per la cortesia mostrata nell'ascoltarmi.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Maria Luisa Galli, che svolgerà le sue interpellanze numero 2-00535 e 2-00540. Ne ha facoltà.

GALLI MARIA LUISA. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, affrontiamo il problema della giustizia nel momento in cui l'attività giudiziaria è completamente paralizzata dalle ferie che, per ragioni che non riesco a comprendere, durano due mesi all'anno.

Dopo la presentazione della mia interpellanza, mi è stato fatto notare che il periodo feriale era stato limitato a 45 giorni (dal 1° agosto al 15 settembre), ma le aule del palazzo di giustizia di Roma - ognuno ha potuto constatarlo - sono deserte: negli ultimi 15 giorni di luglio si sono celebrati pochissimi processi. Rimane quindi ferma la paralisi di due mesi di cui parlavo nella mia interpellanza, in cui peraltro avevo chiesto un urgente intervento governativo ritenendo incredibile che, in uno dei primari settori della vita del paese come l'amministrazione della giustizia, non si sia pensato (si parla da molto tempo di lungaggini processuali e di lunghe detenzioni) a limitare ad un mese le ferie dei magistrati e degli avvocati, a similitudine delle ferie di ogni lavoratore; mi è parso incredibile, soprattutto, che non si sia pensato ad un sistema di rotazione delle ferie per evitare lo spettacolo di palazzi di giustizia sul cui ingresso ogni estate viene apposto un cartello: « Chiuso per ferie »!

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIA ELETTA MARTINI

GALLI MARIA LUISA. Ho pensato che, tra i tanti decreti-legge, uno in questo campo avrebbe presentato i caratteri della eccezionalità e dell'urgenza.

MORLINO, *Ministro di grazia e giustizia.* Le faccio presente che nei piccoli uffici giudiziari quanto da lei richiesto potrebbe impedire la formazione di colle-

gi intralciando le procedure: perciò si è consolidata la prassi di ferie in un solo periodo!

GALLI MARIA LUISA. La mia è la constatazione dell'uomo della strada: certamente non sono esperta in questo campo, e mi faccio portavoce di una richiesta...

MORLINO, *Ministro di grazia e giustizia.* Tecnicamente, si rischierebbe di produrre un danno maggiore: si pensi a tutti gli uffici in cui, mancando un elemento al mese, si paralizzerebbe la formazione dei collegi; vi sono difficoltà di questo genere!

GALLI MARIA LUISA. Si dice che per le questioni urgenti e per i processi a carico dei detenuti vi è pur sempre una sezione feriale, almeno nei grossi centri, però questa unica sezione non è certamente in grado di smaltire i processi a carico dei detenuti, che ormai hanno raggiunto il numero di 30 mila unità, pari a quelle esistenti prima dell'ultima amnistia.

Se nell'interpellanza ho richiamato questo aspetto del sistema giudiziario, è perché esso appare significativo di un certo modo di gestire la giustizia, e cioè di realizzare una giustizia di classe per cui, quando si parla di inadempienze, di ritardi, di cattiva gestione, di mancata approvazione di leggi, in realtà ci si dimentica che l'attuale stato della giustizia è la risultanza di una dolorosa e combinata azione ai danni del paese e della democrazia, voluta e realizzata con la complicità del Governo, della magistratura e della classe forense. Sono affermazioni gravi, quelle che sto facendo, e ne darò ragione nel corso di questo mio intervento.

Ritardi legislativi. Dal dopoguerra ad oggi si sono succedute innumerevoli commissioni formate da insigni giuristi, da politici che avevano il compito di predisporre codici penali, codici civili, leggi fondamentali dello Stato e che dovevano introdurre, nella legislazione ordinaria, princìpi e norme che fossero attuazione della Costituzione repubblicana. Qualche volta le commissioni hanno portato a termine i loro lavori, qualche volta sono state disciolte: è un fatto che noi oggi ci troviamo con gli stessi codici ereditati dal fascismo, con la stessa legge di pubblica sicurezza, con lo stesso bagaglio feudale delle misure di prevenzione, le colonie agricole, i manicomi giudiziari, e con progetti di legge, quali il codice di procedura penale, che non riescono neppure in questa ottava legislatura a trovare uno sbocco legislativo.

È chiaro che con un simile bagaglio di norme noi potevamo realizzare solo ed esclusivamente una giustizia di classe, perché queste norme sono destinate esclusivamente ad affollare le nostre prigioni dei più deboli e degli emarginati. Tutto ciò risulta fin troppo evidente se noi esaminiamo chi sono gli ospiti delle nostre prigioni, se noi esaminiamo qual è il livello sociale e culturale dei nostri detenuti, che non superano, nella quasi totalità dei casi, la scuola d'obbligo: la maggioranza è costituita da analfabeti e da soggetti che non hanno neppure la quinta elementare. Una situazione di questo genere, signor ministro, che troviamo puntualmente nei dati statistici fornitici dal suo Ministero, avrebbe dovuto far riflettere e indurre Governo e Parlamento ad affrontare tutto il problema penale in una ottica diversa perché, se noi ci soffermiamo su questo dato – al quale ne aggiungo un ulteriore rappresentato dal tipo di reato per il quale maggiore è il numero dei detenuti –, dovremmo giungere ad una unica conclusione, vale a dire che in Italia soltanto gli appartenenti ai ceti sociali più diseredati, soltanto gli incolti commettono reati. Commettono reati contro il patrimonio, il che evidentemente non è, poiché, se è vero che le nostre carceri sono piene di questi soggetti, se è vero che la nostra giustizia è organizzata quasi esclusivamente in funzione della repressione di questo tipo di reato, è altrettanto vero che, mentre il furto della propria auto o nelle proprie abitazioni è un evento che può avverarsi o no, e, comunque se si avvera è per po-

che volte nel corso della vita, è vero viceversa che tutti i giorni, tutti i minuti ogni cittadino italiano è rapinato, scippato sotto le forme più svariate e fantasiose, dalla inflazione, dell'IVA, dal contributo per il fondo di solidarietà. Egli contribuisce non, come sarebbe suo dovere, ai bisogni dello Stato, ma al risanamento di quei *deficit* paurosi dell'industria di Stato, del parastato, degli enti di gestione, delle imprese chimiche, delle testate giornalistiche, delle Gioia Tauro, della Cassa per il mezzogiorno, dei Banchi meridionali, dei patronati. Si tratta di *deficit*, disavanzi, che sono il futuro di precise azioni criminose di ben individuati personaggi ai quali non è mai toccato l'affronto della carcerazione. E se per avventura, per la capacità di qualche magistrato, qualcuno di questi personaggi è stato ospite delle nostre galere, provvidenziali malattie e pressanti interventi sono serviti a restituire loro la libertà. E quando malattie ed interventi non erano sufficienti, signor ministro, ci abbiamo pensato noi, in questo Parlamento, dichiarando enti privati quei patronati che la Corte costituzionale, la Corte di cassazione e lo stesso ministro del lavoro fino a pochi giorni prima avevano solennemente dichiarato enti pubblici; e ciò al solo scopo di salvare gli amministratori corrotti che avevano distratto fondi per un imprecisato numero di miliardi; quelli appunto di cui tutti i cittadini italiani sono stati o saranno scippati.

Come se ciò non bastasse, per evitare che di qui a poco gli amministratori di banche pubbliche, che utilizzano il denaro pubblico con il rifinanziamento continuo a carico della collettività, fossero oggetto di attenzione non proprio benevola da parte di alcuni magistrati, tra poco ci accingeremo a privatizzare le banche pubbliche. Così si consentiranno gestioni ancora più spregiudicate di tutti quegli enti che contro ogni logica, se non la logica della rapina, ci ostiniamo a mantenere in vita.

Era una scelta da codice penale, perché si trattava e si tratta di istituire una scala di valori ben diversa da quella stabilita dal fascismo, per cui si è tutelata e si tutela – e vedremo come – la proprietà privata, ma non si è tutelata e non si tutela la proprietà pubblica, la collettività.

Qui è la scelta di classe, la scelta feudale di chi ha il potere o è vicino al potere e con le sue azioni favorisce il potere, ed a lui la legge, nel nome del mistificante concetto della difesa delle istituzioni, assicura sempre e comunque l'immunità.

Poi ci sono gli altri, quelli che non contano, o che contano solo al momento delle elezioni per ottenere i voti.

Dicevo che il nostro codice, improntato quasi esclusivamente alla tutela della proprietà privata, non realizza poi, in effetti, neppure la tutela della proprietà privata, perché anche a ciò lo Stato ha abdicato e ne è riprova il dato sconcertante dell'alto numero di reati contro il patrimonio di cui rimangono ignoti gli autori. Ormai il cittadino sporge denuncia non per ottenere la punizione dei colpevoli, ma per il solo scopo di ottenere un certificato di « chiusa inchiesta » che gli consentirà di conseguire l'indennizzo da parte delle assicurazioni private, che rappresentano ormai gli enti sostitutivi di quella funzione satisfattoria che dovrebbe essere uno dei compiti della giustizia.

È evidente, quindi che gli imputati che subiscono il processo rappresentano una minoranza e si procede dunque ad una sorta di decimazione, che è ben lontana da una corretta amministrazione della giustizia.

Ma, tutto sommato, questo dato che pure ha il suo rilievo, preoccupa meno di quell'altro, a cui avevo fatto prima cenno, vale a dire la mancata predisposizione di norme penali o l'adeguamento di quelle esistenti in modo da renderle dirette a reprimere quelle condotte criminose che recano un danno alla collettività ben maggiore di quello che consegue alle singole violazioni, ai singoli attentati al patrimonio privato.

L'occasione poteva e doveva essere offerta dal progetto di depenalizzazione, in corso d'esame alla Commissione giustizia di questa Camera, che, se verrà approva-

to nei termini attuali, non riuscirà a risolvere nessuno dei problemi della giustizia, perché la depenalizzazione delle sole contravvenzioni non previste dal codice penale, che già attualmente non forniscono occasione di carcerazione, non allevierà il carico delle nostre carceri, ma, sostituendo al procedimento penale un procedimento di opposizione davanti al giudice civile, trasferirà il carico dei processi dal pretore penale al pretore civile con le conseguenze ben facilmente immaginabili. La realtà è che malgrado si proclami la necessità di utilizzare la pena detentiva in misura più moderata di quanto non sia avvenuto fino ad oggi, malgrado la constata inutilità di sanzioni costituite da qualche migliaio di lire di ammenda o di multa o da qualche giorno o qualche mese di reclusione, si prosegue sulla stessa strada. E le misure alternative, a parte il loro carattere di controllo poliziesco, che finisce col renderle ancora più odiose della stessa detenzione e che comunque possono tramutarsi in detenzione in caso di inosservanza degli obblighi imposti, rappresentano il limite culturale insuperabile per cui non è pensabile che negli anni futuri si possa assistere ad una rivoluzionaria concezione di tutto il diritto penale.

Nel corso degli ultimi anni, soprattutto dal 1960 in poi, c'è stata tutta una fioritura di studi da parte di giuristi militanti nell'area della sinistra – cito solamente il gruppo che fa capo a *Il Mulino* di Bologna, di cui il collega Rodotà è autorevole esponente – i quali non si sono limitati a criticare le ideologie che hanno ispirato il codice Rocco e le misure di prevenzione, ma hanno anche offerto alle forze politiche di sinistra soluzioni che avrebbero potuto costituire un superamento dell'arcaica concezione della pena, la quale, malgrado la apparente riforma della legge penitenziaria del 1975, mantiene inalterata la sua funzione custodialistica e repressiva sulla quale non mi soffermo, dal momento che, nel corso del recente dibattito sulla situazione delle carceri in Commissione giustizia, il fallimento della riforma è emerso in tutta la sua portata, e non solo dalla voce dell'opposizione.

D'altro canto, il fallimento della riforma era segnato dal fatto che si era trattato di un evidente compromesso in cui, peraltro, sono prevalse le posizioni più retrive, così come risulta nei lavori parlamentari e soprattutto nei lavori di questa Camera che ha abrogato, sull'onda di una campagna di stampa terroristica, le poche innovazioni introdotte dal Senato.

Ma il fallimento era anche segnato dal fatto che per la prima volta in Italia si è proceduto alla riforma di un regolamento penitenziario senza procedere di pari passo ad una riforma del diritto penale. Infatti, dal momento che i destinatari del carcere sono rimasti gli stessi soggetti – appunto quei ceti di cui parlavo prima – nulla si poteva modificare. Ed esemplifico: l'affidamento in prova al servizio sociale, signor ministro, ovvero la semilibertà viene concessa dalla sezione di sorveglianza alla sola condizione che il condannato, il più delle volte trasferito lontano dalla sua famiglia e dal suo ambiente, offra alla sezione di sorveglianza stessa la prova di essere titolare di un posto di lavoro; ed allora il disadattato, il disoccupato, l'emarginato, nei confronti dei quali dovrebbe funzionare un servizio sociale in vista di un reinserimento, poiché il servizio sociale non riesce a reinserire proprio nessuno, finiranno per espiare interamente la loro pena: e si tratterà sempre dello stesso tipo di detenuti.

Tutto ciò dipende anche dallo stato di isolamento nel quale si è voluta mantenere l'istituzione carceraria, signor ministro, dal momento che gli enti locali, i sindacati, i quali pur dovrebbero intervenire perché nelle carceri ci sono anche dei lavoratori, sono del tutto latitanti, anche perché, fra l'altro, si impedisce loro qualsiasi intervento. Ma quello che preoccupa maggiormente è la rinuncia da parte delle forze di sinistra ad elaborare un progetto alternativo, perché pare che quelle elaborazioni culturali di cui parlavo prima abbiano trovato uno sbarramento davanti alla porta del Parlamento; infatti o ci si limita a sollecitare il Governo a

predisporre progetti di codici, e ciò significa giocare in difesa, in quanto un Governo democristiano non potrà che preparare un codice che risponda alle sue posizioni politiche, o peggio, quando si interviene con delle proposte di legge, si rispolvera tutto l'armamentario poliziesco degli Stati borghesi capitalistici.

Ho esaminato infatti la proposta di legge comunista sul fenomeno della mafia in Calabria e, a parte la proposta che finalmente viene avanzata in Parlamento dell'abolizione della diffida da parte del questore, ho visto d'altro canto esasperate quelle misure di prevenzione che hanno sempre accompagnato il sorgere e lo svilupparsi delle società capitalistiche, che costituiscono un'infamia giuridica, perché delle due l'una: o l'individuo ha commesso gravi reati, ed allora l'unica sanzione possibile è quella che scaturisce da un processo penale, oppure la giustizia ha fallito, ed il fallimento della giustizia non può essere riversato sul cittadino il quale, pur senza condanna penale, dovrebbe essere assoggettato al soggiorno obbligato, se non basta alla casa di lavoro e, se non basta ancora, alla colonia agricola (istituzioni queste già mostruose, nella teoria e nella prassi, se susseguenti ad una condanna penale, ma addirittura inconcepibili se susseguenti al sospetto poliziesco).

Certo, non ci nascondiamo la gravità del fenomeno mafioso e quello che la mafia costituisce per le nostre istituzioni, in Sicilia, in Calabria e a Roma. Ma non è certo mandando in Calabria il successore del prefetto Mori che si può pensare di debellare un fenomeno che ha radici ben più profonde, che vanno ricercate nelle condizioni in cui il nostro meridione, dall'epoca dell'unità d'Italia ad oggi, è stato mantenuto.

All'inizio del mio intervento ho affermato che lo stato della giustizia è la risultante di un'azione combinata, di cui sono partecipi in uguale misura Governo, magistrati ed avvocati. La magistratura è il giudice Amato, i giudici Palma, Galli, Minervini, Tartaglione, Coco e quanti altri sono stati vittime in questi anni degli attacchi della criminalità terroristica. La magistratura è anche quel gruppo di magistrati, soprattutto giovani, i quali hanno cercato, dal 1960 in poi, con sentenze coraggiose, rimettendo gli atti alla Corte costituzionale, lottando all'interno della stessa magistratura per mutare i metodi di una casta ancorata alle tradizioni fasciste, di interpretare le leggi in maniera più rispettosa dei princìpi costituzionali.

Ma dobbiamo avere il coraggio di denunziare anche la posizione di gran parte della magistratura la quale, dal 1948 ad oggi, ha interpretato il diritto secondo i canoni di una giurisprudenza ancorata alle originarie ideologie dei codici fascisti, che ha cercato in tutti i modi di disattendere le stesse sentenze della Corte costituzionale, quando quest'ultima dichiarava l'illegittimità di alcune delle norme che maggiormente si ponevano in contrasto con la Costituzione.

Certo che magistratura, però, è anche quella delle avocazioni e quella degli Spagnoli.

Quanto è avvenuto in materia di diritti della difesa è sconvolgente, onorevole ministro. I colleghi magistrati ed avvocati, in quest'aula, se ve ne sono presenti, ricorderanno i ripetuti interventi della Corte costituzionale perché finalmente il difensore potesse assistere all'interrogatorio dell'imputato; ricorderanno la sistematica abrogazione della « novella » del 1955. I colleghi avvocati, i colleghi sindacalisti, ricorderanno le limitazioni al diritto di sciopero che sono state la costante giurisprudenziale della Corte di cassazione, seguite pedissequamente dalle corti di merito.

Le sentenze per i fatti di Genova e di Reggio Emilia non sono un fatto isolato, così come le sentenze in materia di libertà di stampa, il cui esempio più clamoroso è costituito dalla sentenza e dal trattamento penitenziario riservati ad Isman. Le lunghe detenzioni sono certo dovute alle nostre leggi che, violando oltre ogni limite i princìpi della Carta europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo, consentono che i processi a carico dei dete-

nuti si celebrino dopo anni ed anni. Ma, se tutto questo è avvenuto, se un processo penale si celebra dopo un numero incredibile di anni, se i processi civili subiscono rinvii incredibili, per cui nei grandi tribunali, tra un'udienza istruttoria e l'altra, passano mesi e mesi, e tra l'udienza di « precisione delle conclusioni » e l'udienza della cosiddetta « spedizione a sentenza » oggi trascorrono periodi varianti tra uno e due anni; se lo stesso processo del lavoro, che doveva essere improntato a criteri di speditezza, oggi si svolge press'a poco come il normale processo civile, tutto ciò è avvenuto perché i magistrati non hanno saputo trovare, cinque o dieci anni fa, la forza di ribellarsi ad un'amministrazione della giustizia che li poneva in condizioni di non fare il loro dovere.

Per queste ragioni e per tante altre che troverete pur scritte nella storia della magistratura, che sono state pur scritte da magistrati che sono ancora in servizio, sono rimasta perplessa dinanzi alle manifestazioni ed alle rivendicazioni seguite all'uccisione del giudice Amato, e ciò sia per la tardività delle rivendicazioni stesse, sia perché in esse sono stati esaltati due aspetti, quello economico e quello della sicurezza, male impostati e male risolti. Ricordo intanto che due anni fa i magistrati si posero in agitazione rivendicando, ieri come oggi, modifiche strutturali, riforme legislative e miglioramenti economici. Ottenuti i miglioramenti economici, delle altre rivendicazioni non se ne è proprio più parlato. L'offerta che il ministro della giustizia si è precipitato a fare in occasione delle recenti manifestazioni sarà forse adeguata al lavoro dei magistrati...

MORLINO, *Ministro di grazia e giustizia*. Si tratta di una trattativa che era cominciata in gennaio, a seguito di una richiesta che l'associazione nazionale magistrati aveva avanzato in quella data. La data di quell'incontro era stata pertanto fissata già fin da prima della scadenza elettorale. Debbo dirlo per riguardo all'Associazione nazionale magistrati, la quale ha avuto sue vicende interne che hanno fatto sì che la disponibilità all'incontro fosse fissata per quel giovedì. Si tratta però – ripeto – di una questione che era stata impostata tra gennaio e febbraio. Per alcune altre rivendicazioni del pubblico impiego avevamo chiesto all'Associazione nazionale magistrati che le sue richieste potessero essere esaminate non prima di certi adempimenti parlamentari.

GALLI MARIA LUISA. La ringrazio, signor ministro. Resta il fatto che in seno alla magistratura vi sono figli e figliastri, e la suddivisione rispetto ai compiti è quanto di più iniquo si possa immaginare. Certo è che in questo modo abbiamo piantato un altro robustissimo albero nella giungla delle retribuzioni, e le richieste dei giudici militari e di quelli amministrativi ne rappresentano l'inevitabile conseguenza. Come avevamo quindi previsto durante l'esame del bilancio della giustizia, i pochi miliardi di aumento che il Parlamento ha stanziato serviranno appena a coprire le spese per gli aumenti di stipendio e l'acquisto delle macchine blindate.

Ritengo irresponsabile che i nostri giudici siano trasformati in guerrieri ed i nostri tribunali in fortezze, innanzitutto perché le auto blindate e le scorte sono del tutto inutili, in secondo luogo perché si presceglie un piccolo numero di magistrati, lasciando indifesi gli altri, cioè la maggior parte, contro cui si potrà ben scagliare la ferocia omicida dei terroristi, ed infine perché la trasformazione in *bunker* dei nostri tribunali ed una giustizia armata solo di mitra e di giubbotto antiproiettile, ma priva della forza del diritto, sono il segno di una giustizia che ha accettato la logica della guerra civile e che fornisce a bande di criminali quella patente di formazioni politiche che le Brigate rosse, dall'epoca del sequestro Moro, vanno cercando.

Non trovo alcuna differenza – me ne dispiace – tra il magistrato che conduce inchieste sul terrorismo ed il poliziotto che combatte il terrorismo o l'uomo politico o il giornalista che denunziano il terrorismo. Con la vostra logica voi dovete por-

re un poliziotto armato accanto ad ogni cittadino!

Ho parlato anche della classe forense...

PRESIDENTE. Onorevole Galli, la prego di concludere, perché sta per scadere il tempo a sua disposizione.

GALLI MARIA LUISA. Ho parlato – dicevo – anche della classe forense, la quale non perde l'occasione per proclamare la dignità della toga, ma che ha accettato, nella sua totalità che i diritti della difesa, del proprio assistito in campo penale, civile ed amministrativo, venissero quotidianamente calpestati. Una classe forense che dimostra ogni giorno di più i suoi limiti quando si alza per pronunciare le parole fatidiche: « Mi rimetto alla giustizia » quando è incaricata della difesa di ufficio che non ha saputo assicurare la difesa dei non abbienti, che nell'inerzia del legislatore non ha saputo trovare il modo di farsi carico di un problema, di questo problema; questo sì che avrebbe dato dignità alla toga!

Signor Presidente, colleghi, ministro, tralascio ogni questione relativa alle strutture e all'organizzazione degli uffici giudiziari, all'edilizia penitenziaria, ai problemi del personale ausiliario e a quello degli agenti di custodia, perché convinta che i problemi stessi potrebbero essere facilmente risolvibili ove si desse un'altra impronta al complesso dei fenomeni giudiziari, avendo il coraggio di riservare l'intervento del magistrato soprattutto del magistrato togato, alle sole violazioni che recano una vera offesa alla collettività ed estendere interventi dei giudizi arbitrali per quei fatti modesti ai quali viceversa si continua ad attribuire un potenziale criminale che non è più nelle coscienze della maggioranza.

Ma l'invito non lo rivolgo al Governo, perché da un Governo democristiano, un Governo che comunque sia a maggioranza democristiana, non posso aspettarmi che nuovi reati e carceri speciali.

Mi rivolgo ai laici, ai laici della sinistra, perché facciano entrare in Parlamento sotto forma di leggi tutto quanto la cultura della sinistra in questi anni ha saputo elaborare, dando un taglio netto al bagaglio culturale liberalborghese la cui massima espressione è un vuoto, inutile garantismo formale incapace di fornire garanzie sostanziali ai cittadini, da un giusto processo, alla casa, al posto di lavoro, se vogliamo cercare di raggiungere il socialismo mediante strumenti costituzionali e democratici.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Trantino. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritta a parlare l'onorevole Maria Teresa Granati Caruso. Ne ha facoltà.

GRANATI CARUSO MARIA TERESA. Signor Presidente, colleghi, onorevole ministro, credo che il disagio di molti di noi, almeno il mio, nell'affrontare questo dibattito, derivi in gran parte dalla percezione della gravissima divaricazione esistente da una parte tra quelle che chiamiamo crisi della giustizia, fatta di disfunzioni, dissesto, paralisi della macchina giudiziaria e quindi le richieste pressanti delle indicazioni dei problemi, le richieste di interventi, di riforme, come abbiamo sentito anche oggi in quest'aula, le proposte da tempo e da più parti ripetutamente avanzate e dall'altra le concrete risposte che questo Governo, ma anche i precedenti, sono riusciti a dare.

Questa divaricazione, signor ministro, sta fortemente crescendo, e il nostro paese, la nostra democrazia la stanno pagando duramente in termini di credibilità delle istituzioni, di efficacia nella lotta contro il terrorismo e la criminalità, di strozzature del processo democratico.

Abbiamo parlato a lungo di giustizia in quest'aula anche recentemente nel corso della discussione della legge finanziaria per il 1980; sono state stanziate centinaia di miliardi in più per la giustizia, sono stati assunti da parte di questo Governo solenni impegni in questa e in altre sedi, si è annunciato più volte un piano per la giustizia che facesse fronte all'emergenza, ma in un'ottica di programmazione e in una prospettiva di rinnovamento.

Nel frattempo però la crisi della giustizia si è aggravata, sono stati uccisi dei magistrati, sedi giudiziarie di importanti città - le più grandi città - sono in uno stato di grave dissesto, per carenza di mezzi, di personale, di strutture elementari. C'è un disagio crescente nella magistratura; direi che c'è esasperazione. C'è una preoccupante spinta all'esodo; i giudici protestano, scioperano, chiedono di essere protetti, chiedono riforme. Si trovano ad essere i gestori di un dissesto che si ripercuote gravemente su tutta la vita sociale, sulla nostra democrazia, in termini di denegata giustizia, di non credibilità delle istituzioni.

Ma ci rendiamo conto, signor ministro, di che cosa significa negare giustizia, di che cosa significa il fatto che un processo dura cinque, sei, sette anni ? O il fatto che un detenuto di ventun anni, tossicodipendente, condannato per furto, si impicca in cella in preda ad una crisi di astinenza, come è successo l'altro ieri a Rebibbia, e come succede quasi quotidianamente nelle carceri italiane ? Ecco alcuni fatti.

Quali sono le risposte del Governo ? Di questo Governo, pur nato all'insegna della governabilità ? Quali processi di rinnovamento, quali riforme ha innestato o tentato di innestare ? Ma scendiamo anche un pochino più in basso; come ha affrontato l'emergenza ? Ha esordito col preannunciare un piano per la giustizia: piano che finora non si è visto; se esiste, il Governo ce lo esporrà, finalmente, credo che questa sia la sede adeguata.

Sappiamo che il « piano per la giustizia » non è cosa piccola, e richiede una ricognizione seria delle strutture esistenti, nel campo dell'edilizia giudiziaria e penitenziaria, delle carenze più gravi, anche dei beni strumentali e delle attrezzature, del personale, un esame delle disponibilità finanziarie reali, della capacità di spesa rapida, sulla base di un programma e di scelte prioritarie.

Finora non è stato fatto neppure un cenno, onorevoli colleghi, a tutto questo; e credo che ci sia qualcosa di più, cioè che non ci sia la volontà politica, oltre che la capacità di farlo. Ed è tanto vero che non esiste neppure un cenno, che anche per questi famosi 150 miliardi non sappiamo bene quale sia il piano di spesa: eppure questo doveva costituire un fondo speciale per l'acquisto di beni e risorse, per ogni intervento urgente da adottare; il Governo era autorizzato a spendere, a stipulare contratti, anche in deroga alle norme sulla contabilità dello Stato. Mancano cinque mesi alla fine dell'anno; al Senato, il 26 giugno scorso, il ministro ha detto che non ha speso nulla, ma che questo è normale anche nelle amministrazioni più celeri, perché si paga dopo che le forniture sono state effettuate...

MORLINO, *Ministro di grazia e giustizia.* Quando al Senato fu stanziata per la giustizia la somma di 150 miliardi nell'ambito della legge finanziaria, risposi a chi chiedeva la predisposizione di un programma per la loro spesa, spiegando le ragioni finanziarie per le quali prima del 31 luglio non avrei potuto definire il programma di spesa. Tenga conto poi che tale programma può includere alcune delle cose che lei chiede, in quanto, rispetto alla proposta della sua parte politica, che in sede di legge finanziaria era diretta a vincolare 150 miliardi solo alla nuova procedura penale, fu accolta la nostra richiesta dell'aggiunta di un « anche ». Quindi, è possibile che lei chieda adesso più cose, ma non prima del 31 luglio, per una ragione che si evidenziò molto chiaramente nel dibattito al Senato, come del resto era implicito anche qui alla Camera.

GRANATI CARUSO MARIA TERESA. Stavo infatti chiedendo, signor ministro; se lei mi lascia parlare, avrà poi la possibilità di rispondere.

MORLINO, *Ministro di grazia e giustizia.* Questo lo dico perché lei possa regolarsi nel prosieguo del suo intervento.

GRANATI CARUSO MARIA TERESA. Noi ci auguriamo che tutto quello che non si è riusciti a sapere ed a capire finora si manifesti chiaro al termine di questa discussione.

Vorremmo anche chiedere quando il Governo comincerà a pensare seriamente ad una riforma organica del Ministero di grazia e giustizia. Tutti ripetono, da anni, che occorre procedere ad un generale riordinamento, ad una diversa organizzazione degli uffici ministeriali, ora palesemente del tutto inadeguati a far fronte alla crisi e al dissesto, come pure a programmare e ad attuare gli interventi. A questo scopo hanno lavorato commissioni, per anni, formulando proposte ed indicazioni interessanti. Che cosa ne è scaturito ? Finora abbiamo visto poco. L'unica cosa che il Governo ci ha presentato, riguardante il Ministero di grazia e giustizia, è un provvedimento attualmente in esame presso la Commissione giustizia della Camera, intitolato, abbastanza pomposamente, « Provvedimenti urgenti per l'amministrazione della giustizia », in cui si prevede di assegnare 24 posti di primo dirigente all'ispettorato generale del Ministero, di cui 12 presi dalle cancellerie degli uffici giudiziari periferici.

Ora, signor ministro, cosa dovranno fare questi ispettori ? Per quale ruolo di questo ispettorato ? In quale quadro della riorganizzazione dei servizi del Ministero ? In quale rapporto con gli ispettorati periferici ? Nel settore penitenziario, qual è la situazione dei nove ispettorati attualmente funzionanti, meno di uno per due regioni ? Come riescono a far fronte non solo ai loro compiti tradizionali, ma anche alla necessità di un raccordo continuo ed efficace con le regioni, per le materie che la legge penitenziaria prevede di competenza delle regioni, come è espressamente indicato dal regolamento di esecuzione della stessa legge ?

Un altro esempio: tutti hanno rilevato quanto sia grave la carenza di personale dell'amministrazione giudiziaria e penitenziaria ai vari livelli e che occorre una risposta efficace per risolvere questo problema. Che cosa ci ha sfornato il Governo ? Altri provvedimenti urgenti: li abbiamo approvati nella Commissione giustizia poche settimane fa. Sono stati sottoposti in gran fretta all'esame del Parlamento, come se fossero un toccasana. Essi riguardano la copertura di posti vacanti nella carriera di concetto, i cosiddetti segretari giudiziari, i quali vengono ripescati fra gli idonei di concorsi banditi nel 1973 !

Queste, per fare solo alcuni esempi, sono le concrete risposte fornite dal Governo per ovviare al dissesto giudiziario. Questa è la divaricazione di cui parlavo all'inizio; ecco il nostro disagio nel denunziare per l'ennesima volta queste cose; ecco la nostra denunzia della profonda inadeguatezza di questo Governo, che non dispone di una politica della giustizia e che sconta le carenze, le inadempienze, i ritardi colpevoli dei passati governi, ma che ci mette di suo una certa dose di insipienza e di inerzia, gravissime in una realtà che preme e che incalza duramente !

Il 9 luglio scorso, nella Commissione giustizia, si è svolto un dibattito sulla situazione penitenziaria e sullo stato di attuazione della riforma, in seguito a comunicazioni del ministro che attendevamo da tempo e che avevamo sollecitato, anche in relazione alle decine e decine di interrogazioni sul tema delle carceri, presentate dal nostro e da altri gruppi, rimaste senza risposta da molti mesi.

Sappiamo che la situazione penitenziaria è in fase di aggravamento per l'aumento del numero dei detenuti, tornato quasi al livello del periodo precedente all'amnistia; che le vecchie, croniche carenze, in particolare riguardanti le strutture edilizie ed il personale, e la mancata attuazione della riforma nei suoi punti qualificanti stanno riesplodendo in forma acuta. Si manifestano i segni vistosi nei fenomeni di violenza sui detenuti, negli omicidi, nei ferimenti, nei suicidi, nell'autolesionismo, nella diffusione della droga nelle carceri, in un peggioramento complessivo della vita penitenziaria, nel disagio e nella tensione crescente del Corpo degli agenti di custodia.

Ella, signor ministro, doveva disegnarci un quadro preciso della reale situazione penitenziaria ed esporci la politica del Governo in questo settore. Non ha fatto né l'una né l'altra cosa, perché ci ha fornito notizie incomplete e disorganiche, con molte omissioni, e non ci ha esposto nessun

piano di interventi, nessuna politica penitenziaria. Poiché la risposta del Governo deve ancora venire, vorrei cogliere l'occasione odierna per riassumere brevemente alcuni quesiti da noi posti e che non hanno trovato risposta.

Signor ministro, quanti posti-detenuto mancano nelle carceri italiane? Qual è lo stato di attuazione degli istituti della riforma, come semilibertà e affidamento ai servizi sociali? Qual è lo stato dei servizi sanitari dentro e fuori del carcere per le necessità di ricovero e cure esterne? Qual è l'assistenza al detenuto tossicodipendente? Quali sono i dati relativi al lavoro interno ed esterno? Qual è la situazione dei centri di servizio sociale, quanto alle strutture ed al personale? Quali rapporti sono stati instaurati con le regioni circa l'attività di questi centri per l'assistenza sanitaria e post-penitenziaria?

Qual è la situazione del personale civile nelle carceri, quanti direttori, ragionieri, assistenti sociali, medici, psicologi, maestri d'opera, mancano rispetto agli attuali organici, quante ore di straordinario fanno gli agenti di custodia, come sono pagate, quanti riposi settimanali, quante ferie, quali sono le iniziative di formazione scolastica e professionale nelle carceri?

Chi, come noi, ha visitato le carceri italiane, può accusarci di fare domande retoriche, ma io continuo a farne perché chiediamo che a questi quesiti si risponda.

Come è attuata la norma che prevede la separazione tra imputati e condannati, tra giovani ed adulti? Qual è la mobilità della popolazione penitenziaria? Qual è la situazione delle carceri di massima sorveglianza e con quali criteri reali vi vengono assegnati i detenuti? Questo lo chiediamo inutilmente almeno da tre anni. Quali sono le reali intenzioni del Governo circa il problema degli agenti di custodia per una effettiva riforma di questo Corpo, che ne preveda la smilitarizzazione, la piena fruizione dei diritti civili, la qualificazione professionale, la progressione di carriera?

La riforma di polizia è stata approvata da un ramo del Parlamento; in materia esistono proposte di legge presentate da anni; quali proposte avanza il Governo a questo riguardo? E potrei continuare a lungo nell'elenco di quesiti rimasti senza risposta, ma ne faccio uno solo conclusivo: il Governo ritiene di dover governare le carceri o di continuare ad esserne governato? Il Governo ha una reale volontà di affrontare questi problemi o ritiene che il carcere sia ingovernabile e che, al massimo, si possa gestire l'esistente?

Non chiedo questo per puri scopi polemici, ma perché abbiamo sentito da parte democristiana, nel corso di quel dibattito cui prima mi sono riferita, la affermazione, la teorizzazione di questa linea di impotenza.

L'onorevole Speranza, il quale è stato sottosegretario per la giustizia e che ora, mi dispiace, non è qui presente, ha affermato testualmente che il Governo in questa situazione può far poco o nulla, data la ragnatela di norme, strutture, situazioni in cui – cito testualmente – « è quasi impossibile intervenire ».

Questo significa, onorevoli colleghi, che il maggior partito di Governo accetta questa situazione penitenziaria, questa realtà del carcere, che significa un'offesa alla Costituzione ed alla democrazia, prima ancora che alla legge penitenziaria; significa che accetta che il carcere funga da scuola di violenza e di criminalità, che avvenga nel suo interno la saldatura tra criminalità politica e comune, che vi si consumi uno dei più gravi attacchi alla democrazia ed alle istituzioni democratiche.

L'onorevole Speranza – cito testualmente – continuava affermando che « un intervento serio in questo campo esige un radicale rinnovamento della struttura statale che amministra il settore e che deve essere messa in grado di operare in modo moderno; e che solo così si potranno affrontare i problemi dell'edilizia carceraria, della ristrutturazione delle vecchie sedi, ed altri ancora, ché ora si

procede in modo del tutto irrazionale e con enormi sprechi ».

Già, vorrei dire all'onorevole Speranza se fosse qui presente, proprio questo andava fatto, tutto questo andava fatto ed anche altro, ma non lo avete fatto. Ed era compito vostro.

A questo punto – e concludo veramente, signor Presidente – noi chiediamo quali impegni assumete di fronte al Parlamento e al paese. Lei, ad esempio, signor ministro, ci ha detto che un programma pluriennale per l'edilizia carceraria potrà essere predisposto dopo la presentazione al Parlamento della relazione previsionale e programmatica per il 1981, quando sarà chiaro il quadro delle compatibilità finanziarie. Queste sono le sue risposte, ma io le chiedo come intenda il Governo risolvere il problema della lentezza della spesa.

Anche in passato c'erano soldi, ma è stata dimostrata una incapacità a spendere. Il problema si è clamorosamente evidenziato già con gli stanziamenti per l'edilizia carceraria previsti dalla legge n. 404 del 1977, che sono stati spesi solo per il 60 per cento circa; e i miliardi stanziati con la legge finanziaria per l'edilizia giudiziaria e penitenziaria quale destinazione avranno ? Intanto i detenuti continuano a marcire e ad essere ammassati l'uno sull'altro come le bestie. Vada nel reparto isolamento di Regina Coeli, signor ministro, dove alcune settimane fa ci siamo recate la collega Salvato ed io. Eravamo andate per presenziare ad una assemblea degli agenti di custodia, ma non vi siamo state ammesse; stavano attuando l'autoconsegna, il digiuno, o, comunque, altre forme di protesta. Ne abbiamo approfittato per visitare il reparto isolamento. Ci vada, onorevole ministro, vada a visitarlo.

Gli agenti di custodia continueranno ad autogestirsi, a fare scioperi della fame, a covare esasperazioni, rabbie, sfiducia nelle istituzioni.

E i magistrati (l'anello più importante, il punto focale, più delicato di questa crisi) che cosa faranno ?

Non voglio davvero aggiungere altro (è tardi, altri colleghi devono parlare) se non ribadire la convinzione della totale inadeguatezza, dimostrata dai fatti, di questo Governo a far fronte ai suoi compiti e a dare risposte ai problemi della giustizia, che sono parte così grande della crisi del nostro paese (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rizzo. Ne ha facoltà.

RIZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, nell'arco di un anno, e cioè da quando è iniziata l'ottava legislatura, è già accaduto più volte che il Governo e il ministro di grazia e giustizia siano stati chiamati in causa, con le loro responsabilità, per la sussistenza di loro gravi inadempienze nell'affrontare e dare chiare risposte ai problemi della giustizia e della magistratura.

Purtroppo non si tratta di un fatto nuovo nella storia del Parlamento italiano, perché, se vi è un settore della vita istituzionale sul quale si è sempre manifestato il disinteresse dei governi, questo settore è proprio quello della giustizia. Basti considerare che i codici sostanziali e di rito, che dovrebbero indicare i valori di giustizia e il modo per meglio realizzarli, l'ordinamento giudiziario, il quale è chiamato a regolare la vita interna dell'ordine giudiziario, risalgono a quaranta anni fa. Risalgono, cioè, ad un periodo storico nel quale vi era un diverso ed opposto regime politico, che indubbiamente permeava della sua ideologia anche le leggi e gli ordinamenti; la società italiana era allora diversa, perché diversa era la sua struttura economico-sociale e diversi erano i valori di civiltà che essa esprimeva.

In questi ultimi quarant'anni l'Italia ha realizzato una profonda trasformazione sul piano del costume, dei valori, delle esigenze e degli interessi. A questa Italia, quale essa si presenta a noi negli anni '80, siamo costretti a dire che per l'individuazione di ciò che è diritto e di ciò che non lo è, di ciò che è lecito e di ciò che va penalmente perseguito, devono essere tenuti fermi giudizi di valore e-

spressi oltre quarant'anni fa dal regime fascista. Se qualche innovazione si è avuta, essa è stata determinata dalla impossibilità di non misconoscere del tutto i valori e i princìpi espressi dalla Costituzione repubblicana. E non è un caso che le più profonde innovazioni siano venute fuori per le prese di posizione della magistratura e della Corte costituzionale, e che esse riguardino quasi esclusivamente il processo penale e il diritto penitenziario.

In altre parti la Costituzione è ancora tutta da attuare, come, ad esempio, in tema di ordinamento giudiziario, il quale, malgrado le chiare indicazioni costituzionali sul tipo di magistratura che deve essere assicurata al nostro paese, è ancora quello di quarant'anni fa.

Dico questo, signor Presidente, per rilevare che siamo tanto abituati a mettere da canto le riforme di ampio respiro, siamo tanto abituati a vivere alla giornata, ad occuparci di leggi e leggine, che quasi sempre riguardano interessi particolari di gruppo o di campanile, che, se qualcuno sostiene che è giunto il momento di dare al paese un nuovo codice civile e penale, nuovi codici di rito, di dare alla magistratura un nuovo e globale ordinamento giudiziario, e chiede che si provveda con la necesaria sollecitudine, viene preso per un pazzo, per un individuo che vive fuori dalla realtà.

Se io richiedessi al signor ministro quando intende varare un nuovo codice penale o civile, un nuovo ordinamento giudiziario, probabilmente mi risponderebbe con un sorriso di meraviglia, come se io facessi una proposta assurda, campata in aria, una richiesta insensata.

Ma il gioco delle inerzie, delle inadempienze, dei ritardi, signor ministro, è fatto sulla pelle dei cittadini, che poi ovviamente non possono riconoscersi in questo Stato, non riuscendo a comprendere perché i processi si trascinano per anni, perché sussistono diritti e doveri che nella realtà del paese non trovano più corrispondenza perché non sono riconosciuti quei diritti e doveri che sono fortemente sentiti dalla coscienza sociale, perché c'è tanta confusione in magistratura, per cui di frequente si ha la sensazione che la giustizia sia un gioco di bussolotti.

A queste più che legittime domande, che vengono dalla collettività, non viene data alcuna risposta. Però ci si meraviglia se aumenta il distacco tra paese reale e paese legale, come se fosse una colpa da attribuire ai cittadini, ai quali si rimprovererebbe di non riconoscersi in uno Stato che non solo non ha la capacità ma neppure la volontà di rinnovare le sue impalcature normative, alcune delle quali risalgono addirittura ad oltre un secolo fa.

Dico questo, signor Presidente, perché ho l'impressione che abbiamo perso il senso della realtà, che non ci rendiamo conto di quale sia la vera dimensione dei problemi che stanno di fronte a noi. Ci siamo tanto abituati alla politica del disinteresse, del rinvio quando si tratta di porre mano a riforme di ampio respiro, che interessino tutti i cittadini e nessuno in particolare (quando, per intenderci, dietro alle proposte non stanno interessi di parte e clientelari), che anche una piccola riforma viene vista come qualcosa di imponente, di ardito. E anche i progetti che – direi per sorte singolare – vengono realizzati finiscono nel dimenticatoio e diventano vecchi ancor prima di nascere.

È accaduto così per il nuovo codice di procedura penale. Il progetto è stato realizzato sulla base di una legge-delega che ormai risale a 10 anni fa, ed alla quale adesso il Governo intende apportare sostanziali emendamenti, considerandola non più aderente in alcune sue parti alle esigenze della società. E si ritorna così punto e daccapo: dopo 10 anni, dovremmo già parlare di emendamenti da apportare ad un nuovo codice di procedura che dovrebbe essere già operante. Invece, parliamo ancora della legge-delega, rituffandoci nelle diatribe e nei dibattiti che si verificarono 10 anni fa.

È accaduto, signor Presidente, così con il progetto sulla depenalizzazione, del quale ci stiamo occupando con il massimo impegno in sede di Comitato ristretto della Commissione giustizia. Siamo stati costretti ad apportare al testo – che pure

era stato approvato dalla Camera nella precedente legislatura – numerosi emendamenti per evitare che, in conseguenza del rilevante lasso di tempo trascorso, l'istituto entrasse in una realtà giuridica e sociale che poteva determinarne il rigetto.

E il discorso potrebbe essere esteso ad altre proposte di riforma, perché anche in altri rami del settore della giustizia constatiamo che, malgrado i pressanti problemi posti sul tappeto dalla realtà sociale del paese (che non riconosce gli attuali strumenti normativi come adeguati alle esigenze), il silenzio del Governo, il silenzio del ministro di grazia e giustizia è veramente strabiliante.

Viene da chiedere al signor ministro quali siano, ad esempio, le proposte del Governo per assicurare al paese una magistratura preparata, capace, professionalmente all'altezza dei compiti che è chiamata a svolgere, responsabile, che dia il massimo di garanzie, di correttezza, di imparzialità e di impegno professionale. Quali siano le proposte del Governo per far sì che i processi non debbano durare 10 o 15 anni, per cui la sentenza definitiva, quando arriva, contiene una decisione che, qualunque essa sia, non è più in ogni caso aderente alle esigenze che doveva tutelare. Quali siano le proposte del Governo per evitare che il cittadino debba vivere la sua eventuale esperienza giudiziaria come in un processo kafkiano. Quali siano le proposte del Governo per far sì che all'interno della magistratura operino strutture che garantiscano l'efficienza, la correttezza, la democraticità. Quali siano le proposte del Governo per evitare che, come oggi accade, vi siano magistrati che vivono sostanzialmente nell'ozio e altri che, al contrario, sono sovraccarichi di lavoro e per di più impegnati in gravi processi.

È sufficiente scorrere l'elenco dei disegni di legge presentati dal Governo alla Camera e al Senato per rendersi conto che sui punti che ho segnalato adesso vi è da registrare la completa assenza del Governo. E si ha la sensazione che le limitate proposte di riforma che sono state presentate siano state dettate più dall'interesse di dimostrare sensibilità verso alcune richieste che da tempo vengono formulate dalla magistratura e dagli operatori del diritto che non dalla convinzione che sia giunto il momento di rendere finalmente l'amministrazione della giustizia al passo con il livello di civiltà raggiunto dal nostro popolo.

Viene spontaneo chiedersi: quali benefici effetti il Governo può aspettarsi dalle riforme che ha prospettato, se esse hanno carattere settoriale e non sono inserite in un piano globale di interventi? L'esperienza ci dice che una riforma parziale non può avere una sua vita, un suo significato, una sua efficacia se non è vista nell'ambito di un piano globale di interventi, per la stretta interdipendenza che sussiste tra istituti e meccanismi che operano in settori diversi. Se si procede alla riforma di un istituto, è necessario agire anche su quegli altri con i quali sussiste un rapporto di interdipendenza; altrimenti, come è già accaduto in passato, vi è il pericolo che il rimedio sia peggiore del male.

Qui rispunta, signor Presidente, il discorso sul piano della giustizia. Quando il Presidente del Consiglio, onorevole Cossiga, nell'esporre il programma di Governo, comunicò che era in corso di definizione un piano globale per la giustizia, la notizia suscitò ovviamente ironici commenti. Nessuno, neppure l'onorevole Costa (che fino a qualche giorno prima era stato sottosegretario per la giustizia), sapeva che al Ministero fosse in gestazione un piano di tal fatta, che ovviamente esisteva soltanto nelle parole dell'onorevole Cossiga.

Meravigliò però il fatto che il Presidente del Consiglio avesse avuto non dico l'ardire, ma l'ingenuità di fare una tale affermazione, clamorosamente smentita dai fatti; ma se il piano non era una realtà neppure embrionale del passato o del presente, poteva esserlo per l'avvenire e, conoscendo la serietà politica dell'onorevole Cossiga, pensavamo che fosse nelle sue intenzioni affrontare con solerzia e con gli opportuni strumenti operativi, l'esigenza di dare finalmente una chiara risposta ai pro-

blemi dell'apparato giudiziario. Tale speranza certamente faceva perno sulla serietà e coerenza dell'onorevole Cossiga, sull'impegno del ministro di grazia e giustizia ma ben presto tale speranza è naufragata: non un piano, ma neppure un abbozzo di piano era stato predisposto ed il ministro Morlino si è limitato sostanzialmente ad amministrare l'esistente, come se nel nostro paese la giustizia avesse raggiunto quei livelli di efficienza ed adeguatezza richiesti dai tristi momenti che, soprattutto in tema di terrorismo ed ordine pubblico, siamo costretti ad attraversare.

Ma non soltanto al ministro Morlino devono essere addebitate le gravi responsabilità per le condizioni in cui versa l'amministrazione della giustizia: vi è una filosofia che è stata sempre presente nei Governi passati e lo è anche in questo Governo, che neppure segue il principio gattopardiano per cui occorre pur cambiare qualcosa per lasciare tutto come prima: è una filosofia secondo la quale il problema delle riforme, del rinnovamento dello Stato è un problema che può essere accantonato, anche se le esigenze ed i contrasti con la realtà del paese aumentano. Nella politica del Governo italiano non vi è spazio per idee, programmi di lungo respiro, riforme dietro le quali non siano interessi di gruppi; l'Italia è così diventata la repubblica delle corporazioni nella quale chi più spinge, più ottiene e, se i problemi che riguardano l'intera collettività (proprio perché tali) non hanno santi protettori o non stanno per esplodere, è certo che non saranno mai affrontati. Non credo che ci sia un rifiuto preconcetto del Governo; dico però che vi è un disinteresse enorme, pronto però a tramutarsi in netto rifiuto se la riforma può colpire interessi stratificati che pressano contro di essa. Solo così, credo che si possa spiegare perché, ad esempio, a tutto oggi non sia stata realizzata la revisione delle circoscrizioni giudiziarie, riforma-chiave per realizzare l'efficienza della giustizia nel nostro paese, riforma che ovviamente vede l'opposizione di quei centri in cui dovrebbero essere soppressi gli uffici giudiziari dei quali attualmente dispongono.

È una considerazione malevola, la mia? Ed allora, signor ministro, le chiedo perché il Governo non presenta un progetto di revisione delle circoscrizioni giudiziarie, perché non ha ripresentato neppure quel progetto che nella precedente legislatura era stato varato, probabilmente con poca convinzione, dall'allora ministro di grazia e giustizia, senatore Bonifacio? So bene che a questa domanda il ministro non può dare alcuna risposta ed allora io che sono magistrato, tecnico del diritto, pensando ai problemi della giustizia mi chiedo in cosa consista la governabilità di cui tanto si parla in questi ultimi tempi.

Se governabilità non è vuota parola, o peggio non vuole soltanto dire che i Lagorio, i Balzamo, i Morlino ed i Cossiga hanno la sicurezza di rimanere seduti nelle loro poltrone senza che sussista il pericolo che siano sostituiti, dovrebbe significare che si garantisce al Governo la necessaria continuità, proprio al fine di portare avanti un vasto programma di riforme. Ma di tali riforme (e non solo nel campo della giustizia) non si vede traccia alcuna. Temiamo dunque che la tanto proclamata governabilità possa sortire effetti diametralmente opposti e che l'immobilismo continui peggio di prima. Temiamo cioè che questo Governo sia quello delle mancate scelte, per evitare contrasti all'interno della coalizione di maggioranza, nella consapevolezza che una eventuale sfiducia non verrà per il mancato impegno sul piano delle riforme, ma semmai per problemi di alternanze e raffinati giochi di alta strategia politica.

Mi auguro che il timore espresso sia infondato perché ne va di mezzo la credibilità non soltanto del Governo, ma anche delle nostre democratiche istituzioni. Dovrebbe essere chiaro a tutti, proprio con riferimento ai problemi della giustizia, che non è più tempo per la politica dei rinvii e non è più tempo per ritenere che negli anni '80 si possa operare come se fossimo negli anni '50. Di recente abbiamo assistito all'esplosione della rabbia e della esasperazione dei magistrati romani e di

altre città, dinanzi all'omicidio del compianto giudice Amato e tali più che giustificati sentimenti si erano già in passato manifestati dopo l'assassinio di Alessandrini, di Galli e di altri giudici.

Mi chiedo in quale periodo storico, in quale luogo si siano verificati simili gravi avvenimenti: il Governo, dinanzi alla presa di posizione dei magistrati – della quale non è necessario sottolineare la gravità in considerazione dell'alto senso di responsabilità, che ha sempre caratterizzato il comportamento della magistratura italiana – anziché recepire con la dovuta sollecitudine le loro giuste lagnanze e prendere i doverosi provvedimenti, ha dato l'impressione che i suoi gesti di attenzione avessero soltanto lo scopo di allentare la tensione se è vero che, finito il momento caldo, tutto è tornato come prima ed esso ha abbandonato il discorso sugli interventi da adottare e neppure sono stati utilizzati quei 150 miliardi che erano stati assegnati al Ministero di grazia e giustizia. Forse bisogna attendere una nuova e clamorosa protesta dei giudici per ottenere finalmente che il Governo si svegli dal suo torpore. A tutto ciò occorre dire basta e occorre tenere una linea di massima intransigenza, e non per ottenere soltanto le dimissioni del ministro della giustizia, perché non è problema di ministri, bensì di volontà politica dell'intero Governo, delle forze politiche che in esso si riconoscono.

Non so se, come ha dichiarato l'onorevole Piccoli, il Governo porrà la questione di fiducia sulla richiesta di dimissioni del ministro della giustizia avanzata da alcuni gruppi parlamentari. Mi pare che comunque debba essere detto che sarebbe un fatto grave in considerazione del risultato che si intende ottenere, cioè, che in un momento in cui da più parti giustamente si sottolineano le gravi carenze del Governo, in ordine alla soluzione del problema della giustizia, per la totale assenza di una qualsiasi politica in tale delicato settore della vita istituzionale, il Governo stesso abbia il plauso e la fiducia delle forze politiche che lo appoggiano e quindi della maggioranza del Parlamento.

Nell'interesse della credibilità delle istituzioni occorre evitare una tale evenienza che sarebbe una offesa alla verità e a tutti coloro, innanzitutto i magistrati, che doverosamente hanno denunciato le inadempienze governative perché costretti ad espletare le loro funzioni in condizioni di estremo disagio.

Anziché la questione di fiducia, per ottenere un voto favorevole certamente immeritato, ben altro chiediamo all'onorevole Cossiga. Il Presidente del Consiglio ha parlato di piano della giustizia. È bene che questo piano venga fuori, il Governo dica quali sono le sue scelte, dica quali delle proposte presentate in Parlamento intende appoggiare, e presenti quei progetti di legge che soltanto esso può proporre in quanto dispone dei necessari strumenti conoscitivi. E non è certo qui necessario enunciare quali sono le riforme da predisporre per dare una risposta globale alle esigenze della giustizia. Non intendo ripetere quanto già detto in un altro intervento in quest'aula. Basta leggere i documenti del Consiglio superiore della magistratura, il contenuto degli interventi che oggi e in passato si sono avuti in Parlamento; basta tener presente le richieste che da anni provengono dalla magistratura associata e dagli altri operatori del diritto. Su un solo punto mi voglio soffermare: sul problema della sicurezza dei magistrati.

Tale problema non può essere trattato come gli altri e non consente inadempienze, inerzie, o peggio, un irresponsabile disinteresse. Non è in ballo soltanto la vita di generosi e valorosi magistrati che si impegnano, rischiano la vita, sul loro lavoro per la difesa delle istituzioni democratiche; non è in discussione soltanto la loro serenità e quella dei loro familiari; è in gioco la credibilità della nostra democrazia non essendo concepibile che lo Stato non tuteli adeguatamente coloro che sono in prima linea nella difesa di interessi primari della collettività. Neppure una semplice negligenza può essere consentita.

Dovrebbe essere ben chiaro a tutti che se i magistrati italiani dovessero rendersi

conto, e questo purtroppo già si verifica, che sono soli nella lotta contro il terrorismo e contro altre gravi forme di criminalità e lo Stato volta loro le spalle, c'è il pericolo che tra essi si faccia strada la tendenza ad abbandonare il campo con gravi ripercussioni non soltanto per il rispetto della legalità, ma soprattutto per la tutela della libertà e della democrazia (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Cinque. Ne ha facoltà.

DE CINQUE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, questo dibattito sui problemi della giustizia, al di là delle scoperte finalità politiche delle quali troviamo traccia nelle motivazioni di alcune mozioni, come quella del partito comunista italiano, che ne rivelano la chiara strumentalità, può trovare una sua utile collocazione, nelle attuali vicende del nostro paese, se sapremo utilizzarlo come occasione per un momento di riflessione sugli interventi che il potere pubblico deve compiere in un comparto, come quello della amministrazione giudiziaria, che si rivela di alto interesse per la vita nazionale.

Su questa linea si muove, a mio avviso, la mozione del gruppo democratico cristiano, autorevolmente illustrata dal collega Speranza che con la sua nota competenza ha sottolineato il nostro punto di vista sulle principali questioni oggi al centro della politica giudiziaria.

Alle sue considerazioni, già da sole compiute e sufficienti, mi limiterò ad aggiungere qualche breve considerazione, frutto di una quadriennale attività parlamentare, particolarmente impegnata su questa problematica, e dell'esperienza professionale acquisita in settori di attività direttamente o indirettamente connessi con i problemi della giustizia.

Dirò subito che noi respingiamo la asprezza di tono e il taglio polemico di alcune mozioni, particolarmente di quella comunista nella cui motivazione noi rinveniamo accenti che, a mio avviso, sono soltanto di immotivata polemica. Non si può, io credo, far leva su alcune pur obiettive situazioni di disagio per organizzare una manovra politica accusatoria nei confronti del ministro e del Governo...

VIOLANTE. Non c'è più!

DE CINQUE. Gli consentiamo anche una passeggiata! Dicevo che non si può far leva su alcune situazioni di disagio per organizzare una manovra politica accusatoria nei confronti del ministro e del Governo, montando una campagna scandalistica su presunte gravi inadempienze dell'esecutivo verso i problemi della giustizia...

VIOLANTE. Forse si è dimesso!

PRESIDENTE. Tornerà subito.

DE CINQUE. Tornerà subito e debbo dire che comprendiamo anche la sua stanchezza dopo un dibattito così intenso come quello odierno.

Dicevo montando una campagna scandalistica e giungendo al punto di chiedere la sostituzione del titolare del dicastero di via Arenula, facendone il capro espiatorio di tutta una complessa situazione nella quale, a ben vedere, egli porta ben poche responsabilità.

In questa autentica aggressione mi è dato rilevare l'ennesima prova del cambiamento di strategia politica del partito comunista italiano, già dimostrato da altre vicende, anche più significative di questa, come quella che recentemente abbiamo vissuto in quest'aula. Ma esso è particolarmente significativo nel settore della politica giudiziaria, ove il partito comunista aveva in questi ultimi anni seguito una linea di collaborazione critica all'elaborazione di alcuni temi di rilevante interesse, mantenendo un costruttivo dialogo, pur nelle differenziazioni delle posizioni politiche.

La sostanziale identità nella identificazione degli obiettivi strategici che troviamo in quasi tutte le mozioni oggi al nostro esame, dimostra come il dissenso fra le parti politiche su questi problemi abbia

motivazioni ad essi estranee, e piuttosto di politica generale, che utilizza questa occasione per proseguire quella linea di attacco al Governo e alla democrazia cristiana, globalmente considerati colpevoli di tutti i mali del nostro paese, che da circa un anno sembra essere il filo conduttore della politica comunista.

Nel prendere atto, pur con rammarico, per l'impossibilità di utilizzare significativi contributi da parte di forze politiche così importanti, noi non possiamo che ribadire la piena fiducia della democrazia cristiana all'azione svolta dal primo e dal secondo Governo Cossiga e dal titolare del Ministero di grazia e giustizia, senatore Morlino, per l'impostazione di una politica giudiziaria che aggredisca i nodi di fondo della condizione in cui tale settore è oggi nel nostro paese.

Lungi da me ogni intenzione di piaggeria od ogni tentativo di difesa d'ufficio, ma solo la doverosa constatazione dell'attenzione riservata dal Presidente del Consiglio ai problemi della giustizia nel suo discorso programmatico qui pronunciato; discorso nel quale largo spazio è stato dedicato a questi temi, con lucida analisi ed efficaci proposte, delle quali l'azione del ministro Morlino ha costituito poi la puntuale applicazione, pur nelle difficoltà e nel travaglio di questi ultimi mesi.

Di questa azione va innanzitutto sottolineata la globalità dell'impostazione e la visione unitaria dell'intervento, che ha fatto giustamente parlare di un piano per la giustizia, cioè di un intervento complessivo nei diversi settori in cui il mondo della giustizia è articolato. Di ciò è traccia anche nell'impostazione del bilancio di previsione del Ministero di grazia e giustizia per l'anno in corso, del quale pur questo Governo non è direttamente responsabile per essere stato presentato nel 1979, e nella disponibilità del ministro ad accettare le proposte di arricchimento del bilancio varate in sede parlamentare, con lo stanziamento aggiuntivo di 155 miliardi, una somma perfettamente congrua all'effettiva spendibilità dell'esercizio in corso, come dimostra l'attuale stato di impegno dei fondi ancora in gran parte inutilizzati – come ha di recente sottolineato sul *Corriere della sera* il dottor Beria D'Argentine –, e questo non certo per negligenza del Governo ma per la mancanza della possibilità materiale di apprestare le iniziative per la spesa dei fondi. Particolarmente incisive sono le provvidenze per la edilizia giudiziaria, con la possibilità data ai comuni di attivare un volume di circa 500 miliardi di impegni per mutui a largo raggio di intervento e per l'edilizia penitenziaria, settore in cui è in atto uno sforzo di modernizzazione dell'iniziativa del Ministero, anche attraverso procedure profondamente innovatrici, con l'acquisizione di progetti e con il conferimento rapido dell'appalto per l'esecuzione dei lavori. A tale traguardo non sarebbe inopportuno, a mio avviso, un momento di raccordo organizzativo con gli enti locali, per sveltire le procedure di esecuzione al fine di evitare anche la drammatica rincorsa dei costi, che brucerebbe in breve tempo la incisività dell'intervento se non immediatamente attivato. Con gli aumenti disposti in sede di approvazione della legge finanziaria e del bilancio 1980 abbiamo notevolmente migliorato le previsioni iniziali, sfiorando ormai, ed anche superando, se consideriamo anche il limite dei 500 miliardi mutuabili, quell'un per cento della spesa complessiva statale, che costituisce, a mio avviso, un ragionevole *plafond* di intervento. Al Governo raccomandiamo, per quanto di sua competenza, la massima tempestività nel dare corso a tutte le procedure di spesa, per evitare il riporto a residuo delle somme delle quali il paese ha urgente bisogno, pur senza cadere in ripetitività di interventi o in sovrabbondanza di dotazione, come a volte avviene anche nel settore delle dotazioni per attrezzature e per impianti tecnici, fissi e mobili, dei quali la giustizia moderna ha sempre più bisogno.

Anche nel settore penitenziario va sottolineata la disponibilità dell'esecutivo ad un costruttivo e costante confronto con il Parlamento, come dimostra il dibattito iniziato nella Commissione giustizia in seguito alle comunicazioni del ministro. Il

problema penitenziario oggi è, indubbiamente, il « ventre molle » dell'amministrazione giudiziaria, a causa della necessità di portare a compimento l'applicazione della riforma del 1975, garantendo nel contempo la correzione di alcuni suoi evidenti eccessi e fornendo agli operatori del settore quel supporto organizzativo ed infrastrutturale necessario per evitare tensioni, anche recentemente manifestatesi.

Punto focale della politica della giustizia resta però, a mio avviso, quello del personale giudiziario, sia magistrati che personale ausiliario. Per questi ultimi notiamo come il Governo stia promuovendo il reclutamento di unità di cancelleria ed esecutive e lo sollecitiamo a procedere ancora più speditamente per evitare ogni strozzatura nel lavoro giudiziario. Per i primi, ai quali il collega Speranza ha dedicato ampio spazio nell'illustrazione della mozione, offrendomi quindi la possibilità di fare riferimento al suo discorso per economicità, credo di poter affermare che alcune recenti iniziative, anche se in sé discutibili, hanno posto in risalto un comprensibile stato di agitazione, del quale dobbiamo farci carico non solo e non tanto per i suoi risvolti economici, avviati a positiva soluzione con la recentissima presentazione da parte del Governo di un disegno di legge recante provvidenze per il personale della magistratura, ma soprattutto per la richiesta di razionalizzazione del lavoro giudiziario, richiesta per la quale, per la particolare competenza della fonte da cui proviene, è doverosa la nostra massima attenzione. Credo che si possa senz'altro convenire nel sollecitare al Governo quella revisione amministrativa degli organici tabellari che tenga conto delle mutate esigenze degli uffici, adeguandoli al carico di lavoro gravante su di essi, e credo anche che si possa portare a conclusione la proposta di revisione delle circoscrizioni che, senza giungere a radicali sconvolgimenti, modifichi in parte la distribuzione territoriale degli uffici, prendendo atto dei mutamenti interventi a livello geografico e demografico, soprattutto in alcune regioni.

Più delicato appare il discorso su alcuni problemi pure evidenziati nel recentissimo incontro dei magistrati con il Governo e con le forze politiche. Per quanto riguarda la depenalizzazione è stato ricordato come il lavoro del Comitato ristretto della Commissione giustizia della Camera sia ormai ultimato e sia prossima la definizione di una bozza di articolato da sottoporre all'esame della stessa Commissione in sede legislativa. Si tratta, è bene ricordarlo, di una complessa operazione di rilettura critica di quanto già era stato oggetto di esame nella VII legislatura da parte di questo ramo del Parlamento, mediante un organico lavoro di sutura delle nuove norme con l'intero *corpus* del sistema penale e di quello processuale, per non creare spazi vuoti e ridondanze, aprendo un discorso nuovo su alcune problematiche di grande interesse, come quella delle misure sostitutive della pena, ed impostando tentativi originali, come quello dell'intesa preliminare tra imputato e pubblico ministero, sulla scia di esperienze compiute in altri paesi. Non si tratta, perciò, soltanto di una riduzione delle previsioni di comportamenti da illecito penale a illecito amministrativo, come l'espressione « depenalizzazione » potrebbe far credere, ma di un incisivo intervento nel vivo del sistema penale, alla luce anche della letteratura giuridica e dell'esperienza giurisprudenziale, di cui credo che il potere legislativo non possa non essere soddisfatto.

Merita anche un momento di riflessione l'altra richiesta di attualità, cioè un aumento della competenza del pretore penale. Riteniamo che su questo problema si debba meditare attentamente, che si debba in particolare meditare sull'opportunità di un aumento meramente quantitativo – da tre a quattro anni di pena edittale per la competenza pretoria –, mentre, a mio avviso, sarebbe preferibile un criterio selettivo che tenga conto del riflessi sociali dei diversi reati, visti anche sotto il profilo degli interessi economici e non da essi offesi, per mantenere alla cognizione dell'organo collegiale quei reati di maggior rilevanza anche sotto il pro-

filo del danno, per un'evidente garanzia di compiutezza conoscitiva e di giudizio.

Appare comunque pregiudiziale il discorso sulla ristrutturazione dell'ufficio del pubblico ministero, per rendere effettiva la sua presenza e la sua funzionalità anche presso le preture, al fine di evitare il cumulo nello stesso organo monocratico della doppia veste, referente e giudicante, il che è contrario ai princìpi basilari della nostra civiltà giuridica. Perciò, non un aumento indiscriminato della competenza pretoria su basi quantitative, ma una scelta qualitativa, che tenga conto della mutata sensibilità politica e sociale.

Strettamente connesso a questo argomento è il problema della riforma del codice di procedura penale. Ha ricordato già l'onorevole Speranza che presso la Commissione giustizia pende il disegno di legge di rinnovo della delega al Governo per l'emanazione del nuovo testo del codice di procedura penale, il cui termine è scaduto, mi sembra, alla fine dell'ottobre 1979.

Va subito detto che, giustamente, il Governo non si è limitato ad una mera richiesta di proroga, ma ha voluto cogliere questa occasione per proporre alcune modifiche alla legge di delega, alla luce dell'ampio dibattito suscitato, in sede accademica, forense, giudiziaria, dagli schemi preparati dalle due Commissioni (quella redigente e quella consultiva), ampiamente conosciuti. Il Governo ha poi presentato in Commissione alcuni emendamenti largamenti migliorativi, sollecitando su di essi il più celere esame da parte del Parlamento.

È noto a tutti che il nuovo codice di procedura penale non ha suscitato molto entusiasmo nel mondo giuridico italiano, per il carattere dirompente di alcune sue innovazioni (sulle quali non mi soffermo). Credo, però, che non si debba cambiare l'atteggiamento positivo che il nostro partito ha sempre avuto nei riguardi di questo problema e non si possano condividere certe critiche globali ad esso rivolte. Occorre, però, in questo delicato settore, procedere con doverosa prudenza, soppesando appieno la portata delle innovazioni, al fine di evitare che riforme da tempo attese incidano dannosamente sull'amministrazione giudiziaria, provocando negativi contraccolpi, particolarmente importanti per questo momento di profondo travaglio. Mai, come in questo caso, il manzoniano *adelante, Pedro* va accompagnato da tanto *juicio*...

SERVELLO. Tutto va bene, dunque!

DE CINQUE. Direi di sì!

Compito del Governo e del legislatore è di trarre profitto dalla lezione che alcune riforme coraggiose, ma troppo anticipatrici ed in qualche parte futuriste, come quella carceraria, ci hanno impartito.

Spetta, quindi, alle forze politiche, sciogliere le riserve, anche di carattere procedurale, sinora manifestate sulle proposte del Governo, e procedere speditamente al confronto delle rispettive posizioni ed alla definitiva approvazione delle stesse, per consentire la ripresa del lavoro del legislatore delegato, in vista di una sua sollecita conclusione.

Passando all'altro grande settore dell'amministrazione giudiziaria, quello civile, va sottolineato come l'azione dell'esecutivo e l'impegno dei partiti che lo sostengono non appaia certamente carente: infatti, è in avanzato stato di esame, da parte del Senato, il disegno di legge numero 524, che modifica le norme sulla nomina del conciliatore e del vicepretore, sul procedimento dinanzi al conciliatore e sulla competenza del pretore e del conciliatore. È un disegno organico di ristrutturazione della cosiddetta giustizia minore che, adeguandosi alla moderna realtà economica ed alle nuove sensibilità sociali, darà un notevole contributo allo smaltimento del carico giudiziario civile, ponendo le basi per un rinvigorimento della presenza del giudice nella realtà periferica del nostro paese.

Noi siamo favorevoli ad un profondo intervento rinnovatore ed innovatore nel settore della giustizia civile, sia per quanto riguarda l'istituzione del giudice monocratico di primo grado, con gli opportuni

temperamenti quantitativi e qualitativi, per garantire alle parti il ricorso al collegio giudicante, sia per l'estensione ad altri settori contenziosi del rito speciale del lavoro, che ha dato buona prova, come pure siamo del parere che occorra al più presto modificare alcune norme della legge fallimentare, soprattutto per adeguare alla nuova realtà economica i limiti monetari, che oggi hanno vanificato il ricorso al rito sommario e generalizzata la assoggettabilità dell'imprenditore alla procedura concorsuale. Riteniamo pure che, dando attuazione dopo quarant'anni al registro delle imprese, utilizzando a tal fine, con il debito controllo dell'autorità giudiziaria, alcune strutture amministrative come quelle, ad esempio, delle camere di commercio e rivedendo, alla luce di una maggiore funzionalità, alcune competenze solo formalmente giurisdizionali, ma sostanzialmente amministrative, ancora oggi gravanti sul giudice ordinario, soprattutto nel campo della giurisdizione volontaria in materia societaria ed anche in quella delle persone, si possano recuperare ampie basi per riportare i giudici alle loro più naturali incombenze.

Intendo trattare ancora brevemente due problemi: quello della giustizia minorile e della riforma del tribunale per i minorenni, recuperando un'antica proposta del nostro partito per l'istituzione di un tribunale della famiglia, tale da valorizzare la concezione comunitaria dell'istituto familiare (mi sembra una proposta avanzata dell'onorevole Maria Eletta Martini)...

SERVELLO. Ora non compromettiamo anche la Presidenza!

DE CINQUE. ...presentata nella V o VI legislatura, concezione comunitaria che risultava dalla novella del 1975, risolvendo anche una serie di problemi di applicazione della legge n. 151, sorti in questo primo lustro della sua vigenza. Il controllo penetrante, che nella vita della famiglia è stato affidato al giudice dalla riforma del diritto di famiglia, esige la predisposizione di più adeguati strumenti giurisdizionali, capaci di recepire, anche sul piano culturale, la nuova concezione dei rapporti intersoggettivi nell'ambito della famiglia derivante dall'evoluzione dei costumi sociali.

Vi è poi il gravissimo problema della droga, che accanto ad aspetti sanitari ha anche un'incidenza nel campo giudiziario, per la grande potenzialità criminogena che la diffusione del fenomeno sta dimostrando. Da più parti sono state presentate proposte di modifica della legge n. 685 del 1975, la cui scarsa efficacia è ormai largamente riconosciuta. La DC ha, in questi giorni, presentato una sua proposta che, senza impensabili arretramenti di principio, articola più efficacemente la lotta al piccolo ed al grande spacciatore, inasprendo le pene ed offrendo nuovi strumenti di intervento alla polizia ed alla magistratura. Respingiamo certe recenti proposte liberalizzatrici, perché riteniamo che chi entra nel mondo della droga finisce su un piano inclinato e va perciò fermato sin dall'iniziale approccio al tossico, e non può certo essere favorito con la somministrazione da parte dello Stato del veleno che lo conduce alla morte. Riteniamo che anche una più severa presa di coscienza da parte della magistratura su tale problema potrà giovare alla soluzione del dramma presente in tante famiglie.

È stato ricordato da più parti la funzione di coordinamento generale dell'attività legislativa, cui dovrebbe sovrintendere il Ministero di grazia e giustizia. Questo coordinamento, anche sotto il profilo meramente tecnico, si rivela di enorme importanza per evitare la sovrapposizione della legislazione e la mancata armonizzazione della produzione normativa, sia a livello interno che internazionale, specialmente comunitario. Va ricordata anche la recente iniziativa di delega al Governo per la modifica delle norme di diritto societario, in armonia con le direttive comunitarie. Bisogna anche ricordare che il problema della riforma del diritto societario è ormai maturo per la soluzione, per fornire alla dinamica economica, interna ed internazionale, più moderni strumenti di mobilitazione della ricchezza, assicurando il necessario rigore contabile e

tecnico per evitare fughe di capitali ed evasioni fiscali. Una moderna politica della giustizia, in un'epoca difficile per la codificazione (opera che richiede più stabili equilibri sociali ed una più agevole sedimentazione di valori), potrebbe anche prevedere una larga iniziativa di raccolta in testi unici delle varie normazioni sociali, così da offrire all'operatore ed all'interprete agevoli strumenti di consultazione di lavoro, compito questo che, a mio avviso, è di squisita competenza del Ministero di grazia e giustizia.

Prima l'onorevole Speranza ha ampiamente parlato della crisi del diritto civile, soprattutto dello spirito unitario con cui il codice del 1942 era stato concepito, ma l'allargamento inusitato della legislazione speciale ha portato alla rottura della visione globale presente in questo codice, di fronte ad una realtà che era quella degli anni '30 e che certo non è quella dell'epoca moderna. È perciò d'uopo porre mano, almeno in sede preparatoria, ad una rilettura di alcuni istituti del codice civile per evitare che una sempre più diffusa novellistica, dal diritto di famiglia all'equo canone per le locazioni urbane, dai patti agrari alle società, eccetera, finisca con il trasformare il nostro codice civile in un vestito di Arlecchino, facendo venire meno quell'armonia di impostazione che all'epoca della sua emanazione ne faceva uno strumento pregevole.

Un cenno finale merita la riforma della professione forense, non potendosi parlare di una riforma dell'amministrazione della giustizia prescindendo dalla posizione di coloro che sono i primi collaboratori del giudice ed il necessario tramite tra il cittadino e la giustizia. Perciò, invitiamo il Governo a portare avanti gli studi, traducendoli poi in disegni di legge, sulla riforma della progressione di avvocato, insieme alle proposte di iniziativa parlamentare già pendenti in Parlamento.

In conclusione, signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, ribadisco la posizione già illustrata dal collega Speranza con la nostra mozione, rinnovando la piena fiducia nell'operato del Governo e del ministro di grazia e giustizia, di cui sottolineo l'impegno profuso in un momento particolarmente difficile e caldo per la nostra giustizia, e respingendo, pertanto, fermamente le conclusioni cui perviene la mozione comunista così come le mozioni di altre parti politiche, che chiedendo le dimissioni del ministro spostano in un'angolazione di faziosità un dibattito che, per l'importanza degli argomenti in discussione, avrebbe meritato un clima di maggiore serenità e un più meditato approfondimento (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Costa. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunziato.

È iscritto a parlare l'onorevole Parlato. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunziato.

È iscritto a parlare l'onorevole Martorelli. Ne ha facoltà.

MARTORELLI. Signor Presidente, non ripercorro certamente le motivazioni e le ragioni politiche generali e di merito che hanno suggerito la mozione del gruppo comunista. Ritengo che la crisi della nostra amministrazione giudiziaria, lo stato dei nostri uffici giudiziari, l'inefficienza, il lassismo di cui si è parlato in quest'aula, sono non tanto il riscontro di un'incapacità di governo, quanto una scelta politica ben precisa. Cioè si vuole che l'amministrazione della giustizia sia così, che questo sia lo stato dei nostri uffici giudiziari; ma il cittadino ormai ricorre sempre meno alla prestazione dell'amministrazione giudiziaria, mentre in alcune regioni, come in Calabria, ricorre ad altri strumenti di giustizia. Abbiamo rilevato in una recente visita in Calabria della delegazione parlamentare dei gruppi comunisti un fenomeno che certo non è nuovo, ma che è stato rinverdito proprio dalla crisi dell'amministraizone giudiziaria, cioè il ricorso ad una giustizia privata che viene esercitata in certi comuni e in certe zone da un *boss* mafioso che risolve i conflitti individuali, interfamiliari e collettivi

esercitando vere e proprie funzioni pubbliche.

Allora, se la situazione della giustizia è così, non capisco davvero cosa volesse dire l'onorevole De Cinque quando parlava di una strumentalizzazione, da parte nostra, di una situazione che più deficitaria non potrebbe essere. Se la situazione della nostra amministrazione giudiziaria è questa, credo sia difficile parlare a questo punto di un'incapacità del Governo, in quanto piuttosto dovremmo parlare di una scelta politica. Si vuole che lo Stato, che l'amministrazione della giustizia siano questo: evidentemente ci sono alcuni nodi politici che sono « a monte » di queste scelte, che poi si traducono evidentemente nella inefficienza e nel lassismo. Ma la crisi di cui si parla non è soltanto quella dell'amministrazione giudiziaria, tra il Governo e i magistrati e gli operatori del diritto, di cui è giusto parlare ed è giusto sottolineare la gravità; la crisi di cui si parla, e che a me preme sottolineare, è quella tra il Governo e il popolo, tra l'amministrazione giudiziaria e le popolazioni italiane: questo è il punto.

Assumiamo allora in questa angolazione il problema che ci riguarda e parliamo di questa crisi di fiducia, che è dunque tra Governo, amministrazione della giustizia e popolo.

Ma deve esserci o no una ragione politica che sovrintende a tutto questo, e che determina questa crisi di fiducia ? Noi dobbiamo guardare molto, onorevole ministro, alle realtà regionali della nostra nazione. Non possiamo fare una politica della giustizia che sia una politica che voglia appunto inseguire criteri che non hanno un riscontro nelle realtà regionali, perché queste ultime in sostanza sono realtà della nazione.

MORLINO, *Ministro di grazia e giustizia*. Giustizia per tutti presuppone sapere che le società non sono uguali.

MARTORELLI. Evidentemente, e le ragioni di intervento sono certamente diverse: ma tutte costituiscono poi il motivo di un intervento sull'intero territorio nazionale.

Ecco perché, guardando da un'angolazione molto precisa, che è quella della Calabria, non faccio né un discorso periferico né un discorso regionale, ma un discorso nazionale.

Nella mia regione, appunto in Calabria, il grande fatto di criminalità è la mafia: una criminalità che non è quella comune, o quella dei brigatisti rossi, ma che anch'essa, però, per certi aspetti e per certi versi, è una criminalità politica. Io credo che l'onorevole ministro dovrebbe avere qualche nozione su questa criminalità, e peraltro io do atto al ministro stesso anche della polemica serrata, e del fatto che egli è venuto ai funerali del nostro compagno Lo Sardo, assassinato da una lupara mafiosa a Cetraro, in provincia di Cosenza.

Questo fenomeno, signor ministro, produce nella mia regione indici di criminalità che non hanno l'uguale in altre regioni. Voglio ancora una volta ricordare – lo abbiamo scritto nella relazione conclusiva sulla visita della nostra delegazione parlamentare in Calabria – che in alcune zone di questa regione abbiamo appunto indici di criminalità che superano quelli di New York, che è la capitale riconosciuta della violenza. I sequestri di persona, gli omicidii, il contrabbando delineano tutta una situazione dell'ordine pubblico che è certamente gravissima, ovviamente all'interno di un quadro economico e sociale, sui cui contenuti e termini non intendo in questo momento trattenermi.

C'è però una motivazione politica, signor ministro, al non intervento del Governo nella regione calabrese, e non può non esserci, e non possiamo pensare ad una inefficienza che è fine a se stessa, priva di una motivazione politica, e comunque di un condizionamento politico.

Nella mia regione, signor ministro, negli enti locali sono stati eletti, nelle ultime elezioni dell'8-9 giugno, esponenti di grandi famiglie mafiose; sono stati eletti nel consiglio regionale, nel consiglio comunale ed in quello provinciale di Reggio Calabria. Questi esponenti diretti di grandi

famiglie mafiose sono stati peraltro delegati al congresso nazionale della democrazia cristiana, che si è tenuto appunto nel gennaio-febbraio di quest'anno.

Voglio allora, signor ministro, porre il problema della gravità della situazione dell'ordine pubblico della mia regione, dell'inefficienza dell'amministrazione giudiziaria, alla luce di questi dati e soprattutto di un dato molto concreto, e cioè che la mafia non è un fatto estraneo al potere politico, che non governa solo la regione, ma che è funzionale agli equilibri nazionali di Governo, che vanno certamente al di là della nostra regione.

Sindona, signor ministro, non è un personaggio di periferia, non è un uomo del profondo sud. Sindona è un personaggio della grande finanza e della grande politica, ma è anche un grande mafioso. Pare che sia il mandante di assassinii orrendi; pare che sia stato indiziato ultimamente da autorità giudiziarie italiane per l'omicidio anche di un avvocato a Milano. E tutto questo si svolge nel Mezzogiorno; si svolge intorno a ben precisi filoni di interesse, che non sono soltanto interessi economici, ma sono interessi politici.

Ecco, io parlo dell'intervento pubblico nell'economia meridionale e del ruolo che svolge nel grande mercato delle cosche mafiose. Ma l'intervento pubblico in economia non sarebbe avvicinabile, i finanziamenti pubblici non sarebbero un mercato per le famiglie mafiose, prescindendo da un rapporto tra mafia, pubblici poteri e gruppi politici. Allora, signor ministro, il problema va posto. E quando noi, nella nostra mozione, poniamo il problema dell'amministrazione giudiziaria come un grande problema nazionale di rinnovamento della democrazia, e anche di rinnovamento dei contenuti del potere, facciamo anche riferimento a questa realtà che rientra nel grande quadro della realtà nazionale.

Ora, perché gli uffici giudiziari in Calabria non funzionano? Signor ministro, non funzionano davvero: noi abbiamo visitato tutti gli uffici giudiziari della Calabria, e abbiamo trovato una situazione che, a dir poco, è paradossale! Come è possibile allora che il Governo lasci l'amministrazione della giustizia, in una regione a così alta densità criminale, in questa situazione di fatto? Allora non possiamo non porci la domanda: non si vuole la giustizia dello Stato perché vi sia un'altra giustizia?

Signor ministro, guardi gli indici delle impunità nelle province calabresi, in particolare nella provincia di Reggio Calabria: oltre il 50 per cento degli omicidi che si commettono nel circondario di Palmi e in quello di Locri rimangono impuniti, cioé si chiudono nelle prime fasi del procedimento penale, perché sono ignoti gli autori del reato. Lo stesso avviene per i tanti sequestri di persone: ed oltre il 90 per cento degli attentati dinamitardi a scopo estorsivo rimangono impuniti.

A questo punto, signor ministro, non possiamo pensare che il problema dell'ordine pubblico in Calabria e dell'amministrazione della giustizia in questa regione sia un problema periferico, come se fosse colpa dei calabresi o del sole di Calabria o degli antichi geni greci o latini. Se non si assume il problema come un problema della nazione, nei confronti del quale deve rispondere tutta la nazione, allora arriviamo al razzismo torinese del tardo ottocento, e non affrontiamo la questione centrale, che è quella di una grande criminalità, funzionale non solo per governare a Catanzaro, ma per governare a Roma, perché con Sindona si governa a Roma!

Questo è il punto, al quale del resto è arrivato anche il Parlamento con la sua indagine sulla mafia nella Sicilia occidentale. Allora il problema del Mezzogiorno è un banco di prova per qualsiasi Governo, un riferimento per valutare la sua bontà – questo era vero ai tempi di Nitti e di Giustino Fortunato, ma è valido ancora oggi –, ma un banco di prova della volontà politica di rinnovare le strutture giudiziarie e portarle ad un livello di efficienza più elevato, è costituito dalla situazione esistente nei tribunali. Andiamo a verificare, ad esempio, la situazione esistente nei tribunali di Reggio Calabria, di Palmi e di Locri.

Reggio Calabria, ad esempio, ha un organico pari alla metà di quello del tri-

bunale di Messina, che gli sta di fronte a tre chilometri di mare, ma non conosce la criminalità mafiosa e i processi di mafia, certamente più complessi di quelli comuni. A Palmi è lampante l'insufficienza degli organici a fronte di quella che è l'incidenza dei delitti e gli indici di criminalità. A Locri, infine, la situazione è del tutto paradossale, con una procura della Repubblica con il procuratore ed un solo sostituto. Durante la nostra visita il procuratore ci ha detto chiaramente che non riesce a leggere tutti i processi che deve trattare in udienza, proprio perché può contare solo su un sostituto, mentre a Locri si ammazza con una facilità che tutti possiamo riscontrare sulla cronaca quotidiana. Proprio lì si consuma il maggior numero dei sequestri di persona, il cui ricavo va poi a finanziare le imprese mafiose che agiscono nel territorio della regione, ma cui titolari siedono nei consigli di amministrazione a Torino e Milano a fianco dei migliori galantuomini. È chiaro, dunque, quale sia il circuito del denaro sporco, da dove parta, dove arrivi e a che cosa serva. Del resto, le banche di Sindona non riciclavano denaro sporco? E questo denaro sporco non serviva anche al finanziamento delle campagne elettorali di alcuni partiti di Governo? Allora non possiamo prescindere da una ragione politica, da motivi politici più profondi di quanto non risulti da un approccio superficiale del problema.

Torniamo alla situazione di Locri, dove oltre 50 per cento degli omicidi rimane impunito. Ma, signor ministro, che cosa ci vuole per mandare un altro sostituto procuratore a Locri? Bisogna ampliare lo organico; il ministro è titolare della proposta per l'ampliamento dell'organico? Certo, ma il ministro è consapevole della gravità della situazione di quella zona, che è certamente più grave di quella di Messina o di Pesaro? Si alleggerisca una procura della Repubblica con un minor carico di affari e si mandi un altro magistrato in quel tribunale o in quell'ufficio giudiziario con un maggior carico. Capisco che si tratta di una coperta che, allungandosi da una parte, lascia scoperta l'altra; ma qui non si tratta di questo, si tratta di individuare seriamente le zone nevralgiche, quelle più calde, dove l'impatto tra le istituzioni giudiziarie e la criminalità è più duro e rafforzare in quelle zone, anche con misure di emergenza, la situazione.

Noi riteniamo che il fatto che il Governo non abbia fino a questo momento capito l'emergenza e non abbia, quindi, adoperato tutti gli strumenti a sua disposizione per un intervento di questo tipo, non possa non lasciarci profondamente sconcertati e non possa che approfondire il solco che c'è tra il popolo calabrese e le istituzioni democratiche? Badate che in Calabria non ci sono le grandi strutture democratiche, quelle di carattere cooperativistico, associativo o di altro genere, presenti in altre regioni; la situazione della giustizia è anzi un punto di riferimento: se viene meno tutto questo, crolla la democrazia, che si affida a pochi punti di riferimento che devono essere necessariamente statuali. Qui sta il danno grave che si produce, non solamente alla democrazia in Calabria, ma alla democrazia nel suo complesso del paese.

Eppure non si riesce a fare tutto questo! C'è bisogno di modificare l'articolo 2 della legge delle guarentigie, così che un magistrato promosso consigliere di corte d'appello possa essere trasferito alla corte d'appello di Catanzaro. I gruppi comunisti sono pronti a votare un provvedimento legislativo di questo genere!

MORLINO, *Ministro di grazia e giustizia.* È già nel provvedimento per i magistrati, all'articolo 4. E poi, se siamo d'accordo, aggiungeremo un ulteriore emendamento che renda più ampia questa possibilità.

MARTORELLI. Ma, signor ministro, bisogna far presto!

MORLINO, *Ministro di grazia e giustizia.* Occorreva l'assenso del Consiglio superiore!

MARTORELLI. Voglio dirle che stasera abbiamo avuto un colloquio con il vicepre-

sidente Zilletti su questi problemi. Il vicepresidente Zilletti ci ha prospettato alcune soluzioni (di cui non sono autorizzato in questo momento a parlare: potrò parlarne in separata sede) anche riguardo a situazioni non difficili.

Il punto è, però, che si deve far presto e che si deve assumere il problema giudiziario di questa regione come un problema centrale, importante. Infatti, il terrorismo mafioso non è da meno del terrorismo delle Brigate rosse, non solo per la vita o per i beni dei cittadini, ma per la democrazia. È questa l'angolazione che deve essere assunta!

Dunque, emergenza in Calabria, emergenza anche per quello che riguarda le strutture giudiziarie! Per quanto riguarda cancellieri e coadiutori è possibile fare concorsi regionali, che oltre tutto darebbero lavoro anche ai disoccupati della regione, per ampliare gli organici degli uffici?

Non voglio parlare qui, signor ministro, delle zone d'ombra, che la nostra delegazione ha dovuto riscontrare in quella amministrazione della giustizia. Sia chiaro: noi abbiamo una grande fiducia nei confronti dei magistrati calabresi, che nella grande maggioranza fanno perfettamente il loro dovere. Non fa però il suo dovere quella corte d'appello che scarcera un mafioso, che è conosciuto da tutti, dicendo che non ci sono indizi di colpevolezza (questa è la sua competenza; io non ci voglio entrare) e che è persona che gode di buona reputazione. Dice questo non potendo non conoscere il soggetto e dovendo necessariamente conoscere i suoi precedenti penali. Non può non allarmarci anche il fatto che questa stessa corte d'appello dà un permesso ad un mafioso in soggiorno obbligato perché torni in città a fare la campagna elettorale in favore di un suo cugino, che poi ha avuto moltissimi voti per il consiglio comunale di Reggio Calabria.

La fiducia che abbiamo nella grande maggioranza dei magistrati calabresi non può esimerci dal chiedere che le zone d'ombra vengano dissipate; e gli strumenti e i mezzi per portare chiarezza dappertutto io credo che ci siano.

Per ultimo, signor ministro, voglio rilevare che il gruppo comunista ha presentato una proposta che concerne misure di prevenzione e di repressione del fenomeno della mafia: su di esso la relazione è già stata svolta in Commissione giustizia; è una proposta innovativa, che dà al magistrato nuovi strumenti per poter colpire non semplicemente i vagabondi e gli oziosi (secondo la vecchia formula legislativa), ma quelli che possiedono, quelli che hanno accumulato illecitamente grandi patrimoni....

MORLINO, *Ministro di grazia e giustizia*. C'è il progetto di legge governativo per i patrimoni.

MARTORELLI. La mafia, infatti, è un fenomeno di classi dirigenti, non di classi subalterne. Anche su questo noi sollecitiamo il Governo a tenere presente questo grande problema, che riguarda una questione attinente al tema dell'amministrazione della giustizia (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Rodotà. Ne ha facoltà.

RODOTÀ. Signor Presidente, onorevole ministro, colleghi deputati, mi rendo conto di poter apparire anche inopportuno insistendo per intervenire a quest'ora e in queste malinconiche condizioni, in un dibattito che avrebbe dovuto sollecitare ben altra attenzione, visto che addirittura si pensa – o si minaccia – di concluderlo con la posizione della questione di fiducia.

Ho ritenuto di dover intervenire forse anche per una forma di protesta contro questa incredibile conduzione del dibattito, conduzione che sembra fatta apposta per sollecitare più il disinteresse che l'attenzione verso il problema di cui dobbiamo occuparci. Ed io considero ciò un cattivo segno per ciò che riguarda i problemi della giustizia e la stessa consapevolezza

culturale che dovrebbe animarci nel momento in cui ne trattiamo.

Ancora una volta, al di là dell'occasione, seguendo il peggior stile di lavoro di questa Assemblea, ci accingiamo, precisamente, domani pomeriggio, a sacrificare l'attenzione per un tema di tanta rilevanza, a vantaggio di qualche mediocre decreto-legge che, come nello scadenzario delle cambiali di un'azienda di secondo ordine, ci verrà proposto nel momento di massima affluenza in quest'aula.

Accanto a questa fuga dei momenti utili per la discussione, io registro l'accademia che molti hanno fatto, sfuggendo ai dati drammatici che qui sono stati proposti e sui quali non torno. Mi sembra veramente di fare dell'accademia di cattiva lega evocando, per esempio, riforme del codice di procedura penale o un tema così arduo come la ripresa del problema della codificazione civile, che nei paesi a regime capitalistico dal secondo dopoguerra affatica tutti, visto che solo un paese è riuscito, nell'occidente capitalistico, a varare un altro codice civile. Si dovrebbe invece avere il pudore di occuparsi di questi problemi avendo tra i piedi, senza riuscire a togliercelo, il codice di procedura penale, che evidentemente molti considerano ormai un cane morto che non si sa bene come eliminare, con la sua presenza ingombrante per molti; e credo che tutto questo rimanga soltanto come un segno di cattiva coscienza.

Dico queste cose perché, signor Presidente, la verità di questo dibattito – anzi, diciamo di questo tema, visto che il dibattito è così malinconico – è che non ci dobbiamo occupare né di un idillio, né di misure secondarie, né di aggiustamenti. Lo oggetto è una catastrofe istituzionale, che mi meraviglia molto non si pensi di fronteggiare con quei mezzi eccezionali che, ad esempio, la più modesta delle catastrofi naturali sollecita. Noi continuiamo a credere che questo sia un tema, un problema, un fenomeno da fronteggiare con i mezzi ordinari, con il « tran-tran » amministrativo, con gli strumenti e le strutture che abbiamo ereditato.

Vengo così al secondo problema. Molti si sono domandati ed hanno chiesto al ministro a che punto sia la riforma del Ministero di grazia e giustizia. Sono molti anni che io credo che questo non sia assolutamente un Ministero riformabile; è un relitto di una vecchia organizzazione burocratica che oggi non ha francamente più senso. Ha perduto le sue funzioni tradizionali (quella di governo della magistratura), si è visto attribuire in modo posticcio e affrettato qualche competenza accessoria o improvvisata o casuale, come risulta dalla relazione della Corte dei conti che già è stata ricordata nell'intervento del collega Ricci, perde e riassume, a seconda delle stagioni, la competenza in materia carceraria, che ogni tanto viene affidata a qualche militare, con imbarazzo anche di coloro i quali, all'interno del Ministero, mantengono competenze formali in materia e non sono altro che vidimatori di decisioni assunte altrove.

Ecco il tema reale del Ministero della giustizia, e non mi meraviglio che il ministro proponga aggiustamenti burocratici delle strutture tradizionali, fino a quando non ci si renderà conto che i problemi che formalmente fanno capo oggi al Ministero di grazia e giustizia, non sono assolutamente dominabili con le strutture a disposizione del ministero stesso.

Oggi il collega Bozzi parlava di Ministero della legge: è una bella immagine che ricorre da tanto nelle discussioni intorno a questo tema, ma significa cambiare radicalmente, porsi veramente il problema se il governo di certi apparati meriti ancora le autonomie previste dalla vigente legislazione, se certe competenze in materia edilizia carceraria debbano rimanere nella sede di cui ci stiamo occupando, se rispetto al complessivo degrado di questa struttura non debbano essere previsti per certi periodi strumenti di intervento eccezionale.

Ma, quando uso il termine di eccezionale, non voglio affatto dire che si tratta di strumenti richiesti dall'imprevedibilità della situazione. In questi giorni celebriamo forse un malinconico decennale: nel 1970 veniva pubblicato un volume a cura

del Consiglio superiore della magistratura, intitolato: *Realtà sociale ed amministrazione della giustizia.* Chi avesse voglia di scorrere non dico il testo: sono imprese troppo faticose, l'indice del volume, troverebbe tutta la questione che abbiamo di fronte. Questo non era un campanello di allarme, era un moderato documento che veniva proposto all'attenzione. È segno di disattenzione il fatto che oggi quell'indice sia ancora all'ordine del giorno della nostra discussione.

Mi sbrigo, signor Presidente, perché ripeto di rendermi conto dell'esistenza di limiti di buon gusto che alla fine si impongono, al di là delle volontà. Ripercorro qualche titolo di indicazioni ufficiali. Il Ministero sapeva bene che non era una situazione eccezionale quella che era chiamato a fronteggiare, nel senso dell'imprevedibilità. Fin dal 1975, sotto il pomposo titolo di *Osservatorio sui problemi della giustizia,* era commissionata e pubblicata un'indagine sulla distribuzione del carico giudiziario nei vari uffici giudiziari italiani, che avrebbe dovuto preludere a quello di cui abbiamo sentito parlare già in questo dibattito: la revisione delle circoscrizioni, i nuovi criteri nell'assegnazione dei magistrati e la soppressione di sedi assolutamente vacanti di lavoro ma non di magistrati, perché ad esempio rappresentano « nicchie » molto ambite.

È stato ripetuto anche in questo dibattito che un ostacolo sulla via della razionalizzazione del sistema delle sedi giudiziarie è rappresentato da noi stessi, da parlamentari che sarebbero pronti ad insorgere quando una pretura o un tribunale venissero soppressi.

A questo punto, se vuole scampare alle critiche, il ministro deve avere il coraggio di dirci chi sono coloro i quali si oppongono a queste iniziative; ma prima le deve assumere, e questo è un punto ormai ineliminabile. Se tutti siamo coinvolti, come si usa dire, nella situazione di crisi della giustizia, è opportuno che si comincino le discussioni per individuare i responsabili di ulteriori ritardi, per individuare chi preme perché tali ritardi siano superati.

Al Ministero era stata costituita una commissione per la struttura. Essa ha prodotto documenti; ha avuto anche momenti di crisi abbastanza notevoli, proprio perché al suo interno si registrava uno scarto enorme tra la produzione cartacea e l'incapacità di realizzazione.

Ne vogliamo prendere atto? Dico e ricordo queste cose, che il ministro conosce benissimo, per dire che la situazione che abbiamo di fronte, per quanto catastrofica, non era imprevedibile; quindi le responsabilità politiche di chi in questi anni ha gestito il dicastero della giustizia – è evidente che la critica non si rivolge soltanto a quello che in termini burocratici si chiama ministro *pro tempore,* ma va al di là della sua persona – sono incalcolabili, perché ci troviamo di fronte ad una situazione che non poteva cogliere di sorpresa nessuno, in quanto all'interno del Ministero c'era chi si preoccupava di documentarsi sulla gravità della situazione.

Taccio, per carità di patria, sui dati relativi alla crescita dell'arretrato, all'allungarsi dei tempi di definizione dei processi, ed uso l'espressione « carità di patria » non in termini retorici ma geografici, poiché l'unica ricerca attendibile sulla durata dei processi e sull'accumularsi dei ritardi – ricerca pubblicata in questi anni – mette a confronto l'Italia non con i paesi di avanzata civiltà, ma con quattro paesi dell'America Latina e con la Spagna; e l'Italia è quasi sempre all'ultimo posto. Raccomando anche questo dato. Non abbiamo neanche la possibilità di consolarci con i paesi d'Europa, ormai dobbiamo compararci con i paesi della America latina e, poiché i dati risalgono a qualche anno fa e la situazione italiana è peggiorata mentre in quei paesi, per ciò che ne so, qualche sforzo è stato compiuto, probabilmente il distacco si è accresciuto persino in quella direzione.

La relazione del Consiglio superiore della magistratura ed i dati, pur tanto rozzi, dell'Istituto di statistica in materia di statistica giudiziaria – che il ministro conosce bene – sono gli unici elementi sui quali possiamo lavorare. Tutto questo ci dice che il Ministero conosceva tanto

bene la situazione che nei programmi dei governi di questi anni non si può certamente dire che non sia stata dedicata l'attenzione al problema della giustizia. È stato ricordato ciò che ha detto, nel suo discorso di presentazione, l'attuale Presidente del Consiglio, ma forse vale la pena di ricordare che l'onorevole Andreotti nell'estate del 1976, quando presentò il suo Governo, mise al primo posto i problemi della giustizia, con un lungo elenco di provvedimenti che ancora una volta solo molta carità, da parte nostra, mi impedisce di ricordare, perché sarebbe troppo schiacciante l'argomento a favore di chi critica l'incapacità di realizzazione dimostrata dal Governo.

Devo dire che la cultura che sorreggeva quel Governo sicuramente non poteva produrre nulla se, nel 1977, uno dei ministri finanziari – parlo del senatore Stammati – diceva che le spese della giustizia erano improduttive. Questa è la cultura che ha imperversato in questi anni. Uso, come vedete, espressioni che non traggo né dal gergo, né dalla cultura, né dalla produzione – niente affatto trascurabile – dell'opposizione: mi rifaccio ai documenti ufficiali, agli studi dei Ministeri, alle dichiarazioni dei membri del governo.

Il ministro Stammati aveva mai provato a quantificare quello che significa, in termini di istruzione e di ricchezza, la durata di un processo civile? Evidentemente l'ignoranza è l'unico termine che può essere adoperato per definire opinioni di quel genere; ignoranza peraltro niente affatto innocua, in quanto si traduce nelle cifre del bilancio della giustizia, che è altra pagina sulla quale mi permetto di non dire nulla. È questa filosofia, che ha ispirato tutte le negligenze ricordate in questo dibattito, che rende impraticabile l'accesso alla giustizia. Tale filosofia è rappresentata dalle dimenticanze sul terreno del patrocinio dei meno abbienti, il quale è ormai uscito dall'orbita dell'attenzione ministeriale. Sono state ricordate le conseguenze di questa fuga dalla giustizia, di questa difficoltà di accesso per gli abbienti e per i non abbienti, che, ovviamente, a seconda della cultura, del clima, del grado di evoluzione socio-economica delle varie aree, si distribuisce con effetti diversi. Infatti nelle aree dell'Italia centro-settentrionale la fuga dalla giustizia diventa ricorso, per esempio, a forme di composizione extragiudiziaria delle vertenze, all'arbitrato; ma il collega Martorelli ricordava che nell'Italia meridionale diventa creazione di un circuito parallelo di tipo mafioso, e quindi incentivazione di forme di risoluzione di vertenze che sono antagoniste e non integrate rispetto alla stessa posizione dello Stato perché, per lo meno, la conclusione di un giudizio arbitrale può trovare una sanzione da parte dello Stato, mentre, sicuramente, questo tipo di sanzione non è ricercato da nessuno che si rivolga a quell'altro tipo di circuito paraistituzionale.

È chiaro che tutto questo si traduce in ritardo delle misure. Vogliamo meravigliarci? Ma qui le contraddizioni sono impressionanti. So bene che il Ministero ha tra i suoi fiori all'occhiello il massimario elettronico della Corte di cassazione, ma esso è anche la testimonianza, anche qui documentata dalle analisi che furono fatte dal 1974-1975, per commissione del ministro della giustizia dell'epoca, sulla distribuzione delle risorse, della sproporzione e dell'inversione di tempi e di logica causate, appunto, da questa scelta; per cui il casellario giudiziario, le pendenze – tutte le cose che ha ricordato il collega Ricci – e tutto ciò che attiene alla gestione ordinaria ha finito con l'essere trascurato e posposto ad un progetto certamente importante, ma che, rispetto allo stato dell'amministrazione della giustizia in Italia, sicuramente non si poneva con le stesse caratteristiche di urgenza.

Ho detto che non avrei menzionato per pudore la vicenda del codice di procedura penale, ma devo confessare invece con franchezza la preoccupazione che mi desta, in questo clima, il ricorso a misure che pure anch'io riconosco urgenti anzi indilazionabili, come la depenalizzazione, le misure alternative e sostitutive alla detenzione e l'aumento delle competenze per i pretori. Queste sono oggi un boccata di ossigeno, ma in questo clima, e se nulla

muterà, vi sarà qualche cosa di assimilabile alle amnistie e ci ritroveremo tra qualche tempo - ammesso che le strutture di cui disponiamo siano in grado di adempiere al nuovo carico: penso ad esempio agli uffici dei giudici conciliatori - con la stessa situazione che oggi cerchiamo di migliorare. Noi stiamo grattando il fondo del barile, non stiamo disegnando una struttura istituzionale adeguata ai problemi che abbiamo di fronte.

Ma passiamo ad esaminare un altro tema - faccio solo un rapido elenco -, quello dei provvedimenti tanto polemicamente discussi intorno all'indennità prevista per i magistrati. Qui ci sono due elusioni e un ritorno all'indietro. La prima elusione è quella, eterna, della riforma dell'ordinamento giudiziario. Quando discutevamo della riforma di polizia, ogni tanto qualcuno ci sbatteva in faccia qualche ordine del giorno accettato dal Governo, interpretato per altro in modo filologicamente assai discutibile. Bene, se si va a guardare un ordine del giorno approvato all'unanimità dalla Commissione giustizia di questa Camera nell'autunno-inverno 1974, ci si accorgerà che ogni ulteriore beneficio di carriera o economico per i magistrati era stato subordinato alla riforma dell'ordinamento giudiziario. Benefici economici e di carriera si sono venuti sovrapponendo in questi anni, mentre la riforma degli uffici giudiziari è rimasta al palo. È casuale tutto questo? Certamente no! Come c'era un difetto di cultura che sorreggeva l'incapacità di vedere quali fossero le direzioni in cui andare per la destinazione stessa delle risorse nel settore della giustizia (e ho ricordato l'espressione estrema, ma non isolata, del ministro Stammati), così su questo terreno c'erano delle consistenti ragioni.

La seconda elusione sta nel fatto che si è scientemente trascurato ciò che è avvenuto in questi anni nella magistratura italiana - un dato che faceva poco comodo - e cioè che la magistratura italiana non solo era uscita dall'orbita di governo del Ministero di grazia e giustizia, ma aveva guadagnato effettivamente la sua autonomia, almeno in larghi settori (non tutti, e purtroppo le isole di dipendenza forse sono rimaste dove non dovevano rimanere), ma nel complesso la magistratura italiana aveva cambiato marcia e questo non è stato accettato. L'elusione è qui, e il ritorno all'indietro sta di fronte ad una situazione qual è quella drammatica di catastrofe istituzionale che si è venuta delineando, quella di tornare alla monetizzazione, ai benefici economici, alle promesse di raggiustamento delle carriere.

C'è un brutto libro, uscito parecchi anni fa, dedicato alla ideologia dei giudici italiani che coglieva sicuramente un dato: per lunghi anni l'unica politica fatta dall'esecutivo, ed anche dal Parlamento, ed accettata ed assecondata dai giudici, è stasta appunto quella degli aggiustamenti di carriera; ed in realtà si è pensato, in tutta una lunga fase, di pagare la fedeltà della magistratura alle istituzioni, o alla maggioranza, con questo tipo di benefici. Stiamo tornando a quel momento e sarebbe, prima che una scelta inaccettabile moralmente - se ancora questo termine può essere adoperato -, una scelta non miope, ma addirittura cieca, segno ancora una volta che non c'è, malgrado la ricchezza di documenti, di « pezzi di carta », di libri, la cultura necessaria a fronteggiare la catastrofe istituzionale.

Io non sto qui a drammatizzare; ho voluto ricordare, con la sommarietà dovuta al momento in cui mi sono trovato a parlare, quelli che sono i dati reali che ci spiegano, poi, perché le cose, come si usa dire, siano arrivate al punto in cui sono. Noi, che siamo fiduciosi nella utilità delle discussioni, e per questo ci troviamo a discutere anche in momenti sommamente inopportuni come può essere l'attuale, attendiamo con attenzione la replica del Governo; ma certamente, a giudicare dai segni che sono venuti, e non soltanto nell'ultimo periodo, questo attesa non si congiunge per il momento con un eccesso di fiducia (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Pirolo. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunziato.

È iscritto a parlare l'onorevole Costamagna. Ne ha facoltà.

COSTAMAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, al momento della costituzione del secondo Governo Cossiga i giornali hanno confusamente elencato i ministeri delle cosiddette sinistre interne della DC e del PSI: per l'esattezza il solo Aniasi per la sinistra socialista ed invece ben cinque per la sinistra democristiana: lo stesso Presidente Cossiga, il ministro Morlino, l'onorevole Rognoni ed i senatori Marcora ed Andreatta. A ben guardare, questa richiesta incredibile di destituzione del ministro Morlino subito dopo l'altro tentativo di destituire « sul campo » come filoterrorista l'onorevole Cossiga, viene quasi il sospetto che vi sia una strategia, quasi un modo per indicare taluni personaggi come falsi ministri, cioè uomini sui quali non si può e non si deve più contare.

Se fosse vero – ed in parte lo ritengo vero, e non solo un ragionamento di fantapolitica –, il ministro al quale dovrebbero cominciare a fischiare le orecchie, dopo Cossiga e Morlino, dovrebbe essere Rognoni (i senatori Andreatta e Marcora sono, infatti, ritenuti irrecuperabili alle battaglie unitarie di sinistra), mentre lo stesso giudizio di irrecuperabilità viene da settimane bisbigliato negli ambienti della sinistra socialista verso Aniasi.

È la prima volta, infatti, in questi 35 anni, che càpita si chieda la caduta del Governo, accontentandosi, però, se non riuscisse l'impresa contro il Governo, a levare di mezzo un solo ministro, a destituire sul campo un ministro, incolpandolo di inefficienza e di inadempienza, coloro che ne richiedono la decapitazione infischiandosi del fatto che, in base alla Costituzione, non esiste un'azione individuale di un singolo ministro, bensì un'azione collettiva e collegiale dell'intero gabinetto.

Posto così il problema, mi sembra che ci si trovi al secondo capitolo della trattativa posta in essere per levare di mezzo il Governo Cossiga-*bis*. Il primo capitolo è andato in scena col pretesto Sandalo-Marco Donat-Cattin, contro lo stesso Cossiga; il secondo capitolo, più limitato e meno clamoroso, va in scena con protagonista il povero Tommaso Morlino, sul quale si tenta di far ricadere il non funzionamento della giustizia e, soprattutto, il gravissimo sciopero dei magistrati a seguito dell'assassinio del giudice Amato.

Non so, signor Presidente, quale sarà il terzo capitolo, ma comincio a temere fortemente per l'onorevole Rognoni: un altro dei membri del Governo Cossiga, che, pur passando per uomo di sinistra, non risulta che abbia troppo soddisfatto la sua platea di sinistra.

Premesso questo sospetto di strategia politica, debbo aggiungere che mi sembra incredibile poter addebitare ad un solo ministro, o magari ad un solo Governo, il non funzionamento del sistema giudiziario italiano, sistema che non ha funzionato mai, né in questi 35 anni di vita democratica, né nei 20 anni di fascismo, né nei 60-70 anni di gestione liberale nell'Italia monarchica. Non ha funzionato mai, al punto che tra gli italiani, da secoli, quando litigano tra loro, è invalso che uno dica all'altro: se non ti pare giusto, fammi la causa. Un modo, cioè, secolare proprio degli italiani di tutte le regioni per testimoniare il loro scetticismo nei confronti della giustizia, sia civile che penale; non è da oggi che le carceri sono piene di cittadini in attesa di giudizio, di un giudizio, cioè, che tarda sempre a venire danneggiando in modo gravissimo poveri innocenti, qualche volta prosciolti o assolti al momento della fine dell'istruttoria o della sentenza.

Debbo aggiungere che la giustizia è da sempre, a livello di pubblica amministrazione, la cenerentola, e per convincerci di ciò basta dare uno sguardo ai locali dove per lo più sono alloggiati tribunali e preture, per non parlare poi dei locali in cui sono ubicati gli stabilimenti carcerari, edifici antichi, umidi ed orribili, di fronte ai quali – debbo dire la verità – talvolta potrebbero sembrare paradisiaci ed ecologici i campi di concentramento, sia quelli sovietici, sia quelli nazisti.

Questa crisi della giustizia per disattenzione dello Stato e della classe dirigen-

te, signor Presidente, non era acuta nei tempi dell'Italia agricola, diciamo fino al 1950, per il semplice motivo che per il 90 per cento, i rei, rinchiusi nelle carceri o sottoposti a giudizio, erano povera gente, comunque gente ai margini della vita pubblica e sociale. Il fatto che da alcuni anni si parli della giustizia è, invece, il segno che qualcosa è cambiato, e cioè per effetto dell'ingresso delle grandi masse popolari nella vita pubblica, i privilegiati, che credevano che quello della giustizia fosse un loro settore particolare, debbono cominciare a rendere conto.

È un segno buono, poiché non era più giusto né tollerabile che ad occuparsi della giustizia fossero i soli addetti ai lavori. I governanti, i magistrati, i giuristi, i cittadini, le grandi masse popolari chiedono pertanto che si trasformi il sistema giudiziario, che essi sentono iniquo, non solo per le lungaggini dei codici, ma anche perché ogniqualvolta qualcuno si imbatte nel sistema giudiziario, rischia di essere stritolato.

Fu per questi motivi, storici e politici, economici e sociali, che agli inizi degli anni '70 esplose il cosiddetto movimento di riforma giudiziaria, di fronte al quale, per lo più, i partiti assunsero un atteggiamento demagogico e permissivo, giungendo, ad esempio, ad un regolamento carcerario che, una volta in corso d'attuazione, rischiò di spalancare le porte delle carceri non solo agli innocenti ingiustamente trattenuti, ma anche ai criminali. Di quell'epoca, che sembra lontana ma è ancora vicina, ricordo un solo fatto emblematico: quando il ministro della giustizia Zagari, circondato da detenuti, tenne una conferenza stampa nel carcere di Rebibbia.

Di fronte al movimento riformatore che partiva dal basso ed alle masse popolari i partiti assunsero un atteggiamento demagogico, tentarono di fare come il Gattopardo: concedere molto per non cambiare niente, lasciando il sistema nelle mani dei soliti addetti ai lavori, soprattutto dei magistrati, dimenticando che i protagonisti del sistema giudiziario non sono o non dovrebbero essere i magistrati, o i cancellieri, o gli avvocati, o le stesse guardie carcerarie, ma i cittadini, ai quali può capitare di essere costretti a intentare una causa civile contro altri cittadini, come pure di imbattersi nei rigori della legge penale.

Dico queste cose per sfuggire anche alle tante richieste avanzate fino ai dettagli dalle mozioni presentate dai partiti, mozioni e interpellanze che tutte presentano interminabili elenchi del da farsi: alcune addossando tutto, come ho detto prima, al povero Tommaso Morlino, giunto buon ultimo e solo da un anno al Ministero di via Arenula, ultimo di una serie di guardasigilli che comincia in questo dopoguerra da Palmiro Togliatti per finire nell'ineffabile senatore Bonifacio, sotto la cui gestione il sistema giunse alla fase di consunzione, trasformandosi in una specie di colabrodo.

A dare un'idea della crisi del sistema basta la visione del palazzo di giustizia di Roma, un monumento della retorica dell'epoca umbertina che stava, alcuni anni or sono, quasi per crollare e che tuttora pare sia in gran parte inagibile, essendo in parte transennato. Né si ricava una migliore impressione dalla visione degli uffici giudiziari di piazzale Clodio, edifici tanto brutti che per il reato della loro progettazione ed esecuzione bisognerebbe arrestare sia gli architetti che eseguirono i progetti sia i ministri che li hanno approvati.

A Roma, tra l'altro, ormai nel centro storico della città, funzionano i carceri giudiziari di *Regina Coeli* e delle Mantellate, resi famosi dalle canzoni cantate dalla povera Anna Magnani, mentre al loro posto quegli edifici, trasformati, avrebbero potuto diventare la seconda università di Roma, grazie all'ampliamento ed alla trasformazione dei locali bellissimi costruiti a Rebibbia per volontà del senatore Gava, che è stato anche lui guardasigilli.

Accenno tra l'altro ad un gravissimo fatto che ci riguarda da vicino, come parlamentari; quello del cosiddetto fermo di polizia, per il quale l'anno scorso i radicali fecero un lungo ostruzionismo, quando in definitiva si trattava di pochi giorni di fermo; mentre nessuno ha protestato in tutti questi anni per l'arbitrarietà del fer-

mo giudiziario, del fatto cioè che un giovane magistrato zelante un bel giorno può firmare mandati di cattura a destra e a manca, condannando i sospetti a mesi e mesi di detenzione ingiusta senza poi che quel giovane giudice una volta accertato che i sospetti erano innocenti debba mai risponderne, come è accaduto, signor Presidente, quando un giovane giudice di Torino, zelante anche allora, fece arrestare Edgardo Sogno, due medaglie d'oro della Resistenza, tenendolo in carcere per molti mesi e distruggendolo politicamente, moralmente e fisicamente, solo perché il povero Sogno andava in giro promuovendo una riforma della Costituzione. Potrei citare centinaia di casi del genere accaduti tra il 1960 e il 1970, quando magistrati zelanti si lanciarono all'aggressione di conservatori ben spalleggiati da un ministro dell'interno che a quell'epoca negava che esistessero gli opposti estremismi. Sono stati gli anni nei quali è stato denunciato un tentato *golpe* in media ogni anno e ad anni di distanza nessuna sentenza giudiziaria ha comprovato quelle accuse cervellotiche, dimostrando che anche allora si trattò di una strumentalizzazione nel tentativo di creare a tavolino un clima da guerra civile.

Ed è infatti ricordando quell'epoca tra gli anni '60 e gli anni '70, nel desiderio che non abbia più a ripetersi, che chiedo una riforma urgente relativa ai mandati di cattura, nel senso che non dovrebbe bastare una sola firma da parte del sostituto procuratore o del giudice istruttore, ma dovrebbe esserci una controfirma obbligatoria del capo dell'ufficio giudiziario. Questa riforma è urgente: purtroppo il ministro è latitante, poiché non vorrei che altri giudici zelanti decidessero a tavolino di criminalizzare ogni area politica che si ritiene concorrente con i maggiori partiti.

Detto questo, aggiungo che a me personalmente lo sciopero dei magistrati, anche se determinato da motivi più nobili, non piace, perché quasi sempre fatto sulla pelle di migliaia di persone che aspettano di essere giudicate ritenendo che si tratti di una funzione sovrana del popolo italiano, che la Costituzione ottocentesca ha assegnato ad una categoria di persone attraverso concorsi e non elezioni.

Al punto come sono le cose, penso che sia urgente non mettere sotto accusa il ministro della giustizia, ma casomai trovare un accordo tra i partiti per indire un *referendum* nazionale al fine di correggere la Costituzione (*Interruzione del deputato Maria Luisa Galli*). La funzione sovrana della giustizia dovrebbe essere esercitata da cittadini eletti con elezioni sulla base del collegio uninominale, anche se questi giudici popolari avranno bisogno della collaborazione di personale tecnico, questo sì, scelto attraverso pubblici concorsi.

Sono profondamente convinto, signor Presidente, infatti, che la parte della Costituzione relativa alla giustizia, ivi compreso il sistema di scelta dei giudici della Corte costituzionale e dei membri del Consiglio superiore della magistratura sia sbagliata, perché antidemocratica ed anche perché il sistema di scelta dei giudici della Corte costituzionale e dei membri del Consiglio superiore della magistratura in gran parte mi sembra ispirato da criteri di autogestione di categorie privilegiate.

Perciò sono critico del sistema giudiziario, affermando che bisognerebbe innovare dalle radici e non correggere attraverso continue demagogiche intese ad aumentare gli stipendi dei magistrati o a rendere le carriere della magistratura facili e soprattutto non selezionanti, tra l'altro senza creare quell'istituto della responsabilità, in base al quale un giudice che sbaglia o fa di testa sua dovrebbe pure pagarne il danno allo Stato e ai cittadini danneggiati.

Mi avvio alla conclusione, ripetendo perciò che questo ultimo atto parlamentare della Camera contro il povero Tommaso Morlino è soltanto un accenno di temporale di mezza estate, di un temporale iniquo, mosso a caso, contro un ministro che non ha altra colpa che quella di aver fatto il ministro nel modo più consueto: forse senza lode, ma neppure con grave biasimo.

Ritengo tra l'altro ingiusto prendersela con Morlino in tema di sicurezza dei ma-

gistrati. Il terrorismo, signor Presidente, non ha sparato solo contro i magistrati, ma anche contro gli uomini politici, i semplici dirigenti democratici cristiani, i giornalisti, i poliziotti, Se si dovesse, signor Presidente, dare una scorta ad ogni magistrato, non comprendo perché non la si dovrebbe dare ai giornalisti o agli uomini politici. E come preservare, in quel caso, la vita dei singoli carabinieri o dei singoli poliziotti ? Comprendo che occorrono misure razionali: ma come contribuente penso che la scorta dovrebbe essere lesinata, dandola solo a pochissimi personaggi, da elencare sulla punta delle dita, assegnando il grosso delle forze di polizia così alla lotta contro la criminalità, che insieme al terrorismo e allo spaccio delle droghe, sta infestando la vita dell'Italia. Va detto infatti, anche su questo argomento, che società civile e cittadini, anche i più poveri, anche quelli che non hanno cariche pubbliche, vanno riguardati come i soggetti dell'ingente spesa che il contribuente sopporta.

Signor Presidente, il caso dei tre ragazzi tedeschi rapiti vicino a Firenze è gravissimo, poiché per effetto di quel fatto criminale potrebbe ricevere un danno terribile tutta l'Italia, sul piano turistico e soprattutto su quello valutario, aggravando la già pesante situazione economica.

Perciò, nella convinzione di esercitare un dovere come deputato, chiedo che la scorta sia tolta a tutti gli uomini politici. Chi ha paura, si dimetta: non serve. Serve invece che il grosso delle forze di polizia sia tutto utilizzato per la lotta alla criminalità, per distruggere questi infami sequestratori di ragazzi, per combattere l'epidemia della droga, che sta dilagando fra i giovani.

Concludo perciò augurandomi che la Camera respinga questo inutile ed ennesimo, pretestuoso atto di accusa contro il Governo Cossiga, ribadendo la fiducia in Tommaso Morlino, uomo che fu per tanti anni così vicino ad Aldo Moro, ministro certamente tra i migliori e più idonei della Repubblica italiana. Dicono che Morlino sia un grande parlatore: lo spero, perché nell'attuale situazione dovremmo avere almeno ministri in grado di spiegare in modo chiaro la situazione e le cose della giustizia agli italiani.

Può essere anche questo un modo per creare consapevolezza tra i cittadini e maturare anche nei partiti un programma serio, che ridia efficienza al sistema giudiziario, o che comunque ne diminuisca gradualmente le carenze.

Perciò, signor Presidente, mi dichiaro completamente d'accordo con la mozione che gli onorevoli Gerardo Bianco, Vernola e Speranza hanno presentato, nella richiesta di impegnare il Governo Cossiga, comprendente al Ministero di grazia e giustizia il senatore Morlino, ad una azione immediata in campo giudiziario, venendo incontro alla domanda di giustizia che sale dai cittadini di ogni colore, classe e categoria.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Proposta di trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge, per il quale la IV Commissione permanente (Giustizia), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

S. 568. – « Provvedimenti urgenti per l'Amministrazione della giustizia » (*approvato dalla II Commissione del Senato*) (1518).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

BIONDI ed altri: « Norme per il computo della tredicesima mensilità nella liquidazione dell'indennità di buonuscita anche per il personale civile e militare dello Stato cessato dal servizio anteriormente al 1° giugno 1969 » (1756) (*con parere della V e della XIII Commissione*);

ALINOVI ed altri: « Norme integrative della legge 2 maggio 1974, n. 195, relativa al contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici » (1772) (*con parere della IV Commissione*);

BOZZI e COSTA: « Norme per il riordinamento organizzativo e funzionale dei servizi amministrativi, contabili e tecnici dell'Avvocatura dello Stato, istituzione della carriera dirigenziale e direttiva amministrativa e nuove piante organiche del personale amministrativo dell'Avvocatura dello Stato » (1783) (*con parere della V Commissione*);

S. 554. – « Delega al Governo ad emanare norme per l'attuazione delle direttive della Comunità economica europea » (*approvato dal Senato*) (1903) (*con parere della III, della IV, della V, della VI, della IX, della XI, della XII, della XIII e della XIV Commissione*);

IV Commissione (Giustizia):

S. 250. – « Delega al Governo per dare attuazione alle direttive del Consiglio delle Comunità europee n. 77/91 del 13 dicembre 1976, n. 78/660 del 25 luglio 1978 e 78/855 del 9 ottobre 1978 » (*approvato dal Senato*) (1898) (*con parere della I, della III, della V, della VI e della XII Commissione*);

X Commissione (Trasporti):

PANI ed altri: « Norme per la soppressione delle assuntorie di stazione, di fermata di passaggio a livello nelle ferrovie in concessione e nei servizi della navigazione interna e sistemazione del relativo personale » (1729) (*con parere della I, della V e della XIII Commissione*).

Per la discussione di una mozione.

GALLI MARIA LUISA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLI MARIA LUISA. Preannuncio che domani il gruppo radicale chiederà che venga fissata la data per la discussione della mozione n. 1-0091, sulla fame nel mondo, come è stato oggi concordato presso la Conferenza dei capigruppo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Maria Luisa Galli.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 30 luglio 1980, alle 16,30.

1. — Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (ex articolo 69 del Regolamento).

2. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

3. — Seguito della discussione di mozioni e di interpellanze sulla giustizia.

4. — *Discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° luglio 1980, n. 286, concernente proroga del termine concesso ai datori di lavoro per la regolarizzazione delle posizioni debitorie nei confronti dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (1844);

— *Relatore*: Cristofori;
(*Relazione orale*).

5. — *Discussione del disegno di legge*:

S. 903. — Conversione in legge del decreto-legge 21 giugno 1980, n. 268, recante proroga dei contratti stipulati dalle pubbliche amministrazioni ai sensi della legge 1° giugno 1977, n. 285, e successive modificazioni e integrazioni (*Approvato dal Senato*) (1899).

6. — *Discussione del disegno di legge*:

S. 965. — Conversione in legge del decreto-legge 21 giugno 1980, n. 270, recante modificazioni alle disposizioni in materia di ora legale (*Approvato dal Senato*) (1900).

7. — Seguito della discussione delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni, concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.

8. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore*: Mastella.

9. — *Discussione dei disegni di legge*:

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*Approvato dal Senato*) (1267);

— *Relatore*: Casini;
(*Relatore orale*).

Sanatoria delle erogazioni per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— *Relatore*: Sinesio;
(*Relazione orale*).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— *Relatore*: Citterio.

10. — *Discussione della proposta di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento)*:

PANNELLA ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende che hanno determinato la strage avvenuta a Roma il 12 maggio 1977, nella quale è rimasta uccisa Giorgiana Masi e sono stati gravemente feriti numerosi cittadini e sulle responsabilità delle pubbliche autorità in relazione agli stessi fatti (104);

— *Relatore*: Zolla.

La seduta termina alle 23,45.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE, INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE E MOZIONE ANNUNZIATE

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La IX Commissione,

considerata la grave situazione venutasi a creare in conseguenza della esecuzione, nei prossimi mesi, di decine di migliaia di sfratti;

rilevata la necessità assoluta di garantire un alloggio alternativo alle famiglie italiane soggette a sfratto esecutivo;

constatato il ritardo e le difficoltà attuative dei provvedimenti straordinari che avrebbero dovuto garantire un consistente aumento dell'offerta di alloggi da dare in locazione alle famiglie sfrattate;

tenuto conto del fatto che la situazione di emergenza dovuta alla esecuzione di numerosi sfratti interessa non solo le grandi città e le aree metropolitane, ma anche molti piccoli e medi centri urbani;

considerato inoltre che l'assetto legislativo vigente in materia di contratti di locazione e di modalità di esecuzione degli sfratti presenta evidenti lacune e contraddizioni, nonché rilevanti problemi interpretativi;

considerata infine l'opportunità di predisporre modifiche alle norme legislative vigenti in materia di contratti di locazione alla luce dei dati che saranno resi disponibili dalla seconda relazione annuale sulla legge n. 392 del 1978, ma anche l'inderogabile urgenza di provvedere affinché siano risolti i più gravi dubbi interpretativi e sia garantito contestualmente il diritto del piccolo proprietario a rientrare in possesso del proprio alloggio ed il diritto dell'inquilino sfrattato di disporre di un alloggio alternativo;

impegna il Governo:

1) a presentare immediatamente la seconda relazione annuale sullo stato di attuazione della legge n. 392 del 1978, colmando l'attuale grave inadempienza rispetto al termine di legge, previsto per il 31 marzo di ogni anno;

2) a provvedere, anche mediante iniziative legislative, alla corretta interpretazione delle norme relative alla indicizzazione dei canoni di locazione, tenendo conto dell'esigenza di evitare, anche per questa via, ingiustificati aumenti dei canoni;

3) a provvedere, mediante ogni opportuna iniziativa, alla attribuzione alla magistratura, d'intesa con gli enti locali e con gli organi decentrati di Governo, di concreti poteri di graduazione degli sfratti in rapporto alla effettiva disponibilità di alloggi alternativi per le famiglie già sottoposte a sfratto esecutivo.

(7-00067) « ALBORGHETTI, CIUFFINI, BETTINI, BONETTI MATTINZOLI PIERA, CORRADI NADIA, ROSSINO, TOZZETTI, DE CARO, CASTOLDI, GEREMICCA, FACCHINI ».

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere – premesso che:

1) Mauro Del Barbi, residente a Gussago (Brescia) di professione muratore, presentava il 16 febbraio 1978 la dichiarazione di obiezione di coscienza e la domanda di servizio civile ai sensi della legge 15 dicembre 1972, n. 772;

2) il 25 marzo 1978 il tenente Luciano Cioli della Legione carabinieri di Brescia (tenenza di Gardone V. Trompia) stilava un rapporto contenente informazioni sul Del Barbi nel quale si affermava che « risulta di scarsa condotta morale, senza pregiudizi penali e psicopatologici. In pubblico gode scarsa estimazione. Frequenta assiduamente ambienti di extraparlamentari. E dedito all'uso di sostanze stupefacenti. È in possesso di porto d'armi sin dal 16 maggio 1975. È capellone. È iscritto al MIR (Movimento internazionale della riconciliazione). Non ha dimostrato di essere contrario in ogni circostanza all'uso delle armi, pur non avendo registrato agli atti d'ufficio a suo nome armi, tuttavia si fa presente che il padre possiede un fucile da caccia »;

3) il 2 dicembre 1978 il Ministro della difesa, conformemente al parere della Commissione prevista dalla legge n. 772, emanava un decreto con il quale non si accoglieva la domanda del Del Barbi;

4) il 16 febbraio 1980 Mauro Del Barbi veniva arrestato e trasferito al carcere militare di Peschiera del Garda dove è ancora detenuto;

5) il 20 maggio 1980 presso il tribunale militare di Verona si svolgeva il processo a carico del Del Barbi che si concludeva con una ordinanza di sospensione del procedimento e la trasmissione degli atti al Ministero della difesa per la decisione sulla nuova domanda di servizio civile presentata ai sensi di legge –

a) per quali ragioni fino ad oggi il Ministro non abbia provveduto a deliberare sul merito della sua domanda;

b) se il Ministro non ritenga che il porto d'armi per la caccia posseduto dal Del Barbi quando era minorenne, probabilmente come in uso nella provincia di Brescia, richiesto automaticamente dal padre cacciatore, non più rinnovato successivamente, non sia elemento sufficiente per comprovare la profondità dei motivi di opposizione all'uso delle armi;

c) quali valutazioni dia il Ministro sul « rapporto » dei carabinieri nel quale, accanto ad affermazioni irrilevanti o indimostrabili come: « risulta di scarsa condotta morale », « in pubblico gode di scarsa estimazione », « frequenta assiduamente ambienti di extraparlamentari », « è capellone », si avanzano accuse: « è dedito all'uso di sostanze stupefacenti » non comprovate da iniziative giudiziarie, e si dimostra scarsa informazione ponendo in cattiva luce l'iscrizione al MIR che è una organizzazione internazionale che « riunisce quali membri tutti coloro che credono che l'amore quale Gesù Cristo ha manifestato è l'unica forza che può vincere il male », si caratterizza per la rigorosa pratica non violenta e l'opposizione a tutti gli eserciti. Il MIR inoltre è stato riconosciuto da LEVADIFE come ente convenzionabile per lo svolgimento del servizio civile;

d) se il Ministro non ritenga che il rifiuto successivo della divisa di Mauro Del Barbi e la sua accettazione di molti mesi di carcere rappresenti una dimostrazione inconfutabile del suo pacifismo e antimilitarismo. (5-01279)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere – in relazione ai suicidi dei tre militari sotto indicati:

1) sergente di artiglieria alpina Antonio Moi di Pirri (Cagliari), morto a Silandro in Val Venosta alla Caserma Druso;

2) alpino Giancarlo Cattaneo di Mezzago (Milano), morto a Malles (Venosta) presso il battaglione Tirano;

3) carabiniere Luciano Tratta di Valleggio sul Mincio, morto a Santa Margherita d'Adige –

quali sono state le presunte cause di questi tragici atti verificatisi nel corso di una settimana;

per conoscere inoltre se non ritiene opportuno far eseguire una approfondita indagine in merito, tenuto presente, in particolare, il fattore dello sdradicamento sociale. (5-01280)

CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* — Per sapere, in relazione all'aereo militare precipitato sulle montagne della Sila, se i sistemi di avvistamento aereo italiani avevano rilevato l'ingresso nello spazio aereo nazionale di tale velivolo e, caso contrario, quali sono le cause di questi « buchi » nella difesa aerea italiana.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se corrisponde a verità quanto affermato dalla stampa circa la volontà del pilota di atterrare in una base NATO. (5-01281)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, in relazione al grave incidente verificatosi presso il poligono di Teulada in Sardegna dove sono stati feriti 8 soldati appartenenti al decimo battaglione « Bezzecca » di stanza a Solbiate-Olona, trasferiti in Sardegna per le esercitazioni:

1) quali predisposizioni di sicurezza erano state prese;

2) quale era lo stato di addestramento delle reclute;

3) a quali criteri si ispirava l'addestramento, essendo la tattica usata da considerarsi largamente superata;

4) quali ordini erano stati impartiti;

5) quali forme remunerative verranno adottate per le reclute ferite. (5-01282)

LO PORTO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le cause precise che hanno provocato l'incidente aereo occorso ad un *Mig 23* pilotato da un libico, precipitato in Sila.

In particolare, per sapere se è vero che sia stato chiamato a far parte della Commissione di inchiesta ministeriale un rappresentante del governo libico, se è vera la circostanza della presenza di un secondo pilota, se è vera, infine, la notizia che un elicottero delle forze armate libiche sia stato autorizzato a sorvolare la zona dell'incidente per una ricognizione fotografica. (5-01283)

TASSONE. — *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* — Per conoscere – premesso che sull'incidente dell'aereo libico vi sono state contrastanti versioni da parte del Governo italiano e di quello libico che hanno alimentato dubbi e perplessità; infatti per il nostro Governo l'aereo si è impattato con il terreno per mancanza di carburante mentre per quello di Tripoli l'incidente è stato causato da un malore del pilota, ammettendosi implicitamente che il velivolo era in missione – quale è stata la reale dinamica dell'incidente.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere perché non ha funzionato il sistema di avvistamento e di sicurezza dello spazio aereo e per quale motivo si è pro-

ceduto ad una frettolosa sepoltura delle spoglie del pilota libico nel cimitero del comune di Castelsilano senza procedere ad una opportuna ed immediata autopsia della salma.

L'interrogante chiede infine di conoscere qual è la posizione del Governo italiano di fronte a questa vicenda che assume carattere di gravità anche in riferimento alla politica portata avanti dalla Libia. (5-01284)

AMBROGIO, POLITANO E PIERINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per avere chiarimenti sull'aereo precipitato nei pressi di Castelsilano in provincia di Catanzaro; per conoscere la dinamica dell'incidente, e se rispondono a verità le notizie secondo le quali non sarebbe stato intercettato dalla difesa aerea dai *radar* civili; un fatto, se accertato, preoccupante (tenuto conto che nella zona confluiscono quattro aerovie militari e che la zona stessa è sede di basi NATO) e che pone seri interrogativi sul funzionamento dei nostri strumenti di intercettazione e sulla versione stessa che viene data, da più parti, del disastro. (5-01285)

FAENZI, CAPPELLONI, BARTOLINI, ALICI, DA PRATO, DULBECCO, BOTTARI ANGELA MARIA E GRASSUCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quali provvedimenti specifici il Governo intenda assumere per far fronte alle preoccupanti difficoltà che si manifestano nell'andamento della stagione turistica 1980 ed in particolare per contenere il rischio di un significativo calo delle presenze straniere che si annunciano rilevanti soprattutto a danno del flusso diretto verso le regioni meridionali.

Premesso che il turismo concorre in modo determinante all'equilibrio valutario e commerciale con l'estero; considerato che dopo il 1979 altri paesi concorrenti hanno assunto misure per recuperare una parte della clientela estera che si era orientata a trascorrere le proprie vacanze in Italia mentre il nostro paese ha eliminato le agevolazioni in buoni di benzina e nei pedaggi autostradali senza sostituirle con altre agevolazioni alternative; considerato inoltre che le misure fiscali, i limiti della legge sull'equo canone, il mancato riordino dei calendari delle ferie, la carenza nella politica di tutela ambientale, l'insufficiente impegno nella formazione professionale concorrono in varia misura a ridurre i tempi della utilizzazione degli impianti e ad elevare i costi di gestione delle imprese con il conseguente aumento dei prezzi e la caduta di concorrenzialità, dimostrata fra l'altro dall'avvenuta chiusura, nel corso del 1979, di ben 390 esercizi alberghieri; rilevato infine che il Governo dimostra di essere privo di una chiara strategia di intervento a favore dello sviluppo del turismo e che non ha sinora assunto alcuna iniziativa volta a sollecitare intese nell'ambito della CEE ed a realizzare accordi di interscambio a sostegno del turismo scolastico e della terza età mentre fa deperire l'iniziativa promozionale dell'ENIT e si oppone alle innovazioni legislative introdotte dalle assemblee regionali o, peggio, le ostacola per ciò che riguarda la classifica alberghiera, l'innovazione della legislazione sui campeggi e la riorganizzazione delle strutture e degli enti pubblici a carattere regionale; gli interroganti chiedono di conoscere:

1) se il Governo non ritenga necessario riesaminare la questione dei pedaggi autostradali a sostegno del turismo estero e la concessione di agevolazioni soprattutto a favore di quello diretto nelle regioni meridionali che subisce il contraccolpo dei costi di trasferimento troppo onerosi e squilibranti sui costi di soggiorno e di vacanza; in particolare se non ritenga opportuno studiare un piano di misure che impegnino l'ALITALIA e le ferrovie dello Stato per offrire al turismo estero agevolazioni nei trasporti collettivi;

2) se non ritenga opportuno riesaminare le posizioni ostili assunte nei confronti delle leggi di intervento deliberate dalle assemblee regionali ed assicurare al-

le regioni mezzi suppletivi e straordinari per porle in condizione di rilanciare gli investimenti nel comparto turistico e favorirne il processo di sviluppo e di riqualificazione;

3) se non ritenga opportuno avviare una trattativa con gli altri paesi della CEE per concordare una agevolazione tariffaria comune sui mezzi di trasporto pubblico a favore del turismo: ciò anche in considerazione del fatto che, nel momento in cui diviene più pesante la crisi energetica, si impongono nuove alternative per garantire un flusso turistico europeo che interessa ormai circa 200 milioni di persone all'anno;

4) se non ritenga inoltre di adottare altre misure che impegnino a favore del comparto turistico i diversi settori interessati della amministrazione centrale dello Stato, le regioni e le amministrazioni locali nel contesto dei loro specifici compiti di istituto. (5-01286)

ZOPPETTI, MARGHERI, ICHINO, SANDOMENICO, TREBBI ALOARDI IVANNE E CALAMINICI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere, dopo che il CIPI:

1) ha approvato il piano di gestione predisposto dal commissario limitato al 31 dicembre 1980 per le aziende SIDAS, TECNA e DERVIO (ex azienda Redaelli);

2) ha affidato al commissario alcuni compiti di straordinaria amministrazione nell'esercizio delle proprie funzioni –

quali iniziative ha adottato nei confronti del commissario perché il piano di intervento produttivo e occupazionale di tutto l'ex gruppo Redaelli sia discusso e definito con le organizzazioni dei lavoratori.

Gli interroganti chiedono inoltre se il Ministro intende indirizzare la soluzione dell'ex gruppo Redaelli nell'ambito di una organica politica industriale, realizzata attraverso il concorso, in primo luogo, degli imprenditori privati del settore siderurgico e delle stesse partecipazioni statali, nel quadro del piano nazionale della siderurgia e delle predisposizioni di un programma di riorganizzazione e di sviluppo del comparto degli acciai speciali. (5-01287)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri.* — Per conoscere se sull'aereo libico *Mig 23*, caduto sui monti della Sila, erano state installate apparecchiature di guerra elettronica idonee a neutralizzare i *radar* di sorveglianza aerea, del tipo di quelle vendute a vari paesi stranieri, fra cui cinque vendute a un paese arabo nonostante il parere contrario espresso dallo stato maggiore aeronautica, come risulta da altra recente interrogazione dello stesso interrogante richiamata nel corso della audizione dei capi di stato maggiore presso la Commissione difesa della Camera.

Per conoscere inoltre se non ritiene opportuno stabilire dei criteri più rigorosi per la vendita di armi all'estero, tenuto conto che alcune vendite possono essere nocive alla stessa sicurezza nazionale.

Per conoscere infine quali provvedimenti intenda adottare per quanto riguarda la rete di copertura aerea indirizzata contro provenienze da est nel quadro della rete NADGE ma molto manchevole per quanto riguarda provenienze da sud e da ovest soprattutto in relazione alle misure anti *jamming*. Quanto sopra tenuto conto della esigenza di revisione del nostro modello difensivo improntato esclusivamente alla protezione da attacchi provenienti da nord-est e non distribuito in modo omogeneo sul territorio come richiederebbe una adeguata concezione di difesa territoriale. (5-01288)

VALENSISE, TRIPODI E BAGHINO. — *Al Governo.* — Per conoscere gli elementi accertati in ordine alla caduta sulle montagne della Sila, nei pressi di Crotone, di un aereo di fabbricazione sovietica condotto da un pilota libico;

per conoscere altresì se tra gli elementi accertati relativi al silenzio degli apparati della rete *radar* in occasione del sorvolo dello spazio aereo nazionale da parte del detto aeromobile sia stato valutato il fatto che l'aeroporto di S. Anna-Isola Capo Rizzuto di Crotone è ancora privo di un radio faro onnidirezionale (VOR), nonostante l'impegno assunto dal Governo attraverso un ordine del giorno accettato in Commissione trasporti alla Camera dei deputati fin dal 13 dicembre 1973 e nonostante il fatto che nell'agosto 1979 la direzione generale della aviazione civile abbia comunicato a vari uffici che l'area di ubicazione del nuovo impianto VOR era stata già definita dagli organi competenti della aeronautica militare;

per conoscere, infine, se esistono responsabilità in relazione al ritardo nel completamento delle infrastrutture per lo aeroporto di Crotone, ritardo che, oltre a produrre la chiusura al traffico dell'aeroporto stesso, probabilmente ha contribuito a rendere ridotta o inesistente l'efficienza della struttura aeroportuale di Isola Capo Rizzuto-Crotone. (5-01289)

MICELI E BAGHINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per conoscere – in relazione all'aereo militare straniero precipitato recentemente nella Sila – i precisi aspetti dell'episodio, anche per quanto concerne il funzionamento del nostro sistema di avvistamento e di controllo.

Per conoscere, altresì, nel caso si siano verificate carenze nell'anzidetto sistema, quali provvedimenti si intendano attuare al fine di conseguire un adeguato livello di efficienza nel delicato importante settore.

Per conoscere, infine, quali azioni sono state sviluppate o si intendano intraprendere nelle sedi appropriate in ordine alle iniziative sovietiche volte a creare o esasperare le tensioni nel Mediterraneo; iniziative che vengono realizzate anche con la fornitura, a taluni paesi del bacino, di materiale bellico – compreso il tipo di aereo che è precipitato nella Sila – in proporzioni che superano i limiti delle esigenze di difesa degli stessi paesi. (5-01290)

AMICI E GATTI. — *Al Ministro della agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intende assumere per l'assegnazione urgente del contributo comunitario al consumo dell'olio di oliva per l'anno 1980 alla luce delle decisioni prese dal Parlamento lo scorso anno che assegnava la gestione dei fondi e i relativi controlli all'AIMA;

per sapere se sono state predisposte tutte quelle misure necessarie per mettere in grado l'AIMA di gestire i fondi comunitari e i controlli in collaborazione con le associazioni olivicole ed evitare così di dover ricorrere alla stipulazione di convenzioni particolari che, come è stato dimostrato per l'anno 1979, vanno a danno dei consumatori e a beneficio dei grossi commercianti e degli industriali oleari;

per sapere se risponde a verità che sono allo studio provvedimenti ministeriali che affiderebbero la gestione dell'aiuto comunitario al consumo a quegli stessi organismi che diedero vita, nel 1979 all'ORNACOL e che il Parlamento respinse. (5-01291)

BERLINGUER ENRICO, DI GIULIO, RUBBI ANTONIO E BOTTARELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere la posizione assunta dal Governo attraverso le rappresentanze italiane a La Paz ed, eventualmente, nelle istanze della CEE e in ogni altra sede internazionale, dinanzi al criminale colpo di Stato con il quale un gruppo di militari si è impossessato del potere in Bolivia e, in nome della lotta al comunismo, ha scatenato una brutale repressione contro i lavoratori ed i loro rappresentanti politici e sindacali, impedendo che il popolo boliviano potesse essere governato in modo democratico così come si era espresso con il voto;

per sapere, in particolare, se il Governo ha richiamato in patria per consultazioni l'ambasciatore della Repubblica italiana, compiendo così un gesto di chiaro significato politico nei confronti del potere anticostituzionale instaurato in Bolivia. (5-01292)

CHIOVINI CECILIA, FABBRI SERONI ADRIANA, CODRIGNANI GIANCARLA E PAGLIAI MORENA AMABILE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se corrisponde al vero che la delegazione italiana accreditata alla conferenza attualmente in corso a Copenhaghen è composta, oltre che da 6 parlamentari fra europee e nazionali, 1 ambasciatore, 9 fra rappresentanti di organizzazioni varie fra femminili e sindacali, da altre 26 persone in qualità di esperti designati da vari Ministeri, per un totale di 40 componenti.

Gli interroganti chiedono di conoscere:

a) le ragioni che hanno indotto il Ministero degli affari esteri a modificare la precedente decisione di designare 18 componenti quali membri della delegazione accreditata alla conferenza;

b) con quali modalità e iniziative il Governo italiano intende rendere noti i risultati della conferenza stessa e attrezzarsi per realizzare il piano d'azione, mantenere gli opportuni collegamenti nelle sedi internazionali, superando le carenze registrate nella preparazione della conferenza di Copenhaghen. (5-01293)

CIUFFINI E ALBORGHETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se risponde a verità che sia stato approntato, peraltro con notevole ritardo rispetto ai termini di legge, uno schema di normativa sui criteri per le assegnazioni ed i canoni degli alloggi di edilizia residenziale pubblica che prevede un forte aumento dei canoni, con una incidenza sul reddito degli inquilini che è tanto più alta quanto più è basso il reddito stesso.

Per sapere inoltre se non ritenga necessario, prima della presentazione al CER del predetto schema, di attivare un ulteriore confronto con le organizzazioni rappresentative degli assegnatari. (5-01294)

DI CORATO, DA PRATO, SICOLO, GRADUATA, MASIELLO, BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA, CASALINO E CARMENO. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile.* — Per sapere se siano a conoscenza della situazione esistente nel distaccamento dei vigili del fuoco portuali di Bari, i quali non possono operare nel pronto soccorso, non avendo i mezzi adeguati, e non possono utilizzare un organico sufficiente alle esigenze del caso.

Per conoscere se intendano dotare il distaccamento dei vigili del fuoco portuali di Bari di nuove autobarca pompa e di autopompa, già esistenti nel passato e che oggi non è più possibile utilizzare per guasti.

Per conoscere quali misure intendano prendere per il rafforzamento dell'organico del personale e l'utilizzo delle somme già disponibili per il restauro della sede, della palestra, delle attrezzature e di spazi per l'effettuazione dell'addestramento oggi impedito per forza maggiore ai vigili del fuoco del distaccamento portuale di Bari e provincia.

Infine, per conoscere quando avverrà l'applicazione, la spendibilità dei mezzi finanziari, la messa in moto degli strumenti operativi previsti dalla legge per gli interventi straordinari approvata dal Parlamento recentemente che prevede potenziamento dei mezzi, del vestiario, restauro delle sedi e di altre strutture come la viabilità, in favore dei vigili del fuoco. (5-01295)

BAMBI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se il Governo non ritenga opportuno predisporre adeguate e sollecite misure, quali, ad esempio, agevolazioni fiscali e incentivi alla riconversione degli attuali tradizionali impianti per riscaldamento, per attenuare difficoltà che stanno affossando un settore

propulsivo per l'economia agricola già pericolosamente investito da dubbie forme di concorrenza da parte di produttori di altri paesi comunitari che godono, di converso, di diffuse agevolazioni nell'acquisto dei combustibili; tutto ciò in attesa che sia varata una linea di politica energetica che venga incontro con la dovuta incisività alle necessità dell'agricoltura italiana, considerato che nel nostro paese le serre riscaldate per colture floricole ed orticole coprono una superficie di circa 4 mila ettari e che tale settore si era dimostrato, fino ad ora, in costante sviluppo offrendo, conseguentemente, numerose e qualificate possibilità di occupazione e considerato altresì che occorre rimuovere, evidentemente prima dell'autunno, le cause che stanno determinando una preoccupante crisi del settore in parola: cause localizzabili sia nei problemi del riscaldamento, sia nella totale assenza di garanzie in ordine alla continuità delle forniture dei combustibili. (5-01296)

AMALFITANO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

se risponde a verità l'avvenuto acquisto da parte del Ministero per i beni culturali per il museo di Taranto della collezione archeologica, regolarmente notificata, di proprietà Pietro Rotondo;

se è vero che nella verifica dei vari pezzi della collezione acquistata, per diritto di prelazione, si è riscontrata l'esistenza di un falso, n. 80 della collezione, « cratere a campana » di fabbrica lucana del IV secolo a.C., il cui originale, per inspiegabile vicenda, era già presso i magazzini del museo di Taranto;

se è vero che circa 15 pezzi della collezione non sono stati recuperati e si hanno per smarriti anche per difetto di completezza del decreto di notifica;

quali iniziative amministrative e giudiziarie si siano prese o si intendano prendere per chiarire tanta vicenda e recuperare i rimanenti pezzi della collezione archeologica. (5-01297)

STEGAGNINI E CACCIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali siano le risultanze, anche parziali, delle commissioni d'inchiesta incaricate di indagare sulla vicenda del *MIG 23* libico precipitato a Castelsilano (Catanzaro) il 18 luglio 1980.

L'esigenza di una adeguata informazione al Parlamento è tanto più urgente in quanto sulla stampa stanno trapelando notizie allarmanti e cariche di sospetto sulla dinamica dell'incidente, sul numero delle persone coinvolte, sulla funzionalità del nostro sistema *radar* di scoperta, sulla partecipazione libica all'indagine e sull'intervento dell'autorità giudiziaria competente per il disastro aereo dell'ITAVIA. (5-01298)

FERRARI MARTE, CARPINO E POTÌ. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere – atteso che è certo conosciuta la situazione che si è determinata in provincia di Brindisi, e specificamente nella zona di Villa Castelli nei confronti di dirigenti ed attivisti sindacali impegnati nelle lotte che i braccianti agricoli stanno svolgendo per i loro contratti provinciali integrativi ed a difesa del diritto di lavoro –:

quali interventi si sono svolti o sono in definizione, anche da parte degli organi ispettivi del Ministero del lavoro per responsabilizzare le proprietà agricole che utilizzano personale in violazione delle norme del collocamento;

quali iniziative, anche sul terreno legislativo si prospettano in tempi brevi per giungere a nuove norme di gestione e per la mobilità ed il collocamento in agricoltura ed in generale. (5-01299)

BERTANI FOGLI ELETTA, BERNARDI ANTONIO, BUTTAZZONI TONELLATO PAOLA, BIANCHI BERETTA ROMANA E PAGLIAI MORENA AMABILE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che le due istitutrici di ruolo Maddalena Togninelli Ni-

roni e Carla Bolzani Val, già in servizio presso la sede femminile del convitto annesso alla sede decentrata di Castelnuovo Monti (Reggio Emilia) dell'istituto professionale per l'agricoltura « Angelo Motti », a seguito della chiusura del convitto femminile nell'anno 1979-80 hanno visto respinte le loro richieste di essere impiegate in convitti maschili della provincia di Reggio Emilia e sono state trasferite all'educandato femminile « Agli Angeli » di Verona, pur esistendo a Reggio Emilia 4 posti in organico presso convitti maschili ricoperti da incaricati a tempo determinato di sesso maschile;

se sia a conoscenza che il diniego di impiego presso i convitti maschili e il successivo trasferimento è stato motivato dal provveditorato di Reggio Emilia con le disposizioni impartite dal Ministero della pubblica istruzione secondo le quali il personale femminile non può essere impiegato in convitti maschili, perché come precisamente si dice in un *telex* firmato dal direttore generale Giannarelli « le istitutrici dei convitti annessi agli istituti professionali devono essere inserite nelle graduatorie delle istitutrici degli educandati femminili di cui all'articolo 121 del decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 1974 »;

se non ritenga l'orientamento assunto e le disposizioni impartite dal Ministero della pubblica istruzione gravemente lesive dei princìpi di parità tra i sessi nel lavoro sanciti dalla Costituzione e specificati nella legge n. 903 del 1977 (articoli 1 e 3) che vietano rigorosamente ogni discriminazione fondata sul sesso sia per quanto riguarda l'accesso al lavoro, sia per quanto riguarda l'attribuzione delle qualifiche e delle mansioni;

se non ritenga che l'articolo 19 di detta legge che testualmente precisa: « sono abrogate tutte le disposizioni legislative in contrasto con la legge di parità ed in conseguenza cessano di avere efficacia le norme interne e gli atti di carattere amministrativo dello Stato e degli altri enti pubblici in contrasto con le disposizioni della legge », abbia abrogato l'articolo 121 del decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 1974 che prevede ruoli distinti in base al sesso ed abbia fatto cessare l'efficacia di questi;

se non ritenga ancora più grave tale orientamento in quanto posteriore al provvedimento n. 945802 del 14 marzo 1980 del Provveditorato agli studi di Reggio Emilia con il quale è stato istituito il ruolo unico provinciale senza distinzione di sesso degli istitutori dei convitti nazionali e dei convitti annessi agli istituti tecnici e professionali ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 1974;

se non ritenga necessario revocare le disposizioni volte a negare il diritto delle istitutrici a lavorare anche in convitti maschili, e più in generale se non ritenga urgente impartire chiare e inequivoche disposizioni per uniformare le disposizioni ed i comportamenti degli organi dell'amministrazione scolastica di ogni ordine e grado in coerenza con i princìpi ispiratori della legge n. 903 del 1977, affinché non si ripetano casi analoghi di incresciosa violazione della parità tra i sessi. (5-01300)

GRANATI CARUSO MARIA TERESA, GATTI E BOSI MARAMOTTI GIOVANNA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere:

le ragioni per cui il provveditore agli studi di Modena ha richiesto con lettera circolare in data 16 giugno 1980 a tutti i presidi delle scuole secondarie della provincia dati dettagliati sulle manifestazioni studentesche avvenute nell'anno scolastico 1979-1980, sulle loro motivazioni, se « connesse alla vita scolastica » o dichiaratamente « politiche »;

se analoga raccolta di dati è stata promossa in altre province;

quali ne siano le precise finalità. (5-01301)

CONTE ANTONIO, BOTTARELLI, CHIOVINI CECILIA E PASQUINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere –

in considerazione delle tragiche notizie che continuano a giungere dalla Boli-

via, dopo il sanguinoso colpo di stato fascista perpetrato contro le scelte compiute attraverso libere elezioni da quel popolo;

rilevato che si sta procedendo ad una spietata « caccia all'uomo » tesa ad annientare le forze democratiche locali e gli stessi stranieri comunque impegnati nella difficile realtà del paese sudamericano;

ricordato che l'Italia ha da tempo avviato programmi di cooperazione con la Bolivia e con gli altri paesi del Patto Andino –

quali opportuni urgenti iniziative siano state assunte, anche di intesa con gli altri paesi CEE, per ottenere la scarcerazione dei cittadini italiani Alfonso Casotto e Primo Silvestri, arrestati a El Alto il 22 luglio, che si trovano in Bolivia quali volontari nel quadro di un programma di cooperazione tecnica;

quali passi siano stati compiuti per avere informazioni sugli altri cittadini italiani che si trovano in Bolivia ed in particolare su altri volontari operanti nella zona amazzonica;

le iniziative adottate per giungere alla liberazione del salesiano Alessandro Chiecca.

Gli interroganti chiedono, infine, se non intenda procedere immediatamente alla sospensione di ogni accordo di cooperazione con la Bolivia, sino a quando non saranno ripristinate le condizioni di legalità democratica. (5-01302)

BARACETTI, CRAVEDI E ZANINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se si sono accertate le ragioni dell'incursione nello spazio aereo italiano e della successiva distruzione del *MIG-23* libico in Calabria; se sono state fornite, e di quale natura sono, le giustificazioni del governo libico per tale incursione; se è vero che gli apparati di vigilanza *radar* e aerei italiani e della NATO non avevano segnalato la penetrazione dell'aereo militare straniero sul territorio nazionale; quali misure sono in atto o si intendono assumere per garantire al massimo il rispetto ed eventualmente la difesa della sovranità italiana sullo spazio aereo nazionale. (5-01303)

BROCCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se risponda al vero che le istituzioni scolastiche ed i convitti dell'ex Ente nazionale sordomuti, statizzati a decorrere dal 1° settembre 1978 con legge 21 ottobre 1978, n. 641, sono ancora in attesa della emanazione di formali provvedimenti applicativi della legge citata a causa di un contrasto fra il Ministero della pubblica istruzione ed il Ministero del tesoro, relativo alla interpretazione dell'articolo 1-*octies;*

se sia a conoscenza che l'inquadramento del personale direttivo docente e non docente, il quale ha titolo per legge all'immissione nei corrispondenti ruoli del Ministero della pubblica istruzione secondo la qualifica e le anzianità possedute nell'ente di provenienza, deve avvenire dopo la formazione con decreto del Presidente della Repubblica dei ruoli speciali del personale;

se ritenga di intervenire per accelerare la emanazione dei decreti di statizzazione e di istituzione dei ruoli speciali al fine di rendere giustizia al personale che continua, dopo due anni, a prestare la propria opera nelle istituzioni predette con il trattamento economico in godimento al 1° settembre 1978;

se, infine, reputi opportuno, finché non saranno risolte le controversie, di attribuire immediatamente al personale l'inquadramento economico provvisorio, spettante di diritto. (5-01304)

ANGELINI E TRIVA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso:

che il prefetto di Taranto, in data 28 maggio 1980, ha trasmesso a tutti i sindaci dei comuni della provincia una nota recante all'oggetto « Uso del gonfalone degli enti locali »;

che in tale nota sta scritto, fra l'altro: « Ovviamente, l'invio del gonfalone del comune ad una pubblica manifestazione implica la piena adesione del civico ente agli scopi della manifestazione stessa: costituisce, cioè un atto di valore morale, di cui va, responsabilmente, valutata la

conformità ai fini pubblici ed agli interessi collettivi dei quali, essenzialmente, esso ente è depositario. Diversamente va considerato l'uso del gonfalone in manifestazioni chiaramente ispirate a finalità politiche di parte o che non siano espressioni degli interessi della intera comunità locale (ad esempio manifestazioni indette da organizzazioni sindacali o di categoria allo scopo di richiamare l'attenzione su determinati problemi di settore). In tali ipotesi l'uso del vessillo comunale deve ritenersi non legittimo e passibile, eventualmente, di sanzioni sul piano amministrativo e penale » –

se la nota del prefetto di Taranto – che ricorda atteggiamenti che autorità governative hanno assunto in altri tempi politici contro le autonomie – è la espressione di una iniziativa personale o è la esecuzione di una direttiva del Ministro dell'interno;

nella prima ipotesi si chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intende assumere per indurre il prefetto di Taranto a correggere tali suoi comportamenti e ad essere pienamente e doverosamente rispettoso delle autonomie locali;

nel secondo caso, si chiede di conoscere: il testo della circolare direttiva; le ragioni che hanno indotto il Ministero ad assumere una iniziativa così inopportuna e le misure che il Ministro intende adottare per porre termine a questa ostile interferenza. (5-01305)

LIGATO, LAGANÀ E TASSONE. — *Ai Ministri della difesa e dei trasporti.* — Per sapere:

se trova riscontro la notizia pubblicata nei giorni scorsi da alcuni quotidiani – in relazione alla caduta sui monti della Calabria di un aviogetto militare di nazionalità libica – per cui più volte, negli ultimi mesi, si sarebbero registrati casi di mancata collisione, nel cielo dello stretto di Messina, tra aerei in servizio di linea sullo scalo di Reggio Calabria-Ravagnese ed aviogetti militari, presumibilmente partiti dalla base di Catania-Sigonella o addirittura, si dice, di nazionalità sconosciuta;

se si ritiene strano – e, comunque, da chiarire – che gli aviogetti militari non siano stati rilevati dal sistema *radar* per darne notizia ai piloti ALITALIA-ATI;

se è a loro conoscenza che gli aerei in servizio di linea sullo stretto di Messina percorrono una zona d'ombra tra Stromboli e Catania e, quindi, tra Stromboli e Reggio Calabria, per insufficienza dell'impianto *radar* di Fontanarossa e perché l'installazione di Ravagnese è inattiva;

se ritengono che il pericolo di collisioni e i sempre più frequenti e sorprendenti sorvoli della Sicilia e della Calabria da parte di aviogetti militari di nazionalità spesso indefinita giustifichino ed anzi impongano l'immediata attivazione del *radar* di Reggio Calabria e il potenziamento dell'impianto di Catania;

quali direttive intendono impartire all'ITAVIA e a CIVILAVIA, considerato che l'impianto *radar* di Reggio fu installato dopo quattro anni dall'acquisto e soltanto alla scadenza del periodo di garanzia riconosciuto dalla casa costruttrice. (5-01306)

NAPOLETANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se è a conoscenza della incandescente situazione che si è venuta a creare in alcuni uffici di collocamento della provincia di Salerno a causa delle gravi irregolarità registrate negli avviamenti al lavoro, spesso effettuati con criteri mafiosi e clientelari così gravi da provocare o il blocco dell'attività di collocamento o, addirittura, l'intervento di funzionari prefettizi;

se è a conoscenza, altresì, delle legittime manifestazioni di protesta da parte dei disoccupati dell'Agro Nocerino, avutesi il 19 luglio 1980, e quali provvedimenti ha adottato o intende adottare per porre fine agli abusi e alle irregolarità denunciate anche dai locali sindacati;

se, a fronte di questi e di altri episodi del genere, che si vanno estendendo a macchia d'olio nel meridione, ritiene che gli ostacoli di varia natura frapposti al

proseguimento della discussione del disegno di legge di riforma del collocamento, già approvato in sede referente dalla Commissione lavoro, e la vana ricerca di una riformulazione della politica dell'impiego diversa da quella cui si ispira il menzionato disegno di legge, possano essere interpretati come una chiara manifestazione di volontà politica di non porre decisamente e definitivamente fine ai criteri clientelari e mafiosi con i quali, specie in alcune zone, viene tuttora gestito il collocamento e che, oltre a far registrare sempre più frequenti interventi della magistratura, esasperano tensioni sociali con alto potenziale esplosivo e difficilmente governabili. (5-01307)

PICANO, BERNARDI GUIDO, RUBINO, MANFREDI MANFREDO E MORAZZONI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere – premesso che:

la compagnia AERAL SpA opera regolarmente autorizzata da qualche anno sul territorio nazionale ed internazionale nel settore dei vettori *charter* sia merci che passeggeri, con due aerei quadrigetti DC 8;

in data 14 marzo 1980 il dottor Schettini della OIOTA ha richiesto la quotazione per effettuare un volo settimanale di trasporto pellegrini da maggio a settembre per un totale di n. 27 voli Entebbe-Roma-Lourdes-Tel Aviv-Entebbe;

per detto programma era stata interpellata in precedenza anche la *Kenya Airways* la quale aveva fornito la stessa quotazione fatta dalla AERAL SpA;

i voli relativi a detto programma sono iniziati con aeromobili della *Kenya Airways,* cioè in quinta libertà;

che per quinta libertà si intende un aeromobile di bandiera differente dai due paesi interessati, nel caso specifico Italia ed Uganda;

in ogni paese democratico, per diritto e consuetudine internazionale, la cosiddetta « quinta libertà » non viene concessa ad alcun vettore a meno che le autorità preposte all'aviazione civile locale non abbiano interpellato preventivamente ed ottenuta risposta scritta da tutti i loro vettori nazionali di non aver capacità o disponibilità per tale operazione;

sempre nel caso specifico la AERAL SpA, interpellata dalla direzione dell'aviazione civile, aveva dato a mezzo *telex* parere negativo a far operare la *Kenya Airways* essendo disponibile essa stessa ed avendo oltretutto offerto la stessa quotazione;

malgrado ciò veniva permesso alla *Kenya Airways* di operare in quinta libertà;

veniva spiegato alla AERAL SpA, in presenza di testimoni, che ciò era dovuto a presunte pressioni ricevute;

il valore di detto trasporto di pellegrini ascende a 2,5 milioni di dollari U.S.;

pertanto l'AERAL SpA ha ricevuto fino a questo momento un danno di lire 1.150.000.000 oltre ad un ulteriore danno per aver tenuto ferma e non impegnata parte della propria flotta in attesa della conferma del contratto, forte del fatto che, per diritto e consuetudine internazionale, nessun'altra compagnia poteva esserle preferita –

1) se il Ministro dei trasporti è al corrente del fatto che è stata autorizzata illegalmente una compagnia aerea straniera (*Kenya Airways*) ad operare in Italia, con grave danno ad una compagnia aerea italiana (AERAL);

2) se è a conoscenza che in Italia viene sistematicamente violato il principio della reciprocità proprio da quegli organi governativi che invece dovrebbero applicare questo principio, e tutto ciò sempre in grave danno delle compagnie aeree nazionali sia di bandiera che non, le quali, in alcuni casi, o cessano di esistere o muoiono ancor prima di nascere;

3) se non ritenga che tutto ciò sia gravemente lesivo degli interessi della nazione, oltre che dannoso alla collettività che è, e sarà, a causa di tutto ciò, sempre costretta a rivolgersi, specie per voli *charter,* a vettori stranieri. (5-01308)

FERRARI MARTE, CRESCO, CARPINO E TROTTA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, della sanità, dei lavori pubblici, dell'industria, commercio e arti-*

gianato e della difesa. — Per sapere – atteso che:

cinque infortuni gravi sul lavoro (di cui uno mortale) si sono verificati nello arco di una sola giornata lavorativa (21 luglio 1980) in una sola zona di Milano;

un gruppo di pretori avrebbe convocato 38 sindaci di comuni attorno a Milano, nella positiva determinazione di ottenere una loro partecipazione nell'opera di prevenzione per il rispetto delle norme antinfortunistiche;

nel 1977 (ultimo anno in cui le cifre sono definitive) i casi di infortunio sono stati in Italia 992.763 nell'industria, 168 mila 802 in agricoltura e complessivamente 1.161.565; 1.728 sono stati mortali nell'industria e 869 nell'agricoltura; oltre a 26.736 casi di invalidità permanente in agricoltura e 54.249 nell'industria e a circa un milione di casi di invalidità temporanea –:

quali interventi ed iniziative si intendano attuare per la concreta applicazione delle norme antinfortunistiche in tutti i settori e campi di attività;

quali interventi si intendano svolgere nei confronti di tutti gli enti locali, delle unità sanitarie locali e degli organi di prevenzione in relazione alla legge n. 833;

se è stato costituito l'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro, al fine di determinare tutti gli aggiornamenti tecnico-organizzativi per creare le condizioni di una radicale modificazione che ponga fine ad un così pesante costo umano e sociale, rappresentato dall'attuale entità degli infortuni mortali e invalidanti. (5-01309)

BIANCO GERARDO, VERNOLA, MANFREDI MANFREDO, CIRINO POMICINO, MANNINO, FIORET, FIORI PUBLIO, SEGNI, SILVESTRI, DE POI E BONALUMI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere, dopo il colpo di Stato in Bolivia e la sanguinosa repressione che ne è derivata contro liberi cittadini, sindacalisti, esponenti del mondo politico e religiosi, quali passi intenda compiere il Governo italiano per contribuire al ristabilimento della legittimità democratica e per opporsi alle violazioni del diritto internazionale e dei diritti dell'uomo che vengono commesse.

Per conoscere inoltre:

quali passi sono compiuti per coordinare tale azione in sede multilaterale ed in particolare con i *partners* della Comunità europea;

se non si ritenga opportuno stabilire precise sanzioni e se l'ambasciatore italiano non debba venire richiamato per consultarsi urgentemente sulla grave situazione che porta un ulteriore elemento di crisi nel continente latino-americano. (5-01310)

MILANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, in ordine alla caduta di un MIG delle forze armate libiche in territorio calabrese, l'esatta dinamica dei fatti, ed in particolare se sia vero – e come si spieghi – che il suddetto aereo era penetrato nello spazio aereo italiano senza essere in alcun modo intercettato dal dispositivo di vigilanza e di difesa aerea nazionale. (5-01311)

PARLATO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere:

se risponda a verità che delle due grandi navi a carbone recentemente commesse da una società australiana alla Italcantieri, nessuna verrà costruita negli stabilimenti di Castellammare di Stabia, così continuando, in piena intesa tra azienda e sindacati CGIL-CISL-UIL, l'opera di declassamento delle potenzialità del cantiere stabiese le cui difficoltà sono del tutto apparenti in quanto forzosamente indotte da tale assurda politica aziendale e sindacale che si va configurando in molti similari episodi, a tutto vantaggio dei cantieri del nord;

se si intenda sollecitamente e drasticamente intervenire onde a Castellammare, ai suoi cantieri ed al suo organico, venga dato spazio e prospettiva di lavoro come meritano, così definitivamente allontanando lo spettro della Cassa integrazione guadagni e dei licenziamenti ingiustificati. (5-01312)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

FRASNELLI E RIZ. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere –

premesso che sulla rivista scientifica *Science* dell'8 febbraio 1980 è stata data notizia della collocazione sul mercato farmaceutico britannico - svizzero (Reckitt & Colman - Pharmacolor AG, Basilea) del prodotto *Buprenorphine,* la cui somministrazione appare estremamente efficace ai fini della terapia di disintossicazione nei confronti dei dipendenti da eroina;

accertato che la somministrazione giornaliera di una dose variabile dai 4 agli 8 grammi del *Buprenorphine* ha prodotto una diminuzione del libero consumo di eroina da parte dei tossicodipendenti soggetti alle sperimentazioni nella fase introduttiva del farmaco pari a un minimo del 69 fino ad un massimo del 98 per cento;

accertato altresì che il farmaco in questione non ha determinato nessun fenomeno di dipendenza al momento in cui se ne è cessata la somministrazione ai soggetti sottopostisi volontariamente alla terapia –

se non ritenga opportuno disporre immediatamente le opportune sperimentazioni del prodotto sopra menzionato per una celere introduzione dello stesso nella farmacopea ufficiale italiana. (4-04278)

LOMBARDO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere i motivi della soppressione della linea marittima Trieste-Bari-Catania-Tripoli e viceversa.

L'interrogante fa presente che tale provvedimento determina danni gravissimi e irreparabili a tutta l'economia del catanese e della Sicilia orientale ed aggrava ancor di più le già precarie condizioni aziendali degli operatori. Il provvedimento ha inoltre evidenti ispirazioni antimeridionaliste poiché si ripercuote negativamente ed in modo particolare nel territorio meridionale.

L'interrogante chiede infine di sapere se il Ministro non ritenga necessario ed urgente revocare tale provvedimento anche in seguito alle varie sollecitazioni e proteste delle categorie economiche interessate e delle forze sociali e politiche. (4-04279)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se esistono due diverse « medaglie d'oro mauriziane » concesse al personale militare come premio per un lungo periodo di tempo (50 anni) trascorso nelle forze armate, di cui una per gli ufficiali, di peso (e valore) doppio di quella concessa ai sottufficiali, e come si motiva questo diverso riconoscimento per analoghi trascorsi di carriera nella scala dei valori militari, quasi che l'ufficiale pesi il doppio del sottufficiale.

Per conoscere se questa logica non trovi riscontro per altro verso nei criteri che vengono seguiti per la elezione delle rappresentanze militari, dove per eleggere un rappresentante « ufficiale » occorrono 125 ufficiali, mentre occorrono 250 sottufficiali per eleggere un parigrado e 500 soldati per eleggere un giovane di leva, quasi che il peso dell'ufficiale corrisponda al doppio del sottufficiale e al quadruplo del soldato. (4-04280)

BENCO GRUBER AURELIA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quali urgenti iniziative siano allo studio per correggere i disastrosi effetti che saranno causati dall'applicazione degli articoli 13 e 14 del decreto-legge 3 luglio 1980, n. 288, sull'aumento dell'imposta di fabbricazione degli spiriti, con riflessi gravi sulla viticultura nazionale e in particolare su quella della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, che negli ultimi anni aveva raggiunto perfezionamenti tecnici importanti, e ancor più sulle stesse industrie distilla-

trici, soprattutto di Gorizia e di Trieste, il cui dissesto andrebbe ad aggiungersi a quello di troppe altre industrie in crisi.
(4-04281)

SERVADEI. — *Ai Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero.* — Per conoscere se è vero che i maggiori paesi produttori di caffè latino-americani (guidati da Brasile e Colombia) avrebbero promosso l'istituzione d'un « cartello » internazionale avente la funzione di sostenere i prezzi del caffè attraverso la manovra di *stocks* regolatori. Tale « cartello » sarebbe una risposta alle difficoltà di giungere ad intese soddisfacenti con i paesi consumatori per stabilizzare il mercato del caffè e garantire ai paesi produttori prezzi remunerativi.

L'interrogante, nel ricordare le vicende che caratterizzarono il mercato mondiale del caffè nel biennio 1976-77 – vicende che comportarono forsennate speculazioni da parte dei grossisti-torrefattori e il raddoppio in Italia dei prezzi di vendita al dettaglio – è del parere che l'iniziativa dei paesi latino-americani debba essere seguita con la dovuta attenzione, al fine di contrastare ogni tentativo del « cartello » d'imporre ai consumatori prezzi esagerati ed artificiosi. Adeguata azione dovrebbe essere svolta in sede ICO (Organizzazione internazionale del caffè) attraverso l'adozione di iniziative che coinvolgano i maggiori paesi consumatori.
(4-04282)

SCALIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti abbia adottato per venire incontro ai danneggiati dell'eruzione lavica dell'Etna del 4 agosto 1979.

La prefettura di Catania ha tempestivamente inoltrato una esauriente relazione riproducendo analiticamente i danni provocati dalla eruzione per un ammontare di lire 77.351.810 ed invocando la concessione delle provvidenze previste dalla legge 25 maggio 1970, n. 364, istitutiva del fondo di solidarietà nazionale.
(4-04283)

SPINI E SEPPIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se corrisponde a verità la notizia secondo la quale il Ministero dei lavori pubblici intende prendere provvedimenti per la sicurezza della superstrada Firenze-Siena, sulla quale si sono verificate, anche recentemente, due sciagure che hanno provocato la morte di otto persone e ciò a causa delle precarie condizioni della stessa superstrada.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti si intendano in effetti prendere, anche alla luce del documento formulato il 22 luglio 1980 dagli enti locali interessati, in cui si ricorda la qualifica di « raccordo autostradale » con cui l'arteria venne qualificata e si afferma la esigenza che essa sia nei fatti adeguata al ruolo che le era stato assegnato nel sistema delle infrastrutture della Toscana.
(4-04284)

ZANFORLIN. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere – premesso:

che in comune di Badia Polesine in provincia di Rovigo esiste un complesso monumentale medievale denominato « Abbazia della Vangadizza » risalente al X secolo, sorta ad opera dei monaci benedettini;

che tale complesso comprende: chiostro, cappella, campanile, fabbricati e mura millenarie entro le quali sono custoditi mobili e quadri di notevole pregio ed interesse artistico e storico oltre ad uno splendido « cenacolo » del Bonsignori, dipinto nel '500 su tela di grandi dimensioni a libera interpretazione del capolavoro leonardesco;

che questo monumentale complesso medievale è l'unico esistente in Polesine e che dal punto di vista storico viene considerato, per comune riconoscimento, al terzo posto in Italia, dopo le abbazie di Montecassino e Nonantola;

che per il suo pregio ed interesse storico-artistico costituisce oggetto, ancora oggi, di studio da parte di storici provenienti da ogni parte d'Italia e di quelli che fanno capo al sodalizio Vangadiciense;

che l'intero complesso (chiostro, cappella, campanile, fabbricati e mura) è stato sottoposto al « vincolo della monumentalità » dalla Sovrintendenza ai monumenti di Venezia sin dal 3 settembre 1923;

che a conferma della importanza storica del complesso si ricorda ancora come i primi proprietari (i nobili D'Espagnac) ne siano venuti in possesso ad opera dell'imperatore Napoleone I, dopo la vittoriosa campagna d'Italia, mentre gli attuali proprietari - la nobile famiglia francese De Rostolan - sono succeduti per eredità;

che oggi si impongono urgenti lavori di risanamento, che gli attuali proprietari non sarebbero in grado di affrontare date le notevoli spese che sarebbero necessarie, ragione per cui hanno ripetutamente e pubblicamente manifestato l'intenzione di cedere l'intero complesso ad un privato acquirente;

che di recente sono apparsi sulla stampa diversi articoli riportanti la notizia della già avvenuta vendita ad un mobiliere del basso veronese, e che sarebbe nelle intenzioni dell'acquirente trasformare il complesso in una commercialissima mostra permanente di mobili d'arte, con tanto di botteghe più o meno artigiane, ristorante e albergo per i clienti -

se, una volta fatti gli opportuni e tempestivi urgenti accertamenti del caso, onde evitare che il complesso possa subire, per un suo eventuale successivo utilizzo a fini commerciali e speculativi, modifiche tali da comprometterne le caratteristiche morfologiche proprie con conseguente perdita della sua originalità ed interesse storico-architettonico, non ritenga (dopo quasi 200 anni) di rientrare in possesso di questo inestimabile patrimonio culturale e storico facendo ricorso al diritto di prelazione previsto dall'articolo 30 della legge 1° giugno 1939, n. 1089, e ciò non solo per assicurare la destinazione dell'importante complesso monasteriale ad uso di pubblico interesse, ma soprattutto perché possa continuare ad essere il centro naturale di incontro e di sviluppo della vita culturale della comunità non solo polesana. (4-04285)

FABBRI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere -

premesso che l'intenzione è scevra da ragioni campanilistiche o da rivendicazioni di prestigio, ma mossa da esclusive considerazioni di funzionalità ed utilità;

pur apprezzando la sensibilità delle ferrovie dello Stato nel predisporre e mettere a disposizione gratuita dei viaggiatori numerosi e ben congeniati mini-orari ferroviari nei diversi periodi dell'anno, relativi ai principali treni che solcano la nostra penisola, dotati di encomiabili legende e segni convenzionali e di quanto di indispensabile possa servire all'utente;

pur sottolineando la cura con la quale vengono segnalati all'ignaro viaggiatore orari di arrivo e partenza dalle e per le principali località, capolinea e mete intermedie -

i motivi per i quali, nella sopraddetta dovizia di segnalazioni, manchi del tutto una città che, per numero di abitanti (160.000), per intensità di arrivi e partenze turistiche, commerciali e affettive (per l'alto numero di immigrati residenti) avrebbe diritto a comparire, al pari di tante altre, nel prezioso *vademecum* ferroviario. Da quanto accennato, sarà facile arguire, per gli addetti ai lavori, che si tratta di Prato, ignorata e « saltata » nel sopraddetto *excursus* delle ferrovie dello Stato. Una tale omissione, a parere dell'interrogante, non può trovare giustificazioni in una mancanza della titolarità di capoluogo di provincia o nella secondarietà dello snodo, rispetto ad altri contenuti nel mini-orario ferroviario. Da qui la domanda dell'interrogante che risponde ad una esigenza dei pratesi e di quanti hanno o avranno un rapporto con Prato. (4-04286)

BOFFARDI INES E SCAJOLA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quale sia la reale situazione in merito all'autorizzazione per la balneazione agli stabilimenti balneari di Genova. Da notizie apprese sulla stampa risulta agli interroganti che sarebbe imminente la revoca del divieto di balneazione per sette stabimenti balneari della zona tra Quarto e Nervi in seguito a recenti prelievi che avrebbero dato esito positivo per le acque del mare prospiciente i suddetti sette stabilimenti.

L'aspettativa da parte dei cittadini è grande e una parola chiara da parte del Ministero competente è molto attesa.

Gli interroganti chiedono, qualora la revoca del divieto fosse disposta, se si intenda considerare l'opportunità di estendere tale provvedimento agli altri stabilimenti balneari esistenti nello stesso specchio di acqua ritenendo che il mare non sia contenibile solo in alcuni tratti, naturalmente escludendo le zone dove non siano ancora in funzione i depuratori. (4-04287)

SANTAGATI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave stato di disagio economico in cui si trovano le Guardie di sanità, che prestano la loro opera nei porti, negli aeroporti e presso gli uffici sanitari provinciali alle dipendenze del medico e del veterinario provinciale, svolgendo una attività di vigilanza igienico-sanitaria annonaria. Gli appartenenti al Corpo, pur essendo in buona parte laureati e diplomati, hanno una qualifica retributiva particolarmente bassa.

Si chiede pertanto di conoscere se non si ritenga opportuno andare incontro alle richieste della categoria che aspira di raggiungere almeno il 5° livello retributivo.

Si chiede inoltre di conoscere la causa per cui i graduati e le guardie semplici hanno lo stesso livello retributivo. (4-04288)

SANTI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del turismo e spettacolo.* — Per sapere – premesso che:

in questi giorni si cominciano già a trarre i primi consuntivi della stagione estiva in corso: una notevole apprensione si rileva dalle dichiarazioni rilasciate alla stampa dagli operatori turistici; sembra che quella che è stata giustamente definita una delle più floride industrie del nostro paese, stia attraversando un momento di stasi dovuto, si afferma, principalmente all'inclemenza dei fattori atmosferici;

ad avviso dell'interrogante, però, la giustificazione meteorologica non è accettabile e l'incapacità dell'industria turistica del nostro paese e dei settori che intorno ad essa ruotano a sostenere il confronto con le altre realtà dell'Europa mediterranea risiede nella incapacità dimostrata da troppi nostri operatori a temperare la esosità di una mentalità imprenditoriale rivolta unicamente ad ottenere il massimo profitto da una politica turistica focalizzata solo nel breve periodo più caldo dell'anno;

si deve così assistere ad una insostenibile lievitazione dei costi, per il turista, in tutti i settori merceologici (dagli alberghi e dalle strutture turistiche, all'abbigliamento, dai trasporti ai generi alimentari in particolare, è tutto un rincorrersi in salita dei prezzi);

tutto ciò non solo scoraggia il turismo straniero ma rappresenta una oggettiva ed inammissibile limitazione al diritto al godimento delle ferie per le classi popolari del nostro paese –

se il Governo intenda intervenire nella maniera più rapida e più energica per impedire e reprimere l'ingiustificata lievitazione dei prezzi nelle località di villeggiatura tramite rigorosi ed estesi controlli da parte della Guardia di finanza e, qualora le forze siano troppo limitate al compito, attraverso la collaborazione della pubblica sicurezza, dei carabinieri e dei vigili urbani, di stanza nei comuni delle località balneari e di montagna.

Questo onde evitare un modo di agire che appare come una sopraffazione non solo nei confronti degli stranieri, ma sopratutto delle nostre classi popolari che, oltre ai sacrifici giornalmente compiuti sul lavoro, si trova indifesa ed esposta alle più ingiustificate richieste di aumenti generalizzati per ogni settore. (4-04289)

SANTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere – premesso che:

ormai sempre più sentita è, da parte degli operatori economici e turistici genovesi, l'esigenza di una linea aerea che colleghi Genova a Parigi: una recente inchiesta condotta dall'ALITALIA tra gli uomini d'affari genovesi su quali fossero le loro preferenze, nell'ipotesi dell'istituzione di una nuova rotta internazionale, li ha trovati a gran maggioranza concordi nell'indicare come destinazione la capitale francese;

tale indicazione è particolarmente importante per chi abbia coscienza dell'attenzione che da sempre, negli ambienti economici genovesi, è stata rivolta ai problemi dei rapporti e delle comunicazioni internazionali come strumento di crescita economica della città, della regione e del paese –

se il Ministro dei trasporti intenda assumere adeguate iniziative affinché l'aspirazione degli operatori genovesi trovi soddisfazione. Ciò sarà anche una occasione per rendere più uniti i vincoli nell'ambito europeo tra l'Italia e la Francia. (4-04290)

SANTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere – premesso che:

nell'ambito della pubblica amministrazione e, in particolar modo, nell'ambito del settore delle partecipazioni statali, è invalso l'uso di affidare ad ex dipendenti, che hanno scelto il pensionamento anticipato o altre forme di cessazione del rapporto di lavoro dipendente dagli enti pubblici stessi, incarichi di consulenza;

tutto ciò, oltre a rappresentare un oggettivo incentivo ad una disaffezione al servizio della collettività per le gerarchie più elevate e professionalmente più preparate dei settori pubblici, è certamente inconcepibile in un momento nel quale si chiede soprattutto agli strati più umili del popolo italiano il superamento di ogni mentalità corporativa e antisociale –

se il Governo intende intervenire immediatamente affinché si giunga alla revoca di tutti gli incarichi di consulenza ad ex dipendenti del settore pubblico e delle partecipazioni statali affidandoli a laureati giovani preparati e a tecnici competenti sviluppando per questi le carriere interne. Ciò non solo ridarebbe fiducia agli operatori del settore e alla pubblica opinione nelle capacità direzionali dei poteri esecutivi dello Stato ma sarebbe un importante contributo alla soluzione del problema della disoccupazione intellettuale giovanile. (4-04291)

SANTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se corrisponde al vero che una vettura-ristorante delle ferrovie dello Stato sia stata « dimenticata » agganciata al treno « Palatino » e pertanto finita al *terminal* francese della *Gar de Lyon* a Parigi dove sembra essere anche stata « alleggerita » di gran parte del suo corredo.

Tra l'altro questo tipo di vettura ristorante non risulta essere abilitata al servizio ad alta velocità, e ciò reca notevoli disturbi e fastidi ai passeggeri che usufruiscono di questo importante e comodo servizio per viaggi ferroviari a lungo percorso, per la non buona tenuta alle alte velocità della carrozza stessa. (4-04292)

SANTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che:

il pretore di Savona dottor Pietro Cordova ha reso esecutivo il provvedimento di sfratto a carico di una famiglia, residente a Spotorno, composta da due coniugi e dai loro 9 figli, cinque dei quali in tenera età;

giovedì 10 luglio 1980, al momento dell'esecuzione della sentenza da parte dell'ufficiale giudiziario, è dovuto intervenire il sindaco della cittadina ligure che ha requisito l'alloggio da « rilasciare », affidandolo per due mesi alla famiglia sfrattata;

non si può non tenere conto di una situazione oggettiva che non permette, a chi subisca uno sfratto in questo periodo estivo, di trovare un alloggio alternativo neppure presso alberghi, pensioni o locande che nel periodo estivo registrano il tutto esaurito o una lievitazione dei prezzi difficilmente sostenibile -

se il Governo non intenda intervenire su questo problema graduando o rinviando l'esecutività degli sfratti che diventano impossibili nelle piccole e medie cittadine di riviera e di montagna specie nel periodo turistico, giacché non è ammissibile che migliaia di cittadini siano lasciati nell'incertezza fidando solo nella comprensione della magistratura o nello spirito d'iniziativa degli amministratori locali.

(4-04293)

SANTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere - premesso che:

la logica dalla quale promanano le decisioni del Governo in materia di misure fiscali a sostegno della nostra economia, non può che destare serie perplessità, dal momento che tali decisioni ricalcano le scelte finora attuate e sempre dimostratesi prive di risultanze decisive essendo impostate su interventi « tampone » e non su una seria e lungimirante programmazione;

corretta e indilazionabile è certamente la volontà di intervenire a sostenere la economia delle regioni meridionali, ma se realmente si vuole che gli interventi prospettati abbiano un effetto positivo per il Mezzogiorno, è necessario che essi siano indirizzati al sostegno dei settori sani e meritevoli dell'economia meridionale e quindi non solo verso il settore industriale, al fine di superare le strozzature di carattere strutturale e i problemi di liquidità delle imprese;

non è possibile, sulle spalle dei lavoratori, investire denaro in aziende improduttive, con incapacità dirigenziali, senza controllo degli eventuali investimenti -

quali strumenti saranno adottati per controllare che i sacrifici dei lavoratori e di tutto il popolo italiano servano a rafforzare e sviluppare l'economia e l'occupazione nel meridione e non si disperdano in mille rivoli tra sostegni a imprese in « coma irreversibile » e manovre finanziarie, a fini speculativi, che potrebbero, come spesso è accaduto, portare altrove il denaro stanziato: basterebbe per rendersene conto controllare nel passato come sono stati usati i fondi derivanti dalla fiscalizzazione degli oneri sociali.

Si chiede, infine, di sapere quali misure si intendono adottare per incrementare principalmente l'agricoltura ed il turismo nel sud e se il Governo abbia previsto interventi in questi campi. (4-04294)

SANTI. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica, del tesoro e delle finanze.* — Per sapere - premesso che:

i provvedimenti anticongiunturali adottati dal Governo dovrebbero produrre, sia pure attraverso duri sacrifici dei lavoratori, risultati di effetto strutturalmente positivo per ogni settore (agricolo, turistico, industriale);

è giusto e corretto, dopo oltre 30 anni di evasioni fiscali in ogni settore, che lo Stato e le sue leggi finanziarie agiscano decisamente e fermamente affinché tutti paghino in misura proporzionata quanto da loro dovuto, ma è anche giusto che le norme e le misure fiscali non siano farraginose e tali da non poter sempre essere portate tempestivamente a conoscenza delle categorie interessate, norme che, come l'accorpamento dell'IVA e lo aumento dei contributi per il servizio sanitario, colpiscono duramente i settori produttivi dell'agricoltura italiana, quelli formati non dalle grandi aziende o con fini di speculazione, bensì da centinaia di migliaia di piccoli coltivatori agricoli;

l'introduzione generalizzata della bolletta di accompagnamento, è giusta ma deve essere valutata e studiata opportunamente onde evitare che la stessa incida in maniera pesante sull'attività quotidiana dei produttori agricoli che si trovano costretti ad emettere una moltitudine di documenti da compilarsi correttamente, a pena di sanzioni gravissime, ed i cui costi, in ultima analisi, vengono ad incidere sui consumatori -

come il Governo voglia rispondere ai preoccupanti interrogativi che le nuove disposizioni hanno creato tra i nostri produttori agricoli, e quali iniziative siano allo studio per la soluzione di tali problemi. (4-04295)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri.* — Per conoscere quali motivi ostino al riconoscimento della personalità giuridica alla Associazione nazionale famiglie caduti e dispersi in servizio in tempo di pace, di cui gli atti del notaio Giuseppe Mocchi di Abbiategrasso, associazione che svolge alte finalità morali nei riguardi delle famiglie dei militari caduti o dispersi. (4-04296)

ACCAME. — *Ai Ministri della sanità, della difesa, di grazia e giustizia e della pubblica istruzione.* — Per conoscere come il Ministro della sanità intenda procedere per dare concretezza alle apprezzate proposte avanzate in sede di Commissione sanità della Camera dei deputati con particolare riferimento alle caserme, alle carceri e alle scuole (nel contesto della legge n. 685), anche alla luce della proposta di legge sulla droga nelle caserme (n. 58). (4-04297)

ACCAME. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere:

se è al corrente che oltre 360 navi battenti bandiera estera (principalmente liberiana, panamense, cipriota e di Singapore) imbarcano annualmente 23000 marittimi di nazionalità italiana come risulta dalla relazione al bilancio della Previdenza marinara per quanto riguarda le iscrizioni (*ex lege* n. 135 del 1974) previste con controllo obbligatorio da parte delle capitanerie di porto;

se risponde a verità che il tonnellaggio complessivo di queste navi è all'incirca un terzo della flotta italiana e se si tratta per lo più di navi acquistate negli scorsi anni in Giappone, nei cantieri coreani e di Singapore;

infine, se non ritiene opportuno, ai fini di un controllo efficace e per rispondere alle esigenze della legge n. 135, potenziare i servizi della Previdenza marinara con controlli incrociati tra i dati che provengono dalla amministrazione periferica della marina mercantile e quelli di cui dispone l'istituto. (4-04298)

GUARRA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato e al Ministro per gli affari regionali.* — Per conoscere i motivi per i quali, a distanza di anni dalla sua ultimazione, non viene reso funzionante il mercato ortofrutticolo di Pagani e Nocera Inferiore in provincia di Salerno.

Per sapere quale fondamento abbiano le voci diffuse negli ambienti interessati alla apertura del detto mercato, secondo le quali il mancato funzionamento deve attribuirsi a motivi di dissenso tra gli esponenti politici dei due comuni, oppure, secondo altri, ad interessi contrastanti di altri mercati tra i quali viene indicato anche quello di Bologna. (4-04299)

SOSPIRI E BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso che durante lo scorso mese di maggio, in un incontro svoltosi in Pescara ed organizzato dall'Abruzzo Turismo, il Ministro dei trasporti assicurava:

a) l'agibilità dell'aeroporto Liberi;

b) la ripresa dei voli di linea per servizio passeggeri a far data dal 15 giugno 1980; e, in particolare voli bisetti-

manali sulle linee Pescara-Roma e Pescara-Milano;

c) che in mancanza di ciò avrebbe provveduto al ritiro della concessione alla società ITAVIA –

1) quali motivi hanno impedito il ripristino dei citati voli;

2) se risponde a verità la notizia secondo la quale il Ministro dei trasporti avrebbe già provveduto al ritiro della concessione alla società ITAVIA, affidando la gestione dello scalo pescarese all'Avio-Abruzzo;

3) quale è lo stato dell'aeroporto Liberi di Pescara, anche in relazione alla installazione di tutte le indispensabili strumentazioni di controllo e di sicurezza;

4) su quali finanziamenti può contare lo stesso aeroporto, nelle more della definizione del piano nazionale, che avrebbe dovuto essere predisposto e presentato entro il 31 dicembre 1979;

5) se è vero che circa trenta lavoratori, tra funzionari, impiegati addetti al traffico ed autisti, sono ad oggi impiegati presso l'aeroporto Liberi per il disbrigo di pratiche relative ad un traffico aereo « fantasma » che si può quantificare in alcuni atterraggi settimanali di aerei da turismo per il solo periodo estivo. (4-04300)

PARLATO. — *Al Governo.* — Per conoscere:

se risponda a verità che sino a date correnti l'Italia non abbia ancora utilizzato circa 2.000 miliardi che la CEE ha stanziato in base ai programmi di attuazione e di intervento dei principali fondi comunitari (FEOGA garanzia, FEOGA orientamento, FEOGA sociale, Fondo regionale, eccetera);

quali siano gli importi a date correnti esattamente inutilizzati, suddivisi sia per fondo che per settore preciso di intervento e per regione od area italiana;

se risponda al vero che circa 200 miliardi siano stati, sempre nell'ambito dei detti fondi comunitari, perduti definitivamente e quale fosse la loro destinazione precisa, distinta anche qui per regione od area;

quali siano i motivi relativi alla inutilizzazione dei fondi tuttora disponibili e alla loro definitiva perdita;

se risulti esatto che la Banca europea degli investimenti veda l'Italia in netto regresso nella graduatoria dei maggiori beneficiari in quanto i piani per i nuovi investimenti, specie nel sud, sarebbero in netta preoccupante diminuzione e, in caso affermativo, a chi risalga la responsabilità di tale incredibile ritardo, del tutto inaccettabile stante la precaria situazione del Mezzogiorno d'Italia. (4-04301)

PARLATO E BAGHINO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato e della marina mercantile.* — Per conoscere:

in base a quale assurdo criterio, specie dinanzi al pauroso sbilancio dei conti verso l'estero ed alla drammatica procurata crisi della cantieristica, sia stato consentito alla società Adriatica di Navigazione di acquistare all'estero due navi portacontenitori della classe « boxer » di 5.650 tonnellate s.l., per ben 25 miliardi di lire, anziché ricorrere alla commessa di nuovo naviglio di tal fatta ai cantieri nazionali;

se non ritengano che sarebbe stato ben più opportuno, non appena verificato il positivo andamento del naviglio in esercizio ed a noleggio all'epoca, proseguire la utilizzazione contrattuale di tali navi, al tempo stesso commettendo la nuova costruzione di analogo naviglio a cantieri nazionali, con un indiscutibile globale vantaggio in termini inflattivi, economico-finanziario ed occupazionali. (4-04302)

PARLATO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere:

se siano o meno in atto studi in Italia relativi alla estrazione di glucosio, (ma-

teria prima, come è noto, per produrre alcool in vista del ricorso a tale fonte energetica alternativa), dalla segatura e dai giornali, con un risparmio secco sull'alcool di derivazione cerealicola;

se risponda a verità che esperienze eseguite all'estero prevedono un netto abbattimento dei costi di produzione dell'alcool di derivazione cellulosica e quali siano le concrete prospettive – in termini di tempi, di TEP producibili e di minori costi da affrontare – derivabili dalla operatività delle risultanze ipotizzabili di una ricerca scientifica in tale direzione (4-04303)

PARLATO. — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere:

se il Governo abbia mai recepito, come all'interrogante non sembra affatto, le conclusioni del convegno « Herbora », tenutosi a Verona nel 1976 e, comunque, se intenda effettivamente intervenire in positivo per il recupero del settore dell'erboristeria o se il notevole ritardo accumulato nel comparto si concili con un ingiusto privilegio che di fatto si intenda accordare alla industria farmaceutica nazionale e multinazionale;

se si intendano rimuovere limitazioni operative poste dalla scarsa applicazione della legge del 1931 che, dopo cinquanta anni, risulta comunque essere divenuta – in parte almeno – inadeguata alle aspettative ed alle esigenze sia dei raccoglitori e dei commercianti che di una utenza in crescita costante, subalterna – per una miope politica governativa che tra l'altro si traduce in danno della bilancia dei pagamenti – rispetto al mercato d'importazione estera dove, con ben maggiore acume, si è dato largo sviluppo sia alle coltivazioni che alla commercializzazione;

se infine si intenda rivalutare la professione di erborista, affiancando alle esigenze dianzi espresse la qualificazione terapeutica dei professionisti del settore, la liberalizzazione delle preclusioni relative alla evidenziazione dei princìpi attivi delle piante officinali e comunque favorendo una migliore introduzione del prodotto erboristico presso le farmacie. (4-04304)

PARLATO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere:

se risponda al vero che il comune di Napoli non abbia a tutt'oggi ancora emesso ordinanza di abbattimento in ordine al rustico – completato con la sua connivenza – realizzato dal noto speculatore immobiliare Sagliocco in Napoli, alla via Manzoni, nei pressi di Torre Ranieri;

se risponda a verità che l'intendenza di finanza di Napoli fin dal 1973 aveva denunziato l'avvio della disinvolta operazione immobiliare al comune di Napoli ma che né la giunta di centro-sinistra di allora né quella socialcomunista che le è succeduta abbiano preso iniziative idonee ad impedire che la speculazione programmata venisse iniziata e proseguita;

se risulti che sia stato aperto procedimento penale nei confronti dell'ex sindaco di Napoli, Bruno Milanesi e del suo successore, Maurizio Valenzi, per i fatti *de quo*, specie in ordine alla palese omissione in atti di ufficio che ha consentito la progressione, fino alla ultimazione, con il favore del tempo decorso, del rustico in parola;

quali iniziative si intendano assumere anche in ordine al pieno recupero a verde di una zona che, come quella di Posillipo, in Napoli, è ripetuto oggetto delle più spregiudicate e disinvolte operazioni di speculazione immobiliare, con la connivenza della classe politica che, dalla DC al PCI, in uno ai partiti della cosiddetta « area laica » (PSI-PRI-PSDI-PLI), da decenni governa la città. (4-04305)

PARLATO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, della sanità, del commercio con l'estero, degli affari esteri, dei trasporti e delle finanze.* — Per conoscere:

se siano informati della agghiacciante documentazione, anche fotografica, pub-

blicata dal settimanale *Oggi* relativamente alle sevizie alle quali sono sottoposti i cavalli di importazione greca, e non solo greca, destinati alla macellazione in Italia, nonché gli inenarrabili maltrattamenti loro inflitti durante la caricazione ed il trasporto;

quali iniziative siano state assunte o si intendano assumere, nei confronti dei paesi esportatori in ordine alla salvaguardia delle perfette condizioni fisiche dei cavalli diretti in Italia, a mezzo nave o ferrovia, dalla partenza all'arrivo, con ispezioni alla frontiera ed in corso di viaggio anche in ordine alla loro alimentazione ed alla assoluta idoneità dei mezzi di trasporto, rifiutandosi lo sdoganamento qualora gli animali siano stati trascurati o comunque giungano feriti, ammalati o deperiti;

se risponda al vero che nei porti di Bari e Brindisi manchino adeguati controlli sanitari e che nonostante le sevizie, i maltrattamenti, la incuria che è dato continuamente registrare, non sia stato mai aperto procedimento penale nei confronti degli autori di tali reati, a norma dell'articolo 727 del codice penale e di altre norme, anche internazionali e comunitarie;

se risponda a verità, e come l'Italia in tal caso possa tollerarlo, che i cavalli provenienti dalla Grecia, per una norma vigente in quel paese e che vieta l'esportazione di cavalli sani, vengano azzoppati e feriti appositamente onde aggirare la legge e, così dilaniati nelle carni e nelle ossa, avviati in Italia più morti che vivi;

se siano state acquisite dai competenti dicasteri (e comunque se risulta siano stati aperti in concreto procedimenti penali) le risultanze emerse a Verona in un convegno organizzato da *Lo Sperone*, mensile di sport equestri, nel quale sono stati resi agghiaccianti documenti e testimonianze sull'argomento;

l'esatto contenuto, e le conclusioni cui si pervenne, dell'intervento svolto a Bari dal generale Macchia, ispettore per l'Europa della « Lega per la protezione del cavallo »;

se sia noto l'esito del procedimento penale aperto nei confronti del sindaco di Bari dal presidente della « Lega antivivisezionista » sempre in ordine a tali fatti;

quali siano le concrete iniziative che si intendano assumere onde la vergognosa pagina di tali sevizie possa essere definitivamente voltata, con il superamento di inaccettabili omissioni e carenze non solo strutturali, ma anche culturali ed il perseguimento di tutte le responsabilità riscontrabili ad ogni livello. (4-04306)

TATARELLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere il testo della relazione-rapporto dell'Ispettorato del lavoro di Bari sulle carenze dell'Ospedale Policlinico di Bari e relative responsabilità degli amministratori, che i sindacati hanno minacciato di rendere pubblico in caso di mancata revoca di un provvedimento di sospensione a carico di un sindacalista dell'ente. (4-04307)

DI CORATO E SICOLO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere le ragioni che hanno portato alla mancata inclusione del comune di Capurso (Bari) dal piano di metanizzazione generale per il Mezzogiorno come si evince chiaramente dal decreto ministeriale del 9 luglio 1980.

Per sapere se il Ministro non ritiene opportuno includere nel piano di metanizzazione non solo il comune di Capurso, (Bari) ma altri centri della stessa regione pugliese. (4-04308)

STEGAGNINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere:

i motivi che hanno indotto la direzione del TG 1 della RAI-TV ad affidare al senatore Raniero La Valle la realizzazione di tre servizi speciali sulla Cambogia e sul Vietnam;

perché non siano stati utilizzati, per tali servizi, i giornalisti in servizio presso

la redazione del TG 1 e si sia fatto invece ricorso ad un parlamentare, il quale dovrebbe trovarsi « in aspettativa » presso l'ente radiotelevisivo, a simiglianza di quanto è stato deciso per altri giornalisti radiotelevisivi eletti nel Parlamento.

L'interrogante chiede inoltre di sapere:

quale sia l'esatta posizione del senatore Raniero La Valle presso la RAI;

se i servizi trasmessi siano stati realizzati con personale RAI e quale sia stato il costo complessivo dei servizi;

infine quanto, a giudizio del Governo, tali servizi corrispondano all'esigenza di obiettività ed imparzialità richiesta al servizio pubblico radiotelevisivo. (4-04309)

LANFRANCHI CORDIOLI VALENTINA E RAFFAELLI EDMONDO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere, in seguito a numerose segnalazioni pervenute da più comuni bergamaschi, quali provvedimenti i Ministri interessati intendano prendere per rispondere al disagio e allo scontento creatosi fra i segretari comunali in seguito alla decisione presa dal presidente del tribunale di Bergamo tendente ad estromettere i segretari comunali dal servizio protesti cambiali.

Si chiede inoltre di conoscere l'interpretazione che i competenti uffici legislativi attribuiscono alla legge 12 giugno 1973 n. 349 in merito a quanto sopra. (4-04310)

CAPPELLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza della gravissima crisi che ha colpito le aziende, con un totale di 1.720 dipendenti, che, in provincia di Forlì, lavorano per conto della SIP, e precisamente la ICOT di Forlì (850 dipendenti), la Edo Lelli di Cesena (400 dipendenti), la Cigiesse di Rimini (250 dipendenti), la Face Standard che nella provincia di Forlì conta 220 addetti.

I titolari delle suddette imprese, in un incontro ufficiale con amministratori locali, con le forze politiche e sindacali, hanno fatto presente di trovarsi in una situazione di totale incertezza sia per il mantenimento della occupazione, avendo la SIP comunicato alle imprese stesse la decisione di sospendere gran parte dei lavori in corso e di soprassedere al programma di lavoro già impostato, sia per garantire il pagamento dei salari, essendo cessati gli incassi, ed hanno anche ribadito che lo sbocco della attuale situazione, senza interventi che modifichino la situazione stessa, è la chiusura delle aziende.

Per conoscere gli intendimenti del Governo in ordine al settore delle telecomunicazioni e in relazione al programma finalizzato per l'elettronica e le misure che intendono attuare per fermare il processo di degrado delle telecomunicazioni nel nostro paese, stante anche il blocco degli investimenti approvato dalla SIP.

Per sapere, in particolare, se non ritenga opportuno convocare, a livello ministeriale, un incontro urgente con i responsabili della SIP, delle imprese già citate, collegate alla stessa, con gli amministratori locali, con le forze politiche e sindacali per un confronto su tutti i problemi aperti del settore, ma soprattutto per scongiurare il pericolo di una paralisi totale delle attività delle imprese stesse, in provincia di Forlì, con la conseguente perdita del posto di lavoro per gran parte dei 1.720 addetti che hanno già attuato diversi scioperi. (4-04311)

STEGAGNINI E CERIONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

i motivi per i quali la Commissione di avanzamento per gli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, nella seduta del 9 dicembre 1977, ha giudicato « non idoneo » all'avanzamento il tenente colonnello di pubblica sicurezza ruolo rsl Camillo Romei;

perché non sia stata data comunicazione del provvedimento all'interessato che ne ha avuta notizia, su propria istanza, solo il 16 marzo 1979.

A parere degli interroganti il provvedimento, pur tenendo conto del potere discrezionale della commissione, appare del tutto ingiustificato in quanto l'ufficiale alla data del 4 febbraio 1975 era stato regolarmente promosso, risultando quindi idoneo al grado di tenente colonnello, con anzianità 1° febbraio 1973 e, sotto la data del 18 maggio 1975, cioè solo tre mesi dopo la promozione, è stato collocato in convalescenza e aspettativa per infermità dipendente da causa di servizio, venendo posto successivamente in congedo sotto la data del 24 agosto 1977, con il trattamento economico del grado superiore in forza della legge 336, quale orfano di guerra. Il trattamento riservato all'ufficiale esclusivamente di ordine morale appare tanto più deplorevole, in quanto il tenente colonnello Romei è figlio del comandante di marina Romeo Romei, medaglia d'oro al valor militare, il cui nome è stato conferito pochi giorni orsono ad un nuovo sommergibile della nostra marina militare. (4-04312)

CATTANEI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quali urgenti e concrete iniziative intenda intraprendere per porre fine alla agitazione dei dipendenti del Corpo delle capitanerie di porto, anche in considerazione della ineliminabile e delicata funzione che essi debbono assolvere, fondamentale per l'ordinato svolgimento del traffico marittimo e portuale.

Carenza di personale, mancanza di mezzi, disorganizzazione nel servizio, sono i motivi fondamentali della protesta che, se non affrontata con concretezza, potrebbe condurre entro breve tempo alla paralisi del servizio, con le negative e pesanti conseguenze ben prevedibili. (4-04313)

CATTANEI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia a conoscenza delle vivaci e crescenti proteste dei cittadini della zona di Albenga (Savona), e del comune di Cisano sul Neva in particolare, per la realizzazione di un poligono di tiro che comprometterebbe le risorse agricole e turistiche di una vasta area la cui popolazione trae da queste fonti la propria ragione di vita.

Si chiede inoltre di sapere se non sia possibile esaminare con scrupolo ed attenzione una soluzione alternativa e quindi meno dannosa, rispetto a quella prescelta dal Ministero. (4-04314)

CATTANEI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere quale destinazione nel piano di ammodernamento di cui alla legge n. 297 del 1978 si intenda dare alla linea ferroviaria « secondaria » Genova-Casella.

Infatti, in base a notizie pervenute, sia pure informalmente a Genova ed ai comuni a detta linea interessati, vi sarebbe un orientamento indirizzato a sopprimere la linea stessa.

Ciò – se le notizie corrispondessero a verità – costituirebbe un assurdo per la importante funzione che detta ferrovia tuttora assolve non solo per il trasporto dei lavoratori pendolari dai comuni di Casella, S. Olcese, Busalla (solo per citare i più importanti) a Genova, ma per il turismo locale che è fonte di insostituibile sviluppo economico per le aree dell'entroterra genovese. Inoltre, se fossero realizzati i programmi di potenziamento e di espansione della citata ferrovia, da tempo all'esame del Ministero, essa potrebbe contribuire notevolmente allo snellimento del traffico urbano tra i diversi centri residenziali ed operativi della stessa Genova. (4-04315)

CATTANEI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali urgenti iniziative intenda intraprendere per eliminare la grave situazione di disagio in cui versa l'area di utenza facente capo a Genova per il totale caos che caratterizza il servizio *telex*, sia per la vertenza da tempo aperta dai dipendenti del servizio stesso, sia per l'impos-

sibilità dell'amministrazione di riscontrare positivamente le domande di nuove installazioni.

L'organico dei dipendenti risulta tuttora al di sotto del 90 per cento rispetto alle reali necessità e ben 556 domande di allacciamento alla rete locale sono in giacenza da anni.

Tutto ciò considerando che il *telex* è ormai un mezzo indispensabile per l'attività di industrie, di imprese commerciali ed armatoriali: e Genova in questo senso non è certo l'ultimo comune o centro produttivo del paese. (4-04316)

SPINI, BORGOGLIO E LABRIOLA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se corrisponda a verità il fatto che, a fronte di un incremento del movimento merci nel porto di Livorno da 10.897.298 tonnellate del 1973 a 13.139.350 del 1979 (+ 20,57 per cento), si sia verificata una corrispondente diminuzione del personale della dogana, che ha visto scendere gli addetti dal 144 del 1973 a 109 del 1980 con una diminuzione del 24,31 per cento.

Gli interroganti chiedono quali provvedimenti siano in essere per porre rimedi ad uno stato di cose che vede un'essenziale funzione pubblica, parte integrante dell'azienda finanziaria dello Stato come la dogana, in grave ritardo rispetto allo sviluppo del traffico nel porto di Livorno, con conseguenze negative che sono state individuate in un documento del consiglio unitario dei delegati. In tale documento si parla del determinarsi di un « terreno fertile per l'evasione fiscale e la realizzazione di frodi, (cui) da qualche tempo l'area portuale livornese è sempre più interessata... con gravi rischi di responsabilità penali e patrimoniali dei lavoratori ».

Gli interroganti fanno presente che provvedimenti per l'ampliamento dell'organico si rendono necessari anche in vista della prossima apertura del primo tratto della darsena toscana, la quale, una volta ultimata, con 3.100 metri di banchine e 800 mila metriquadri di piazzali, sarà in grado di effettuare un movimento di 4 milioni di tonnellate di merci. (4-04317)

ZOPPI E BALESTRACCI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza che la proposta di legge n. 1083 (Modifiche all'ordinamento professionale dei geometri) non incontra il favore ed il consenso della categoria dei geometri, contrariamente a quanto segnalato dal Consiglio nazionale dei geometri.

Gli interroganti sono in grado di precisare che il sindacato italiano geometri, nonché molti geometri d'Italia, chiedono il riconoscimento incondizionato dei diritti acquisiti da parte di quegli iscritti agli albi che, secondo quanto previsto dalla proposta di legge in argomento, dovrebbero, entro cinque anni dalla entrata in vigore della nuova legge di modifica dell'attuale regolamento professionale, optare per l'esclusivo esercizio della libera professione o rinunciarvi. (4-04318)

SICOLO E DI CORATO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza che il giorno 10 luglio 1980 il responsabile di Bari del SILTS, che riveste la qualifica di assistente di commutazione, « comandava » ad alcuni telefonisti di effettuare lavoro straordinario l'indomani 11 luglio allo scopo di boicottare lo sciopero proclamato dalla FIP-CGIL, scavalcando ed esautorando fra l'altro la direzione locale.

Considerato che tali iniziative manifestamente antisindacali creano un diffuso malcontento, gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro non intenda intervenire perché presso l'Ufficio-ASST-interurbano di Bari venga garantita la necessaria correttezza nei rapporti sindacali, nel rispetto della legge. (4-04319)

ACCAME. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere i criteri cui la società « Aeroporti di Roma » si è ispirata: prima, per elargire la concessione in esclusiva dei servizi di autonoleggio con conducente, a una data società, poi per trasferire tale concessione, sempre in esclusiva, a una società di comodo, tenendo conto del danno che ciò può provocare

agli autonoleggiatori romani, muniti di licenza, che si vedono emarginati dai servizi con l'aeroporto Leonardo Da Vinci.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere:

se rispondono a verità i fatti esposti in una recente inchiesta pubblicata sul periodico *Aeroporti nel Mondo* circa il comportamento della società Aeroporti di Roma;

se è vero che le trattative volte a favorire il nuovo « concessionario » sono state condotte in silenzio facendo trovare dinanzi al fatto compiuto le ditte di autonoleggio romane;

quale ente della società Aeroporti di Roma abbia definito la pratica tenendo conto che sono state prodotte formalmente delle diffide dal comitato unitario degli autonoleggiatori romani;

perché la società Aeroporti di Roma a tutt'oggi non abbia ricevuto i rappresentanti degli autonoleggiatori romani e se abbia consentito servizi di noleggio espletati con autovetture sprovviste di licenza;

con quante e quali macchine il nuovo cosiddetto « concessionario in esclusiva » fa attualmente fronte all'impegnativo servizio demandatogli dalla società Aeroporti di Roma, e precluso agli altri noleggiatori romani;

che cosa intenda fare la società Aeroporti di Roma, tenendo anche conto dello stato di agitazione proclamato dagli organismi sindacali dei noleggiatori romani. (4-04320)

CATTANEI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se non ritengano possibile e comunque doveroso invitare la SIP a praticare alle parrocchie delle frazioni e dei borghi più isolati, condizioni di speciale favore sia per la spesa di allacciamento alle reti telefoniche, sia in ordine al canone di abbonamento.

È superfluo infatti ricordare che soprattutto dette parrocchie, situate in zone depresse, versano quasi sempre in condizioni di estrema povertà, pur dovendo assolvere una funzione sociale di estrema importanza non solo sotto il profilo della pura assistenza spirituale alle popolazioni. (4-04321)

ALBORGHETTI, BARACETTI, BRINI, GUALANDI, LODOLINI FRANCESCA E BELARDI MERLO ERIASE. — *Ai Ministri della difesa, dell'interno, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere –

premesso che negli stabilimenti di Lecco della ditta Fiocchi spa si sono verificati negli ultimi nove mesi tre incidenti mortali, l'ultimo dei quali, avvenuto il 10 luglio 1980 è costato la vita all'operaio Bruno Sormani;

premesso inoltre che le esplosioni e gli incidenti mortali verificatisi nel reparto « fulminateria » della stessa ditta Fiocchi spa sono un indice evidente di gravi carenze sotto il profilo della sicurezza del lavoro –

1) quali interventi abbia sinora compiuto la Commissione nazionale esplosivi;

2) se il Governo intenda, in termini immediati, procedere allo svolgimento di una propria inchiesta con gli strumenti più opportuni;

3) se il Governo, per quanto di sua competenza, intenda assumere iniziative per promuovere la modifica di quelle norme che impediscono, di fatto, la ricerca di nuovi sistemi di sicurezza nel campo della produzione di esplosivi con il pretesto della protezione del segreto industriale. (4-04322)

CIAMPAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se è a conoscenza dei termini della vertenza che vede opposti giornalisti e poligrafici del quotidiano *Roma* di Napoli e la editrice SNEG che ha cessato le pubblicazioni e posto repentinamente in stato di crisi il quotidiano medesimo in coinci-

denza con il controverso regime transitorio di sostegno per l'editoria; della singolare proposta di salvataggio che sottostarebbe all'apertura dell'anzidetto stato di crisi, con l'offerta di salvataggio da parte di gruppi che sembrano ben lontani dal disporre di risorse finanziarie ed imprenditoriali idonee allo scopo; dell'esito inadeguato della mediazione sin qui svolta da parte ministeriale che chiaramente ha voluto prescindere dalla garanzia prestata un anno e mezzo fa, dagli stessi organismi ministeriali, perché si realizzasse l'accordo tra editrice SNEG e dipendenti poligrafici e giornalistici, con l'azzeramento retributivo;

se non ritenga di dover intervenire direttamente per una più incisiva presenza governativa nella vertenza - a cominciare da una nuova più adeguata convocazione delle parti - volta a far luce sulle poco chiare e anche avventurose manovre che sul più antico quotidiano del Mezzogiorno, il *Roma*, si stanno da mesi addensando, con il fine consapevole o meno di appannare l'insostituibile ruolo di questo giornale, forte di una salda tradizione popolare e culturale, e per un indispensabile apporto pluralistico nel già impoverito quadro della editoria meridionale. (4-04323)

COMINATO LUCIA, FERRI E BOSI MARAMOTTI GIOVANNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se corrisponde a verità la notizia apparsa nei giornali locali circa la vendita da privati a privati della Abbazia della Vangadizza sita in Badia Polesine (Rovigo).

Premesso che il complesso monumentale risalente al X secolo costituisce un patrimonio culturale ed artistico di indubbio interesse storico non solo locale ma anche nazionale;

che detto complesso dovrebbe essere utilizzato a fini corrispondenti alla sua stessa natura e che una utilizzazione di carattere privato, con il rischio di affiancare autentici valori culturali a usi commerciali di dubbio gusto, così come viene adombrato, snaturerebbe la vocazione dell'antica Abbazia Benedettina, privando la comunità Alto Polesana di un centro culturale e di aggregazione dimostratosi valido in questi anni;

si chiede di conoscere se il Ministero ritenga opportuno, avvalendosi del diritto di prelazione previsto dall'articolo 30 della legge n. 1089 del 1939, essendo tra l'altro la Abbazia della Vangadizza sottoposta al vincolo della monumentalità della Sovrintendenza di Venezia fin dal settembre 1923, prendere gli opportuni contatti con le amministrazioni locali per recuperare definitivamente al bene pubblico tutto il complesso monumentale. (4-04324)

BALESTRACCI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che da tempo è stata presentata una proposta di legge, che si prefigge lo scopo di eliminare le differenziazioni delle misure della indennità di aeronavigazione fra militari di armi e di gradi diversi, che forniscono identiche prestazioni - se ritenga urgente provvedere all'adeguamento delle indennità di aeronavigazione per gli appuntati e carabinieri paracadutisti alla misura percepita da altri militari. (4-04325)

PARLATO. — *Ai Ministri per la ricerca scientifica e tecnologica e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dei lavori pubblici.* — Per conoscere, attesa la grande rilevanza che hanno in Italia il « rischio sismico » e quello « vulcanico », quali siano i risultati conseguiti dal progetto di ricerca del CNR relativo alla « geodinamica » in relazione a:

a) gli interventi da disporre sul territorio nazionale;

b) l'elaborazione di una specifica normativa;

c) la promozione ed il potenziamento di strutture per la sorveglianza vulcanologica;

d) lo studio dei fenomeni sismici in aree ad elevato rischio;

e) gli interventi preventivi di ingegneria in aree sismiche;

f) una corretta informazione e sensibilizzazione dell'opinione pubblica sul problema del rischio da eruzione e da terremoto;

g) le tecnologie costruttive in aree sismiche;

se risponda al vero che risulti del tutto inadeguato – per avere un organico di sole 80 unità fra geologi, ingegneri, tecnici e diplomati ed un bilancio complessivo di soli 700 milioni, stipendi compresi – il Servizio geologico nazionale, al quale pur dovrebbe far capo la trattazione e la soluzione della anzidetta problematica;

quali iniziative si intendano assumere onde il Servizio geologico nazionale disponga di un organico almeno decuplicato rispetto all'attuale, considerate anche le altre incombenze di difesa territoriale che appartengono alla sua competenza, e con una disponibilità di bilancio adeguata alle esigenze di recupero del dissesto idro-geologico nel quale il territorio è stato precipitato. (4-04326)

PARLATO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

se il fenomeno della subsidenza, purtroppo in atto anche a Modena, oltre che a Ravenna, sia pure in tal caso dovuto all'incosciente emungimento – abusivo e no – dalla falda freatica, nella perversa logica del modello capital-materialista di miope e sfrenato sviluppo industriale;

quali iniziative si intendano predisporre ed adottare, atteso che lo sprofondamento urbano (che ha già interessato numerosi edifici universitari, il Foro Boario, l'Accademia Militare, l'Archivio di Stato) procede all'impressionante ritmo di sei centimetri l'anno e che l'intero centro cittadino minaccia di crollare, con le immaginabili conseguenze, ove non si inverta od almeno si arresti il fenomeno in atto. (4-04327)

PARLATO E SOSPIRI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quale sia l'attuale situazione e le prospettive aziendali, in ordine soprattutto alla continuità produttiva ed alla garanzia del mantenimento dei livelli occupazionali, relativamente alla società Elettromeccanica Stabia, di Castellammare di Stabia (Napoli), e quali iniziative siano state assunte o si intendano assumere nel breve periodo per assicurare un futuro sicuro all'azienda e, per essa, ai lavoratori occupati (120), atteso anche che la fabbrica può dare – in potenza – lavoro ad elevata tecnologia ad almeno altre duecento persone. (4-04328)

PARLATO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere:

quale sia la attuale situazione e le prospettive in ordine alla continuità produttiva ed occupazionale della società VERON di Casandrino (Napoli) che, dotata di impianti tecnologicamente avanzati per la produzione di solette per calzature, ha posto prima in cassa integrazione per due mesi 30 dei suoi 40 dipendenti e poi si è vista costretta a chiedere una proroga della cassa integrazione guadagni per analogo periodo;

quali iniziative siano state assunte o si intendano assumere onde l'azienda ed i lavoratori dipendenti recuperino un futuro sicuro sotto l'aspetto produttivo ed occupazionale. (4-04329)

PARLATO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere:

come si intenda risolvere, rapidamente e positivamente, la precaria situazione dei dipendenti della Spa « Longano » di Portici (Napoli) la cui azienda è stata chiusa per « cessazione attività », senza che venisse richiesto l'intervento GEPI né fatto ricorso alla cassa integrazioni guadagni;

se siano informati della proposta formulata da tempo dal Movimento sociale italiano, e ribadita recentemente nell'incontro tra i consiglieri comunali di Portici ed i parlamentari della circoscri-

zione, dal consigliere del MSI avvocato Carlo Consiglio, relativamente alla costituzione di una cooperativa di dipendenti che autogestisca l'azienda e recuperi in parte il già dilacerato tessuto occupazionale di Portici, atteso anche che tale proposta ha trovato larghi consensi tra i lavoratori e tra le stesse forze politiche;

se, in ogni caso, si intendano spiegare opportuni ed urgenti interventi per ridare sicurezza e stabilità al posto di lavoro dei dipendenti della « Longano ». (4-04330)

PARLATO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quale sia la attuale situazione e le prevedibili prospetive produttive ed occupazionali delle seguenti quattro aziende tessili del Casertano, in crisi da lungo tempo:

1) cotonificio « Mancone e Tedeschi » con 250 dipendenti, già in cassa integrazione da oltre due anni in attesa dell'intervento GEPI;

2) « Canfilafratta » di Marcianise, 120 dipendenti in cassa integrazione e senza sicurezza alcuna in un futuro di ripresa produttiva dei filati, tele, sacchi di juta e canapa;

3) l'« Accabi » di Casagiove, 76 dipendenti in assemblea permanente nello stabilimento, in attesa di una diversificazione e riconversione produttiva ed impiantistica;

4) « Manifatture di Terra di Lavoro-Panzera e Bove », 450 dipendenti, sull'orlo della crisi per mancanza di commesse attinenti alla produzione aziendale di divise militari;

per conoscere quali iniziative siano state adottate o si intendano adottare onde risolvere la crisi delle aziende tessili del Casertano ed assicurare sicurezza produttiva e quindi occupazionale ai dipendenti. (4-04331)

FRANCHI E TREMAGLIA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se ritengono legittimo il comportamento dell'amministrazione comunale di Pisa e della giunta regionale della Toscana che, in ordine alla legge n. 457, circa i fondi per la ristrutturazione di vecchie abitazioni, hanno concesso un contributo agevolato di 24 milioni agli eredi Di Paco, la cui abitazione, all'atto dell'istruzione della pratica, risultava già ristrutturata;

per sapere se è esatto che gli eredi Di Paco risultano essere parenti stretti del deputato regionale Di Paco, capogruppo del PCI alla regione Toscana. (4-04332)

FRANCHI E TREMAGLIA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere – premesso che i parlamentari Castoldi, Cicciomessere, Fornasari e Porcellana, hanno compiuto un sopralluogo nel cosiddetto comprensorio del cuoio di Santa Lucia sull'Arno (Pisa), presenti amministratori regionali, locali, il sindaco di Pisa, il direttore dell'ufficio provinciale di igiene di Pisa – in base a quali disposizioni essi hanno potuto rilasciare dichiarazioni in cui venivano sottolineati ed esaltati « poteri di verifica », di cui sarebbero stati investiti, circa lo stato dei lavori in atto nella zona, contro l'inquinamento. (4-04333)

TATARELLA. — *Ai Ministri della sanità e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se è vero che gli organi ministeriali competenti in materia di salvaguardia ambientale abbiano preso in positiva considerazione la richiesta della Chimica Dauna del gruppo ANIC per l'autorizzazione alla discarica dei fanghi di rifiuto dello stabilimento di Manfredonia nel mare pugliese.

L'autorizzazione richiesta deriva dalla esperienza negativa del tentativo di bruciare i citati fanghi, nella misura di 4 mila tonnellate alla settimana, in un forno.

Sta di fatto che l'ANIC sta tentando di scaricare in Atlantico questi fanghi con la vecchia nave *Lentini* ribattezzata in *Ilice*.

Essendo di dubbia legittimità e di problematica continuità la pratica dello scarico in Atlantico, l'ANIC richiede l'autorizzazione alla discarica a mare, nello Ionio, davanti alle coste pugliesi, con evidente attentato alla fauna e alla flora marina, alle esigenze igieniche e sanitarie delle popolazioni e all'economia turistica della regione pugliese. (4-04334)

TATARELLA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per conoscere le misure che intendono adottare per stroncare le manovre speculative sullo olio nei rapporti AIMA-commercianti-produttori in Puglia.

In merito occorre tener presente che i commercianti partecipano alle aste della AIMA e si aggiudicano grosse partite d'olio, ma molte volte l'olio ritirato presenta qualità organolettiche inferiori rispetto a quelle presentate alle aste e i commercianti beneficiano di una ulteriore riduzione di prezzo. Correggono questo olio con olio rettificato per diminuire l'acidità e portarlo al massimo richiesto dall'AIMA per il conferimento e lo riconsegnano, a nome di compiacenti agricoltori, all'AIMA con un utile netto che va dalle 10 alle 20 mila lire a quintale al netto da ogni imposta, perché queste operazioni sfuggono del tutto ad ogni controllo fiscale.

E poiché essi devono giustificare il movimento dell'olio che hanno comprato dall'AIMA (e che hanno riconfermato alla AIMA sotto altro nome) fanno figurare di aver messo detto olio in lattina, e con un enorme movimento di fatture compiacenti, d'accordo con gli imbottigliatori, beneficiano anche del premio sulla commercializzazione dell'AIMA per un olio che non esiste.

Le conseguenze sono che l'AIMA finisce con l'avere più olio di quanto ne aveva all'inizio della operazione e di qualità ancora più scadente.

L'AIMA, che alla fine della campagna scorsa aveva immagazzinato, per esempio per Andria, in provincia di Bari, circa 30 mila quintali, oggi ne ha in giacenza circa 40 mila. Si presenta perciò un gravissimo problema di capienza che metterà l'AIMA in condizioni, nella prossima campagna 1980-81, di non poter accettare conferimenti per indisponibilità di posture.

Altri aspetti negativi sono i seguenti: *a*) gli agricoltori possono dare mandato di conferimento ai commercianti; *b*) l'olio della Calabria può essere conferito in Puglia o altrove; *c*) nessuno controlla se lo agricoltore compiacente, che si presta a tali operazioni, conduce in realtà l'uliveto e produce veramente l'olio che intende conferire. (4-04335)

BALESTRACCI, TASSONE E ZOPPI. — *Il Ministro della difesa.* — Per conoscere –

premesso che il Consiglio di Stato, in grado di appello avverso alla sentenza 23 gennaio 1975, n. 136 del TAR della Toscana, con sua sentenza del 10 dicembre 1977, n. 1191, ha dichiarato il diritto al riconoscimento del cumulo dell'indennità mensile di paracadutista con quella di impiego operativo, entrambe previste dalla legge n. 365 del 1970;

constatato che il Ministero della difesa si adeguava alla succitata sentenza estendendo con circolare n. 7021/TEB del 6 aprile 1979 il cumulo delle due indennità –

i motivi per i quali non ha disposto la corresponsione agli interessati aventi diritto anche degli interessi di legge oltre alla svalutazione monetaria maturata dalla presentazione della domanda alla effettiva corresponsione del dovuto, nella misura prevista dalla legge per i primi ed in misura indicata dagli indici ISTAT per la seconda. (4-04336)

BOTTARI ANGELA MARIA E CODRIGNANI GIANCARLA. — *Ai Ministri degli affari esteri e del tesoro.* — Per sapere – in relazione al decesso del cittadino italiano Carlo Tognella, avvenuto nel novembre del 1976 a Ciudad Bolivar (Venezuela) –

per quali motivi l'avvenuto decesso è stato comunicato dopo tre anni al comune di origine;

in che modo si può consentire alla vedova del Tognella di recuperare i tre

anni di pensione di reversibilità non percepiti per mancanza di informazione dello avvenuto decesso del marito;

secondo quali valutazioni il Ministero degli affari esteri, a cui la famiglia aveva richiesto informazioni, si dichiarava incompetente;

quale sia la normativa vigente relativa ai decessi di cittadini italiani pensionati residenti all'estero. (4-04337)

ZOLLA E SCALIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle partecipazioni statali e del commercio con l'estero.* — Per sapere:

quali contratti e per quale ammontare sono stati conclusi negli ultimi dieci anni dalle aziende dell'IRI, dell'ENI, dell'EFIM e dell'ex EGAM con l'URSS, la Polonia, la Cecoslovacchia, la Romania, l'Ungheria e la Bulgaria;

a quali enti, società o persone sia stata pagata la percentuale del cinque per cento su tali contratti che di norma è prevista come addizionale per le spese promozionali. (4-04338)

POLITANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quale iniziativa concreta intenda intraprendere di fronte al fatto che:

decine di famiglie contadine di Sant'Onofrio (provincia di Catanzaro) sono costrette a subire periodicamente atti di sopruso e la rapina di centinaia di capi di bestiame da parte di gruppi delinquenziali che dimostrano di potersi muovere nella zona con una certa libertà;

i consigli comunali della zona hanno denunciato questi episodi configurandoli non come semplice abigeato, ma come razzie che vengono portate a termine in modo organizzato (con camions attrezzati ecc.) e hanno chiesto il rafforzamento delle misure di vigilanza, a partire dalla Caserma dei Carabinieri, l'istituzione del servizio di vigilanza campestre notturna, per contribuire a prevenire e stroncare questa attività delinquenziale. (4-04339)

MOLINERI ROSALBA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere la situazione della pensione di guerra del signor Colautti Guido, nato a Fiume il 9 aprile 1921, domiciliato a Torino Corso Lecce 25/1, il quale non ha ricevuto fino ad oggi alcuna notizia in merito, nonostante sia stato visitato il 7 aprile 1977 dalla commissione medica per le pensioni di guerra di Torino e riconosciuto infermo con diritto alla VII categoria (già riconosciuta la V categoria, a vita). (4-04340)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere – atteso che la patente di guida ha una validità di diversi anni, con il pagamento annuale della prevista tassa di validità, e che ciò comporta che il riconoscimento del titolare tramite la foto iniziale sia sempre difficile, e a volte impossibile – quali provvedimenti si intendano adottare, per far sì che le foto possano essere sostituite nella medesima patente con scadenza quinquennale. (4-04341)

MOLINERI ROSALBA, PUGNO, MANFREDI GIUSEPPE, ROSOLEN ANGELA MARIA, MANFREDINI, SPAGNOLI E VIOLANTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere – premesso:

che presso gli uffici del tesoro di Torino i decreti attestanti il diritto alla riscossione della pensione, trasmessi dai vari Ministeri competenti, giacciono inevasi per oltre 2 anni;

che a tale ingiustificabile ritardo si aggiunge l'attesa assurda, a volte di 5-6 anni, prima che le competenti sedi centrali definiscano la pratica di pensione e trasmettano i relativi decreti di pagamento agli uffici del tesoro di Torino;

che tale deprecabile situazione, oltre a creare sfiducia verso gli uffici pubblici, arreca grave danno economico e morale agli interessati, costretti dal bisogno a richiedere ripetuti solleciti tramite uffici, persone, associazioni varie nell'illusione di un più tempestivo riconoscimento dei propri diritti –

se è a conoscenza del tempo che gli uffici del tesoro di Torino impiegano a definire le pratiche di pensione, delle comprensibili proteste e della tensione esistente tra gli aventi diritto, le associazioni di categoria e gli uffici preposti;

se non ritenga che i ritardi siano dovuti anche al perdurare di gravi carenze di organico ed all'eccessiva rotazione del personale con conseguente ulteriore aggravio di lavoro per solleciti e reclami, altrimenti evitabili se si procedesse con più celerità alla definizione delle pratiche;

in caso affermativo, quali provvedimenti intenda assumere nella situazione specifica di Torino per ridurre i tempi di attesa della pensione da parte degli aventi diritto e quali iniziative ritenga di promuovere più in generale per ovviare ai ritardi burocratici che caratterizzano lo *iter* delle pratiche presso le varie sedi dei competenti uffici centrali. (4-04342)

CASALINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere –

premesso che malgrado le assicurazioni date dal Ministero in risposta alla precedente interrogazione n. 4-00874 del 25 settembre 1979, la SpA SASN (Società autopiste sperimentali di Nardò) (Lecce) non si è adeguata alle prescrizioni ministeriali modificando gli impianti in modo da evitare gli infortuni sul lavoro, a volte mortali;

considerato che in seguito agli ultimi incidenti i 132 dipendenti hanno deciso di protestare effettuando 6 ore di sciopero bloccando i cancelli della pista SASN-FIAT di Nardò –

quali iniziative intenda assumere per indurre la SpA SASN di Nardò (Lecce) a rispettare la legge apportando alla pista le opportune modifiche per evitare il ripetersi di altri infortuni, con gravi pericoli per la incolumità dei piloti e di tutti i 132 lavoratori dipendenti. (4-04343)

SERVADEI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali sono i risultati qualitativi e quantitativi raggiunti in questi ultimi anni nella lotta contro le sistematiche evasioni fiscali di canzonettisti ed artisti italiani e stranieri normalmente impegnati in *tournèe* con tariffe da capogiro.

L'interrogante ricorda che il problema è stato da lui sistematicamente sollevato in occasione di tutte le stagioni estive (le più intense sul piano dei pubblici spettacoli e le più pesanti sul piano dei compensi per i protagonisti) da più anni a questa parte, ricevendo dai vari Ministeri che si sono succeduti l'impegno di porre il fenomeno sotto controllo e di istituire – addirittura – nel più generale quadro della lotta contro le evasioni fiscali, una sezione operativa particolarmente interessata al fenomeno.

L'interrogante gradirebbe, al riguardo, conoscere nominativamente i casi di artisti ed operatori dello spettacolo (italiani e stranieri) messi dai pubblici interventi in grado di compiere il loro dovere fiscale, con quali risultati economici e con quali sanzioni per le precedenti denunce nulle od infedeli. (4-04344)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali risultati sono stati forniti dalle più volte promesse iniziative per la regolarizzazione ed il controllo dei lavoratori stranieri in Italia i quali in genere entrano e risiedono nel nostro paese col passaporto turistico e svolgono attività lavorativa al di fuori delle nostre leggi, degli ordinamenti tariffari e normativi, previdenziali ed assistenziali, e senza rapporti di alcun genere con gli uffici pubblici che regolano la materia.

L'interrogante ritiene che la soglia dei 500 mila lavoratori clandestini della quale si parlò negli anni passati si sia ulteriormente ampliata, con particolare riferimento a quelli provenienti dal terzo mondo e da zone depresse.

Ritiene, ancora, che gli istituti e le agenzie specializzate per motivi di lucro o di altro genere nel collocamento di

questo tipo di manodopera, anziché rallentare la loro illegale attività, continuino a svolgerla, consentendo forme gravi di sfruttamento della manodopera in questione e di danneggiamento di quella nazionale, alle prese, fra l'altro, con una pesante situazione recessiva ed in difficoltà, a sua volta, ad emigrare all'estero.

Tutto ciò premesso, l'interrogante desidera essere informato in maniera dettagliata sulle iniziative normative, ispettive e repressive realizzate dai pubblici poteri in questi ultimi tre anni, da quando, cioè, il fenomeno è esploso in maniera tanto virulenta ed è stato denunciato a livello parlamentare anche dall'interrogante. (4-04345)

BORTOLANI, MORA, BRUNI, MENEGHETTI, ZUECH, ZAMBON, PELLIZZARI, URSO SALVATORE, MENZIANI, ZURLO, BAMBI, BONFERRONI, MARABINI E ZARRO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato e dei trasporti.* — Per conoscere quali iniziative intende assumere il Ministro dell'agricoltura e, per quanto di loro competenza, i Ministri dell'industria e dei trasporti, al fine di evitare che, per il secondo anno consecutivo, i produttori di barbabietole si vedano costretti a consegnare il loro prodotto senza conoscere né il prezzo né le altre condizioni di cessione, e senza che siano state definite, con accordo separato fra le parti interessate (industria saccarifera, bieticoltori e autotrasportatori), le tariffe per il trasporto delle barbabietole.

Si fa presente che la campagna conferimento bietole, già iniziata negli stabilimenti del Mezzogiorno, sta per prendere l'avvio anche in quelli del centro-nord, per cui i produttori agricoli si trovano in stato di gravissima preoccupazione e di allarme, sia per i rischi di natura economica qualora dovessero consegnare il prodotto senza alcuna garanzia, sia per i pericoli di tensione e di scontri nelle campagne determinati dalla minaccia delle associazioni degli autotrasportatori di bloccare le consegne delle bietole finché non sarà definito l'accordo sull'autotrasporto con le società saccarifere.

Non essendo accettabile la pregiudiziale posta dall'industria saccarifera di ulteriori aumenti del prezzo dello zucchero per addivenire alla stipula dell'accordo interprofessionale, si chiede di conoscere se il Ministro dell'agricoltura intenda convocare immediatamente le parti in seduta permanente fino alla conclusione dell'accordo interprofessionale per la cessione delle barbabietole campagna 1980-1981, avvalendosi di tutti gli strumenti di cui dispone per giungere tempestivamente alla conclusione della trattativa. (4-04346)

REGGIANI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se risponde a verità che la Motofides di Pisa, società del gruppo FIAT, ha chiesto l'intervento della cassa integrazione guadagni per due giorni alla settimana a partire da settembre e procederà successivamente al licenziamento di 175 dipendenti, mentre sta effettuando assunzione di numeroso personale a Livorno città, e per conoscere quali iniziative il Governo intenda adottare se tali fatti risultassero veri. (4-04347)

PRETI E REGGIANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se non ritengano opportuno soprassedere alla nomina del nuovo presidente dell'ENIT, la cui procedura è stata avviata con la trasmissione ai Presidenti dei due rami del Parlamento della richiesta del preventivo parere, in conformità a quanto disposto dalla legge 24 gennaio 1978, n. 14, in considerazione che:

a) secondo quanto pubblicato dalla stampa quotidiana e dalla stampa specializzata, i dati sul flusso turistico estero denuncerebbero un notevole calo negli arrivi e nelle presenze nelle località di regioni notoriamente fra le più importanti dal punto di vista turistico;

b) i responsabili periferici delle organizzazioni interessate al fenomeno turistico, sia pubbliche che private, e gli stessi operatori singoli, pur riconoscendo che considerazioni valide e documentate possono e debbono essere fatte soltanto a stagione ultimata, sono del parere che occorra una seria riflessione su tutti gli aspetti della politica nel settore turistico che il nostro paese ha sinora adottato, particolarmente per quanto attiene alla funzione ed alla azione dell'organo statale cui compete per legge la pubblicizzazione all'estero degli aspetti turistici dell'Italia, ossia dell'ENIT;

c) in tale situazione, confermata da numerosi articoli redazionali della stampa, da inchieste e interviste degli operatori più direttamente interessati al fenomeno, appare opportuno un rinvio della progettata nomina del nuovo presidente dell'ENIT, che, così com'è stata improvvisata e proposta, sembra obbedire più a logiche contingenti che non ad una effettiva volontà di intervento costruttivo e innovativo in un settore così importante per l'economia del nostro paese, che richiederebbe una scelta meditata fra persone con vasta esperienza amministrativa e pubblica, con conoscenza e competenza nel settore e con capacità manageriali e organizzative. (4-04348)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere – premesso che:

il giorno 14 luglio 1980, in occasione dello sciopero regionale dei postelegrafonici della Lombardia proclamato, per l'intera durata dell'attività lavorativa in tale giornata, dalla FIP-CGIL, è accaduto che la direzione locale non abbia ottemperato alle vigenti disposizioni di servizio per i casi di sciopero;

ciò ha creato difficoltà e condizioni che possono configurare azione antisindacale, lasciando, in tale carenza, discrezionalità ai vari dirigenti sino a considerare i lavoratori che hanno scioperato assenti ingiustificati –

per quali motivi il direttore provinciale non abbia inteso dare attuazione alle previste disposizioni;

i tempi entro cui sarà assegnato o nominato il direttore provinciale titolare, considerando anche l'importanza della sede di Como per la sua condizione di sede di confine. (4-04349)

LAURICELLA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

quali iniziative ritiene possibili ed opportune per evitare che, a seguito delle nuove aliquote dell'imposta di fabbricazione sui prodotti alcoolici, si determinino notevoli contrazioni dei consumi con conseguenti implicazioni gravi nell'occupazione diretta ed indiretta nelle zone meridionali del paese;

se è stato preso in considerazione il grave stato di difficoltà nel quale è venuto in conseguenza a trovarsi la società Averna di Caltanissetta, che è stata costretta a ricorrere alla cassa integrazione per il proprio personale dipendente, e quali provvedimenti si intendano adottare. (4-04350)

DE CATALDO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali doverosi provvedimenti siano stati presi nei confronti della incredibile « concessione in esclusiva » dei servizi di autonoleggio con conducente, scandalosamente elargita dalla società Aeroporti di Roma ad una fantomatica società facente capo ad un individuo ben noto nel settore per avere già utilizzato, in passato, macchine abusive e comunque non in regola con i requisiti prescritti dalla legge.

L'interrogante chiede altresì di conoscere in base a quali considerazioni la società Aeroporti di Roma abbia premurosamente trattato con un unico imprenditore, accordandogli i suoi favori, come già aveva fatto con la SAAR (oggi in dissesto, con gravi implicazioni penali), escludendo nel contempo le ditte che fanno capo agli altri autonoleggiatori romani, e ciò in te-

meraria violazione tanto della normativa vigente quanto del dettato costituzionale in ordine alla libertà di intrapresa. (4-04351)

GUARRA. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere se non ritengano opportuno ed urgente provvedere ad aumentare per questo periodo estivo le unità dei carabinieri presso la stazione di Amalfi dato l'aumento di delitti registrato in questi ultimi giorni e stante le preoccupazioni delle autorità locali anche in ordine ad un diffuso spaccio di droga. (4-04352)

TRIPODI E VALENSISE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere i motivi per i quali non si sia ancora provveduto a realizzare le preventivate opere di restauro e di consolidamento della Chiesa di San Domenico in Taverna (Catanzaro), chiusa dal maggio 1970 non solo al culto, ma anche ai numerosi turisti italiani e stranieri che intendono visitarla, essendo in essa custoditi alcuni tra i più importanti quadri di Mattia Preti ed altre insigni testimonianze d'arte secentesca. (4-04353)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per gli affari regionali e ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per sapere se, per l'applicazione della legge 10 maggio 1976, n. 319 (legge Merli) e successive modificazioni, recanti norme per la tutela delle acque dall'inquinamento, non si ritenga opportuno, allo scopo di ridurre le spese di amministrazione per i comuni e per le regioni e di semplificare i relativi adempimenti burocratici, stabilire un'addizionale alla tariffa per ogni metro cubo di acqua potabile erogata. (4-04354)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità e al Ministro per gli affari regionali.* — Per sapere se hanno avuto conoscenza di un servizio televisivo della RAI-TV, trasmesso martedì 15 luglio 1980, alle ore 21,10, in cui venivano evidenziati i gravi inconvenienti che si riscontrano tra gli assistiti dalla riforma sanitaria presso le SAUB, con scene, talvolta, simili a quelle del lazzaretto di Milano di Fra Cristoforo descritte da Alessandro Manzoni nei *Promessi sposi*;

per sapere se non ritengono opportuno censire prontamente e scrupolosamente tutte le SAUB del territorio nazionale, allo scopo di accertare sovraccarichi o sottocarichi del relativo numero di assistiti, aumentando congruamente ovvero dislocando razionalmente e funzionalmente il relativo personale medico ed amministrativo;

per sapere se i Ministri della sanità e degli affari regionali si fanno carico del fatto che talvolta la perdita per gli assistiti ovvero per chi li assiste di minuti preziosi nell'espletamento di pratiche amministrative presso le SAUB fa differire visite ed accertamenti medici che, cagionando ingiustificati ed incomprensibili ritardi, possono causare la morte dell'assistito;

per sapere se questa mancanza di zelo da parte degli addetti ai lavori delle SAUB sia appositamente voluta, allo scopo di stancare l'assistito, inducendolo così a rivolgersi all'assistenza medica privata con notevole esborso di danaro;

per conoscere i provvedimenti che in questa situazione intendono assumere. (4-04355)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere, viste le difformità d'interpretazione sulla decorrenza di applicazione del terzo aumento (15 per cento) sui canoni di locazione in regime di proroga e sulla data di esigibilità dell'adeguamento dell'indice ISTAT (articoli 62 e 63 della legge 27 luglio 1978, n. 392), se non si ritenga opportuno dare sollecitamente un'interpretazione autentica in proposito (è necessario, in sostanza, conoscere se gli aumenti decorrono dal 1° agosto ovvero dal 1° novembre), al fine di

evitare mezzo milione ed oltre di controversie tra locatori ed inquilini;

per sapere se il calcolo dell'aggiornamento con l'adeguamento dell'indice ISTAT vada fatto sull'equo canone finale ovvero su quello odierno risultante dalla applicazione degli aumenti di cui alla legge 27 luglio 1978, n. 392. (4-04356)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e del turismo e spettacolo e al Ministro per gli affari regionali.* — Per sapere perché la sovrintendenza per i beni ambientali ed architettonici del Piemonte ha lasciato cadere nel più completo abbandono il forte di Vinadio (provincia di Cuneo), di cui essa è consegnataria, autentico gioiello della tecnica militare, costruito nel 1834 da Re Carlo Alberto, di stile medioevale con mura di spessore di un metro e mezzo, con un'altezza variabile dai 10 ai 18 metri e con numerose feritoie, il tutto delimitato da un ampio vallo doppio e regolare, valicato un tempo da soli ponti levatoi. Il forte di Vinadio è, ora, diventato un'autentica pattumiera nella quale si sono abusivamente installati vari magazzini di privati nonché allevamenti di polli, di conigli e di pecore: il progressivo degrado si fa vieppiù manifesto;

per sapere se non si ritenga opportuno far predisporre subito dall'ufficio del genio civile di Cuneo una perizia dei lavori necessari per un razionale restauro nonché un preventivo di spesa con varie ipotesi di ristrutturazioni che possano, costituire un interesse per il turismo della ridente Valle Stura cuneese nonché per la curiosità storica del forte stesso. (4-04357)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se spiegano ancora efficacia e vigore le ordinanze emesse rispettivamente dal Comando della I squadra aerea territoriale e dal Comando della I zona aerea territoriale di Milano in data 31 agosto 1940 e 24 dicembre 1942 con le quali nella zona attorno e limitrofa al campo di aviazione di Levaldigi (comuni di Savigliano e di Fossano, in provincia di Cuneo) venivano imposti ai terreni agricoli limitrofi alcuni vincoli di servitù, fra cui il divieto di abbattere alberi ad alto fusto ed a ceppaia ovvero di fare piantamenti, senza la regolare autorizzazione dell'autorità militare.

La zona del campo d'aviazione di Levaldigi è, ora, sotto la giurisdizione del Comando della I regione aerea – direzione demanio – con sede a Milano in piazza Novelli 5. (4-04358)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della sanità, del turismo e spettacolo, dei lavori pubblici e al Ministro per gli affari regionali.* — Per sapere se ha fondamento la notizia, ripresa in questi giorni da qualche quotidiano, di almeno cento casi di meningite registrati nei mesi di giugno e di luglio del corrente anno negli ospedali infantili di Nizza Marittima e della Costa Azzurra.

Per sapere se non ritengano opportuno:

inviare immediatamente, nel quadro di una oculata opera di prevenzione sanitaria, nelle province di Imperia e di Savona qualche ispettore sanitario del Ministero, al fine di accertare e di controllare la situazione sanitaria della riviera ligure di ponente;

prescrivere a tutti i comuni delle province di Imperia e di Savona un'accurata disinfezione chimica con opportuni preparati di tutti gli scarichi rivieraschi (fogne comprese) civili ed industriali, nonché uno straordinario accertamento batteriologico delle acque potabili erogate in questo periodo estivo dai comuni stessi;

tenere costantemente informati i bagnanti ed i turisti sulla reale situazione sanitaria della riviera ligure. (4-04359)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, delle poste e telecomunicazioni, delle partecipazioni statali e dei lavori pubblici, e al Ministro per gli affari regionali.* — Per sapere se non si ritenga opportuno, in occasione delle impo-

sizioni coattive di servitù di linee telefoniche al servizio di privati con infissione di pali su terreni agricoli, stabilire, a favore del proprietario asservito, un indennizzo fisso per ogni palo ubicando, tenendo ben presente l'intralcio che tale servitù arreca alla razionale coltivazione dei campi e dei prati, nonché l'obbligo della concessione di passaggio ai guardialinee della concessionaria SIP per l'esercizio telefonico per controllo e per opere di manutenzione da parte del proprietario asservito.

Dato, in effetti, che ogni palo di linea telefonica interessa intorno con la sua proiezione una ventina di metri quadrati di fertile terreno, è d'uopo che in sede ministeriale venga senz'altro fissato in lire cinquantamila l'indennizzo per ogni palo collocando che la concessionaria SIP deve corrispondere oggi al proprietario asservito. Tale indennizzo dovrebbe, però, essere agganciato ad una scala mobile semestrale.

Atteso, poi, che la SIP, società concessionaria per l'esercizio telefonico, rifiuta d'interrare i suoi propri cavi, è assolutamente urgente stabilire in sede ministeriale questo criterio di fissazione delle tariffe per evitare soprusi e ricatti da parte della concessionaria stessa nei confronti dei proprietari di terreni agricoli, i quali il più delle volte, non essendo in grado di difendersi, sono costretti a subire siffatte coattive imposizioni che s'identificano in un indennizzo capestro di neppure lire tremila per palo. (4-04360)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quale giudizio esprima sulla autorizzazione concessa dal sindaco di Roma per *festival* e spettacoli nella zona delle Terme di Caracalla, che hanno reso difficile l'accesso del pubblico alle stesse Terme ed hanno disturbato, con rumorose orchestrine, gli spettacoli lirici. (4-04361)

TRANTINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali urgenti rimedi (dai contributi a fondo perduto allo sgravio fiscale) intenda adottare per i coltivatori di fondi destinati alla produzione delle carote, in territorio di Ispica (Ragusa), stante il perdurare di una crisi investente il prodotto e quindi i mercati e coinvolgente il destino di tante famiglie inutilmente credenti nella terra. (4-04362)

ACCAME. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per conoscere se sono al corrente della grave situazione di discriminazione che si è venuta a creare tra i decorati con medaglia d'oro al valor militare e i decorati con medaglia d'argento e di bronzo. Infatti, mentre dal 1800 fino al 1953 i soprassoldi di medaglia d'argento e di bronzo erano nei confronti della medaglia d'oro rispettivamente equivalenti alla metà e ad un quinto, con legge 27 marzo 1953, n. 259, tali rapporti cominciarono a mutare a sfavore delle decorazioni di argento e di bronzo per le quali, a fronte della cifra di un milione stabilita per le medaglie d'oro, si ha un corrispettivo di 80 mila lire e di 30 mila lire.

Per conoscere quali iniziative intendano intraprendere per correggere la situazione in atto. (4-04363)

PERNICE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se e quando sarà definita la pensione di guerra del signor Giuseppe Caronia, nato il 6 giugno 1907 a Mazara del Vallo ed ivi residente. Lo stesso ha presentato in data 1° aprile 1969 ricorso n. 0775985 avverso la decisione ministeriale n. 002350392 dell'11 dicembre 1968, ma non ha ancora, nonostante il lungo tempo trascorso, ottenuto alcun riscontro. (4-04364)

VALENSISE. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se e quali responsabilità siano state accertate in relazione alla morte nell'ospedale Santa Maria degli Ungheresi di Polistena (Reggio Calabria) del ragazzo Rocco

Tibullo, ricoverato per un infortunio, in considerazione del vivissimo allarme suscitato dal luttuoso evento presso le popolazioni servite dalla struttura ospedaliera in parola. (4-04365)

SOSPIRI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ostacolano la definizione del ricorso di pensione di guerra n. 814136, presentato da Antonio D'Ambrosio, nato a Pescara il 5 marzo 1921 ed ivi residente in via Sacco, 1, il cui fascicolo amministrativo n. 10107 è stato restituito alla procura generale della Corte dei conti. (4-04366)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere:

se si intenda finalmente includere tra le malattie professionali le zoonosi più significative (quali la brucellosi, la leptospirosi ittero-emorragica e la echinococcosi), considerato che può trattarsi ugualmente di tecnopatie nonostante l'occasionalità in qualche caso dell'evento e la possibile, obiettiva derivazione anche da unica carica microbica e parassitaria massiva, anziché dalla lenta, ripetuta graduale immissione nell'organismo;

se, anche considerato che per molte categorie di lavoratori, agricoli e non, ma che comunque operano in zone agro-pastorali, il rischio è costante e grave, si ritenga di dover tutelare previdenzialmente quanti possano contrarre le anzidette zoonosi, come del resto è da tempo allo studio, così compiendo un atto di sostanziale giustizia sociale. (4-04367)

PARLATO. — *Ai Ministri della marina mercantile, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio ed artigianato.* — Per conoscere:

quale fondamento abbia la notizia secondo la quale starebbe per concludersi con l'Iraq l'acquisizione di una commessa di naviglio militare, da costruirsi da parte dell'Italcantieri, per l'ammontare di ben 1.500 miliardi;

se ancora una volta, ove la notizia avesse fondamento, si dovrà assistere – così come l'azienda, in pieno accordo coi sindacati CGIL-CISL-UIL ha fatto nel passato – alla esclusione dei cantieri di Castellammare di Stabia da qualsivoglia costruzione navale militare, così privilegiando ancora, massicciamente ed ingiustamente, i cantieri del nord;

se il Governo intenda intervenire onde, considerate anche le commesse eseguite ed in corso di esecuzione presso altri stabilimenti della Italcantieri, la commessa irachena venga totalmente eseguita dallo stabilimento stabiese, come per altro – recentemente – l'interrogante ha ottenuto che gli venisse formalmente assicurato in caso di nuove ulteriori commesse di naviglio militare. (4-04368)

AMARANTE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere – premesso che da tempo è in costruzione nel comune di Pontecagnano-Faiano un edificio da destinare a sede dell'istituto sperimentale di ortofrutticoltura –:

1) la somma preventivata, le somme finora spese, nonché le somme eventualmente ancora occorrenti per il completamento dell'edificio in questione;

2) la data di appalto dei lavori, la data fissata per la loro ultimazione, i motivi dei ritardi manifestati, la data attualmente prevedibile per l'effettivo completamento dell'opera;

3) le somme previste per la dotazione delle necessarie attrezzature;

per conoscere, inoltre, i programmi che si intendono affidare al suddetto importante istituto e la data di effettivo inizio della sua attività. (4-04369)

CACCIA. — *Al Governo.* — Per conoscere – premesso:

che da vari anni un migliaio di piccole e medie aziende italiane che hanno

esportato i loro prodotti in Turchia vendendo con pagamento a ricevimento merce, e quindi senza coperture assicurative, si sono trovete a non poter riscuotere i crediti vantati per una moratoria di fatto disposta dalle autorità turche;

che in questi giorni dette autorità hanno disposto una procedura vessatoria per il versamento delle somme dovute, stabilendo l'annullamento del credito qualora le pratiche non vengano svolte entro determinati termini che scadono in piena estate –

quali atti ha compiuto il Governo italiano a tutela dei diritti di quegli operatori economici che, ossequienti delle leggi in vigore, hanno avuto scambi commerciali con aziende turche;

perché, analogamente a quanto sembrano aver disposto altri Governi dell'Europa occidentale, il Governo italiano non assume in proprio l'onere delle esposizioni in atto verso la Turchia, sollevando le imprese creditrici del nostro paese da una situazione intollerabile. (4-04370)

ANDÒ. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere:

atteso che la sospensione, avvenuta senza alcun preavviso, da parte della società « Tirrenia », della linea Trieste-Bari-Catania-Tripoli sta provocando danni gravissimi agli operatori economici della Sicilia orientale e in particolare degli esportatori, i quali vedono accatastate sulle banchine del porto di Catania ingenti quantità di merci in attesa di essere imbarcate;

considerato che il Ministro della marina mercantile, nonostante le numerose sollecitazioni formulate, dalle organizzazioni commerciali e sindacali, ad adottare provvedimenti anche di carattere transitorio per riattivare subito il servizio, nulla in concreto ha fatto –

quali provvedimenti intenda adottare, per far seguire alle promesse e agli impegni assunti in più occasioni i fatti, al fine di evitare ulteriori, gravi e irreversibili danni ai lavoratori, alle aziende, alla economia nel suo complesso della città di Catania e della Sicilia orientale. (4-04371)

BELLOCCHIO, BERNARDINI E CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA. — *Ai Ministri delle finanze e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere – in relazione sia alla gravissima situazione in cui versa l'ATI (Azienda tabacchi italiani) che allo stato di tensione sociale esistente in tutti i dipendenti causa la minaccia di migliaia di licenziamenti – i quantitativi di tabacco che dal 1975 al 1980 l'Azienda dei monopoli di Stato ha acquistato da multinazionali e da privati (con esclusione della ATI), ed i motivi per i quali sono state privilegiate alcune società invece di altre. (4-04372)

TRANTINO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere – premesso:

che l'articolo 13 del decreto-legge 3 luglio 1980, n. 288, ha aumentato l'imposta di fabbricazione degli spiriti da lire 120.000 a lire 600.000 per ettanidro, alla quale somma, già esosa, vanno aggiunte le quote del diritto erariale sul melasso (onere di mercato), del contrassegno di Stato e dell'IVA (quest'ultima in ragione del 15-18 per cento) per cui si ha un totale per ettanidro di lire 820.000;

che l'aumento, per adeguamento del valore monetario dell'imposta all'attuale costo della vita, può al massimo giustificare un incremento di lire 130.000 per ettanidro, così sfociando nel livello di lire 250.000, somma considerata ragionevole dagli operatori del settore interessato;

che, malgrado ripetute promesse, che trovano sempre puntualità nella periodicità del rinnovo, mai in quella dell'adempimento, non è consentita alle aziende la dilazione per il pagamento dell'imposta sul prodotto interno per cui gli acquavitisti ed i liquoristi devono anticipare grossi esborsi, al limite del raddoppio del loro capitale circolante per ottemperare, entro brevissimo termine (30 giorni), a quanto disposto dal decreto-legge 3 luglio 1980, n. 288;

che l'aumento in parola, che comporta una maggiorazione di circa l'80 per cento sui prezzi al consumo, ridurrà, secondo previsioni di esperti del settore, di circa il 50 per cento la domanda del consumatore;

che quanto sopra lamentato basta per provocare una crisi paralizzante delle aziende italiane debilitate così davanti alla maggiore capacità concorrenziale delle industrie straniere che possono contare su trattamenti agevolanti opposti ai nostri e su migliori situazioni interne di mercato –

se, tenuto conto delle allarmanti notizie circa annunziati licenziamenti o richieste di cassa integrazione da parte di piccole e medie imprese, del settore interessato, come diretta e più vistosa conseguenza dell'inasprimento esagerato delle misure fiscali contenute nel decreto-legge n. 288, il Governo abbia allo studio iniziative al fine di pervenire:

a) ad un aumento dell'imposta non superiore al 100 per cento;

b) all'introduzione in via normale della rateizzazione per il pagamento della imposta sulle giacenze con l'eventuale corresponsione di tassi di interesse accettabili;

c) alla razionalizzazione dell'istituto della lavorazione in cauzione che permetta un più coerente ricorso ad essa.

Tutte misure, quelle suggerite, che potranno permettere la soluzione dei molti problemi relativi all'aumento della imposta di fabbricazione che altrimenti causerebbe l'arresto della attività produttiva per molte imprese già provate da altre imposizioni fiscali, che hanno quasi valore di proibizionismo, o rilevanti ridimensionamenti di imprese con conseguenze catastrofiche per il mantenimento, già problematico, degli attuali livelli occupazionali.

La gravità del problema sollevato impone giusta ed attenta considerazione e una tempestiva risposta da parte del Governo. (4-04373)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

SILVESTRI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della marina mercantile.* — Per sapere se il Governo è a conoscenza del recente sequestro, da parte delle autorità marocchine, del peschereccio sambenedettese *Mascaretti I*, avvenuto al largo di Safì.

In particolare, per conoscere le iniziative assunte dal Governo per salvaguardare l'incolumità dell'equipaggio attualmente agli arresti a Casablanca. (3-02201)

ROCCELLA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, AJELLO E TEODORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali siano le valutazioni e gli intendimenti del Governo in ordine all'arresto di Enzo Francone, segretario del partito radicale del Piemonte e rappresentante del « FUORI », malmenato ed arrestato da agenti del KGB nella Piazza Rossa di Mosca qualche minuto dopo aver indossato un cartello con scritte di solidarietà verso gli omosessuali perseguitati dalle leggi sovietiche.

Gli interroganti chiedono in particolare quale sia la determinazione del Governo nel far valere nei confronti dell'Unione Sovietica, aderente all'ONU, i diritti umani e civili così grossolanamente violati ai danni di un uomo e di un cittadino italiano al quale le convenzioni sottoscritte nell'ambito delle Nazioni Unite garantiscono libertà di opinione e di circolazione al di là di ogni arbitrio nazionalistico repressivo.

Poiché le notizie sin qui disponibili fanno prevedere che Francone sarà accusato di essere un « agente provocatore », gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative intende assumere il Governo, e in particolare il Ministro degli affari esteri, al fine di contestare con convinzione all'Unione Sovietica il diritto di ritenere provocazione la pacifica manifestazione di libere opinioni espresse secondo le forme più innocue ed elementari proprie dell'esercizio delle libertà fondamentali dell'uomo, e se e come intende notificare all'URSS che simili metodi oppressivi sono conosciuti e sperimentati in Italia e in Europa come fascismo e di conseguenza unanimemente dichiarati inammissibili, chiunque li pratichi e ovunque si pratichino, in termini di diritto e di convivenza civile tra i popoli. (3-02202)

ROCCELLA, CRIVELLINI, CICCIOMESSERE, AJELLO E TEODORI. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza della sentenza emessa dal Tribunale di Orvieto a carico di Walter Vecellio, condannato a due anni e sei mesi, senza il beneficio della condizionale, per aver diretto il settimanale *Il Male.*

Gli interroganti chiedono di conoscere quali siano le valutazioni del Governo in ordine:

1) alla coesistenza, nel nostro paese, di norme fasciste, perché storicamente tali, con la Costituzione italiana che garantisce al cittadino libertà di opinione e di espressione;

2) alla compatibilità di leggi siffatte con la libertà di stampa;

3) alla intolleranza cui è fatto istituzionalmente oggetto l'esercizio dell'umorismo che ha piena cittadinanza in ogni società libera e democratica. (3-02203)

CRUCIANELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione in cui si trovano alcune centinaia di studenti di nazionalità iraniana presso l'Università di Perugia; notizie pervenute informano infatti che fra quegli studenti è in corso uno sciopero della fame per protestare contro le autorità scolastiche, che negano loro l'iscrizione ai corsi ordinari della Università, alla conclusione del corso se-

mestrale di lingua italiana che è fatto obbligo di superare agli studenti provenienti dall'Iran come da altri paesi stranieri. (3-02204)

BIONDI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere qual è il pensiero del Governo e quali iniziative intenda assumere a tutela dei diritti del cittadino italiano Enzo Francone, brutalmente impedito a Mosca di esprimere la propria civile protesta dalla polizia sovietica che lo ha brutalmente percosso e arrestato solo perché è colpevole di dissentire dalle leggi sovietiche duramente repressive nei confronti degli omosessuali (articolo 121 del codice penale russo). (3-02205)

FABBRI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere –

premesso che la situazione del servizio postale a Prato presenta ormai da anni inammissibili carenze e disfunzioni, che trovano la causa prima nella assoluta inadeguatezza dell'attuale sede centrale, unitamente ad una cronica carenza di personale, come ripetutamente denunciato dall'amministrazione comunale, dai sindacati, dalle categorie economiche, dalla stampa cittadina, che si è fatta più volte portavoce delle molteplici rimostranze dei cittadini;

considerato che, dalle notizie in possesso dell'interrogante, sembrano allungarsi a dismisura i tempi della entrata in funzione della tante volte promessa nuova sede;

che sempre più frequentemente le attuali attrezzature, sorpassate e logore, vanno fuori uso con comprensibili disagi per il personale e soprattutto con grave danno all'intensa corrispondenza commerciale cittadina che ha nel servizio postale uno dei suoi passaggi vitali –

se risponde a verità la notizia circa un temuto slittamento dei tempi di entrata in funzione della nuova sede; e, in caso affermativo, per quali motivi.

Per conoscere inoltre quali urgenti provvedimenti l'amministrazione delle poste intenda assumere, per far fronte alla precaria situazione esistente, in attesa della definitiva soluzione del problema. (3-02206)

CRUCIANELLI E CATALANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere –

considerato che non è chiaro il riconoscimento o meno della nuova giunta militare boliviana da parte del Governo italiano;

considerato che non sono ancora visibili iniziative di protesta del Governo italiano nei confronti del sanguinoso colpo di Stato militare che ha portato al potere la giunta militare boliviana –

se sono avviate iniziative per isolare politicamente, diplomaticamente, economicamente e moralmente la giunta militare boliviana;

se sia già avvenuto il ritiro dell'ambasciatore italiano dalla Bolivia, o quali iniziative si sono prese perché la CEE interrompa ogni collaborazione con la giunta militare boliviana. (3-02207)

GUARRA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, con la urgenza che il caso richiede, per ovviare ai gravi inconvenienti che si delineano nelle attività produttive dell'industria conserviera in provincia di Salerno, a causa della stretta creditizia, che pone in alcuni casi dette industrie nella impossibilità di dare inizio alla campagna del pomodoro con gravi riflessi nel settore della occupazione industriale e della collocazione dei prodotti agricoli, causando inoltre grave tensione sociale sia nelle campagne dell'Agro Nocerino Sarnese che nei comuni interessati. (3-02208)

VALENSISE E SERVELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere – premesso che:

con decreto del tribunale di Milano in data 20 dicembre 1979 Proc. n. 46964,

è stata dichiarata fallita la SpA MOTTURA FONTANA & C.;

in epoca successiva la SpA DUEL con sede in Milano, Corso Vercelli n. 9, ha ottenuto in affitto per due anni la gestione della ex MOTTURA FONTANA, gestione finalizzata all'acquisto dell'azienda, sottoscrivendo impegni e garanzie precise circa l'assetto finanziario e la conservazione del posto di lavoro del personale dipendente;

di tali garanzie e impegni è fatto esplicito riferimento nel testo del verbale di accordo sottoscritto al Ministero del lavoro, alla presenza del direttore generale della direzione dei rapporti di lavoro, dottor Ugo Tavernini, assistito da altri funzionari, tra cui il curatore fallimentare della MOTTURA FONTANA, ragioniere Renato Bianchi, e i rappresentanti legali della SpA DUEL, signor Molossu Luigi e dottor Stefano Sanfilippo;

contrariamente agli impegni ed alle garanzie fornite la SpA DUEL è stata anch'essa dichiarata fallita dal tribunale di Milano e il personale dipendente nuovamente abbandonato alla sua sorte senza retribuzione e certezza per l'avvenire –

se il Ministro del lavoro e della previdenza sociale è a conoscenza del fatto denunciato e quali provvedimenti intenda adottare a garanzia reale del personale dipendente e dei creditori dopo la vicenda quanto meno sconcertante che ha portato ad affidare una azienda già fallita ad altra la cui serietà e consistenza evidentemente non è stata opportunamente verificata *a priori*, atteso che a distanza di due mesi dall'affidamento anche quest'ultima è stata dichiarata fallita. (3-02209)

PARLATO E BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

i motivi per i quali il Parlamento venga tenuto da mesi all'oscuro del contenuto di fondo e delle linee di tendenza dei sette progetti finalizzati elaborati a seguito della Conferenza nazionale dei trasporti e rimessi dal competente Ministero dei trasporti a quello del bilancio onde fossero esaminati dal COMITRA (Comitato interministeriale dei trasporti), specie considerato che una delibazione di larga massima, soprattutto da parte delle due Commissioni parlamentari della Camera e del Senato, avrebbe potuto consentire una omogeneizzazione delle linee di politica legislativa nel frattempo perseguite e comunque un utile confronto tra Parlamento e Governo, atto a non ingenerare ritardi in sede di successiva, eventuale realizzazione dei progetti;

comunque, i contenuti di massima relativi ai detti progetti che precisamente riflettono:

a) l'assetto delle aree metropolitane;

b) lo sviluppo del trasporto integrato delle merci;

c) l'inserimento delle aree depresse (Mezzogiorno, isole) nell'area economica nazionale;

d) lo sviluppo dei servizi di cabotaggio;

e) la ridefinizione del ruolo del sistema italiano di trasporto rispetto a quello internazionale;

f) il riordinamento della gestione delle aziende di pubblico servizio;

g) la ricerca applicata;

se non ritenga lesivo della dignità dell'istituto parlamentare ed inoltre pregiudizievole per il più opportuno espletamento del mandato elettivo che gli elementi finora emersi in ordine al contenuto dei progetti suddetti derivino da indiscrezioni di stampa anziché da una puntuale informativa, sia pure a titolo interlocutorio, da parte del Governo al Parlamento. (3-02210)

MICELI, BAGHINO E PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri, della difesa e della marina mercantile.* — Per sapere se siano stati comunicati i motivi che hanno determinato la recente ennesima cattura da parte della Libia e della Tunisia di motopescherecci italiani.

Per sapere, in particolare, quali doverose azioni siano state intraprese per salvaguardare gli interessi italiani e per ottenere l'immediato rilascio dei nostri lavoratori che prestano la loro opera sui citati mezzi. (3-02211)

LIGATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

quali sono i motivi che impediscono al Governo di provvedere, d'intesa con il Consiglio superiore della magistratura, sulla situazione, assai grave, di paralisi dell'attività della sezione autonoma di Corte di appello di Reggio Calabria per insufficienza del numero di magistrati e funzionari di cancelleria; situazione che emerge da alcuni dati, già offerti all'esame del Governo e del Consiglio superiore della magistratura: 1.800 processi penali pendenti, di cui 180 di assise di appello; 900 processi civili giacenti in cancelleria; 120 procedimenti di prevenzione per fatti di mafia; centinaia di ricorsi all'esame della sezione istruttoria;

quanti sono i processi penali per i quali si deve applicare la prescrizione dei reati e quanti i processi civili per i quali da anni si attende la nomina del consigliere istruttore;

se è a conoscenza del ministro che l'organico della sezione autonoma di Corte di appello di Reggio Calabria fu determinato – nel giugno 1976, al momento dell'aggregazione dei tribunali di Palmi e di Locri – in 11 unità di magistrati e in 5 unità di funzionari di cancelleria; e che fu assunto, in quella occasione – cioè nell'incontro cui parteciparono anche i presidenti degli Ordini degli avvocati e procuratori legali – di ampliare la pianta organica a 14 posti di magistrato e a 7 posti di direttore di cancelleria, proprio in previsione dei processi pendenti presso la Corte di appello di Catanzaro che sarebbero passati alla competenza della sezione autonoma di Reggio e per smaltire l'eccesso di lavoro ordinario: sette-otto udienze settimanali dei tribunali della provincia di Reggio Calabria;

se e come sono state valutate le segnalazioni e le richieste del presidente della sezione autonoma di Corte di appello di Reggio Calabria al Ministro di grazia e giustizia: una nel 1976, una nel 1977, quattro nel 1978 e due nel 1979: segnalazioni che propongono un quadro reale quanto assurdo: sette sono i magistrati in atto assegnati, di cui due con funzioni di presidente di sezione, e quattro sono i funzionari di cancelleria.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere:

se è vero che il decreto di ampliamento dell'organico della sezione autonoma di Corte di appello, sia per i magistrati sia per i funzionari di cancelleria, è inspiegabilmente alla firma del Ministro di grazia e giustizia da diversi mesi, pur essendosi il Consiglio superiore della magistratura espresso in termini positivi sulla proposta, tenuto anche conto che i magistrati hanno ripetutamente ricevuto minacce civili e penali;

quali iniziative, infine, il Ministro intenda assumere per garantire subito il completamento dell'organico attuale, anche riesaminando uno stato giuridico precedente alla legge Braganzi che subordinava la promozione a consigliere di Corte di appello all'accettazione di una destinazione di ufficio, tenuto conto che non pare, fino al momento, che ci sia grande interesse dei magistrati a concorrere per l'assegnazione di posti presso la sezione autonoma di Corte di appello di Reggio Calabria, dove due aspetti, evidentemente, rendono pensosi i magistrati: la mole di lavoro arretrato e l'incidenza dei processi di mafia. (3-02212)

TEODORI. — *Ai Ministri degli affari esteri e dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere qual è stato l'atteggiamento del Governo italiano alla riunione dell'*International Whaling Commission* tenutasi a Brighton il 20-22 luglio 1980 in merito alla salvezza delle balene con l'interdizione della caccia. (3-02213)

BIANCO GERARDO, BONALUMI E DE POI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

se risultano confermate le notizie secondo le quali nella scorsa settimana le forze di occupazione sovietiche hanno proceduto ad operazioni militari combinate tra forze aeree e terrestri devastando oltre cinquanta villaggi afgani ed, in particolare, se quelli più colpiti sarebbero Aab-Darrah, Gorbut, Lalader, Tangy, E, Sayedyan, Shakardarra, Fazge e Tup-Darrah;

se i recenti bombardamenti operati contro i villaggi situati in prossimità della strada statale Kaboul-Gazni costituiscono una rappresaglia contro le forze di resistenza afgane;

quali urgenti iniziative diplomatiche il Governo intenda assumere in considerazione delle drammatiche notizie che quotidianamente giungono da quel paese.

(3-02214)

GUARRA, ZANFAGNA, PIROLO, ABBATANGELO E PARLATO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se e quali provvedimenti intendano adottare per far fronte alla grave crisi che investe il settore industriale della telefonia ed in particolare le imprese della FATME, della FULGOR CAVI e FULGOR ITALIA che in questi giorni stanno procedendo per i loro stabilimenti situati nella provincia di Salerno, nei comuni di Scafati, Pagani e Fisciano, alle richieste di collocamento in cassa integrazione di buona parte dei propri dipendenti, preludio a più gravi provvedimenti.

Per conoscere quale sia la reale situazione produttiva del settore nella situazione attuale ed in prospettiva, onde poter provvedere alla creazione di fonti alternative di occupazione, essendo impensabile che in una zona ad alto tasso di disoccupazione come quella salernitana, si possa assistere inerti alla riduzione definitiva dei già insufficienti posti di lavoro.

(3-02215)

CITTERIO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare e quali programmi di intervento si possano prevedere a breve termine per porre rimedio alla situazione veramente drammatica che permane nella linea di comunicazione Sondrio-Lecco-Milano.

In particolare l'esasperazione di migliaia di pendolari è causata:

1) dal costante ritardo che ad ogni corsa si accumula, soprattutto nel tratto di maggior traffico Milano-Lecco-Milano, senza che si possa tra l'altro conoscerne il motivo;

2) dalle condizioni del materiale rotabile e dalla scarsità dello stesso nei giorni di maggiore traffico (venerdì sera e domenica pomeriggio), ossia quelli di fine settimana e del rientro;

3) a questo si aggiunga che l'assoluta mancanza di rispetto degli orari non consente possibilità di coincidenza con le maggiori linee del capoluogo lombardo;

4) inoltre si lamentano troppo frequenti interruzioni sulla stessa linea dovute o alla scarsa difesa della stessa dai purtroppo frequenti franamenti lungo il percorso sulla sponda orientale del lago o allo spezzettamento di interventi per lavori in corso;

5) considerato poi che sulle carrozze non esistono posti riservati a persone anziane o ammalate, le stesse si trovano a dover ricorrere al biglietto di prima classe: sovente, però, non viene loro comunicato dal personale della biglietteria che la prima classe non esiste su determinati treni, oppure anche là dove esiste non viene rispettata.

Si chiede infine di conoscere come viene attuato il cambio dei binari e delle relative traversine, con rimozione di quelle in legno, sempre sulla stessa linea Sondrio-Lecco-Milano e a che punto si trovi il progetto per il secondo binario nel tratto compreso tra Usmate ed Olgiate, essendosi verificata qualche difficoltà nella posa del doppio binario tra Olgiate e Calolzio.

(3-02216)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE E ROMUALDI. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e del tesoro.* — Per sapere se – di fronte alla sentenza della giustizia sportiva che condanna la società sportiva Lazio per illecito sportivo in riferimento alla partita di campionato tra la stessa Lazio e l'Avellino, sentenza discutibile per le procedure seguite nel processo che l'ha determinata – non ritengano opportuno che siano rivedute le norme della giustizia calcistica perché siano adeguate a quelle che assicurano una maggiore tutela degli interessi dell'imputato e degli azionisti della società che spesso sembrano essere sacrificati di fronte alla esigenza dei tempi brevi che non garantiscono i diritti della difesa. (3-02217)

STEGAGNINI. — *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per conoscere – in riferimento al nuovo drammatico rapimento di tre ragazzi tedeschi in vacanza, avvenuto ieri a Barberino Val d'Elsa – quali provvedimenti atti a favorire uno sviluppo positivo delle indagini e la liberazione dei sequestrati il Governo ha preso o intende prendere per fronteggiare questa ennesima emergenza dell'ordine pubblico accaduta in Toscana.

L'interrogante non può non esprimere profonda preoccupazione per il ripetersi di tali gravissimi delitti in questa regione, che oltre a destare grave allarme sociale, hanno anche un diretto negativo influsso sul turismo con negativi riflessi sull'immagine e l'economia della Toscana.

L'interrogante sottolinea pertanto l'esigenza di un rafforzamento complessivo delle strutture preventive e informative di polizia indispensabili per addivenire alla scoperta delle bande criminali, da tempo operanti nella regione, specializzate in tali efferati crimini, oltre che di una urgente informativa al Parlamento sulla vicenda, anche per i risvolti di ordine internazionale connessi con la nazionalità dei giovani sequestrati. (3-02218)

SCOVACRICCHI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se rispondano a verità le notizie apparse sulla stampa secondo le quali – per la carenza di personale di vigilanza – a Pompei verrebbero continuamente a mancare reperti archeologici durante la notte e negli orari di visita e se, in attesa dell'annunciata iniziativa legislativa governativa, non ritenga necessario garantire in qualche modo la tutela di un patrimonio, alla cui conservazione è interessato tutto il mondo civile. (3-02219)

SCIASCIA, STERPA E MARTORELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere – in relazione all'articolo comparso su *La Repubblica* del 23 luglio 1980, in cui i fratelli del vicequestore Boris Giuliano apertamente accusavano i magistrati palermitani di negligenza nel non aver tenuto conto dei rapporti loro inviati dal vicequestore che, a causa di tale negligenza, sarebbe stato poi assassinato – se, sulla base di tale intervista, resa da persona responsabile, non intenda promuovere o sollecitare al Consiglio superiore della magistratura un'inchiesta volta ad accertare il comportamento dei magistrati palermitani in ordine a quanto denunciato dai fratelli Giuliano. (3-02220)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

se intenda disporre con assoluta urgenza gli opportuni, immediati interventi onde sia restituita la erogazione idrica, già peraltro carente da moltissimo tempo, ai comuni del Casertano ed, in particolare, della zona aversana;

se sia, infatti, informato, che per oscuri motivi – ai quali sembra non sia estranea la volontà di sacrificare la cittadinanza di Caserta, Aversa, Maddaloni, Marcianise, Casal Principe e numerosi altri comuni, per favorire insediamenti turistici precari ed abusivi viene interrotta la erogazione idrica dalle cinque del mattino alle dieci di sera, precipitando nel disagio e nel pericolo della insorgenza di malattie infettive, centinaia di migliaia di cittadini dei citati comuni;

perché sino ad ora il problema non sia stato affrontato e definitivamente risolto e se si attenda la « rivolta popolare » su tale emergente e drammatico problema per prenderne finalmente atto ed impegnare energie e mezzi per la sua definitiva e rapida soluzione, assolutamente, non più eludibile. (3-02221)

DEL DONNO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

1) se ritenga di estrema urgenza risolvere il problema delle comunicazioni fra Roma e l'aeroporto « Leonardo da Vinci » di Fiumicino.

Nonostante l'altissimo costo del biglietto aereo, il risparmio di tempo viene totalmente annullato dal travaglio lumachesco del trasporto da e per Fiumicino. Specie dopo il periodo delle ferie, i trasporti del mattino sono affollati, lentissimi, snervanti, travagliatissimi;

2) se, come rimedio parziale ed immediato, ritenga opportuno disporre una fermata dei mezzi di trasporto presso la metropolitana alla fermata del Colosseo: si guadagnerebbe così un tempo prezioso. (3-02222)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza della drammatica situazione in cui versano le Acciaierie Ferriere di Giovinazzo, i cui operai, esasperati da una situazione critica, vivono in ansia drammatica, in istato di agitazione e sotto la minaccia del licenziamento;

2) se il Governo intende assumere impegni immediati per salvare un poderoso complesso industriale, già attivo e fiorente e ridotto oggi allo stremo.

In questi giorni infatti sono al lavoro solo quaranta operai per turno, onde esaurire una commessa estera. Dopo c'è il vuoto e la disperazione, con le banche che hanno praticamente azzerato i fidi e si limitano ad anticipazioni documentate da commesse. (3-02223)

DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) se è vero che le assenze dei professori nello scorso anno scolastico sono costate circa 500 miliardi per compensi ai docenti che li hanno sostituiti;

2) se ritenga sia proprio questo assenteismo così immotivato e così permissivo che genera il precariato, giacché chi ha sostituito in cattedra un docente per un certo periodo, pretende di essere sistemato senza concorso;

3) se rispondono al vero le notizie circa un'assurda decisione del Ministero della pubblica istruzione il quale, nell'impotenza di stroncare l'assenteismo, avrebbe previsto la creazione di un ruolo aggiuntivo di docenti a disposizione per supplenze pari al cinque per cento dei posti in organico con un arruolamento di altre trentamila persone;

4) se ritenga urgente, ai fini del bilancio, sopprimere il meccanismo vigente, assurdo ed immorale, per cui, quando la assenza del titolare si prolunga oltre un certo limite, sotto il pretestuoso motivo della continuità didattica, lo Stato trattiene il supplente e paga per tutto l'anno due stipendi: uno al titolare, uno al sostituto. (3-02224)

BOTTARI ANGELA MARIA, CHIOVINI CECILIA, LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA, VAGLI MAURA, SPATARO, SCARAMUCCI GUAITINI ALBA, SALVATO ERSILIA, CARLONI ANDREUCCI MARIA TERESA, GIOVAGNOLI SPOSETTI ANGELA E NESPOLO CARLA FEDERICA. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che all'ospedale regionale « Piemonte » di Messina una anziana e povera donna, Santa Cangemi, di 84 anni, è stata ritrovata dopo 10 giorni morta per fame e rosicchiata dai topi, nello scantinato del suddetto ospedale, dove era ricoverata dal 5 luglio 1980 al reparto osservazione;

come un fatto così grave sia potuto avvenire, ed in particolare come l'anziana

signora abbia potuto eludere il controllo del personale;

quale tipo di assistenza e di sorveglianza viene prestata ai degenti, specialmente se anziani, nel suddetto ospedale;

se, notata la scomparsa della donna, si sono fatte le opportune ricerche nell'edificio ospedaliero e se non ci sono responsabilità per il modo in cui si sono svolte le indagini, dal momento che il cadavere è stato ritrovato dopo dieci giorni;

come intendono intervenire, per quanto di loro competenza, affinché episodi come questi – che derivano certamente anche da carenze ben più generali, specialmente per quanto concerne l'assistenza agli anziani – non abbiano più a verificarsi. (3-02225)

PARLATO E RAUTI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* — Per conoscere:

quali siano le risultanze emerse in ordine al macroscopico scandalo della clinica « Salus » di Mondragone i cui numerosi illeciti non possono non coinvolgere la connivenza, anche per mancanza di idonei controlli o per la superficialità degli stessi ove operati, sia della amministrazione comunale di Mondragone che dell'assessorato alla sanità della regione Campania e dello stesso Ministero;

in particolare se risponda a verità che sia stata disposta una indagine anche su tutte le altre strutture sanitarie della provincia di Caserta e con quale esito;

se risponda al vero, e quali siano le responsabilità tutte, ad ogni livello, emerse e le sanzioni applicate in ordine, ai seguenti addebiti:

a) la truffa aggravata, continuata ed il falso che sarebbero stati compiuti dal direttore sanitario della « Salus », dottor Gerardi;

b) concorso in falso, favoreggiamento omissione in atti di ufficio, che sarebbero stati compiuti dall'Ufficiale sanitario del comune di Mondragone;

c) altri reati commessi dai suddetti e da altri;

se risponda al vero che:

1) sulle varie strade della provincia di Caserta e specie sull'Autosole sarebbero scomparsi interi autotreni carichi di medicinali, poi ricettati e riciclati tramite la « Salus » ed altri medici (e quali siano i loro nomi);

2) i ricoveri avvenuti nella clinica erano « gonfiati » a dismisura, facendo apparire ricoverati per settimane e settimane ammalati ricoverati solo per qualche giorno;

3) alcuni pazienti risultavano ricoverati senza aver nemmeno messo mai piede nella clinica;

4) il passaggio della clinica da una categoria all'altra, con il conseguente aumento della retta giornaliera applicabile, sarebbe illegittimo ed in ciò si ravviserebbe un illecito consentito dalla regione Campania;

5) la revoca della convenzione per gli enti mutualistici appare essere stata disposta tardivamente dalla regione e ciò per evidenti sue connivenze;

6) sulla regolarità delle « impegnative » dei ricoveri, sulla loro veridicità e consistenza non venivano mai effettuati controlli;

7) cartelle cliniche e radiografie erano inventate o manipolate;

8) le radiografie venivano eseguite da personale non specializzato;

9) lo « scarico » dei medicinali non rispondeva al reale e veniva « adeguato » al falso « movimento » dei ricoverati;

10) i consumi di gesso per condizionamento arti era inimmaginabilmente alto;

11) sarebbe stato compiuto un commercio clandestino di sangue per le operazioni chirurgiche;

12) nell'organico della clinica figurerebbero reparti e sanitari ad altissima specializzazione, invero inesistenti o latitanti dalla clinica;

13) taluni ricoveri sarebbero stati imbastiti onde consentire l'illegittimo percepimento di pensioni di invalidità inesistenti nei presupposti;

14) la clinica non avrebbe mai avuto il certificato di abitabilità, la licenza edilizia e la certificazione sanitaria;

15) il pronto soccorso sarebbe stato realizzato con una costruzione abusiva;

chi avesse, ad ogni livello di competenza, responsabilità di verifica e di controllo sulle attività tutte della clinica « Salus »;

se risponda al vero che le truffe, o comunque l'illecito profitto perseguito, sarebbero dell'ordine del miliardo di lire, chi lo ha fatto proprio e quali iniziative siano state assunte per il recupero della somma;

quali iniziative si intendano assumere onde, nella chiusura della clinica, almeno le attività di pronto soccorso siano assicurate ad una zona nella quale manca ogni altra similare struttura;

quale sorte sia data al personale in ordine alla continuità del suo posto di lavoro onde, al danno sociale arrecato dal permissivismo sanitario consentito dalla regione Campania, dalla amministrazione comunale di Mondragone, dallo stesso Ministero della sanità, non si aggiunga quello al personale in servizio nella clinica dalla assai disinvolta gestione sanitaria. (3-02226)

BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere per quale ragione, in violazione del principio sancito dall'articolo 31, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, che disciplina l'assegnazione dei pubblici dipendenti alle diverse branche di servizio delle amministrazioni statali, tra il personale dipendente della direzione generale aviazione civile, vi è chi, iscritto nel ruolo organico della carriera direttiva dei direttori di aereoporto, anziché prestare servizio - così come la citata disposizione di legge imporrebbe – nell'esercizio delle specifiche attribuzioni della carriera e del ruolo di appartenenza e, conseguentemente, nell'ambito delle diverse sedi aereoportuali, viene da lungo tempo – in taluni casi da più di cinque anni – adibito alla trattazione degli affari amministrativi nell'ambito di uffici amministrativi della sede centrale di Civilavia.

Accertato che i nomi cui si fa riferimento sono ben noti, l'interrogante fa rilevare che in un caso si è persino disattesa la deliberazione del consiglio di amministrazione dell'aviazione civile che, in attuazione delle norme sulla « dirigenza », aveva stabilito come destinazione la sede aeroportuale di Albenga.

Poiché è evidente che da una siffatta utilizzazione del personale del ruolo dei « direttori di aeroporto » deriva un grave danno economico alle finanze dello Stato, chiamato a sopperire, attraverso il bando di nuovi concorsi per direttori di aeroporto - uno è in via di espletamento proprio in questo periodo - alle carenze che si manifestano sempre più vistosamente negli aeroporti civili, consentire il perpetuarsi dell'impiego illegittimo del sopra nominato personale significa anche farsi complici di responsabilità suscettibili di sindacato da parte della Corte dei conti.

Tutto quanto sopra premesso, l'interrogante chiede di conoscere quali immediate iniziative intenda assumere il Ministero dei trasporti al fine di porre termine al gravissimo disservizio in atto nella gestione del personale iscritto nel ruolo dei direttori di aeroporto di Civilavia. (3-02227)

RENDE, LIGATO, MISASI, PUCCI E LAGANÀ. — *Al Ministro delle partecipazioni statali e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere:

1) le connessioni tra piano auto, eventuale accordo Alfa-NISSAN e politica meridionalistica;

2) i criteri di localizzazione dei nuovi impianti prevedibili nella componentistica e nell'assemblaggio;

3) in quale misura il Governo intende rispettare – in tale ambito – gli impegni assunti per la Calabria e per Gioia Tauro. (3-02228)

ACHILLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda assumere per evitare il ripetersi di episodi che vedono protagonisti vigili urbani con funzioni di pubblica sicurezza, in azioni la cui dinamica determina condizione di pericolo per i cittadini quando non determina morti violente, come nel caso di piazza Santa Maria in Trastevere, la cui dinamica appare per molti versi non chiara, come alcuni giornali hanno recentemente affermato.

Si segnala inoltre l'episodio verificatosi in occasione della visita del Presidente degli Stati Uniti, di alcuni giovani arrestati, sempre dai vigili urbani, per il solo fatto di distribuire volantini a piazza San Giovanni; uno di questi giovani, Angelo Fascetti, si trova tuttora in carcere senza che si conoscano gli addebiti specifici per i quali è trattenuto.

Questi comportamenti, che in certi casi sono più determinanti di quanto non siano quelli delle forze di pubblica sicurezza richiedono, a parere dell'interrogante, una migliore definizione dei compiti, e delle competenze per quei corpi ai quali vengono delegate funzioni così importanti. (3-02229)

BALDELLI, BOATO, PINTO, MELLINI, DE CATALDO E CICCIOMESSERE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere – premesso:

che gli organi d'informazione danno notizia che Oreste Scalzone, in attesa di giudizio da oltre un anno per l'inchiesta « 7 aprile », detenuto nel braccio speciale di Rebibbia (e trasferito nei giorni scorsi al centro clinico di Regina Coeli), appare ormai incapace, fisicamente e psicologicamente, di portare avanti la sua stessa difesa;

che, dal dicembre, Scalzone peggiora di giorno in giorno: ha perso quindici chili, non riesce a mangiare senza vomitare, la sua discopatia (contratta nel 1968 quando i fascisti gli spezzarono la spina dorsale alla facoltà di lettere di Roma) gli procura dolori intollerabili;

che lo stato di spossatezza in cui gradualmente è caduto (dopo i sei trasferimenti di carcere) lo costringono a trascorrere a letto almeno venti ore al giorno;

che negli ultimi mesi, infine, un susseguirsi di collassi e tracce di sangue nel vomito, sembrano aver innescato un processo di malattia progressiva dalla quale appare improbabile un recupero fisico-psichico;

che nessuno sa ancora dire con precisione quali siano le definitive imputazioni che gravano su Oreste Scalzone; i giudici avendo reimpostato varie volte l'ipotesi inquisitoria –

quali iniziative abbia intrapreso il Governo per accertare se tali informazioni corrispondano al vero e, in caso affermativo, quali provvedimenti, ferma restando l'autonomia del giudice, le competenti autorità abbiano preso o intendano prendere per far fronte alla grave situazione sopra descritta. (3-02230)

MELLINI, CRIVELLINI, AJELLO E PANNELLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quale sia lo stato di salute del detenuto Roberto Sandalo e se le misure atte ad evitare una sua eventuale evasione possano ritenersi rassicuranti per la generalità dei cittadini. (3-02231)

PAZZAGLIA. — *Al Governo.* — Per conoscere quali decisioni abbia adottato o intenda adottare in ordine al problema delle cartiere produttrici di carta per giornali, di evidente grande importanza, ed in particolare della cartiera di Arbatax che ha il maggiore potenziale produttivo e, insieme, costi di approvvigionamento di materie prime elevatissimo.

Per conoscere in particolare se siano esatte le notizie sulla progettata pubblicizzazione del capitale e della gestione di dette cartiere. (3-02232)

ALLOCCA, PICCINELLI, VENTRE, BIANCHI, MASTELLA, PISICCHIO, PEZZATI, LO BELLO, ARMELLIN E CERIONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che l'Istituto nazionale della previdenza sociale ha bandito un concorso pubblico a 100 posti di collaboratore, del quale la prova scritta è stata svolta al Palasport di Roma domenica 6 luglio 1980; e per conoscere quali opportune iniziative intende assumere riguardo al criterio di selezione che è stato prescelto e che al limite appare ammissibile per ben altre carriere di impiego.

Pur trattandosi infatti di concorso a posti che avviano alla dirigenza, il « grosso » Istituto ha subito la suggestione della corrente « moda » di fare esami di concorso sostituendo allo « angosciante » elaborato scritto la più agevole compilazione di una sorta di questionario che, quando anche denso di *quiz, quolibet, tests* psico-attitudinali, sacrifica *tout-court* la dimostrazione della prova di saper rendere in corretta madre lingua le proposizioni e i concetti con cui ciascuno, con stile proprio, si esprime sugli argomenti proposti.

Muove però gli interroganti soprattutto il peregrino, sorprendente, problematico tipo di domande incluse nella quarta parte della prova di selezione che – almeno apparentemente – sono finalizzate ad uno scopo diverso rispetto a quello di una seria dimostrazione di idoneità o abilità culturale o attitudinale.

Addirittura alcune di esse richiedono risposte che o afferiscono alle misteriose pulsioni istintuali dell'animale *homo sapiens* che affiorano alla coscienza sensitiva dalla non più coercibile interiorizzazione nell'inconscio, o concernono taluni comportamenti della cenestesi che emozioni viscerali prive del messaggio della percezione fanno esplodere nella fabbrica umana; domande codeste che – evidentemente e comunque – non hanno un benché minimo tratto con il patrimonio culturale e con il capitale di preparazione che, da sempre, le prove di concorso intendono esplorare e quantificare.

In particolare gli interroganti fanno riferimento alle domande che – sostanzialmente – il questionario così propone:

« Ti fa schifo chi sputa per terra ?
Ti piace ballare ?
Preferisci il bagno o la doccia ?
Vai spesso al bagno ?
Hai problemi nel trattenere le feci ?
Hai problemi nel trattenere le urine ?
Ti piace andare a pesca con l'amo ?
Ti fa schifo inserire il verme nell'amo ?
Hai problemi sessuali ?
Sei frigida ?
I rapporti sessuali li hai solo con il tuo *partner* oppure con altri ?
Hai mai fatto l'amore in macchina ?
Ti eccita la compagnia dell'altro sesso ? ».

Di tali domande, almeno alcune, al limite, apparirebbero addirittura irriguardose di certi diritti alla riservatezza della persona pur chiaramente tutelati dal dettato costituzionale !

Senza dire di quelle che penetrano la libertà di convincimento su princìpi, valori e problemi culturali religiosi e politici che sottendono il comportamento morale, civile e sociale del concorrente.

Trattasi delle domande:

« Ami tuo padre ?
Credi in Dio ?
Vai a messa ?
Ritieni l'evasione fiscale una frode ?
Ti senti in grado di sostituire i nostri parlamentari ?
Credi sia un dovere civile andare a votare ?
Credi che il voto sia una cosa importante ? ».

Tali domande, al limite, apparirebbero più improntate (ipotesi che gli interroganti preferiscono scartare) al tentativo di esperire un tipo di indagine a campione sulla temperatura di quella vaga aspirazione che imperversa nel paese e soprattutto fra i giovani a una sorta di Weltanschaung alternativa al consolidato comportamento etico, civile e politico della nostra società che non, evidentemente, all'accertamento della idoneità a svolgere

quelle funzioni cui ogni selezione concorsuale promuove i candidati prescelti.

Ma muove gli interroganti la maggiore preoccupazione suscitata dall'inconveniente (davvero peregrino!) che – in ultima analisi e in carenza di criteri scientifici ed epistemologici di certezza – ai fini della esatta valutazione di una prova concorsuale per impiegati destinati alla carriera direttiva, resta estremamente difficile stabilire quanto possa concorrere in positivo o in negativo l'apprezzamento di un « sì » o di un « no » espresso in risposta a una domanda che inerisce a problemi personali della minzione o della defecazione o alla fugace esperienza di un approccio amoroso consumato in macchina.

E ciò indipendentemente dal fatto che – così stando le cose – il favorevole o sfavorevole apporto delle risposte alla sommazione in positivo o in negativo dei dati offerti resta in dipendenza esclusiva dell'arbitrio di chi – con criterio difficile da conoscere – ha prestabilito o prestabilirà la giustezza delle risposte. (3-02233)

VALENSISE, TRIPODI E TRANTINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere lo stato della meccanizzazione dei servizi di cancelleria, in particolare dei servizi del settore penale, disposta fin dal 1974 su progetto della direzione generale degli affari penali;

per conoscere altresì se sia vero che la meccanizzazione di tali servizi sta per essere affidata alla società ITALSIEL con aggravio di costi e di tempi, con gravi rischi per la segretezza dei dati e con l'abbandono della utilizzazione della professionalità acquisita dal personale del Ministero nel settore dell'informatica giudiziaria e giuridica. (3-02234)

PARLATO E RAUTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

se abbiano fondamento le voci circa la presenza di pericolosi estrogeni negli omogeneizzati di pollo e di vitello destinati alla alimentazione infantile;

in caso affermativo, perché non ne sia stata vietata immediatamente la vendita su tutto il territorio nazionale onde impedire l'ulteriore immissione nel circuito di consumo di tali alimenti, almeno sino all'esito degli accertamenti ed alla rilevazione del loro grado di pericolosità, anche per gradualità progressiva di assorbimento;

quali siano le aziende produttrici di tali alimenti che siano imputabili per tale nociva fabbricazione e distribuzione alimentare e come ciò sia potuto avvenire considerato che tali prodotti, prima del rilascio della autorizzazione ministeriale, vengono sottoposti – o dovrebbero essere sottoposti – ad opportuni controlli;

se tali controlli, comunque, vengano ripetuti anche successivamente al rilascio di dette autorizzazioni e con quale frequenza;

nel caso di specie, se i controlli si siano avuti, in quali epoche e con quale esito;

quali siano le conseguenze, che si conoscono essere comunque assai dannose per l'organismo infantile, che si possano riscontrare su bambini che abbiano fatto uso frequente e costante di tali alimenti;

se siano stati aperti procedimenti penali, per quali reati ed a carico di chi, in relazione agli ipotizzati eventi. (3-02235)

BELLOCCHIO, ALINOVI, BERNARDINI, AMARANTE, SICOLO E CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali iniziative urgenti s'intendano adottare per eliminare lo stato di tensione sociale esistente fra tutti i dipendenti dell'ATI (del gruppo EFIM) a seguito di:

a) preannunziato licenziamento immediato di circa 600 unità degli stabilimenti per la lavorazione della foglia del tabacco di S. Maria Capua Vetere (Caserta) ed Alfani-Pontecagnano (Salerno);

b) preannunziato licenziamento a breve termine delle rimanenti 500 unità degli stabilimenti per la lavorazione della foglia del tabacco di Mattiello-Pontecagnano (Salerno) e Farina (Battipaglia);

c) riassunzione di circa 250 unità con contratto di lavoro stagionale per il solo stabilimento di S. Maria Capua Vetere;

d) chiusura entro il 1981 degli stabilimenti Alfani, Mattiello e Farina;

e) vendita della cartiera di Pompei ad un gruppo cartario del nord e non definita collocazione della cartiera di Rovereto;

f) conseguente incertezza sulle aziende collegate all'ATI: Filtrati; Attransco, Atla, Sabi, Ceti.

Per conoscere se tutto ciò non sia in contrasto sia con le dichiarazioni rilasciate nei primi giorni di quest'anno dal presidente dell'EFIM in ordine alla creazione di nuovi posti nel Mezzogiorno, sia con le assicurazioni fornite dal rappresentante del Governo alla Camera il 27 novembre 1978 ad alcuni firmatari della presente interrogazione. (3-02236)

BELLOCCHIO, ALINOVI E BROCCOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è a conoscenza della circolare n. 1356/21/6 emanata dal prefetto di Caserta in ordine all'uso del gonfalone degli enti locali in ottemperanza a disposizioni legislative risalenti all'epoca fascista e quali valutazioni ne abbia tratto;

se non ritenga d'intervenire con l'urgenza che la gravità del caso richiede per far comprendere al rappresentante del Governo in provincia di Caserta che « le manifestazioni indette dalle organizzazioni sindacali o di categoria, tese a richiamare l'attenzione su determinati problemi di settore » (trattasi, in effetti, di questioni collegate alla salvaguardia dei livelli occupazionali) non « sono ispirate a finalità di parte », ma trovano la loro legittimazione non solo nella Carta costituzionale, ma anche nell'interesse generale dell'economia cittadina, di cui l'ente locale è il principale strumento e presidio;

se non ritenga, infine, « fazioso e intimidatorio » il comportamento del summenzionato prefetto che, alla vigilia di una grande manifestazione nazionale, organizzata nella capitale dalla federazione sindacale unitaria sui problemi dell'INDESIT, ha sollecitato il rispetto dell'arbitraria circolare. (3-02237)

* * *

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere – considerato il comportamento delle autorità sovietiche in occasione della manifestazione di protesta del cittadino italiano Enzo Francone a favore degli omosessuali sovietici incarcerati in virtù dell'articolo 121 del codice penale sovietico – se il Governo italiano, in occasione del vertice internazionale di Madrid, del prossimo settembre, data fissata per il riesame degli accordi di Helsinki, non reputi opportuno chiedere ufficialmente al Governo sovietico di mantenere gli accordi liberamente contratti e procedere sollecitamente all'abrogazione di tutte quelle norme interne che limitino l'ambito delle libertà individuali anche nei costumi sessuali, per di più punendo l'omosessualità con la reclusione fino a 5 anni.

(2-00553) « MELEGA, CRIVELLINI, GALANTE GARRONE, CATALANO, FORTUNA, ACCAME, CODRIGNANI GIANCARLA, RODOTÀ, BIONDI, CRUCIANELLI, CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, MELLINI, TEODORI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere – in merito alle dichiarazioni dell'avvocato Agnelli, a seguito della crisi che ha colpito il settore dell'auto, sul licenziamento di 15.000 dipendenti della FIAT-Auto il prossimo autunno – quali siano le intenzioni e come intenda operare il Governo per impedire che ciò avvenga.

Si chiede in particolare di conoscere se si intende operare con soluzioni che prevedono modifiche delle leggi sulla mobilità, sul collocamento, sulla possibilità di fiscalizzare gli ultimi scatti della scala mobile e la non tassazione dei medesimi, la riduzione dei tassi a medio termine, ecc., o con i soliti « palliativi », con ricorso al contributo a fondo perduto del denaro pubblico.

Poiché vi è da ritenere che le dichiarazioni rivelino i veri intendimenti della azienda torinese, che paga oggi gli errori di anni fa, dovuti alla mancanza di previsioni aziendali e di settore e alla mancata denuncia sulle deficienze e gli errori politici del Governo sulla programmazione e su alcune leggi che hanno favorito l'assenteismo ed il calo di produttività, con la complicità occulta e palese della « triplice » sindacale, si chiede di conoscere se il Ministro e il Governo intendano intervenire immediatamente e in modo risolutivo prima dell'irreparabile.

Si chiede infine di conoscere se il Ministro è a conoscenza che sono in corso, sempre alla FIAT, centinaia o forse migliaia di licenziamenti per assenteismo e « pressioni » su molti dipendenti per autolicenziarsi.

(2-00554) « MARTINAT ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'agricoltura e foreste e di grazia e giustizia, per sapere – premesso:

che il fenomeno del « caporalato » in Puglia e nel Mezzogiorno assume ormai dimensioni sempre più ampie e drammatiche, coinvolgendo in particolare giovani e donne braccianti;

che in alcuni casi si registrano vere e proprie connivenze con la delinquenza locale, per continuare questa forma di sfruttamento e di evasione della legge in materia di collocamento;

che di fronte alla lotta democratica dei sindacati e dei lavoratori interessati si risponde da parte dei « caporali » con la minaccia e con veri e propri atti di violenza, come i recenti fatti di Villa Castelli (Brindisi) dimostrano;

che tale fenomeno di sfruttamento semina anche morte fra i lavoratori per le condizioni inumane nelle quali sono costretti a viaggiare per recarsi al lavoro;

che vi sono stati in diverse occasioni impegni da parte del Governo di recarsi nelle zone interessate, mentre a tutt'oggi nulla è stato fatto sul piano politico e di Governo per debellare questo fenomeno –

se non ritengano urgente:

1) predisporre misure di rafforzamento delle strutture del collocamento e al tempo stesso la costituzione di strutture di zona e comprensoriali di collocamento nei bacini di traffico della mano d'opera emigrata nelle zone dove si concentra la domanda nei momenti di punta del raccolto;

2) impartire alle commissioni regionali per la mano d'opera agricola disposizioni per adeguare le strutture dei servizi di collocamento e di avviamento al lavoro alla particolare natura dell'attività della raccolta e conservazione dei prodotti agricoli stagionali;

3) impegnare le autorità regionali e locali per un intervento atto a predisporre rapidamente un piano per il trasporto pubblico sì da eliminare la causa primaria del « caporalato »;

4) rafforzare tutti gli organi ispettivi per la tutela e la vigilanza delle leggi in vigore e per prevenire provocazioni, incidenti e minacce da parte dei « caporali » con la complicità degli stessi imprenditori agricoli.

(2-00555) « GRADUATA, FRANCESE ANGELA, BELARDI MERLO ERIASE, ESPOSTO, VAGLI MAURA, COCCO MARIA, CASTELLI MIGALI ANNA MARIA, DI CORATO, BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA, CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere – premesso che:

la delibera CIPI, trasmessa in data 17 febbraio 1979 al Presidente della Camera, riguardante l'approvazione dei programmi finalizzati di cui all'articolo 2, quarto comma, della legge n. 675, per i settori della chimica, dell'elettronica, della moda, della pasta per la carta e della carta, prevedeva, per il piano dell'elettronica, prioritari interventi a favore degli impianti del settore ubicati nel Mezzogiorno, finalizzati al mantenimento dei livelli occupazionali, un riesame complessivo della domanda pubblica attuale e di quella da programmare, e un quadro completo delle iniziative da intraprendere per quanto concerne l'elettronica civile e la componentistica passiva, quadro che il Ministro dell'industria doveva sottoporre al CIPI entro tre mesi da quella data;

in data 24 aprile 1980 la XII Commissione industria della Camera ha approvato una risoluzione che, stante l'aggravarsi della crisi del settore e la verificata mancata attuazione degli impegni contenuti nella delibera CIPI sopra menzionata, impegnava il Governo a riferire entro sessanta giorni sulla proposta di costituzione di una struttura consortile tra le aziende operanti nel comparto della componentistica passiva, aperta ad un rapporto proficuo con le imprese utilizzatrici;

in data 16 luglio 1980, il Ministro dell'industria, senatore Bisaglia, si limitava a riferire in Commissione di semplici « contatti » con le parti imprenditoriali, ed evitava nel modo più assoluto di pronunciarsi sia in merito alla suddetta proposta contenuta nella risoluzione della Commissione sia, più in generale, sui problemi connessi alla crisi del settore dell'elettronica civile, crisi che direttamente minaccia oltre 30.000 posti di lavoro –

quali atti il Governo intenda tempestivamente predisporre, in adempimento degli stessi obblighi derivanti dalla citata delibera del CIPI e per soddisfare le richieste avanzate dalla citata risoluzione della Commissione industria della Camera, per affrontare la gravissima crisi del comparto, che, nel frattempo, si è andata ulteriormente drammatizzando, con la minacciata cessazione di attività da parte di alcune aziende, la dichiarazione di fallimento da parte di altre, il ricorso massiccio alla cassa integrazione guadagni, come è avvenuto alla INDESIT, che, dopo

aver richiesto la cassa integrazione per la totalità degli addetti sia al nord che al sud, ha presentato un piano che prevede, in ogni caso, il licenziamento di 2.500 addetti, 1/4 della occupazione complessiva attuale del gruppo, e, in mancanza di tempestivi interventi di sostegno da parte degli organi pubblici, la cessazione dell'attività.

(2-00556) « ALINOVI, BRINI, BROCCOLI, CACCIARI, CANULLO, GRASSUCCI, MACCIOTTA, MIGLIORINI, OLIVI, PUGNO, VIGNOLA, BALDASSARI, CERRINA FERONI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere – premesso che:

con puntualità cronometrica in Puglia si verifica in estate la scarsezza di acqua causando la interruzione della erogazione o la grave limitazione in un periodo stagionale richiedente maggiore disponibilità del prezioso liquido oltre che per la popolazione locale, anche per l'afflusso dei turisti e per le maggiori esigenze dell'agricoltura;

la Cassa per il Mezzogiorno, l'Ente di irrigazione, l'EAAP, l'Ente regionale di sviluppo agricolo pugliese e i consorzi di bonifica in collaborazione con la regione Puglia, dovrebbero operare per garantire l'acqua potabile, per l'irrigazione per l'industria, realizzando i progetti speciali numeri 14 e 23, mentre la scarsezza di acqua nelle province pugliesi, oltre a non soddisfare le esigenze più elementari e indispensabili per l'alimentazione, l'igiene e la sanità della popolazione, impedisce lo sviluppo dell'economia e l'occupazione produttiva di centinaia di migliaia di giovani, donne e uomini, che in cerca di prima occupazione potrebbero lavorare in un'agricoltura trasformata e irrigata, nelle industrie alimentari e meccaniche complementari all'agricoltura e nel turismo;

mentre il CIPE con delibera del 4 agosto 1972 prevedeva per la Puglia di erogare l'acqua a tutti i terreni a vocazione irrigua collocati a meno di 150 metri sul livello del mare per un ammontare di 700.000 ettari, attualmente le terre irrigate in Puglia sono circa 100.000 ettari con grave pregiudizio per il valore aggiunto dell'agricoltura pugliese che nel 1979 è stato complessivamente di lire 1.484 miliardi, pari a 820.000 lire per ettaro, lasciando inutilizzate le grandi potenzialità pugliesi umane e materiali;

la stampa quotidiana e periodica ha messo in evidenza il vivo malcontento della popolazione la quale non tollera che tanti giovani rimangano disoccupati e centinaia di migliaia di lavoratori pugliesi siano costretti ad emigrare per un posto di lavoro, mentre lavorando in Puglia sarebbero capaci non solo di soddisfare le esigenze alimentari e produttive della collettività, ma di contribuire anche ad alleggerire il disastroso disavanzo della bilancia dei pagamenti con l'estero dove il *deficit* per le importazioni di prodotti alimentari nei primi 5 mesi del 1980 è stato di lire 2.473 miliardi, superiore del 50 per cento alle importazioni dei corrispettivi 5 mesi del 1979 e secondo solo al *deficit* per l'importazione di petrolio –

quali iniziative intende prendere il Governo per favorire la sollecita realizzazione dei progetti speciali nn. 14 e 23, sicché arrivando l'acqua in quantità sufficiente, dal Gargano fino al Capo di Santa Maria di Leuca, si possa utilizzare razionalmente l'energia solare, la terra e le risorse umane per lo sviluppo dell'agricoltura e di tutta l'economia pugliese.

(2-00557) « CASALINO, REICHLIN, SICOLO, ANGELINI, BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA, CARMENO, CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA, DE CARO, DE SIMONE, DI CORATO, GRADUATA, MASIELLO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere:

secondo quali direttive il sottosegretario agli affari esteri, senatore Della Briotta, ha convocato, per discutere i problemi dell'emigrazione, il cosiddetto Comitato post-conferenza, un organismo formalmente e giuridicamente inesistente e inutile, non protetto nemmeno da un punto di vista amministrativo;

se si ritenga più corretto, anche istituzionalmente, riunire per l'esame di tali problemi il Comitato interministeriale dell'emigrazione, che nessuno mai ha fatto funzionare, nonostante la presidenza sia affidata al Presidente del Consiglio dei ministri e vi sia il concerto di tutti i ministeri interessati ad affrontare e risolvere completamente le questioni, talvolta drammatiche, e comunque sempre di grande rilievo economico e sociale, dei nostri emigrati: Comitato interministeriale che per legge deve consultare tutte le associazioni rappresentative dei nostri lavoratori all'estero:

come mai, avendo fissato per il 22 luglio 1980 il predetto incontro al Ministero degli esteri, il sottosegretario Della Briotta abbia volutamente dimenticato una tra le più note associazioni, tra le più presenti all'estero, il CTIM (Comitato tricolore per gli italiani nel mondo), organizzazione riconosciuta da ambasciatori e consoli italiani e dagli Stati stranieri, che fa parte dei COASIT e che ha partecipato precedentemente ad altre conferenze e riunioni ministeriali;

perché il sottosegretario ha invece incluso nell'invito, e per motivi di convenienza propri e della sua parte politica, persone ed enti, come ad esempio il CISDE, da poco costituito, e di consistenza certamente minore del CTIM, sia per quanto riguarda il contributo alla battaglia degli emigrati, sia per la forza organizzativa nelle varie parti del mondo.

Gli interpellanti chiedono infine se il Ministro degli affari esteri intende richiamare il suddetto sottosegretario a considerare i problemi dell'emigrazione nell'ambito della difesa globale dei diritti delle nostre collettività, e non nella sfera del suo interesse privato o di quello del suo partito politico.

(2-00558) « TREMAGLIA, BAGHINO, FRANCHI, VALENSISE ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali sono gli orientamenti del Governo italiano sulla perdurante grave crisi in Eritrea che rende ancora più precaria la situazione nel Corno d'Africa e nella quale appaiono aspetti politici ed umani di grande delicatezza.

L'intensificazione delle operazioni condotte contro la lotta che il popolo eritreo ed il suo Fronte di liberazione stanno combattendo per l'indipendenza del paese trova un sempre più massiccio aiuto finanziario e militare sovietico all'Etiopia esercitato anche con armi chimiche, come quelle usate in Afghanistan, che sono state già denunciate in sede di Parlamento europeo.

Oltre la grave situazione in cui versa la popolazione esposta a tali brutali contrattacchi, sono precarie le condizioni di ben 500 mila profughi fuggiti nel vicino Sudan e sono vessatori i metodi con i quali le autorità diplomatiche dell'Etiopia ritirano via via i passaporti di alcuni dei 7.500 cittadini eritrei residenti in Italia, creando per essi forzate condizioni di irregolarità.

Gli interpellanti chiedono inoltre di conoscere se ed in quale modo il Governo italiano intenda aumentare gli scarsi aiuti internazionali che vengono forniti alla popolazione dell'Eritrea, oggi soprattutto da Svezia e Norvegia, e quali passi intenda compiere per esercitare in via bilaterale e multilaterale una pacifica ma decisa azione di mediazione per appoggiare le rivendicazioni autonomiste del popolo dell'Eritrea e per arrestare una repressione favorita dalla politica imperialista dell'URSS.

(2-00559) « BIANCO GERARDO, VERNOLA, MANFREDI MANFREDO, CIRINO POMICINO, MANNINO, FIORET, FIORI PUBLIO, SEGNI, SILVESTRI, DE POI, BONALUMI ».

MOZIONE

La Camera,

ritenuto:

che l'assassinio del sostituto procuratore della Repubblica dottor Mario Amato ha, ancora una volta, messo in luce l'inesistenza o l'inadeguatezza delle misure preventive a tutela dell'incolumità dei magistrati con particolare riguardo per quelli maggiormente esposti, per le loro funzioni o per l'oggetto dei processi loro affidati, agli attentati terroristici;

che una tale situazione si riflette negativamente sul funzionamento degli uffici giudiziari rendendo difficile la serena attuazione delle operazioni istruttorie e dibattimentali;

che questo ulteriore e grave motivo di disagio si aggiunge alle ormai croniche disfunzioni dell'amministrazione della giustizia caratterizzate dall'esiguità numerica del personale qualificato, dal difetto di mezzi tecnici adeguati, da una anacronistica suddivisione delle circoscrizioni giudiziarie e dalla persistente insufficienza delle strutture edilizie;

che tale stato di cose si riassume nella preoccupante constatazione che il bilancio della giustizia si è percentualmente ridotto all'attuale irrisorio livello dello 0,65 per cento dell'ammontare della spesa pubblica con una ulteriore diminuzione proporzionale sul bilancio precedente;

che a ciò si aggiunge il deterioramento della condizione economica dei magistrati e dei funzionari di cancelleria e di segreteria;

che, altresì, un grave e giustificatissimo stato di disagio serpeggia da tempo nel Corpo degli agenti di custodia, il cui numero sorpassa di poco la metà dell'organico necessario a fronteggiare gli oneri del servizio aggravati dalle esigenze che comporta l'ormai non più recente entrata in vigore del nuovo ordinamento penitenziario;

che lo stesso trattamento economico di questi ausiliari della giustizia deve essere adeguato al livello di preparazione auspicabile per l'adempimento di un compito oneroso ed al tempo stesso delicato e difficile;

che tale stato di cose, ove dovesse perdurare, sarebbe destinato a compromettere fin dal suo inizio il risultato di qualsiasi riforma, prima fra tutte quella del codice di procedura penale;

impegna il Governo:

a garantire con serie, specifiche ed adeguate misure la sicurezza degli uffici giudiziari e dei magistrati che sono maggiormente esposti al pericolo di attentati provenienti da organizzazioni criminali e terroristiche;

a potenziare le strutture degli uffici giudiziari in genere ed, in particolare, di quelli maggiormente impegnati nella lotta contro la criminalità;

a provvedere alla emanazione di norme relative alla revisione delle circoscrizioni territoriali degli uffici giudiziari;

ad aumentare la competenza per valore del pretore e del conciliatore;

a prendere le necessarie iniziative perché siano approvate le norme sulla depenalizzazione e sulle sanzioni sostitutive delle pene detentive brevi;

a rivedere il trattamento economico dei magistrati e dei cancellieri;

ad esaminare e risolvere senza ulteriori differimenti i problemi degli agenti di custodia;

ad approntare fin d'ora un meditato piano di edilizia che riguardi sia gli uffici giudiziari, con riferimento alle esigenze che deriveranno dall'entrata in vigore del futuro codice di procedura penale, sia le case di custodia.

(1-00105) « REGGIANI, LONGO PIETRO, BEMPORAD, CUOJATI, PRETI ».

Stampa effettuata negli Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo S. p. A. in Roma, Via Uffici del Vicario, 15